



Unione europea
Fondo sociale europeo



Provincia di Latina



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

La.R.I.O.S. - Laboratorio di
Ricerca ed Intervento per
l'Orientamento alle Scelte



Università degli Studi
di Cassino

XII Congresso Nazionale “Orientamento alla Scelta: Ricerche, Formazione, Applicazioni”

SIO-Società Italiana per l'Orientamento

Sperlonga (LT)

12, 13 e 14 maggio 2010

PROGRAMMA PREATTI



Associazione
SIO

Società Italiana per l'Orientamento



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Psicologia

GIUNTIO.S.
Organizzazioni Speciali

SOMMARIO

Programma.....	p. 3
Preatti.....	p. 14
Indice per Autore.....	p. 166

In onore e memoria di Maria Luisa Pombeni

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO

**SESSIONE PLENARIA
Virgilio Grand Hotel, Sperlonga (LT)**

- 9.00 • *Registrazioni*
Chair: Prof.ssa Maria D'Alessio, Università La Sapienza di Roma
- 9.30 • *Inaugurazione ed apertura dei lavori*
- Cav. Rocco Scalingi, Sindaco del Comune di Sperlonga
- Prof. Ciro Attaianese, Rettore dell'Università degli Studi di Cassino
- Prof. Antonio Maffucci, Presidente del Centro Orientamento dell'Università degli Studi di Cassino
- Dott. Armando Cusani, Presidente della Provincia di Latina
- 10.00 • **Valutare l'orientamento: ambiti, procedure, strumenti.** Prof. Salvatore Soresi, Università degli Studi di Padova
- 11.00 • *Intervallo*
- 11.30 **Chair: Prof.ssa Laura Nota, Università degli Studi di Padova**
• **La teoria socio cognitiva nel career counseling: dalla teoria alla pratica.** Prof. Robert W. Lent, University of Maryland, USA

SESSIONI PARALLELE

Prima Sessione

Dimensioni e costrutti dell'orientamento scolastico-professionale

Chair: Prof. Vittorio Rubini, Università degli Studi di Padova

ore 14.30-16.30

La teoria di John L. Holland nell'orientamento: vitale e rinnovata.

Poláček K. *Università Salesiana di Roma*

Sviluppo delle abilità esecutive e dimensioni dell'orientamento.

Carrieri L., Sgaramella T.M. *Università di Cassino e Università di Padova*

Il tipo artistico è a destra? Interessi e lateralizzazione emisferica.

Laudadio A., Fiz Pérez F.J. *e-LABORANDO SpA e Università Europea di Roma*

Il benessere scolastico: un contributo empirico all'interno del modello socio-cognitivo.

Lodi E. *Università di Cassino*

Il ruolo della prospettiva temporale nella formazione degli interessi accademici e professionali.

Imbellone A., D'Alessio M., Laghi F. *Università La Sapienza di Roma*

Interessi testati e scelte concrete.

Giaimo F., Tranchida V., Zapparrata M.V. *Università Kore di Enna*

Vantaggi e limiti nell'applicazione delle misure ipsative per l'orientamento.

Faraci P., Sprini G. *Università di Palermo*

Le competenze sul metodo di studio come sostegno al percorso curriculare e contrasto al drop out.

Gogliani A., Ponzetti D., Zeppegno P., et al. *Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro"*

Seconda Sessione

Formazione e Orientamento

Chair: Prof. Salvatore Soresi, Università degli Studi di Padova
ore 14.30-16.30

La proposta del La.R.I.O.S. per la formazione dei professionisti dell'orientamento.

Nota L., Soresi S. *Università di Padova*

...A proposito di certificazione: la proposta della Sio.

Sangiorgi G., *Università di Cagliari*

La tecnica del Quadrato: effetti della pratica motoria sulla sincronizzazione cerebrale e le prestazioni cognitive. Aspetti di interesse per le discipline dell'Orientamento.

Paoletti P., Balaban Dotan T. *Fondazione Patrizio Paoletti, Roma*

I documenti che normano le attività d'orientamento: Lazio e Veneto.

Messuri I., Zuffranieri M. *Università di Cassino e Università di Torino*

DOR: Percorsi formativi per una funzione orientativa efficace.

Martorano G., Chiesa R., Guglielmi D. *Ce.trans. - Centro per le transizioni al lavoro e nel lavoro e Università di Bologna*

Educo dilettando.

Viviani I. *Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile*

La didattica come dispositivo di orientamento.

Scandella O. *Centro Studi Tutor Milano*

La certificazione e il riconoscimento delle competenze acquisibili dai volontari del servizio civile nazionale.

Cerbino C., Sabia M.R., Carlomagno L. *Provincia di Potenza*

Terza Sessione

Orientamento e prevenzione

Chair: Prof. Walter Fornasa, Università degli Studi di Bergamo
ore 14.30-16.30

Il mentoring a contrasto della dispersione scolastica: risultati di uno studio longitudinale.

D'Alessio M., Laghi F., Giacalone V. *Università La Sapienza di Roma*

Intelligenza emotiva e soddisfazione scolastica.

D'Amario B., Petruccelli F. *Università di Cassino*

Autoefficacia e resilienza nei giovani drop out. Risultati di una ricerca nel Rione Sanità a Napoli.

Pavoncello D., Poláček K. *Isfol, Roma e Università Salesiana di Roma*

Il reinserimento dei minori in situazione di abbandono o grave disagio scolastico.

Provantini K., Ferrari D., Bottazzi F., et al. *Istituto di analisi dei codici affettivi Minotauro e Provincia di Milano*

La promozione dell'adattamento scolastico e la prevenzione del disagio e della devianza in adolescenza.

Petruccelli I., Iannucci L., Solimene U. *Centro di Psicologia Giuridica di Roma*

Interventi di career counseling con giovani a rischio di insuccesso e di abbandono scolastico nel progetto S.O.S. Orientagiovani della Provincia di Vicenza.

Conzato G., Lora L. *Assessorato Istruzione, Lavoro e Formazione della Provincia di Vicenza*

Percorsi socio lavorativi nell'orientamento all'integrazione di persone con disabilità "cognitiva".

La Porta S. *Provincia di Cagliari*

Orientare nelle differenze. Quale spazio per i disabili?

Fornasa W., Vadalà G., Soli F., Lei M. *Università di Bergamo*

Quarta Sessione

Orientamento e Università

Chair: Prof. Paolo Moderato, Università IULM di Milano
ore 14.30-16.30

La rappresentazione del futuro alle porte dell'Università.

Castelli C., Boerchi D., Pagani D. *CROSS – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Una esperienza di orientamento.

Sprini G., Catania V. *Università di Palermo*

Studenti (in)consapevoli: progetto di supporto allo studio.

Zanetti M.A., Ferrari P.R. *Università di Pavia*

Orientamento allo studio e tecnologie di rete: una ricerca-intervento con matricole universitarie.

Albanese O., Farina E., De Marco B., Businaro N. *Università di Milano Bicocca*

Nuove tecnologie e terapie cognitivo-comportamentali di terza generazione in un percorso di counseling per studenti universitari.

Moderato P., Miselli G., Pozzi F., et al. *Università IULM di Milano, IESUM*

Modellazione di variabili caratterizzanti l'Orientamento di iscrizione all'Università.

Nodargi B.A. *Università di Cassino*

Il Progetto Ponte dalla scuola all'università: "Tessere il futuro".

Vimercati M., Scandella O., *Centro Studi Tutor, Milano*

Quinta Sessione

Orientamento e transizioni

Chair: Prof.ssa Annamaria Di Fabio, Università degli Studi di Firenze
ore 14.30-16.30

Transizioni e benessere: la proposta di servizio Isfol per le organizzazioni.

Grimaldi A., Porcelli R., Ferrari S., Vassallo M. *Isfol, Roma*

I canali di intermediazione per la ricerca di lavoro. Risultati dell'Indagine Isfol PLUS.

Lolli C., Radicchia D., Mandrone E. *Isfol, Roma*

Analisi dei fabbisogni orientativi dei giovani residenti nella Provincia di Cosenza.

Vivone G., Sconza L., Laudadio A. *Provincia di Cosenza e e-LABORANDO S.p.A*

Verifica delle competenze in ingresso: alcune esperienze condotte nell'Università degli Studi di Torino. Strategie e strumenti.

Andrà C., Magnano G., Tannoia C. *Università di Torino*

Verifica delle competenze in ingresso: alcune esperienze condotte nell'Università degli Studi di Torino. Analisi dei dati raccolti.

Andrà C., Magnano G., Tannoia C. *Università di Torino*

L'orientamento come scelta intenzionale e autogenerata. Riflessioni e proposte sul ruolo dell'Università.

Patrizi P. *Università di Sassari*

La domanda di orientamento: verso un rapporto nazionale Isfol.

Grimaldi A., Barruffi A., Porcelli R., Botti C. *Isfol, Roma*

Lavoro, studio e tempo libero.

Sapuppo R.

Sesta Sessione

Counseling, orientamento e università

**Chair: Prof. Mario Fulcheri, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara
ore 16.45-18.45**

Counseling Universitario: Profili di disagio psicologico alla luce del MMPI-2-RF

Sirigatti S., Casale S., *Università degli Studi Europea di Roma e Università degli Studi di Firenze*

La dimensione della complessità nella crisi e nell’orientamento.

Fulcheri M., Stuppia L., Verrocchio M.C. *Università “G. d’Annunzio” di Chieti- Pescara*

Effetti percepiti del career counseling e soddisfazione del cliente: uno studio empirico.

Di Fabio A., Bernaud J.-L. *Università di Firenze e Università di Rouen*

Identità degli apprendisti Psicologi.

Ferrari P.R. *Università di Pavia*

L’epistemologia della bellezza e la cornice estetica del ri-orientamento. Riflessioni sul dispositivo del Progetto Parliamone dedicato alle matricole.

Vitale A. *Università di Milano Bicocca*

Un programma psicologico di audio e-learning basato sull’Acceptance and Commitment Therapy (ACT) all’interno di un progetto di counseling universitario: strategie di pianificazione, difficoltà di implementazione e valutazione di efficacia.

Prevedini A.B., Miselli G., Pozzi F., et al *Università IULM di Milano*

Livelli di stress e caratteristiche di personalità: differenze per categorie professionali.

Santisi G., Patanè A., Magnano P. *Università di Catania e Università Kore di Enna*

Il ritiro sociale in adolescenza: orientamento verso la ripresa dei processi di crescita.

Arcari A., Navarra C., Strazzacappa V. *Istituto di analisi dei codici affettivi Minotauro, Milano*

Settima Sessione

Orientamento e accompagnamento al lavoro

**Chair: Prof. Bruno Rossi, Università degli Studi di Siena
ore 16.45-18.45**

Lo sviluppo delle conoscenze sulle professioni: aspetti della valutazione e dell’intervento.

Sgaramella T.M., Carrieri L., Petruccelli F. *Università di Padova e Università di Cassino*

Senza politiche per la mobilità sociale è inutile “fare” orientamento.

Laudadio A. *e-LABORANDO SpA*

Identità professionale e lavoro atipico.

Andò M., Tardani L., Barruffi A., Campisi F. *Isfol, Roma*

Processi orientativi di esplorazione delle professioni: il progetto Career Guidelines.

Iannis G., Donato E. *Centro Studi Pluriversum – CIOFS/FP Torino*

L’operatore unico per l’inserimento lavorativo.

Vizin S.

Il significato del lavoro e gli orientamenti valoriali dei giovani nei customer relationship management.

Catalano S., Nicolosi F., Cerniglia I. *Università di Palermo*

I giovani tra il saper essere e il saper fare. Un’indagine esplorativa sui percorsi di orientamento formativo e professionale.

Bussu A., Patrizi P. *Università di Sassari*

Sul bilancio di competenze: il documento Isfol.

Grimaldi A., Rossi A., Montalbano G. *Isfol, Roma*

Ottava Sessione

Progetti di orientamento all'università

Chair: Prof. Andrea Messeri, Università degli Studi di Siena

ore 16.45.-18.45

Chi fa orientamento nelle università italiane? Riflessioni a margine di una indagine.

Ferrari L., Soresi S., Nota L. *Università di Padova*

“Obiettivo Futuro”: un progetto di orientamento in itinere. Costruzione di un modello per una buona pratica.

Panaccione D., Messuri I. *Università di Cassino*

“Obiettivo Futuro”: un progetto di orientamento in itinere. Primi risultati e analisi statistiche.

Messuri I., De Quattro C., Lucchetti N., Petruccelli F. *Università di Cassino*

Punti informativi e di orientamento sui servizi agli studenti dell'Università di Bologna.

Carullo G., Ciani A.P., Fughelli N., et al. *Università di Bologna*

Lo stage nei percorsi universitari tra orientamento ed empowerment del soggetto.

Capogna S. *Università La Sapienza di Roma*

Un ponte tra Scuola e Università: il progetto GLUES – Gruppo di Lavoro Università & Scuola.

Carnasciali M.M., Lo Nostro G., Bonfà A., Piras M.L. *Università di Genova*

La rete Eurodesk: uno strumento di orientamento a favore della mobilità giovanile in Europa.

Sirignani F. *Università La Sapienza di Roma*

Nona Sessione

Orientamento e scuola dell'obbligo

Chair: Prof. Giovanni Sprini, Università degli Studi di Palermo

ore 16.45-18.45

“Rete orienta”: un percorso di orientamento per le scuole medie.

Busà D., Di Bartolo S., Di Mauro R., et al. *Comune di Acireale, Università di Catania e Fondazione Gruppo Credito Valtellinese*

Un progetto di Orientamento nella scuola secondaria inferiore secondo la prospettiva dei compiti evolutivi.

Cuccolo D., Magri G. *Istituto di analisi dei codici affettivi Minotauro, Milano*

La fatua adultità: l'immagine della futura collocazione sociale e professionale nei preadolescenti.

Caruso B., Villani S., Sotera M.G., et al. *Università di Catania*

Il coaching per la scelta della scuola superiore.

Stanchieri L., Beltrame P. *Scuola Italiana di Life & Corporate Coaching*

Dopo la III media, che fare? Un'esperienza di orientamento: dalla “Time Table” al “Test Holland”.

Mattogno M.T. *Centro Europeo Formazione e Orientamento*

Il rapporto insegnante-alunni dipende dal rapporto genitore figlio: accertamento e promozione.

Tisei R., *Federazione Svizzera degli Psicologi e Università Salesiana di Roma*

Funzione predittiva della valutazione e meccanismi di causa- effetto nei giudizi valutativi.

Pellegrino G., Biagio C., Sotera M.G., et al. *Università di Catania*

Dinamiche psicosociali e orientamento alla scelta in età scolare.

Laudani C., Cacioppo M., Magnano P., Schimmenti V. *Università Kore di Enna*

Decima Sessione

Orientamento e genere

Chair: Prof.ssa Angela Costabile, Università degli Studi di Cosenza

ore 16.45-18.45

Donne che vincono il premio Nobel, donne che fanno le “veline”: il ruolo dei media nell’attivazione degli stereotipi di genere e nelle prestazioni di matematica delle ragazze.

Cadinu M., Galdi S., Maass A., Arcuri L. *Università di Padova*

Una valutazione del rendimento degli studenti contro gli stereotipi di genere nell’orientamento.

Amoretti G., Carnasciali M.M., Lo Nostro G., et al. *Università di Genova*

Orientamento e genere: un contributo di ricerca.

Ginevra M.C., Nota L., Carraro F. *Università di Cassino e Università di Padova*

Uso sessista dei test in orientamento?

Boerchi D. *CROSS - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Il futuro è nero o rosa? Uno studio sulle aspettative di carriera negli studenti universitari.

Cortini M., Zuffo R.G. *Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara*

Rapporto tra Riforma dell’Università e stereotipi nella scelta universitaria di studenti eccellenti in condizioni economiche medio-basse.

Groppelli A. *Fondazione “Comunità Domenico Tardini” Onlus, Roma*

Autostima e senso di autoefficacia, identità di genere e soddisfazione lavorativa. Implicazioni per le scelte di carriera.

Magnano P., Paolillo A., Ramaci T. *Università Kore di Enna e Università di Catania*

Orientamento scolastico e professionale delle ragazze: problematiche delle aspirazioni, delle attese e dell’immagine della futura collocazione professionale.

Sotera M.G., Pellegrino G., Giunta I., Castorina V.A. *Università di Catania*

GIOVEDÌ 13 MAGGIO

**SESSIONE PLENARIA
Virgilio Grand Hotel, Sperlonga (LT)**

Chair: Prof. Saulo Sirigatti, Università degli Studi di Firenze

9.00 • *Cosa possono o non possono dire i test.* Prof. Vittorio Rubini, Università degli Studi di Padova

9.30 • *Lo sviluppo degli interessi e delle percezioni di efficacia in bambini e adolescenti.*
Prof. Terence J.G. Tracey, Arizona State University, USA

11.00 • *Intervallo*

11.30 **Chair: Prof. Klement Poláček, Università Pontificia Salesiana di Roma**

• *Aspettative e soddisfazione dei laureati per il lavoro svolto.* Prof.ssa Angela Costabile e Prof. Furio Camillo, Università della Calabria & Università degli Studi di Bologna e Consorzio Almalaurea

• *La relazione tra interessi professionali e stili interpersonali in bambini americani di scuola media.* Prof. Sandro M. Sodano, University at Buffalo, State University of New York, USA

**SESSIONE PLENARIA
Virgilio Grand Hotel, Sperlonga (LT)**

Chair: Prof.ssa Angela Costabile, Università degli Studi della Calabria

14.30 • *Facilitare le decisioni professionali.* Prof. Itamar Gati, Hebrew University, Israele

15.00 • *Adaptability e Profili decisionali.* Prof.ssa Laura Nota, Università degli Studi di Padova

SESSIONI PARALLELE

Undicesima Sessione

Orientamento e scuola superiore

Chair: Prof.ssa Cristina Castelli, Università Cattolica di Milano

ore 16.30-18.30

Valutare un intervento orientativo di gruppo: una ricerca longitudinale.

Chiesa R., Guglielmi D. *Università di Bologna*

La creatività e gli interessi personali.

Santilli M., Petruccelli F. *Università di Cassino*

Un intervento di orientamento alla scelta post-diploma: personalità, interessi e ipotesi di scelta in un campione di studenti siciliani.

Di Nuovo S., Magnano P., Elastico S. *Università Kore di Enna*

Intelligenze Multiple e scelte scolastico-professionali: resoconto degli studi svolti nelle scuole medie superiori e studio esplorativo alle scuole medie inferiori.

Lodi E., Verrastro V. *Università di Cassino*

Riconoscimento emotivo e stili decisionali.

Federico F., Laghi F., D'Alessio M. *Università La Sapienza di Roma*

Prospettiva temporale e apprendimento autoregolato in adolescenza.

Lonigro A., Laghi F., D'Alessio M., et al. *Università La Sapienza di Roma*

Parametri concettuali e fattori di criticità nell'analisi dell'intelligenza emozionale nei contesti scolastici.

Catalano S., Taksic V. *Università di Palermo e University of Rijeka, Croatia*

Stati di Identità ed Interessi: uno studio in adolescenti siciliani nel percorso di scelta vocazionale.

Pellerone M., Schimmenti V., Pace U. *Università Kore di Enna*

Dodicesima Sessione

Strumenti per l'orientamento

Chair: Prof. Aristide Saggino, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

ore 16.30-18.30

Strumenti per l'orientamento precoce: costruzione e validazione del Questionario per la Valutazione degli Interessi e delle Rappresentazioni lavorative (VIR).

Magnano P., Di Nuovo S. *Libera Università di Enna "Kore" e Università di Catania*

Uno strumento per l'analisi del concetto di lavoro, studio e tempo libero.

Ferrari L., Ginevra M.C. *Università di Padova e Università di Cassino*

Valutare l'efficacia degli interventi di orientamento: il ruolo dei test psico-attitudinali.

Boerchi D., Bonelli E. *Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e CROSS - Università Cattolica di Milano*

La costruzione di un test di Intelligenza Fluida secondo la Item Response Theory.

Romanelli R., Saggino A. *Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara*

Libero accesso vs. "test d'ingresso": quali differenze negli studenti immatricolati?

Michellini G., Bortolotti G., Pelosi A., Pinelli M. *Università di Parma*

Career Decision-Making Profile (CDMP): un primo contributo alla validazione italiana.

Di Fabio A., Palazzeschi L. *Università di Firenze*

Misurare la resilienza: il Resilience Process Questionnaire.

Laudadio A., Mazzocchetti L., Fiz Pérez F.J. *e-LABORANDO SpA e Università Europea di Roma*

Tredicesima Sessione

Orientamento universitario tra ricerca empirica e buone pratiche

Chair: Prof. Giancarlo Tanucci, Università degli Studi di Bari

ore 16.30-18.30

Strategie di esplorazione di carriera ed integrazione accademica: uno studio esplorativo su laureandi.

Marchese M., Ingusci E., Depergola V. *Università di Bari*

Abbandoni nel sistema universitario: quali differenze tra drop-out e persistent?

Palano F., Tanucci G., Epifani M.C. *Università di Bari*

Avrò fatto la scelta giusta? Intenzioni di persistenza ed attese di integrazione in un campione di matricole.

Manuti A., Cardellicchio E., Fontana R.P. *Università di Bari*

Il carico didattico: un'analisi pilota sulla valutazione degli studenti della Sapienza.

Decataldo A., Carci G. *Università di Roma*

Diversity management in università: fattori predittivi del successo accademico per studenti tradizionali e non tradizionali.

Gilardi S., Guglielmetti C. *Università di Milano*

Gli studenti fuori corso: quale contratto psicologico?

Bruno A. *Università di Genova*

Attitudini vs Orientamento professionale: un'analisi storica.

Finamore R., Monacis L., Sinatra M. *Università di Bari*

Dieci anni dalla Legge 509: orientamento e riforma universitaria.

Traetta L. *Università di Foggia*

Quattordicesima Sessione

Studi e ricerche

Chair: Prof.ssa Maria Assunta Zanetti, Università degli Studi di Pavia

ore 16.30-18.30

L'autodeterminazione nell'orientamento: ambiti di studio e applicazioni nelle scelte del La.R.I.O.S.

Wehmeyer M.L., Sgaramella T.M., Nota L., et al. *Kansas University, Università di Padova e Università di Cassino*

Stress-seekers: istruzioni per l'uso.

Laudadio A., Colasante G., Conti M., Mancuso S. *e-LABORANDO SpA*

La rappresentazione sociale del bullismo veicolata dalla carta stampata.

Gargiulo S., Marini F. *Università di Cagliari*

Teoria della mente, metacognizione e aspetti motivazionali e volitivi in preadolescenza: quale utilizzo nella pratica orientativa?

Laghi F., Baiocco R., D'Alessio M., Federico F. *Università La Sapienza di Roma*

Scelta, interessi professionali e aspettative verso il futuro lavorativo: una ricerca-azione con gli studenti universitari dell'Università Kore di Enna.

Schembri R., Tangusso R., Mango P., et al. *Università di Cassino, Università di Salerno e Università Kore di Enna*

L'autodeterminazione come dimensione centrale per l'integrazione culturale dei migranti.

Maiorano A., Franciosa G., Laudadio A., Mazzocchetti L. *Euroguidance Italy-ISFOL e e-LABORANDO SpA*

Orientare nelle differenze. Quale orientamento in un'epoca di migrazioni?

Fornasa W., Soli F., Vadalà G., Lei M. *Università di Bergamo*

Orientamenti valoriali tra stili cognitivi e tipi personologici: un'indagine su giovani in fase esplorativa del lavoro.

Catalano S., Lo Nigro G.C., Cerniglia I. *Regione Sicilia*

Quindicesima Sessione

Servizi ed esperienze di orientamento

Chair: Prof.ssa Marisa Michelini, Università degli Studi di Udine
ore 16.30-18.30

Sperimentazioni di orientamento formativo nell'ambito del PLS2.

Michelini M. *Università di Udine*

Il primo Rapporto Isfol sull'offerta di orientamento.

Grimaldi A., Barruffi A., Montalbano G., Del Cimmuto A. *Isfol, Roma*

SPO Campania: l'esperienza passata e le prospettive future.

Grimaldi A., Romaniello G., Bosca M.A., De Bellis A. *Isfol, Roma*

L'urgenza orientante: verso nuove categorie e pratiche dell'orientare?

Fornasa W., Dal Lago M., Vadalà G., Soli F. *Università di Bergamo*

Le politiche di orientamento nelle diverse realtà regionali nell'ambito del diritto dovere.

Pavoncello D. *Isfol, Roma*

“Orientalfuturo”: progetto di orientamento rivolto agli Istituti Secondari di II Grado.

Busà D., Di Bartolo S., Di Mauro R., et al. *Comune di Acireale, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e Università di Catania*

Tecnologie per l'orientamento a scuola: processi esplorativi di costruzione della conoscenza orientativa. La sperimentazione di SORPRENDO nelle scuole del Mugello Toscano.

Iannis G., Frati M. *Centro Studi Pluriversum – Comunità Montana del Mugello*

L'Orientamento in tempo di crisi: ripensare il sistema dell'orientamento.

Vespasiano F., Sorgente P. *Università del Sannio di Benevento*

GIOVEDÌ 13 MAGGIO
ORE 18.30-20.00
ASSEMBLEA SIO

VENERDÌ 14 MAGGIO

SESSIONE PLENARIA

Auditorium Chiesa S. Maria Annunziata Sperlonga (LT)

Chair: Prof. Giorgio Sangiorgi, Università degli Studi di Cagliari

- 9.00
- ***Autonomia corresponsabile delle istituzioni pubbliche e processi di orientamento.***
Prof. Andrea Messeri, Università degli Studi di Siena
 - ***Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento.*** Prof. Salvatore Soresi, Università degli Studi di Padova
 - ***L'orientamento strategia per l'innovazione e il successo formativo della persona.***
Dott.ssa Speranzina Ferraro, Ministero dell'Istruzione – Direzione Generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione, la comunicazione
 - ***Orientare per prevenire il successo scolastico: il ruolo delle Regioni.*** Dott.ssa Maria Pia Bucchioni, Direzione Regionale Istruzione, Regione Lazio

11.00 *Intervallo*

11.30 **Chair: Prof. Filippo Petruccelli, Università degli Studi di Cassino**

- ***Il quadro delle azioni regionali per l'orientamento scolastico e professionale: i progetti Orientami ed Itinera***
Dott. Gianni Biagi, Direzione Settore Formazione e Orientamento, Regione Toscana
 - ***Il progetto MèTa Orientamento: "azioni innovative di orientamento scolastico e lavorativo".*** Dott.ssa Silvia Capasso, Dott. Francesco Ulgiati, Servizio Formazione Professionale della Provincia di Latina
- 12.30
- ***Chiusura dei lavori: Dott. Armando Cusani, Presidente Provincia di Latina; Prof. Salvatore Soresi, Presidente SIO***

Mercoledì 12 Maggio
SESSIONE PLENARIA

Valutare l'orientamento: ambiti, procedure e strumenti.

Soresi Salvatore

Università degli Studi di Padova

La tematica della valutazione dell'orientamento, in questi ultimi anni, ha occupato spazi decisamente importanti nei dibattiti internazionali tanto da aver ricevuto attenzioni particolari anche all'interno delle più prestigiose riviste che si occupano di scelte e di sviluppo professionale (Rossier e Massoudi, 2010). Le ragioni della "centralità" che deve essere riconosciuta alla valutazione delle attività di orientamento sono diverse:

- 1) *Da un punto di vista scientifico e professionale*, innanzitutto, in mancanza di rigorose e sistematiche operazioni di valutazione l'interesse di quanti potrebbero desiderare di avvicinarsi a queste problematiche sia a livello di ricerca che di impegno lavorativo sarà destinato ad affievolirsi. In questo modo infatti risulterebbe estraneo, e di fatto non praticabile, il dibattito e il confronto scientifico, le "repliche", l'analisi delle differenze, delle somiglianze o delle specificità. L'assenza di valutazioni precise a proposito di ciò che accade nel corso di attività di orientamento, determinerà, come forse sta già avvenendo, la fuoriuscita di questo settore dall'ambito della ricerca consentendo di fatto che si realizzino in modo "ascientifico" le azioni per aiutare le persone a scegliere e costruire i loro progetti professionali (Savickas, Nota, et al., 2009; Tracey, 2000).
- 2) *Da un punto di vista deontologico* il non domandarsi se ciò che all'interno di un servizio di orientamento viene realizzato può essere ritenuto valido ed efficace è anche moralmente inaccettabile. Il continuare ad organizzare, in assenza di accurate operazioni di verifica e di valutazione, servizi in favore di persone che corrono il rischio di scelte poco vantaggiose ed inadeguate e che, a causa di ciò, sperimentano forme più o meno conclamate di disagio è certamente riprovevole e intollerabile.
- 3) *Da un punto di vista economico* l'assenza di rigorose operazioni di valutazione non consentirebbe, da un lato, di sostenere maggiormente le buone pratiche di orientamento, e di "denunciare", dall'altro, gli sprechi e i "costi" di iniziative che potrebbero essere ridondanti, superficiali, poco significative e socialmente irrilevanti (Soresi e Nota, 2009).

Per quanto sopra ed in considerazione del fatto che anche l'Ocse si è trovata a constatare che nei paesi europei "le informazioni relative alla spesa pubblica dedicata ai servizi di orientamento (...) presentano notevoli lacune e che, di conseguenza, per i decisori è difficile sapere quali sono i benefici derivati dagli investimenti" (2005, pag 93) nel corso della relazione saranno presentati alcuni suggerimenti a proposito di cosa sarebbe opportuno valutare nell'ambito dell'orientamento, con quali metodologie, procedure e strumenti (Soresi e Nota, 2010).

Bibliografia

- Rossier, J., & Massoudi, K. (2010). L'efficacia delle attività di orientamento: l'importanza di prendere in considerazione gli aspetti relazionali e i fattori di mediazione. In Nota, L. e Soresi, S. (a cura di), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento: 1- Metodologie e buone pratiche*. (pp 318-325). Firenze: Giunti-OS.
- Savickas, M.L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J.P., Duarte, M.E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A.E.M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 239-250.
- Soresi, S., e Nota, L. (2009). La valutazione dell'efficacia e della produttività dei servizi universitari di orientamento. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 10, 3-16.
- Soresi, S., e L. Nota (2010). Alcune procedure qualitative per il career counseling. In Nota, L. e Soresi, S. (a cura di), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento: 1- Metodologie e buone pratiche* (pp 100-131). Firenze: Giunti-OS.
- Tracey, T.J.G. (2000). Issues in the Analysis and Interpretation of Quantitative Data: Deinstitutionalization of the Null Hypothesis Test. In S.D. Brown, & R.W. Lent (Eds.). *Handbook of Counseling Psychology* (3rd. ed.) (pp. 177-198).

La teoria socio cognitiva nel career counseling: dalla teoria alla pratica.

Lent Robert William

University of Maryland, USA

La Social Cognitive Career Theory (SCCT) è un'estensione della teoria socio-cognitiva generale di Bandura all'ambito dello sviluppo professionale. Sviluppata da Lent, Brown, e Hackett (1994), la teoria professionale socio-cognitiva è stata ampiamente studiata negli Stati Uniti, in Italia, ed in altri paesi. È stata sempre più spesso utilizzata per una comprensione delle diverse tipologie di clienti e utenti dei servizi di orientamento e nell'ambito della formazione dei consulenti e dei professionisti di orientamento. La SCCT mette in evidenza quattro aspetti correlati dello sviluppo professionale, definiti come i processi attraverso i quali le persone (a) sviluppano gli interessi scolastici e professionali, (b) fanno e rivedono le scelte scolastiche e professionali, (c) raggiungono prestazioni scolastiche e professionali di qualità diversa, e (d) sperimentano soddisfazione e adattamento positivo nell'ambito della propria vita formativa e professionale. Scopo di questa presentazione è quello di fornire una panoramica sulle assunzioni di base del modello socio-cognitivo, e delle ricerche che permettono di fare queste stesse assunzioni. Verranno forniti anche esempi e suggerimenti a proposito di come la teoria socio-cognitiva può essere applicata nell'ambito delle attività di orientamento, del career counseling e dell'orientamento professionale.

SESSIONI PARALLELE

1. DIMENSIONI E COSTRUTTI DELL'ORIENTAMENTO SCOLASTICO-PROFESSIONALE

**Coordina: Prof. Vittorio Rubini,
Università degli Studi di Padova**

La teoria di John L. Holland nell'orientamento: vitale e rinnovata.

Poláček Klement

Università Salesiana, Roma

John L. Holland negli anni '40 ha iniziato la sua preparazione alla elaborazione di una teoria della scelta professionale e nel 1959 ha pubblicato la sua versione iniziale. Egli ha basato la teoria su sei tipi professionali in stretto rapporto con altrettante aree professionali. Secondo vari ricercatori il mondo del lavoro è articolato in alcune aree fondamentali le quali suppongono l'esistenza di altrettanti tipi professionali. Tra il tipo e l'area professionale si stabilisce un rapporto cognitivo e affettivo che, se corrispondente all'area, porta il soggetto alla stabilità nella professione, alla soddisfazione nell'attività e all'efficienza. Nel caso in cui il soggetto avrà le preferenze opposte all'area del suo tipo la sua scelta sarà instabile, egli sarà insoddisfatto nel lavoro e il suo rendimento sarà scarso. La teoria ha il grande vantaggio di poter essere appresa nei suoi lineamenti di base anche dalle persone che non hanno familiarità con costrutti psicosociali e possono quindi utilizzarla autonomamente nelle varie fasi del loro sviluppo professionale tanto è vero che lo strumento destinato a rilevare le preferenze è intitolato *Self-Directed Search*. La teoria è stata ritoccata dall'autore varie volte lungo i decenni e adeguata alla trasformazione dell'organizzazione del lavoro, ma in questo ultimo decennio l'organizzazione del lavoro ha segnato un notevole cambiamento dovuto alla globalizzazione dei mercati e delle forze del lavoro e nel processo dell'orientamento sono stati introdotti nuovi costrutti tra i quali *Self-constructing* (Guichard, 2009) e *Life designing* (Savickas, Nota, Soresi, 2009). Nella relazione si terrà conto delle nuove tendenze e si cercherà di aggiornare la teoria con i più recenti contributi.

Bibliografia

- Armstrong, P.I., e Anthony, S.F. (2009). Personality facets and RIASEC interests: An integrated model. *Journal of Vocational Behavior*, 75(2), 39-250.
- Guichard J. (2009). Self-constructing. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 253-258.
- Long, L., e Tracey, T.J.G. (2006). Structure of RIASEC scores in China: A structural meta-analysis. *Journal of Vocational Behavior*, 68, 39-51.
- Savickas, M.L, Nota, L., e Soresi, S. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(2), 39-250.

Sviluppo delle abilità esecutive e dimensioni dell'orientamento.

Carrieri Loredana, Sgaramella Teresa Maria

Università di Cassino e Università di Padova

Solitamente, quando si parla di funzionamento esecutivo ci si riferisce a molte dimensioni del comportamento umano. Sono comprese abilità cognitive e non cognitive. Tra le abilità cognitive ritroviamo quelle deputate all'organizzazione e alla pianificazione, alla risoluzione di problemi, all'iniziativa, al comportamento diretto agli obiettivi e al controllo dell'esecuzione delle attività complesse; tra quelle non cognitive vengono inclusi il controllo emotivo, i comportamenti sociali adeguati e la consapevolezza (Stuss e Levine, 2002). Si tratta di abilità il cui arco di sviluppo è particolarmente ampio ed articolato in tappe precise e che sono ancora oggetto di sviluppo ed organizzazione - e quindi particolarmente sensibili ad interventi finalizzati al loro incremento - anche nella seconda adolescenza (Anderson et al., 2002). Il funzionamento esecutivo è cruciale anche per l'autonomia umana e per l'esecuzione indipendente, intenzionale ed autonoma del comportamento. Alcune di queste componenti, in particolare le abilità di problem solving e di decision-making, costituiscono delle dimensioni rilevanti all'interno dei modelli socio cognitivi dell'orientamento (Lent, Brown, e Hackett, 1994; Brown et al., 2008). Lo studio si propone di analizzare le possibili relazioni tra percezione del funzionamento esecutivo (pianificazione strategica, empatia emotiva, motivazione, controllo comportamentale, capacità di organizzazione) ed abilità di problem solving, di decision-making e la percezione di autodeterminazione. Hanno partecipato allo studio 1768 adolescenti (876 maschi e 892 femmine) che frequentano il 4 anno della scuola secondaria superiore. Per la valutazione sono stati utilizzati l'Executive Function Index (EFI; Spinella, 2005); il Problem Solving Inventory (PSI, Heppner e Heppner, 2007); il Career Decision Making Profile Questionnaire (Gati et al., 2010) e la Scala di Valutazione dell'Autodeterminazione (Soresi, Nota, e Ferrari, 2004). Accanto al diverso andamento delle componenti esecutive, tra i risultati possiamo sottolineare le correlazioni significative sistematiche tra i fattori dell'EFI e i fattori del PSI; tra i fattori evidenziati dall'EFI e l'autodeterminazione, in particolare nell'espressione delle proprie capacità e nel prendere decisioni circa il futuro; tra i fattori dell'EFI che misurano la pianificazione strategica e la capacità di organizzazione e i fattori alla base del Career Decision Making Profile Questionnaire. I risultati suggeriscono l'importanza di prendere in considerazione l'analisi delle componenti esecutive, e dei modelli evolutivi sottostanti, nell'analisi del comportamento adattivo nei percorsi di orientamento scolastico e professionale.

Bibliografia

- Anderson P. (2002) Assessment and development of Executive Function (EF) during childhood *Child Neuropsychology*, 8, 2, 12-71
- Brown, S.D. Tramayne, S., Hoxha, D., Telander, K., Fan X., Lent R.W. (2008) Social cognitive predictors of college students' academic performance and persistence. *Journal of Vocational Behavior*, 72, 298-308.
- Gati, I. Landman, S., Davidovitch, S., Asulin-Peretz, L., Gadassi, R. (2010). From career decision-making styles to career decision-making profiles: A multidimensional approach. *Journal of Vocational Behavior*. Vol.76(2), Apr 2010, pp. 277-291.
- Lent R.W., Lopez, A. M.Jr., Lopez, F.G., Sheu, H. (2008) Social cognitive career theory and the prediction of interests and choice goals in the computing science. *Journal of Vocational Behavior*, 73, 52-63.
- Spinella, M. (2005). Self-rated executive function: development of the executive function index. *International Journal of Neuroscience*, 115(5), 649-667.
- Soresi, S., Nota, L., e Ferrari, L. (2004). Autodeterminazione e scelte scolastico-professionali: uno strumento per l'assessment. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 5, 26-42.
- Stuss, D. T., e Levine B. (2002). Adult clinical neuropsychology: Lessons from studies of the frontal lobes. *Annual Review of Psychology*, 53, 401-133.

Il tipo artistico è a destra? Interessi e lateralizzazione emisferica.

Laudadio Andrea*, Fiz Pérez Francisco Javier**

*e-LABORANDO SpA, **Università Europea di Roma

I progressi nell'ambito delle neuroscienze hanno influenzato – fornendo nuovi paradigmi – le discipline Psicologiche e Pedagogiche. Ad esempio, gli studi riguardanti gli stili di pensiero hanno adottato dei modelli basati sulla lateralizzazione degli emisferi, dove per lateralizzazione è inteso un “uso prevalente” di un emisfero.

Lo stile di pensiero è in relazione con le modalità con cui un individuo compie delle scelte (Scott e Bruce, 1995; Stanovich e West, 1998, 2000) e alcuni autori (Kirton, 1987; Torrance, 1987) identificano lo stile cognitivo all'interno di un continuum dove alle estremità possono essere collocate due tipologie di pensiero: destro e sinistro. Il pensiero destro è tipico di soggetti dotati di forte intuito, attratti dall'aspetto globale del problema piuttosto che dai dettagli, in grado di trovare nuove soluzioni e di cambiare gli schemi, portati al rischio e al cambiamento. Il pensiero sinistro è tipico di soggetti metodici, conformi alle regole e alla tradizione, con elevate capacità analitiche e attenzione per i dettagli. Un modello differente è stato proposto da Sternberg (1988) basato su tredici stili di pensiero. Sulla base di questi stili, in uno studio successivo (Zhang e Sternberg, 2005; 2007) sono state identificate tre tipologie di soggetti. Tipo I: creativo, possiede un livello cognitivo molto alto in grado di padroneggiare problemi complessi. Possiede uno stile di apprendimento globale. Tipo II: tende a conformarsi alle norme ed è in grado di padroneggiare livelli più bassi di complessità cognitiva. Possiede uno stile superficiale di apprendimento. Tipo III: è in grado di utilizzare le due modalità di pensiero a seconda delle caratteristiche del compito che si appresta ad affrontare. Da alcuni studi, sembrerebbe esistere una relazione tra lo stile di pensiero e l'occupazione. Ad esempio, gli artisti sembrano mostrare una maggiore propensione allo stile di pensiero destro, mentre insegnanti e vigili presenterebbero uno stile di pensiero sinistro (Torrance, 1987). Di conseguenza, è stato ipotizzato da alcuni autori (Zhang, 2004) una possibile relazione tra lateralizzazione emisferica, o meglio stile di pensiero, e interessi professionali. In seguito, Zhang (2006) ha esplorato direttamente la relazione tra lo stile di pensiero e gli interessi professionali (attraverso il noto modello degli interessi di Holland). La ricerca di Zhang presenta alcuni limiti e con l'obiettivo di superarli, abbiamo replicato lo studio su 720 soggetti di età compresa tra i 21 e 34 anni con una media di 25 anni e un mese (d.s. 2 anni e 9 mesi) di cui il 50% femmine. Oltre a una scheda anagrafica, sono stati utilizzati 2 strumenti: Style of Learning and Thinking - (Torrance, 1987; ad. it. di Antonietti *et al.* 2005) e Le preferenze per il futuro (Gore, 1996; ad. it di Lent, Brown, Nota e Soresi, 2003). Dalla lettura trasversale delle analisi dei dati compiute (analisi della regressione, scaling multidimensionale e gruppi contrapposti) sembra confermata l'esistenza di una relazione tra lo stile di pensiero Destro e gli interessi Artistici come ampiamente suggerito in letteratura (Mintzberg, 1994; Torrance, 1987) e tra lo stile Sinistro e gli interessi convenzionali (Kirton, 1987; Torrance, 1987). Inoltre, gli interessi di tipo investigativo sono legati a stili di pensiero integrati.

Il benessere scolastico: un contributo empirico all'interno del modello socio-cognitivo.

Lodi Ernesto

Università degli Studi di Cassino

Secondo Brown, Lent e Hackett (1994) le azioni relative all'orientamento devono essere volte, oltre che al supporto degli individui nei processi di scelta, anche all'accrescere i livelli di benessere delle persone.

Alcuni autori sottolineano in questo senso un elemento di criticità per la psicologia dell'orientamento scolastico-professionale, in quanto si è per molto tempo investito più nello studio dell'inserimento professionale, piuttosto che sul problema di adattamento al proprio contesto scolastico o lavorativo, come per esempio nella valutazione e negli interventi riguardo i livelli di soddisfazione percepita (Lent, Brown, 2008).

L'obiettivo di tale studio consiste nell'analisi di alcune variabili che recentemente sono state individuate come influenti sui livelli di soddisfazione dominio-specifica degli individui quali: l'autoefficacia, la soddisfazione di vita in generale e le barriere e i supporti contestuali percepiti nei confronti dei propri obiettivi (Lent, 2004; Lent e Brown, 2008). Come gli autori affermano il loro modello di benessere, che viene descritto attraverso il filtro della teoria socio-cognitiva, è allo stato nascente e auspicano contributi empirici a sostegno delle loro ipotesi (Lent e Brown, 2008).

Nell'analisi della letteratura riguardo il contesto scolastico è emerso come esso sia per sua natura "complesso". In effetti, come affermano più autori (Gardner, 1999; Diaz 2004; Formisano, 2008; Shearer, Luzzo, 2009), ancora oggi le modalità didattiche, la valutazione di chi e quanto sia intelligente, l'attribuzione e i criteri di successo scolastico sembrano costruiti secondo un concetto di intelligenza prevalentemente verbale e matematica. Ciò implica una probabile tendenza all'utilizzo di strategie educative non all'insegna dell'inclusività, non rispettando le diversità degli studenti, delle loro abilità, dei loro stili di apprendimento; di conseguenza, ciò potrebbe comportare in alcuni soggetti un minor livello di benessere percepito. Tali elementi sono di naturale pertinenza del lavoro degli orientatori in quanto potrebbero essere considerati fattori di rischio per quanto riguarda il disagio o l'abbandono scolastico.

Nell'analisi di questi aspetti saranno presentati 2 studi, uno riguardante 6 scuole medie superiori, l'altro inerente 6 classi di scuola media inferiore. I risultati sembrerebbero fornire un contributo empirico alla teoria del benessere di Lent (2004) in quanto le variabili citate in precedenza, attraverso alcune regressioni multiple, confermano il proprio ruolo di predittori significativi della soddisfazione dominio-specifica. Inoltre, i risultati inerenti i modelli di predizione sembrerebbero essere sufficientemente adeguati ed esplicativi.

Il ruolo della prospettiva temporale nella formazione degli interessi accademici e professionali.

Imbellone Alfredo, D'Alessio Maria, Laghi Fiorenzo

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica - Università La Sapienza, Roma

La Prospettiva Temporale consente all'individuo di distinguere tra Passato, Presente, Futuro rivolgendosi a queste cornici temporali con un atteggiamento positivo o negativo (Zimbardo, Boyd, 1999). Le dimensioni che compongono la Prospettiva Temporale entrano a far parte del processo di formazione degli interessi accademico-professionali. Utilizzando il framework teorico della Teoria socio-cognitiva della carriera (Lent, Brown, Hackett, 1994) è possibile studiare il ruolo della Prospettiva Temporale quale fattore personale che, attraverso la mediazione delle esperienze d'apprendimento, influenza la formazione degli interessi suddivisi nelle aree RIASEC (Holland, 1997). Lo studio condotto su un campione di 435 studenti di scuole secondarie di II grado ha evidenziato differenze di genere significative nei modelli causali delle aree RAE, laddove le aree ISC hanno esibito un andamento causale simile tra maschi e femmine. Le dimensioni della prospettiva temporale che maggiormente influenzano gli interessi accademico professionali sono il Presente-edonista e il Futuro relativamente alle aree Investigativa e Sociale; per i soli soggetti maschili, inoltre, è emerso un ruolo significativo del Presente-edonista in campo artistico e del Futuro in campo Intraprendente. Questo risultato relativo agli interessi accademico-professionali è il frutto degli effetti combinati che le dimensioni della Prospettiva Temporale esercitano sulle variabili socio-cognitive che sono all'origine della formazione degli interessi (Lent et al., 1994). Le credenze di Auto-efficacia sono influenzate in modo significativo dall'orientamento Presente-edonista: solo l'area di Holland Convenzionale non registra un effetto significativo in tal senso. La Prospettiva Temporale Futuro, invece, ha effetti significativi sull'Auto-efficacia Investigativa e Sociale e, limitatamente ai soggetti maschili, Intraprendente. Nella formazione delle credenze di Auto-efficacia rientrano in maniera significativa anche l'orientamento al Passato-negativo che inibisce l'Auto-efficacia realistica dei maschi e rafforza quella femminile; mentre la prospettiva temporale del Presente-fatalista ha effetti negativi sull'Auto-efficacia Investigativa e Sociale e, limitatamente ai soggetti femminili, Realistica e Artistica. Questi risultati significativi e differenziati per genere che si sono registrati per gli effetti del Passato-negativo e del Presente-fatalista sull'Auto-efficacia non si ripercuotono a livello della formazione degli interessi poiché non hanno un corrispettivo negli effetti sulle Aspettative di risultato che concorrono insieme all'Auto-efficacia alla formazione degli interessi accademico-professionali. Le Aspettative di risultato, infatti, sono risultate essere influenzate significativamente dal Presente-edonista in campo Sociale e Investigativo e, limitatamente agli uomini, Artistico e Intraprendente. L'orientamento temporale Futuro ha invece mostrato effetti significativi sulle Aspettative di risultato nei campi Investigativo e Sociale e, limitatamente ai soggetti maschili, Intraprendente. A livello di differenze di genere lo studio nel complesso ha evidenziato come nei soggetti maschili, a differenza di quelli femminili, le Prospettive temporali del Presente-edonista e del Futuro facilitino la formazione di credenze di Auto-efficacia e Aspettative di risultato (e conseguentemente interessi) nei campi Intraprendente e Artistico. Le donne del campione hanno invece esibito, in opposizione agli uomini, una formazione di Auto-efficacia realistica derivante dal Passato-negativo, come effetto di rottura/opposizione con gli stereotipi sociali che tendono a precludere loro tale settore. Pur tuttavia un simile orientamento al passato non consente la creazione di Aspettative di risultato e quindi non si traduce nella formazione di veri e propri interessi. Maschi e femmine, in comune tra loro, hanno mostrato che sia il Presente-edonista sia il Futuro concorrono ad accrescere l'Auto-efficacia e le Aspettative di risultato (e quindi gli interessi) nei campi Investigativo e Sociale.

Interessi testati e scelte concrete.

Giaimo Flavio, Tranchida Valerio, Zapparrata Maria Valentina
Servizio Interfacoltà Orientamento e Tirocinio, Università Kore di Enna

Nell'arco della vita di un individuo, i momenti di scelta del percorso formativo da intraprendere e della professione rappresentano dei punti cardine; lo svolgimento di un'attività, infatti, costituisce un'occasione per esprimersi, per valorizzare e per attualizzare le proprie capacità e le proprie attitudini. Tale momento implica, inoltre, diverse conseguenze importanti sul piano della soddisfazione e della realizzazione personale, della sicurezza o dell'insicurezza economica, ecc.. Il processo di scelta in quanto tale costituisce un fenomeno complesso e multideterminato; sono molteplici i fattori, le variabili, le dimensioni, gli elementi, che concorrono a determinarla: l'interesse per una certa attività che si desidera svolgere, le competenze e le attitudini possedute, la facilità o la difficoltà ipotizzate nel trovare lavoro, ecc. (Gottfredson e Duffy, 2008). L'analisi degli "interessi" ricopre un ruolo centrale nella psicologia dell'orientamento: Gottfredson (1981) ritiene che la valutazione degli interessi è la parte più importante dell'intervento in materia di orientamento e consulenza professionale, ed anche che i punteggi degli inventari di interesse possono essere utilizzati per valutare i livelli di soddisfazione associati alle scelte professionali. Nell'ambito dell'orientamento non si può dimenticare che gli interessi "guidano la scelta, contribuiscono alla stabilità sia nei corsi di studio che nella professione, aumentano la soddisfazione nel lavoro e promuovono l'adattamento personale" (Polàcek, 1989, pag. 23). Gli interessi dimostrano di predire meglio di altre misure, come quelle attitudinali ad esempio, la professione che gli individui svolgeranno in futuro e riuscirebbero a spiegare anche numerosi fenomeni di abbandono scolastico e di 'ripensamento'. La presente ricerca è relativa ad un campione di 128 studenti immatricolati nell'Anno Accademico 2009-2010 presso l'Università Kore di Enna, residenti nella Provincia di Enna, i quali hanno usufruito del servizio di Orientamento Scolastico-Professionale nel 2008-2009. Gli strumenti utilizzati nell'ambito del servizio suddetto sono il Questionario di Interessi Professionali (Q.I.P., Di Nuovo et al., 2009) ed il Questionario di Adattamento Interpersonale (Q.A.I., Di Nuovo, 2000). L'analisi svolta ha riguardato i risultati ottenuti al Q.I.P. ed al Q.A.I., ed il confronto di tali risultati con l'iscrizione realmente effettuata ai Corsi di Laurea della Kore e con il titolo di maturità conseguito; in tal modo è stato possibile svolgere uno studio sui valori delle aree di interesse, sulla valutazione dell'adattamento interpersonale, e sulla coerenza dimostrata al momento dell'iscrizione effettiva all'Università.

Vantaggi e limiti nell'applicazione delle misure ipsative per l'orientamento.

Faraci Palmira, Sprini Giovanni

Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Palermo

Il presente contributo si pone l'obiettivo di discutere le proprietà e i limiti delle misure di tipo ipsativo che trovano applicazione nell'ambito dell'orientamento scolastico e professionale. Intendiamo riferirci al sistema di valutazione in cui le preferenze personali vengono espresse mediante scelte forzate all'interno di alternative date.

Nonostante i problemi associati alla costruzione e all'utilizzo delle misure ipsative siano stati ampiamente discussi, alcune qualità ne rendono vantaggiosa l'applicazione in taluni ambiti in cui la necessità di tenere sotto controllo la veridicità delle risposte e la tendenza a fornire un'immagine falsata di sé diventa prioritaria (Baron, 1996).

Tali strumenti si caratterizzano per la presenza di un modello di risposta a scelta forzata che riflette un approccio per la misurazione delle caratteristiche individuali, quali: personalità; valori; motivazione; atteggiamenti e credenze, che si distingue nettamente dal metodo normativo, che prevede la presentazione di diverse affermazioni con la richiesta di indicare il grado di accordo facendo ricorso a una scala di valutazione. In accordo al sistema ipsativo, invece, viene chiesto di scegliere tra due o più affermazioni, afferenti a scale diverse, quella che in misura maggiore o minore rispecchia le preferenze personali. Le misure ipsative si differenziano, quindi, da quelle normative per i diversi modelli di risposta utilizzati. Di conseguenza, il punteggio ipsativo rappresenta la forza che assume ogni costrutto in relazione agli altri, mentre la valutazione espressa su scala Likert produce i punteggi che non derivano da una tale modalità di costrizione. In altre parole, usando le scale Likert, ogni tratto viene valutato singolarmente; con le misure ipsative, i soggetti vengono forzati a scegliere tra due o più affermazioni afferenti a scale che misurano tratti diversi. Sulla base di tali proprietà, le misure ipsative, rappresentando la forza che assume ogni costrutto in relazione agli altri, sembrano più utili a mettere a confronto i tratti caratterizzanti uno stesso individuo, mentre le scale Likert sembrano prestarsi maggiormente ad una comparazione dei tratti tra diversi individui (Bartram, 1996).

Un valore aggiunto delle misure ipsative deriva dalla capacità di identificare, in misura maggiore rispetto ai modelli normativi, le simulazioni di risposta e, quindi, la tendenza a fornire un profilo falsato di sé, tenendo maggiormente sotto controllo la propensione a presentarsi sotto aspetti socialmente desiderabili.

Se, infine, gli item-scala presentano una maggiore sensibilità agli stili di risposta, gli item a scelta forzata, obbligano a scegliere tra le alternative proposte anche quando rispetto ad esse esiste lo stesso grado di preferenza. L'interdipendenza dei punteggi relativi a scale diverse, infine, provoca restrizioni nell'analisi statistica e nelle applicazioni psicometriche di cui bisogna tener conto sia per lo sviluppo degli strumenti sia per l'interpretazione dei punteggi ottenuti (Dunlap e Cornwell, 1994; Evers, 1995).

Le competenze sul metodo di studio come sostegno al percorso curriculare e contrasto al drop out.

Gogliani Andrea*, Ponzetti Daniela*, Zeppegno Patrizia*, Torre Eugenio*, Olivieri Sabrina**, Piloni Nadia**, Quaglia Fulvia**

Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”

**Servizio di Counseling – Cattedra di Psichiatria – Facoltà di Medicina, Chirurgia e Scienze della Salute – Università del Piemonte Orientale*

***Servizi per gli studenti e progetti per la didattica – Università del Piemonte Orientale*

Il Servizio di Counseling dell'Università del Piemonte Orientale è finalizzato, tra le altre aree d'intervento, a dare aiuto riguardo le problematiche connesse con il passaggio dalla Scuola Media Superiore all'Università e alla programmazione ed al mantenimento di un curriculum didattico rispondente alle esigenze manifestate dagli studenti durante il loro corso di studi.

Per la realizzazione di questo obiettivo si è creato un progetto, sviluppato in collaborazione con le strutture d'Ateneo deputate all'orientamento, volto a fornire agli studenti più ampie competenze per quanto riguarda la metodologia di studio, al fine di fronteggiare le difficoltà che possono insorgere e contrastare i fenomeni di rallentamento e/o abbandono del percorso di studio.

Gli studenti del primo anno, delle sette Facoltà presenti in Ateneo, sono stati inizialmente sottoposti ad un questionario volto a far emergere eventuali difficoltà nell'approccio all'Università e con lo studio, di cui si illustrano i risultati.

Il progetto si articola in diverse fasi, che verranno illustrate e discusse, che prevedono l'approfondimento e lo studio sia degli aspetti cognitivi dell'apprendimento, sia delle questioni legate alla motivazione, alle aspettative ed alla vocazione.

Inoltre, un particolare intervento viene riservato agli studenti disabili, per verificare come il metodo di studio possa essere integrato con le altre specifiche iniziative volte a fare fronte alle difficoltà presenti.

2. FORMAZIONE E ORIENTAMENTO
Coordina: Prof. Salvatore Soresi,
Università degli Studi di Padova

La proposta del La.R.I.O.S. per la formazione dei professionisti dell'orientamento.

Nota Laura, Soresi Salvatore

Università degli Studi di Padova

In questi ultimi anni, come noto, la domanda di orientamento è notevolmente accresciuta e, parallelamente, si è acceso anche il dibattito a proposito delle competenze che dovrebbero essere riconosciute ai professionisti di settore, della loro formazione e dell'eticità dei comportamenti che gli stessi si trovano ad assumere nello svolgimento della propria professione (Soresi, 2000).

Questo tema ha assunto importanza anche a livello europeo tanto che l'OCSE nel 2004 ha pubblicato un documento nel quale, fra le altre cose, denuncia una serie di problemi associati alla formazione: la mancanza di politiche comuni fra i diversi paesi dell'Unione, la scarsità di ricerche sull'efficacia della formazione in materia di orientamento, la realizzazione di percorsi di varia durata (da tre settimane a cinque anni) e il conseguente rischio di avere a che fare con insufficienti competenze o con competenze spendibili solo con una minoranza di utenti, l'eccessivo spazio a discipline psicologiche ed educative a scapito di altre (ad esempio economiche).

Anche in Italia dovremmo cominciare ad affrontare seriamente queste problematiche. La SIO (Società Italiana di Orientamento) è sorta proprio perché troppo frequentemente, e persino all'interno dei servizi pubblici, l'orientamento veniva affidato a persone che spesso non avevano beneficiato di percorsi formativi specifici e che non potevano vantare il possesso di chiare ed accreditate competenze professionali.

Come Laboratorio Larios abbiamo cercato di tener conto di alcune delle problematiche più sopra descritte nella programmazione e realizzazione di percorsi formativi in materia di orientamento, affrontando, in particolare, le questioni associate al potenziamento di competenze professionali eterogenee, fra cui quelle necessarie ad implementare e realizzare rigorose operazioni di valutazione dell'efficacia, al coinvolgimento di persone con eterogenei percorsi formativi e interessati a realtà professionali diverse (scuola, centri per l'impiego, formazione professionale, servizi di orientamento universitari), alla verifica dell'efficacia dell'attività formativa svolta (Nota e Soresi, 2004; Soresi, 2007; Soresi e Nota, 2007; Soresi, Nota, e Lent, 2004; Wood e Tracey, 2009). Nell'ambito di percorsi formativi realizzati ci siamo essenzialmente proposti di incrementare le capacità professionali necessarie per:

- a) analizzare le dimensioni che possono determinare la qualità delle scelte scolastico-professionali;
- b) implementare e realizzare interventi di orientamento tesi a ridimensionare le capacità inibenti delle determinanti prossimali e distali di tipo ambientale e psicologico in ossequio anche a quanto previsto dal codice deontologico della SIO;
- c) consolidare le credenze di efficacia professionale degli orientatori a proposito delle loro capacità di realizzare significativi interventi di orientamento finalizzati a far registrare decrementi nelle difficoltà eventualmente sperimentate dai loro utenti.

Nel corso della presentazione verranno presentate anche alcune linee guida per rendere la formazione più incisiva e capace, al contempo, di ricercare il coinvolgimento e la collaborazione di coloro che, di fatto, hanno da sempre esercitato influenze significative sulle scelte e sulle progettazioni professionali (genitori, insegnanti, datori di lavoro, ecc.). Indicazioni di questo tipo, d'altra parte, stanno provenendo anche dall'Europa che sta sostenendo il lavoro dell'*University Network for Innovation in Guidance* (a cui, per l'Italia, ha aderito l'Università di Padova tramite il Larios), che si prefigge di dettare le linee guida per la formazione e gli standard degli operatori di orientamento. Si farà infine riferimento a quanto è stato discusso, sempre a proposito di formazione, nell'ambito del '*Life Design International Research Group*', in occasione dell'International Conference tenutasi a Parigi il marzo scorso.

Bibliografia

OCSE (2004). *L'orientamento professionale*. Guida pratica per i decisori. Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico e Unione Europea.

- Nota L. & Soresi S. (2004): Efficacy indicators of a training project for career guidance referent teachers. In /International Conference 2003: Final Report -- Quality Development in Vocational Counselling and Training/. Herausgeber Edition: Zürich.
- Soresi, S. (2007). Competenze, formazione e deontologia dei professionisti dell'orientamento. In S. Soresi (Ed.), *Orientamento alle scelte: rassegne, ricerche, strumenti ed applicazioni* (pp. 239-249). Firenze: Giunti-Organizzazioni Speciali.
- Soresi, S. & Nota, L. (2007). Indicatori di efficacia di un progetto di formazione per insegnanti referenti per l'orientamento. In S. Soresi (Ed.), *Orientamento alle scelte: rassegne, ricerche, strumenti ed applicazioni* (pp. 250-262). Firenze: Giunti-Organizzazioni Speciali.
- Soresi, S., Nota, L., & Lent, R. W. (2004). Relation of type and amount of training to career counseling self-efficacy in Italy. *Career Development Quarterly*, 52, 194-201.
- Wood, D.S. e Tracey, T.J.G. (2009). A brief feedback intervention for diagnostic overshadowing. *Training and Education in Professional Psychology*, 3(4), 218-225.

..A proposito di certificazione: la proposta della Sio.

Sangiorgi Giorgio

Università degli Studi di Cagliari

La questione del profilo professionale dell'orientatore e delle relative competenze – distintive rispetto ad altre figure professionali limitrofe – è ormai da molti anni oggetto di dibattito sia a livello scientifico, dove vengono discussi gli approcci e le metodologie con le quali si sviluppano la relazione e l'intervento orientativi, sia a livello professionale, dove si assiste ad un costante, anche se talvolta improprio, allargamento della domanda.

La **Società Italiana per l'Orientamento** è sorta, tra gli altri, anche con l'obiettivo di promuovere e diffondere la cultura dell'orientamento sia per la tutela dei clienti che degli stessi orientatori.

Nel corso della relazione verrà discusso il ruolo delle competenze e proposto il sistema S.I.O. di **“accreditamento e certificazione delle competenze degli orientatori”**.

Si tratta di una iniziativa che assume un rilievo strategico e che desidera rappresentare un effettivo servizio sia ai Soci, che vedranno descritta, riconosciuta e valorizzata la propria professionalità, sia per le istituzioni ed il territorio che potranno contare su professionisti qualificati ed in possesso di effettive competenze.

Il sistema S.I.O. di **“accreditamento e certificazione delle competenze degli orientatori”** trova il suo principale riferimento nell'attività delle Sezioni Regionali cui compete, nel territorio, il compito di promuovere e di valorizzare il ruolo e le attività degli orientatori.

La certificazione delle competenze costituisce, sotto questo profilo, uno dei compiti essenziali sia in termini di tutela dei clienti e degli organismi che utilizzano l'attività professionale degli orientatori, sia per il riconoscimento, la valorizzazione e lo sviluppo degli operatori. A tal fine, sarà istituita presso ogni Sezione Regionale, la Commissione per l'accreditamento e la certificazione.

Per quanto riguarda l'**accreditamento**, prendendo atto dei molti modi con i quali può esprimersi un'attività o una “intenzione” orientativa, si farà ricorso ad un **repertorio molto semplice** che, partendo dai **contesti** nei quali si svolge l'attività (scuola, organizzazioni, servizi per l'impiego, etc) si limita ad individuare alcune **macroaree specifiche di competenza** (sulla falsariga di quelle definite specialistiche nel repertorio AIOSP/IAEVG). Una **persona che operi in un contesto appropriato e che possieda le competenze fondamentali ed almeno due delle specialistiche potrà definirsi un orientatore e ricevere l'accreditamento**, così come, peraltro, avviene nel network internazionale di cui facciamo parte. Naturalmente dovranno essere posseduti anche alcuni requisiti più generali (ad es., adesione ad un codice etico), ma, in sostanza, la S.I.O., si limiterà a richiedere che l'attività di orientamento, anche se svolta in modo saltuario insieme ad altre, sia comunque consistente.

La tecnica del Quadrato: Effetti della pratica motoria sulla sincronizzazione cerebrale e le prestazioni cognitive. Aspetti di interesse per le discipline dell'Orientamento.

Paoletti Patrizio, Balaban Dotan Tal

Fondazione Patrizio Paoletti, Roma

Presentazione dei dati della ricerca condotta in collaborazione con la Fondazione Paoletti e l'Università Bar Ilan sulla pratica motoria denominata "Quadrato", con finalità di miglioramento delle performance cognitive dei partecipanti. È stato riscontrato che le pratiche motorie migliorano le prestazioni cognitive e incrementano l'attività alpha dei lobi frontali (Dietrich, 2006). Tuttavia restano non chiarite le caratteristiche di base delle pratiche motorie che sollecitano il miglioramento cognitivo (Hillman, 2008). Sono stati esaminati gli effetti della variazione di complessità della pratica e quelli della variazione del livello di attività motoria, come possibili modulazioni finalizzate al miglioramento delle prestazioni cognitive e dei cambi elettrofisiologici come effetto di una pratica motoria. La modulazione di complessità è stata ottenuta variando il numero di risposte di direzione del movimento tra le quali scegliere (1 o 3). La modulazione del livello di attività motoria è stata ottenuta sottoponendo i soggetti all'esperienza del movimento dell'intero corpo, o alla richiesta di una risposta solo verbale. Come task motorio, è stato utilizzato il Quadrato training, creato dalla Fondazione Patrizio Paoletti (Glicksohn, Ohana, Balaban-Dotan, Goldstein e Donchin, 2009). 36 donne dell'università di Bar Ilan sono state assegnate ad uno dei tre gruppi del training: Gruppo Quadrato (3 scelte ed il movimento dell'intero corpo), Gruppo Motorio (1 scelta e la risposta dell'intero corpo) e Gruppo Training Verbale (3 scelte e risposta solo verbale). L'effetto della pratica sulla forza e la coerenza delle oscillazioni di alpha (7.5-13 Hz) e theta (3.5-7.5 Hz) sull'EEG è stato esaminato utilizzando una retina geodetica a 64 canali (EGI). Gli effetti della pratica sui processi cognitivi sono stati testati utilizzando una batteria di task che includevano task sul tempo di reazione semplici e con scelta, produzione temporale, Alternate Uses Task (Utilizzo alternativo di oggetti) ed Embedded Figures Test (Figure da individuare). I dati delle prestazioni cognitive ed elettrofisiologiche sono stati esaminati prima e dopo il training in due distinte occasioni: all'inizio e dopo un mese di esercizio. Il Gruppo Quadrato ha mostrato un'efficacia del training sulla coerenza alpha maggiore sia rispetto al Gruppo Motorio che a quello Verbale ($F(2,33)=4.17, p<0.025$). A ciò si è accompagnata una riduzione della forza di alpha nel Gruppo Quadrato rispetto sia al Gruppo Motorio che al Gruppo Verbale ($F(2,33)=3.59, p<0.05$). Il Gruppo Quadrato ha mostrato un'efficacia maggiore del training nell'incrementare la flessibilità cognitiva maggiore sia del Gruppo Motorio che del Gruppo Quadrato nell'Alternate Uses Task ($F(2,21)=7.81, p<0.01$).

Concludendo, il livello di complessità e il tipo di risposta motoria sono fattori importanti del training motorio, che generano uno scarto tra gli effetti nella misurazione elettrofisiologica della forza e coerenza di alpha. La combinazione di una maggiore complessità e di una risposta di movimento dell'intero corpo, come evidenziato dal training col Quadrato ha i maggiori effetti sia sul cambiamento elettrofisiologico che sul miglioramento cognitivo. Ricadute possibili per le discipline dell'orientamento.

I documenti che normano le attività d'orientamento: Lazio e Veneto.

Messuri Immacolata, Zuffranieri Marco

Università degli studi di Cassino e Università degli studi di Torino

Un processo di orientamento può dirsi efficace ed efficiente se rende la persona autonoma e in grado di prendere decisioni. In questo senso la costruzione delle attività orientative deve essere sostanziata da una adeguata consapevolezza teorica e da una consapevole razionalità teorico culturale.

Il modello orientativo funzionale alla società di oggi diventa sempre più complesso e gli attori coinvolti nel processo – genitori, insegnanti, cittadini, esponenti della comunità professionale – hanno bisogno di una collaborazione continua e partecipata (Gysbers, 1988, 2001, 2002). La scuola, agenzia formativa per eccellenza, assume un ruolo da protagonista nell'integrazione dei diversi contributi (Ellis, 1990, 1991). La persona che ha partecipato ad un adeguato processo di orientamento deve essere in grado di progettare e pianificare il proprio futuro e l'orientatore deve essere in grado di elaborare strategie efficaci per sviluppare e potenziare questa attitudine (Gysbers, 1997). Sviluppare l'autorientamento, inoltre, può permettere alla persona di individuare autonomamente le strategie atte a crescere e a fronteggiare la società complessa (Argentino, 2004). La scuola è anche chiamata a svolgere un compito insostituibile nell'accertare le attitudini e nello sviluppare le capacità dei singoli, ma questo intervento deve attuarsi in maniera precoce (Cesareo, 2004, 2005; Di Nuovo, 2006). Il fine ultimo di questa modalità orientativa è promuovere un adeguato livello di capacità progettuale per arrivare a definire l'identità globale della persona (Vattovani, Pombeni, 2005).

L'ipotesi di partenza del presente lavoro è che i documenti che normano le attività di orientamento sono poco legati alla funzionalità del servizio e alle premesse teoriche su esposte, perché risentono soprattutto di motivazioni di natura economica, politica, gestionale.

Per tale motivo, attraverso una scheda di analisi del contenuto, sono stati "intervistati" i documenti di Centri, Enti, Università e Scuole del Lazio e del Veneto che a vario titolo forniscono servizi di orientamento.

DOr: Percorsi formativi per una funzione orientativa efficace.

Martorano Gaetano**, Chiesa Rita*, Guglielmi Dina*

**Università degli Studi di Bologna; **Ce.trans., Centro per le transizioni al lavoro e nel lavoro, Bologna*

Sapersi orientare in maniera consapevole ed efficace lungo tutto l'arco della vita richiede, oltre al possesso di alcune condizioni oggettive di partenza (diritto di cittadinanza, accesso all'istruzione, pari opportunità), anche lo sviluppo di alcune competenze personali che facilitano l'attivazione di questo processo e ne aumentano l'efficacia. La carenza di competenze orientative, sia come risorsa individuale sia come espressione prototipica dell'appartenenza ad un determinato target sociale, comporta un rischio di insuccesso (o di disequilibrio) al tentativo di governo autonomo delle esperienze di transizione che il soggetto incontra nella propria storia formativa e lavorativa. Nella scuola siamo in presenza di un aumento diversificato della domanda di orientamento, l'approccio centrato sulla personalizzazione delle risposte appare strategico per valorizzare diversità, potenzialità e vocazioni personali. Quest'ottica di dover rispondere a bisogni orientativi diversi, ma anche a profili diversi di studenti che convivono all'interno di un sistema scolastico che da solo fa fatica a differenziare le proprie risposte, porta ad una esigenza di fornire al sistema scolastico assistenza tecnica e supporto. Rispetto alle professionalità coinvolte ed alle competenze necessarie, la distinzione che si deve operare è quella fra una professionalità dedicata (il consulente specializzato in orientamento), cioè una figura la cui missione esclusiva è costruita sulle azioni di orientamento, e una professionalità che ha una missione più ampia (come nel caso del docente), ma che declina una dimensione della propria attività professionale attorno ad obiettivi e funzioni orientative. La Provincia di Torino, Servizio Programmazione Sistema Educativo e Formazione Professionale – Servizio "Orientarsi", in risposta a questi bisogni, ed allo scopo di perseguire le finalità previste nel proprio Piano Provinciale di Orientamento 2007-2010 ha sviluppato un programma di assistenza tecnica a supporto della responsabilità orientativa delle istituzioni scolastiche attraverso il riconoscimento della funzione del docente orientatore (D.OR). Il ciclo di incontri di formazione e assistenza tecnica ha previsto convegni su temi di interesse generale, seminari con esperti di orientamento, aperti a docenti referenti dell'orientamento delle istituzioni scolastiche e formative di ogni ordine e grado e workshop in piccoli gruppi (massimo 40 persone) per l'elaborazione e confronto su temi specifici, e presentazioni informative riguardanti la situazione reale territoriale dell'offerta formativa. In questi 17 incontri sono stati registrati complessivamente circa 1200 insegnanti di cui 284 provenienti dalle scuole secondarie di primo grado, 446 provenienti dalle scuole secondarie di secondo grado, 285 insegnanti delle agenzie formative, 167 tra orientatori, rappresentanti istituzionali (Comuni, USP, USR, Regione, altro). In questo contributo verrà presentata la modellizzazione della funzione D.Or. ed alcuni aspetti caratteristici ed innovativi del percorso di formazione rivolto agli insegnanti.

Educo dilettando.

Viviani Ida

Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile

“Educo dilettando”. E’ il titolo del saggio pubblicato che evidenzia l’importanza di un laboratorio di narrazione e delle tecniche teatrali come strumento per imparare ad amare la lettura e i libri. Utile per chi vuole avvicinarsi all’universo letterario da sempre patrimonio per la formazione umana. La strutturazione del laboratorio tiene conto di due finalità specifiche: il modello educativo e il modello didattico. Può essere un valido aiuto nella formazione dei futuri insegnanti, educatori, animatori e comunque in tutti gli ambiti in cui ci si trova a gestire delle relazioni asimmetriche.

Ida Viviani ha pubblicato i fondamenti e i documenti della sua attività ultradecennale di animazione nelle scuole. Il saggio nasce da un intreccio di esigenze che si possono elencare così:

- importanza preminente della comunicazione in campo educativo;
- risposte al problema comunicativo attraverso un laboratorio di narrazione;
- il laboratorio di narrazione come risposta alla complessità e alle sfide della modernità, in particolare quelle tecnologiche;
- approfondimenti pedagogico/filosofici sull’educazione.

Lo scopo complessivo della ricerca è determinato dalla necessità di trasformare un’esperienza, in questo caso pedagogico/didattica, in teoria.

La teoria si basa sul primato della narrazione capace di fornire un’identità in grado di evolversi continuamente, fermo restando l’ancoraggio ad un fondamento antropologico ontologicamente fondato, da cui la garanzia del valore universale e razionale di ogni atto.

Come si può intuire dall’impostazione, il lavoro persegue l’intento di unificare il pensiero pedagogico con l’attività didattica testimoniando uno spaccato di legislazione scolastica recente. In questo percorso si sottolinea il costante riferimento alle attività del *Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile* che ha costituito un sano ancoraggio nonché un motivo ispiratore per l’attività di promozione della lettura in ambiente scolastico ed extrascolastico.

La didattica come dispositivo di orientamento.

Scandella Ornella

Centro Studi Tutor, Milano

L'intervento si focalizza sulla potenzialità orientativa della didattica disciplinare, prendendo spunto dalle rappresentazioni e dagli stereotipi più diffusi sulla didattica orientativa.

L'intento è di evidenziare l'opportunità di alcune consapevolezze pedagogiche, anche per evitare il rischio che qualsiasi didattica sia di per sé intesa come orientativa, indipendentemente dall'approccio adottato; o che si intenda come orientativa la didattica che dà spazio necessariamente ad azioni proprie dell'orientamento dedicato, ad esempio sul versante informativo. Rischi che, nel primo caso, colludono con una visione "a-specifica" dell'orientamento ("tutto è orientamento, dunque non c'è bisogno che mi occupi di orientamento"); nel secondo, con un orientamento specialistico esondante dai setting dell'attività di insegnamento e apprendimento quotidiani.

L'intervento esplora quali dimensioni della didattica, quali approcci metodologici possano essere significativi per i processi di orientamento, quali le peculiarità del setting formativo, affinché l'esperienza di apprendimento a scuola possa essere anche apprendimento delle competenze per fronteggiare le scelte nelle situazioni di transizione, e i compiti di sviluppo connessi con il processo di crescita.

Affronta, inoltre, tematiche quali il ruolo da attribuire alla dimensione degli interessi, l'intreccio tra competenze di base, competenze trasversali e competenze orientative, e in particolare gli strumenti per favorirne il riconoscimento.

Ripercorre, quindi, le questioni della didattica orientativa, con uno sguardo attento allo sviluppo del pensiero contemporaneo in ambito pedagogico e psicopedagogico.

La certificazione e il riconoscimento delle competenze acquisibili dai volontari del servizio civile nazionale.

Cerbino Caterina, Sabia Maria Rosaria, Carlomagno Lucia
Provincia di Potenza

Il Servizio Civile Nazionale, istituito con la legge 6 marzo 2001 n° 64, è un modo di difendere la patria, il cui "dovere" è sancito dall'articolo 52 della Costituzione; una difesa che non deve essere riferita al territorio dello Stato e alla tutela dei suoi confini esterni, quanto alla condivisione di valori comuni e fondanti l'ordinamento democratico. E' la possibilità messa a disposizione dei giovani dai 18 ai 28 anni di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico inteso come impegno per il bene di tutti e di ciascuno e quindi come valore della ricerca di pace. Il SCV garantisce ai giovani una forte valenza educativa e formativa, è una importante e spesso unica occasione di crescita personale, una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. E' attribuito un punteggio aggiuntivo a quei progetti che contemplano la possibilità di certificare e riconoscere le competenze e professionalità acquisibili dai volontari durante l'espletamento del SCV validi ai fini del curriculum vitae.

La Provincia di Potenza ha assunto l'impegno, con la stipula di protocolli d'intesa con gli Enti accreditati, di riconoscere e certificare per il tramite del C.P.I. le competenze e professionalità acquisibili dai volontari durante l'espletamento del SCV, validi ai fini del curriculum vitae.

Dette competenze e professionalità saranno deducibili dalle attività previste dai progetti presentati dagli Enti e saranno riconosciute e certificate in itinere attraverso un percorso di formazione orientativa sul bilancio di competenze. Il bilancio di competenze è uno strumento al servizio di percorsi di crescita professionale o di transizioni lavorative. Si tratta di un servizio ad elevato grado di specializzazione e personalizzazione. Il bilancio di competenze rappresenta uno strumento elettivo per l'analisi della professionalità e delle relative caratteristiche di spendibilità, rivolto in particolare a persone con esperienze lavorative significative. Consiste in un ciclo di incontri individuali o di gruppo, con un consulente, per fare l'inventario delle proprie conoscenze, competenze e capacità di lavoro. In questo modo si può capire come usarle per cambiare lavoro, per riqualificarsi, per trovare un'occupazione soddisfacente. Il percorso si articola in tre fasi fondamentali: 1) accoglienza e analisi della domanda; 2) esplorazione; 3) costruzione del progetto e sintesi.

L'intervento vuole presentare il lavoro tenendo conto:

- della specificità dell'intervento (presupposti teorici, obiettivi, metodologia, contenuti e strumenti);
- della tipologia dell'utenza;
- delle caratteristiche e bisogni dell'utenza;
- dei risultati attesi e risultati ottenuti;
- aspetti critici da approfondire e sviluppare.

3. ORIENTAMENTO E PREVENZIONE
Coordina: Prof. Walter Fornasa,
Università degli Studi di Bergamo

Il mentoring a contrasto della dispersione scolastica: risultati di uno studio longitudinale.

D'Alessio Maria, Laghi Fiorenzo, Giacalone Vito

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica - Università La Sapienza, Roma

Il Mentoring è una relazione di sostegno che si instaura tra un “giovane”, definito Mentee, che vive situazioni problematiche durante il suo percorso di crescita, e un adulto volontario, che prende il nome di Mentor. Il tipo di rapporto che si instaura è diretto e basato sul confronto di esperienze. Tale metodologia ha la finalità di aiutare il giovane Mentee ad individuare le proprie potenzialità allo scopo di valorizzarle in modo sano e funzionale, non attraverso una spiegazione teorica ma nella quotidianità, a riconoscere i propri punti di forza e di debolezza personali per imparare ad utilizzarli al meglio nelle diverse situazioni di disagio che vengono vissute. Come rilevano Bozeman e Feeney (2007) non esiste una “teoria guida” che definisca in modo chiaro e univoco il Mentoring. Tale lacuna, oltre ad impedire, da un punto di vista epistemologico, la costruzione di una teoria in grado di produrre spunti pratici e utili per soddisfare i bisogni psicologici e sociali degli utenti del Mentoring (Hacking, 1983; Laudan, 1981), ha creato confusione sul significato di tale pratica e sulla reale portata ed efficacia di questo tipo di intervento. L'obiettivo del presente lavoro è verificare l'efficacia del mentoring nel contesto scolastico con uno studio longitudinale durato tre anni che ha previsto l'utilizzo del modello Mentoring USA/Italia (D'Alessio, Laghi e Giacalone, 2010). Il campione è costituito da 1000 studenti (60% maschi e 40% femmine), appartenenti al gruppo sperimentale o di controllo, così suddivisi: 150 iscritti al 2° anno di alcune scuole elementari del Centro e Sud Italia che hanno partecipato alle attività di mentoring per 3 anni consecutivi, con un'età media di 7,45 anni ($ds=0.36$) e 150 studenti appartenenti al gruppo di controllo, bilanciati per genere ed età; 100 iscritti al primo anno di scuola secondaria di I grado e 250 iscritti al II° anno di alcune scuole secondarie di II grado del Nord e Centro, con un'età media di 15,24 ($ds=0.45$) che hanno partecipato alle attività di mentoring per 3 anni e 350 studenti appartenenti al gruppo di controllo, bilanciati per genere ed età. Hanno partecipato alla ricerca, inoltre, i docenti che hanno valutato ogni singolo studente appartenente al gruppo sperimentale o di controllo ($N=70$); i genitori ($N=1000$; di cui 800 madri e 200 padri); i mentori ($N=1000$; ognuno abbinato ad ogni singolo mentee). I beneficiari dell'intervento sono ragazzi cosiddetti a rischio che mostrano un approccio allo studio caratterizzato da scarsa motivazione, apatia, disinteresse, difficoltà nelle relazioni interpersonali. Nella specificità dell'intervento, ad ogni studente è stato affiancato un volontario giovane-adulto, il Mentore; una persona motivata alla relazione, formata al ruolo. Ogni progetto è stato realizzato nell'Istituto Scolastico dei ragazzi. Gli incontri di Mentoring hanno permesso la creazione di una relazione di sostegno “uno a uno” tra l'adulto – il Mentore- e il ragazzo – il Mentee-, finalizzata a facilitare la crescita educativa, sociale e personale di quest'ultimo. Il questionario, La mia vita da studente (D'Alessio, Laghi e Giacalone, 2010), disponibile in tre versioni (uno di autovalutazione per gli studenti e due di eterovalutazione per gli insegnanti e per i genitori) misura le seguenti dimensioni: Fiducia scolastica, Capacità metacognitive, Regolazione emotiva, Fiducia in sé, Fiducia nelle relazioni, Condotta antisociale, Energia, ed Amicalità. Sono state raccolte le valutazioni pre e post intervento, per tre anni consecutivi, fornite da: a) insegnanti/coordinatori scolastici; b) genitori; c) studenti; sia per il Gruppo Sperimentale (A; mentoring) sia per il Gruppo di Controllo (B). I risultati mostrano differenze statisticamente significative tra i due gruppi rispetto ad alcune dimensioni: fiducia scolastica, regolazione emotiva e condotta antisociale. I risultati indicano un miglioramento alla fine del primo anno (T1-T2), seguito da una stasi nel secondo anno (T3-T4) e da un netto e significativo miglioramento alla fine del terzo (T5-T6).

Intelligenza emotiva e soddisfazione scolastica.

D'Amario Barbara, Petruccelli Filippo

Università di Cassino

L'intelligenza emotiva appare un importante fattore nel determinare la capacità di avere successo nella vita e nell'influenzare complessivamente il benessere degli individui ed ha, inoltre, la possibilità di mutare e svilupparsi nel tempo e quindi di essere incrementata mediante programmi di formazione (Di Fabio et al., 2008).

La ricerca è stata effettuata su un campione di 282 studenti di età compresa tra i 13 e i 21 anni, appartenenti a 3 scuole medie superiori della Provincia di Frosinone con lo scopo di verificare se la percezione del benessere scolastico potesse essere determinata anche dai fattori dell'intelligenza emotiva; attendendo, pertanto, un ruolo significativamente predittivo delle dimensioni relative all'IE rispetto ad alcune delle variabili previste dal modello di Lent (2008) sul benessere scolastico, ovvero autoefficacia e tratti di personalità.

Infatti è stata messa in evidenza una relazione tra l'intelligenza emotiva ed il benessere scolastico, nonché la differenza di percezione di quest'ultimo in base alla variabile di genere e di tipologia scolastica.

I risultati hanno mostrato che la qualità di vita di uno studente intesa in termini di soddisfazione scolastica è correlata, in tutte le sue dimensioni, alle tre aree prese in esame.

Per cui, come indicano gli studi in letteratura, se l'attività di orientamento fra le sue finalità ha anche quella di incrementare le probabilità di sperimentare una soddisfacente qualità di "vita" scolastica, risulta interessante l'efficacia che tutte e tre le dimensioni dell'IE hanno sulla percezione di quest'ultima.

Bibliografia

Caprara, G.V. (2001), *La valutazione dell'autoefficacia*, Trento, Erickson

Caprara, G.V., Barbaranelli, C., e Borgogni, L. (2003), *BFQ, Big Five Questionnaire*, Iter-Organizzazioni Speciali, Firenze.

Di Fabio, A., Giannini, M., e Palazzeschi, L. (2008). "Intelligenza emotiva: proprietà psicometriche della versione italiana della Emotional Intelligence Scale (EIS)", *Counseling*, Trento, Erickson, 1, 1: 61-71.

Lent, R.W., e Brown S.D. (2008). "Social Cognitive Career theory and Subjective Well-Being in the Context of Work", *Journal of Career Assessment*, 16(1), 6-21.

Soresi S., e Nota L. (2003), *Portfolio per l'orientamento dagli 15 ai 19 anni*, Iter-Organizzazioni Speciali, Firenze.

Autoefficacia e resilienza nei giovani drop out. Risultati di una ricerca nel Rione Sanità a Napoli.

Pavoncello Daniela, Poláček Klement

Isvol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma e Università Salesiana di Roma

Il Rione Sanità è un'area di Napoli in cui il disagio scolastico è un fenomeno largamente diffuso e sentito perché nasce da un vissuto di incertezza, delusione e demotivazione nonché da un contesto familiare sfavorevole che contribuisce molto spesso al rinforzo di tale condizione.

Come è stato specificato all'inizio del presente lavoro, un'indagine sulla dispersione scolastica condotta dal MIUR nel 2008 ha evidenziato che la provincia di Napoli è la prima della graduatoria¹. Nello specifico, gli abbandoni scolastici si concentrano soprattutto nei primi due anni della scuola media secondaria di secondo grado.

Il lavoro svolto nel secondo trimestre del 2009 nell'ambito del progetto Spes Goal ha rivelato che 1/5 degli studenti di quattro scuole secondarie di primo grado del rione Sanità prese in considerazione è a rischio di precoce abbandono scolastico.

Attraverso tale indagine è emerso, infatti, che molti degli studenti considerati a rischio vivono una condizione di disagio personale e familiare: assenza di uno o entrambi i genitori a causa di svariati motivi (figli di ragazze madri, genitori detenuti, vittime del sistema malavitoso, ecc.), ovvero esperienze di devianza personale o familiare, malattie gravi di parenti, situazioni di precarietà economica.

Il disagio familiare può dunque essere alla base del disagio scolastico. Considerando il contesto in cui è stato realizzato il progetto Spes Goal, non sorprende quanto è emerso: i ragazzi che crescono nel Rione Sanità hanno davanti a sé molti ostacoli da affrontare che spesso non riescono a superare.

L'obiettivo che si è posto durante l'indagine è stato, oltre ad individuare il numero degli studenti ad alto rischio di dispersione scolastica, quello di misurare il loro grado di resilienza e di autoefficacia, per tentare di fornire loro gli strumenti che permettono di affrontare in modo più adeguato le difficoltà scolastiche e quotidiane. La valutazione della loro capacità di resilienza e di autoefficacia si è rivelata altresì essenziale per aiutarli ad acquisire un maggior grado di consapevolezza, attraverso il supporto dei loro insegnanti, che in qualunque momento essi possono attingere alle loro risorse interne, per non farsi cogliere impreparati dagli imprevisti della vita.

¹ Salvo Intravaia, "Napoli: ogni anno a scuola scompaiono 10 mila ragazzini" in *La Repubblica*, 1 novembre 2006.

Il reinserimento dei minori in situazione di abbandono o grave disagio scolastico: una sperimentazione di Istituto Minotauro e Servizio Orientamento dell'Agenzia per la formazione l'orientamento e il lavoro della Provincia di Milano.

Provantini Katia, Ferrari Daniela, Bottazzi Fiore, Lanzi Alessia, Perego Marina, Scodreggio Tania
Istituto di analisi dei codici affettivi Minotauro, Servizio Orientamento dell'Agenzia per la formazione, l'orientamento e il lavoro, Milano.

In Lombardia si contano sempre di più gli adolescenti che abbandonano la scuola superiore, senza che riescano a orientarsi verso altri percorsi formativi o professionalizzanti. In provincia di Milano dei circa 30.000 studenti delle classi prime solo il 60% arriva in quinta mentre oltre il 28% si disperde (Nanni, 2008). In parte si tratta di adolescenti provenienti in maniera indifferenziata da diverse fasce socio-culturali che, a causa di una grave fragilità narcisistica, si ritrovano in difficoltà nel processo di crescita e per i quali la scuola, da luogo di apprendimento e socializzazione, diventa un luogo da cui fuggire. La solitudine e il senso di inefficacia sperimentato li inducono ad allontanarsi dall'intero mondo sociale, oltre che da quello scolastico. La famiglia si sente impotente di fronte al ritiro scolastico e sociale del figlio. La collaborazione istituita tra l'Istituto Minotauro e il Servizio Orientamento della Provincia di Milano intende avviare la sperimentazione di un percorso che si rivolge ad adolescenti, di età compresa tra i 16 e i 22 anni che, pur presentando un buon funzionamento a livello cognitivo, esprimono un rischio di arresto o di grave distorsione del processo evolutivo (Pietropolli Charmet, 2009). L'obiettivo è di creare una rete multidisciplinare tra gli operatori chiamati a collaborare per costruire un punto di vista unitario e meno scisso e pensare a un progetto modulato sulle caratteristiche del singolo utente, capace di sostenere e accompagnare l'adolescente nel ritorno al mondo socio-relazionale e nell'inserimento nell'attività lavorativa o nel reinserimento nel percorso scolastico e formativo. Si tratta di coordinare azioni di sostegno verso i ragazzi per favorire la ripresa del processo evolutivo attraverso la riscoperta delle proprie risorse, l'acquisizione di nuove competenze la sperimentazione del mondo del lavoro. La metodologia di intervento prevede: 1. l'analisi del disagio dell'adolescente; 2. la riattivazione delle risorse e delle competenze momentaneamente abbandonate (laboratori, individuali o di gruppo, espressivi e di apprendimento, in un ambiente extra-famigliare protetto in cui sia possibile "fare per pensare"); 3. l'accompagnamento psico-educativo; 4. il monitoraggio e la riflessione. L'obiettivo è duplice: verificare l'efficacia dell'integrazione dei due servizi (centro di orientamento e Minotauro) e offrire un sostegno ai ragazzi per farli uscire dall'isolamento, avvicinando le risorse per promuovere il processo di creazione dell'identità.

Bibliografia

Nanni W. (2008). *Alle origini dei processi di dispersione. Studio sul fenomeno della dispersione scolastica in provincia di Milano*. Milano: Franco Angeli.

Pietropolli Charmet G. (2009). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Roma: Laterza.

La promozione dell'adattamento scolastico e la prevenzione del disagio e della devianza in adolescenza.

Petruccelli Irene, Iannucci Laura, Solimene Ugo

Centro di Psicologia Giuridica di Roma

L'adolescenza, intesa come compito di sviluppo assegnato dalla cultura al ragazzo e al giovane adulto, è un importante prospettiva di studio in quanto fornisce una chiave di lettura dei comportamenti giovanili a rischio. In fase di sviluppo il soggetto mette in atto numerosi comportamenti a rischio da considerare come normali fasi di transizione verso l'acquisizione di una nuova identità e del senso di responsabilità propria dell'età adulta. Se non contenuti ed elaborati, tali comportamenti potrebbero sfociare *in primis* nella dispersione scolastica e, nei casi più delicati, nella psicopatologia.

Attualmente c'è molto interesse intorno al fenomeno del bullismo che può avere conseguenze negative nelle vittime e negli autori, sia a breve che a lungo termine. Sempre più adolescenti subiscono o mettono in atto comportamenti sopraffattori con dei picchi all'età di 7 anni e di 13-14 anni. Ne consegue che lo scenario dove più frequentemente vengono agite queste dinamiche sia la scuola, in particolare la scuola secondaria inferiore.

L'obiettivo di questo contributo di ricerca è quello di proporre degli strumenti, da poter utilizzare all'interno del contesto scolastico, che possano contribuire al miglioramento dell'adattamento scolastico dell'alunno, sostenere lo sviluppo della personalità, prevenire i disagi psicosociali e relazionali tipici dell'età evolutiva; lo scopo primario è il miglioramento della vita scolastica dell'alunno per il raggiungimento del complessivo benessere.

Il campione della presente ricerca è costituito da alunni iscritti al primo, secondo e terzo anno di una scuola media inferiore, sia maschi che femmine. Durante l'intero corso di studi in questione ai soggetti viene offerta l'opportunità di usufruire di uno sportello psicologico a frequenza settimanale dove hanno a loro disposizione un team composto da uno o più psicologi e da un medico scolastico con cui poter affrontare le problematiche legate al delicato periodo di sviluppo, sia rispetto alla sfera scolastica che relazionale, all'interno del gruppo classe e in famiglia, nonché legate alla crescita e all'eventuale senso di disagio e diversità che ne può derivare. A seguito dei colloqui, là dove viene giudicato opportuno e proficuo, è possibile procedere con degli interventi in classe attraverso la metodologia del **circle time**. Le azioni adottate nel presente lavoro si connotano in una metodologia che integra un approccio globale di tipo sistemico-ecologico, ad un approccio di potenziamento delle abilità psicosociali e utilizza una cornice umanistico-relazionale.

I risultati dell'analisi, che tendono verso una restituzione e ridefinirne in positivo del clima del gruppo-classe, saranno presentati al XII Congresso Nazionale "*Orientamento alla Scelta: Ricerche, Formazione, Applicazioni*".

Interventi di career counseling con giovani a rischio di insuccesso e di abbandono scolastico nel progetto S.O.S. Orientagiovani della Provincia di Vicenza.

Conzato Giovanna, Lora Lisa

Assessorato Istruzione, Lavoro e Formazione della Provincia di Vicenza

Questo contributo ha l'obiettivo di presentare alcune esperienze di career counseling realizzate nel progetto *S.O.S. Orientagiovani. L'orientamento dei giovani in diritto-dovere di istruzione e formazione: nuove opportunità e consolidamento delle strategie per il biennio 2008-2009*. Tale progetto è stato promosso dall'Assessorato all'Istruzione, Lavoro e Formazione, Servizi per l'Impiego dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza e gli interventi descritti sono stati realizzati all'interno di due Centri per l'Impiego, quello di Bassano del Grappa e di Schio-Thiene. Il progetto ha previsto una serie di azioni specifiche di orientamento ed accompagnamento, rivolgendosi a giovani a rischio di insuccesso e di abbandono scolastico ed, in particolare, a minori in diritto-dovere d'istruzione e formazione che, per una serie di motivi, si sono ritirati o manifestano l'intenzione di ritirarsi dal percorso scolastico e formativo, con l'idea di inserirsi nel mondo del lavoro. Approfondendo il loro concetto di lavoro, emerge a riguardo un'idea approssimativa e poco dettagliata. La proposta di attività di career counseling individuale si inserisce in tale contesto per offrire ai giovani la possibilità di riflettere sul loro futuro professionale e per stimolare una rivalutazione dei percorsi scolastici e formativi che, secondo quest'ottica, diventano strumento utile al conseguimento del personale obiettivo professionale. Con alcuni soggetti è stato possibile realizzare percorsi di career counseling, in cui sono state affrontate specifiche sessioni di lavoro che hanno visto l'applicazione di quanto propone la ricerca scientifica in materia di orientamento e su cui è stato effettuato uno studio sull'efficacia degli interventi in relazione alla dimensione dell'indecisione. La validità delle attività di career counseling indica come si possa intervenire in modo efficace anche in soggetti a rischio, a condizione che gli interventi abbiano una durata utile a permettere al soggetto di attuare il cambiamento. La relazione illustrerà in modo dettagliato le procedure seguite, le teorie applicate, i criteri adottati e i risultati conseguiti nel corso delle esperienze di career counseling, evidenziando come i risultati positivi di interventi di orientamento realizzati da professionisti che seguono le indicazioni fornite dalle teorie scientifiche di riferimento, necessitino di tempi consistenti e si contrappongano ad interventi che prevedono uno o due incontri che possono essere annoverati fra le 'cattive pratiche di orientamento' (Soresi e Nota, in press).

Bibliografia

- Cinamon, R.G., e Rich, I. (in press). Lo sviluppo professionale di giovani a rischio. In L. Nota e S. Soresi (a cura di), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento. Metodologie e buone pratiche*. Firenze: O.S. Giunti.
- Di Fabio, A. (1999). *Counseling. Dalla teoria all'applicazione*. Firenze: Giunti.
- Mitchell, K., Levin, A., e Krumboltz, J. (2000). La casualità pianificata: generare opportunità professionali inaspettate. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 2, 46-57.
- Nota, L., e Soresi, S. (in press). Insegnare a scegliere e a decidere. In L. Nota, e S. Soresi (a cura di), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento. Metodologie e buone pratiche*. Firenze: O.S. Giunti.
- Soresi, S. (2000). La visione educativa dell'orientamento scolastico-professionale. In G. Vidotto e C. Marchesini (a cura di) *La realizzazione professionale*. Franco Angeli.
- Soresi, S., e Nota, L. (2009). La valutazione dell'efficacia e della produttività dei servizi universitari di orientamento. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 10, 3-16.

Percorsi socio lavorativi nell'orientamento all'integrazione di persone con disabilità “cognitiva”.

La Porta Stefano

Provincia di Cagliari – CSL Centro Servizi per il Lavoro di Quartu Sant'Elena

Il Centro Servizi Lavoro di Quartu Sant'Elena, ha sperimentato delle pratiche d'orientamento per l'integrazione: nel 2009 è stata svolta una sperimentazione su di 7 percorsi di tipo socio educativo, rivolto a persone con disabilità di tipo “cognitivo” di cui 3 in contesto scolastico e 4 in ambito non scolastico.

La metodologia basata sul tavolo di lavoro integrato dove un'orientatore coordina il processo, orientato sulla persona con disabilità e con il supporto e l'integrazione dei vari soggetti come: famiglia, scuola, educatori ecc.

Si è sviluppato uno strumento per effettuare la fase di valutazione della persona articolato in: a) bilancio delle abilità, capacità, competenze; b) Valutazione ICF semplificata (funzioni/attività) rivolta alla persona realizzata con i tutti soggetti; c) Profilo della persona con limiti e risorse.

La progettazione svolta sul tavolo integrato ha portato alla realizzazione d'esperienza di lavoro configurata come stage estivo da 1 a 3 mesi, svolgendo delle significative esperienze socio educative per l'inclusione lavorativa e sociale.

Per orientamento all'integrazione intendiamo processo di supporto nelle scelte d'inclusione sociale, rivolto alla persona con disabilità e a tutti i soggetti che lavorano con la persona (famiglia, scuola, ecc.), con il fine di realizzare progetti d'integrazione coordinati negli obiettivi e ed efficaci.

Il processo d'integrazione come un'inseme d'azioni finalizzate al superamento della disabilità per il raggiungimento dell'integrazione: scolastica, sociale e lavorativa, attraverso l'autonomia della persona. Si articola in tre fasi 1) valutazione multi dimensionale della persona con il coinvolgimento di tutti i soggetti; 2) costruzione del progetto della persona specifico e “di vita”; 3) realizzazione del progetto specifico e superamento di problemi connessi alla disabilità.

Il supporto alle scelte nel processo d'integrazione viene svolto secondo un logica di mediazione e di coordinamento, messo in atto da una figura d'orientatore professionale, che guida il processo e mette in atto tutte le azioni di supporto verso la persona con disabilità e di facilitazione per tutti gli altri soggetti.

Nel processo d'integrazione esiste un'area socio educativa finalizzata allo sviluppo delle: abilità, capacità e competenze delle persone attraverso l'individuazione e l'esercizio delle risorse personali nei vari contesti di vita, dall'educazione di base, alla formazione fino all'attività lavorativa.

Si fonda su un approccio educativo con lo svolgimento di un compito e la verifica del risultato, tale meccanismo può essere messo in atto per compiti semplici e complessi, in contesti scolastici, sociali e lavorativi.

Nel progetto socio educativo ci devono essere i seguenti elementi: l'individuazione delle risorse di partenza della persona, l'individuazione di una serie di compiti semplici o complessi, il supporto per il raggiungimento del risultato, il risultato oggettivo atteso, con un cambiamento della persona verso un ruolo adulto. Il ruolo adulto della persona presuppone il cambiamento in persona adulta ed autonoma e si esprime attraverso le dimensioni: dell'autonomia personale, attribuzioni di significato, autostima, interessi di scelta.

Orientare nelle differenze. Quale spazio per i disabili?

Fornasa Walter, Vadalà Giuseppe, Soli Francesca, Lei Matteo

Laboratorio di Ecologia Evolutiva - Università degli Studi di Bergamo

Orientare implica la ricerca di una sostenibile *liason* tra le opportunità di un contesto e le traiettorie dei soggetti (Fornasa, Lei, 2008). Quando queste traiettorie (Bourdieu, 1994) sono quelle di persone con disabilità la questione trova alcuni difficili sviluppi dovuti alla presenza di contesti “abili” e alle rappresentazioni che determinano una predominanza di una forma di orientamento etero-diretto. Le traiettorie dei disabili subiscono infatti un impoverimento (Medeghini, 2006) che li esclude dalla partecipazione e quindi anche dall’orientamento come possibilità di sviluppo personale e sociale, processo di condivisione di informazione e di profili di identità (anche negli aspetti professionali) che mette in rete saperi, opportunità, scelte tra sistemi individuali, sociali e organizzazioni. La vita della persona con disabilità è spesso priva della dimensione temporale e spaziale propria di ciascuno, frutto della possibilità di vivere esperienze individuali, socio-relazionali, lavorative e istituzionali, a vantaggio di un’esistenza segnata da fasi e transizioni (quasi esclusivamente) normative.

La ricerca in oggetto si è svolta da settembre 2009 a gennaio 2010, all’interno di una ricerca più ampia dal titolo “Professione docente e cultura ponte: la scuola e l’università alla ricerca di un codice integrato” promossa dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, finalizzata ad indagare la presenza di una cultura dell’orientamento condivisa tra scuola secondaria di secondo grado e università. Attraverso un questionario sottoposto ai delegati all’orientamento di 120 istituti rappresentativi dell’intero territorio nazionale, si è cercato di mettere in evidenza alcune questioni e concettualizzazioni relative all’incrocio tra disabilità e orientamento. La costruzione del questionario ha permesso l’incrociarsi di diversi livelli della ricerca, al fine di evidenziare oltre alle concezioni “esplicite” anche gli impliciti presenti nei sistemi di pensiero dei delegati all’orientamento, lavorando sulla lettura del metalivello in cui si è cercato di coinvolgere l’intervistato. La differenza incide, infatti, anche metodologicamente sulla ricerca, nel tentativo di costruire uno strumento e una riflessione che pensi “per differenze”. A tal proposito, si è cercato di indagare un secondo livello della ricerca, costituito dal metaracconto rispetto allo strumento stesso, per permettere l’esplicitazione di alcune questioni difficilmente rintracciabili, se indagate e interrogate “casualmente” e linearmente.

La differenza allora come fattore dis-equilibrante diventa “informazione che genera un’informazione” (Bateson, 1972), permettendo anche agli intervistati (solitamente oggetto della ricerca) di promuovere un nuovo ambiente di pensiero. In ottica di orientamento ciò contribuisce alla possibilità di avviare una cultura del cambiamento come vantaggio e possibilità e, in questa dimensione, di un diritto alla biografia, alla narrazione di sé.

La ricerca intende mettere in luce alcune discrepanze relative alla concezione dell’orientamento e al reale coinvolgimento dei disabili nelle attività di orientamento e alla costruzione reale di un contesto (mentale, culturale e sociale) inclusivo capace di permettere lo sviluppo di traiettorie.

Bibliografia

Bateson, G. (1972) *Steps to an Ecology of Mind*, New York: Ballantine.

Bourdieu, P. (1994) *Raisons pratiques. Sur la théorie de l’action*. Paris: Seuil.

Fornasa, W., e Lei, M. (2008) L’orientarsi come complessità evolutiva. Una ricerca nella scuola superiore. In Petruccelli, F., Verrastro, V., e D’Amario, B. (a cura di) *Dalla scuola all’Università: una scelta di vita. Teorie e metodi. Ricerche e percorsi. Progetto "Attivazione di un sistema tutoriale"*, Milano: FrancoAngeli.

Medeghini, R. (2006) *Disabilità e corso di vita. Traiettorie, appartenenze e processi d’inclusione delle differenze*, Milano: FrancoAngeli.

4. ORIENTAMENTO E UNIVERSITA'
Coordina: Prof. Paolo Moderato,
Università IULM di Milano

La rappresentazione del futuro alle porte dell'Università.

Castelli Cristina, Boerchi Diego, Pagani Deborah

CROSS – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Una ricerca del 1993 (Iezzi, Locchi) si interrogava in merito alla visione del futuro di studenti preadolescenti. A distanza di 17 anni, considerando la situazione di crisi che la popolazione mondiale sta attraversando, ci si è posti la domanda relativa all'effetto che questa ha sull'ottimismo delle nuove generazioni che stanno affrontando una scelta formativa.

La presente ricerca si prefigge di indagare le rappresentazioni del futuro di studenti iscritti all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado, nel momento in cui si affacciano sul mondo universitario alla ricerca di informazioni e strumenti che li possano aiutare nella scelta del nuovo corso di studi. Nel contesto socio-politico-economico attuale, di fronte all'incertezza del mercato del lavoro, appare importante raccogliere indicazioni sulle aspettative, i timori, le paure evidenziate dagli studenti in questa fase di passaggio e di costruzione della propria identità professionale. Il campione è composto da 160 ragazzi, di età compresa tra i 17 e i 19 anni, che hanno partecipato a colloqui di sostegno alla scelta condotti dagli psicologi del CROSS all'interno delle iniziative orientative "Open Day, Open Mind" 2010 dell'Università Cattolica di Milano. Prima del colloquio, ad ogni studente è stato chiesto di completare tre domande del Reattivo delle Frasi incomplete di Sacks e coll. (1950) riguardanti il concetto di sé in relazione al proprio futuro in generale e in una doppia prospettiva temporale imminente/lontano. Le rappresentazioni emerse sono state incrociate con alcune dimensioni rilevate dagli strumenti utilizzati dagli operatori come supporto alla conduzione del colloquio: genere, indirizzo scolastico frequentato, rendimento, motivazione alla studio, aree di interesse accademico-professionali.

Nel contributo verranno esposti nel dettaglio l'apparato metodologico della ricerca e i risultati emersi. La difficoltà evidenziata dagli studenti nella compilazione del reattivo, insieme alla crescente richiesta di supporto alla scelta universitaria, sottolineano la delicatezza del momento storico nel processo di costruzione di un'identità personale oltre che professionale.

Bibliografia

- Iezzi F., Locchi R. (1993) La prospettiva temporale nella preadolescenza. In Castelli C. (A cura di) *La società attuale nella rappresentazione dei giovani*, Vita e pensiero, Milano
- Sacks, J.M. e Levy, S. (1967) Il reattivo delle frasi incomplete, in Abt, L.E. e Bellak, L. *La psicologia proiettiva*, Longanesi, Milano

Una esperienza di orientamento.

Sprini Giovanni, Catania Vincenzo

Università degli Studi di Palermo

Questo lavoro vuole dare ragione di una esperienza di orientamento che si è sviluppata negli ultimi cinquant'anni a Palermo. Intendiamo riferirci all'iniziativa portata avanti dal Reparto di Orientamento del Servizio Universitario di Medicina Preventiva (SUMP) nato nel 1964 che è diventato più tardi, nel 1979, Servizio di Orientamento Scolastico-Professionale e di Informazione sul Mercato del Lavoro e infine, a partire dalla fine del 1999, Centro Orientamento e Tutorato (COT). Le tre denominazioni in realtà fanno riferimento allo stesso servizio nato per assistere i giovani al momento della scelta del percorso universitario da intraprendere.

Si è trattato di una iniziativa che sin dalla sua nascita è stata portata avanti in stretta sintonia con: "l'Ufficio Assistenza" dell'Università divenuto successivamente Opera Universitaria e oggi ERSU (Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario). Anche in questo caso ci troviamo dinanzi a tre denominazioni di strutture che hanno sempre avuto una stessa finalità.

All'inizio il servizio fu offerto agli studenti che al momento dell'immatricolazione venivano sottoposti ad uno screening medico presso il SUMP, ai giovani veniva prospettata l'opportunità di un esame di orientamento che erano ovviamente liberi di accettare o no. In una fase successiva, approssimativamente dalla metà degli anni '70, via via che si arricchivano le conoscenze dei problemi, così come essi venivano vissuti dai giovani, l'offerta fu meglio articolata coinvolgendo gli Istituti di istruzione media superiore, creando una rete di docenti referenti e organizzando presso gli istituti stessi una serie di visite nelle quali psicologi del servizio illustravano il significato e le opportunità che era possibile cogliere avvalendosi delle prestazioni offerte. Accanto all'offerta della consulenza per le scelte fu messa a punto una vera e propria strategia di counseling da offrire a quei giovani che mostravano disagi e per i quali potevano risultare utili interventi di assistenza psicologica. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'adattamento e l'integrazione dei giovani, sia che provengano dal contesto urbano o dalla "provincia", nel "sistema Università" presentava e presenta più di una difficoltà. Nel lavoro di cui questo testo è un semplice sommario cercheremo di illustrare dettagliatamente gli approcci usati, gli strumenti psicodiagnostici di cui ci si è avvalsi, il modello di counseling utilizzato e concluderemo tracciando un bilancio dei risultati ottenuti.

Studenti (in)consapevoli: progetto di supporto allo studio.

Zanetti Maria Assunta, Ferrari Paola Roberta

Università degli Studi di Pavia – Centro Orientamento

Alla base del successo nello studio vi sono diverse variabili, sia *personali* sia *contestuali*, che interagiscono fra loro, influenzando gli esiti del percorso formativo di ogni studente. Un buon apprendimento non è esclusivamente predetto da un buon livello cognitivo, ma si intersecano in questo processo alcune caratteristiche che definiscono ogni individuo come “studente”: il metodo di studio, la motivazione, la percezione di autoefficacia, la capacità di autoregolazione e organizzazione, lo stile cognitivo e attributivo e la capacità di gestire l’ansia, per citarne alcuni esempi. La capacità di riflettere sull’importanza di utilizzare adeguate strategie di apprendimento e abitudini di studio sono state indicate dalla letteratura come aspetti critici. Ancora, sono molteplici le ragioni che possono condurre studenti potenzialmente capaci e con buone abilità generali all’insuccesso scolastico. In particolare, l’aspetto che ci preme approfondire grazie al progetto proposto fa riferimento alla coerenza strategica, data dalla distanza tra la percezione dell’utilizzo di strategie efficaci e il loro reale utilizzo. Ciò riflette la capacità dello studente di utilizzare le strategie valutate effettivamente come le più valide e di non utilizzare quelle che egli stesso ritiene meno efficaci. Rappresenta quindi il grado di vicinanza tra sé ideale e sé reale. È stato osservato (Higgins, 1987) che una forte discrepanza tra queste due rappresentazioni di sé tende a creare emozioni di delusione e insoddisfazione, che si riflettono su un metodo di studio efficace. A volte, infatti, i ragazzi adottano strategie che loro stessi ritengono poco efficaci e/o viceversa, non applicano strategie di cui ne riconoscono la bontà. La poca coerenza strategica consente, quindi, di distinguere ragazzi con carriere problematiche da altri con buoni risultati. In una ricerca sugli studenti universitari (Moè, Cornoldi e De Beni, 2001) è emerso che l’indice di incoerenza differenziava meglio degli altri gli studenti di successo da quelli in difficoltà. Il nostro progetto di intervento, rivolto a tutti gli studenti dell’Ateneo pavese, senza limitazioni rispetto all’anno di corso seguito, ha preso avvio proprio da questi presupposti, nella convinzione che sia necessario rendere lo studente sempre più sensibile ai propri problemi di studio, padrone di un repertorio adatto di strategie alternative, con un atteggiamento positivo e motivato verso se stesso e lo studio. In sintesi, grazie ai dati parziali attualmente disponibili è possibile affermare che le prevalenti difficoltà dei partecipanti sono costituite da problematiche legate all’organizzazione dello studio, ad un utilizzo parziale della consapevolezza metacognitiva e a difficoltà emotivo-relazionali, in alcuni casi importanti. Per alcuni soggetti è stato suggerito l’invio ad altri servizi di Ateneo (tutorato – didattico e motivazionale/strategico – e *counseling*).

Orientamento allo studio e tecnologie di rete: una ricerca-intervento con matricole universitarie.

Albanese Ottavia, Farina Eleonora, De Marco Barbara, Businaro Nicoletta

Università degli Studi di Milano Bicocca

Un orientamento efficace in ambito universitario non può essere soltanto informativo, ma deve essere in grado di formare lo studente rispetto a competenze trasversali che gli permettano di adeguarsi a richieste e contesti differenti (Albanese et al., 2008). Un primo passo in questa direzione potrebbe essere favorito da interventi orientati a sviluppare un metodo di studio autoregolato, adottando, in modo flessibile, diverse strategie cognitive e metacognitive, e gestendo motivazione e contesti di apprendimento (Dembo e Seli, 2008; De Beni, Moè e Cornoldi, 2003). Diversi tipi di percorsi possono favorire lo sviluppo di queste competenze. In particolare, le attività di apprendimento web-based presentano caratteristiche che impongono un'organizzazione autonoma delle attività: comunicazione sia sincrona che asincrona, spazi e tempi comunicativi dilatati ed autogestiti, contenuti multimediali, scambi non lineari ma di rete (Narciss, Proske e Koendle, 2007). Abbiamo quindi predisposto un intervento specifico sulle componenti autoregolative che permettesse di sfruttare in modo funzionale le caratteristiche di una piattaforma e-learning, supportando gli studenti iscritti al primo anno di Università nella riflessione metacognitiva sul proprio metodo di studio. Abbiamo quindi voluto verificare l'efficacia del percorso rispetto alle abilità di autoregolazione. 26 matricole hanno compilato online il Motivated Strategies for Learning Questionnaire (MSLQ; Pintrich Smith, Garcia e McKeachie, 1991; trad. it Bordin, Bastianelli e Fluperi, 2009) all'inizio e al termine del percorso. Il Questionario è composto da 83 items su scala Likert a 5 punti, su affermazioni relative all'orientamento motivazionale dell'individuo e alla capacità di utilizzare diverse strategie di apprendimento. Si è predisposto un percorso online attraverso la piattaforma Docebo, all'interno della quale erano disponibili uno spazio avvisi-mailing list, forum, repository di materiali e un calendario. Sono stati proposti sette moduli didattici inerenti temi legati allo studio autoregolato. Per ogni modulo ed ogni tematica gli studenti avevano a disposizione: alcune slides teoriche, una o più esercitazioni e un forum. Gli studenti erano supportati da tutor nello svolgimento delle attività. I punteggi ottenuti dai 26 studenti al MSLQ sono stati analizzati confrontando mediante T-test i valori del pre-test e del post-test per ciascun indice. Si evidenziano cambiamenti significativi nella componente strategica/metacognitiva: maggiore utilizzo della discussione con i pari come mezzo per apprendere il materiale (paired $t(25) = -2.43$, $p < .05$); minore utilizzo della ripetizione (paired $t(25) = 2.13$, $p < .05$); minore capacità di gestione del tempo e degli spazi di studio (paired $t(25) = 5.52$, $p < .001$). Le prime analisi dei post dei forum evidenziano come il percorso, supportando la riflessione sui propri processi mentali, abbia probabilmente spinto gli studenti a considerare meno rilevante la sola ripetizione e a prediligere altre strategie che rendono maggiormente efficace ed efficiente lo studio. Inoltre, emerge una maggiore riflessione sulle proprie problematichità, con l'individuazione delle possibili cause ed una presa di consapevolezza dei tempi e dei luoghi in cui poter rendere proficuo lo studio.

Nuove tecnologie e terapie cognitivo-comportamentali di terza generazione in un percorso di counseling per studenti universitari.

Moderato Paolo, Miselli Giovanni, Pozzi Francesco, Prevedini Anna Bianca, Rabitti Elisa
Università IULM di Milano, IESUM

Il modello cognitivo-comportamentale classico e le tecniche di intervento da questo derivate sono stati negli ultimi decenni alla base degli interventi di orientamento e counseling anche in ambito scolastico e universitario. La necessità di interventi brevi e mirati ha portato al prevalere di alcuni tra i principali costrutti afferenti a questo modello teorico e delle relative procedure applicative: training di assertività, interventi mirati a incrementare l'autoefficacia e l'autostima, sviluppo di strategie di problem solving indirizzate alla gestione delle difficoltà decisionali e relazionali in ambito scolastico e accademico, corsi sui metodi di studi e il time management basati sull'insegnamento di mnemotecniche e procedure per potenziare l'apprendimento, corsi psicoeducativi sulla gestione dell'ansia e dello stress, ecc. Il recente dibattito nell'ambito della psicologia cognitivo-comportamentale, nato intorno al bisogno di basare empiricamente interventi e modelli caratterizzati da una coerenza tra piani teorico, metateorico e applicativo, ha portato negli ultimi vent'anni alla nascita e alla crescente diffusione di una terza generazione di terapie cognitivo-comportamentali. Tra queste possiamo ricordare la Dialectical Behavioral Therapy (DBT; Lineham, 1993), la Mindfulness Based Cognitive Therapy (MBCT; Segal et al., 2001), la Functional Analytic Therapy (FAP; Tsai et al., 2009) e l'Acceptance and Commitment Therapy (ACT; Hayes et al. 1999), di cui ci occuperemo in particolare in questo contesto. L'ACT è un modello terapeutico nato dal tentativo di creare una moderna forma di analisi del comportamento che fosse in grado di affrontare il tema della cognizione umana adempiendo all'obiettivo delle scienze empiriche di comprendere i principi di base e quelli applicati in una disciplina coerente. Questo modello ha le sue radici filosofiche nel contestualismo e le sue radici teoriche nell'analisi del comportamento verbale e nella *Relational Frame Theory* (RFT; Hayes et al., 2001). Questa teoria di base sul linguaggio e il pensiero umani, originata da anni di ricerche empiriche in laboratorio, identifica i processi di base responsabili della flessibilità psicologica nel modello a esagono (Hexaflex): accettazione, defusione, sé come contesto, momento presente, valori e azione impegnata. In base a queste premesse e alla necessità di andare incontro alle consuetudini delle giovani generazioni nel pensare a interventi finalizzati ai loro bisogni e alle loro difficoltà, si è deciso di testare l'efficacia del modello ACT in contesto universitario, traducendone le principali componenti all'interno di un programma audio e-learning i cui file siano facilmente utilizzabili dagli studenti sia in streaming sia scaricandoli su dispositivi portatili (cellulari, lettori mp3, ecc).

Modellazione di variabili caratterizzanti l'Orientamento di iscrizione all'Università.

Nodargi Bruno Antonio

Università di Cassino

Partendo dalla fase generale teorica si addivene alla selezione di settori di variabili caratterizzanti l'orientamento indicando, nel loro interno, specifiche e significative componenti sulla scorta di acclarati studi di settori e di autorevoli indagini quali l'Eurostudent.

Si imposta una strada logico-matematica che consente di confrontare tutte le variabili in questione oggettivamente: grazie alla specifica teoria matematica individuata, si rispettano sia la flessibilità che è propria del problema orientamento sia la natura eterogenea delle variabili medesime.

Si arriva, così, a modellare le loro interferenze ed incidenze che condizionano il processo decisionale pur presupponendo una molteplicità di competenze attraverso équipe appositamente scelta per affrontare il percorso come insiemi di studi specifici di settore.

Il modello sviluppato approccia alla potenzialità di gestire, in chiave scientifica, il complesso delle variabili più rilevanti che caratterizzano l'orientamento universitario fornendo uno strumento oggettivo di controllo.

Consente, inoltre, il vantaggio di poter considerare, per ciascuna di esse, quel coefficiente di attendibilità tipico del problema delle decisioni per la propria natura aleatoria sia intrinseca alla persona che di circostanza e legata all'ambiente esterno.

Il metodo offre, altresì, una normalizzazione del procedimento pur potendo tendere, con il controllo temporale dei dati e del loro arricchimento, ad una sua ottimizzazione al punto da poter essere elaborata come sistema esperto.

L'elaborazione del modello è seguito da un'applicazione con dati diretti che consente di controllare e tarare il sistema sia pure con ampio margine di tolleranza derivante dalla novità del metodo stesso e dallo studio di un campione relativamente esteso di studenti.

Nella fattispecie dello studio di riferimento è stata individuata una figura geometrica caratteristica la cui forma ed ampiezza esprimono l'estensione e l'intensità di sovrapposizione. Il calcolo dell'area della figura consente, attraverso un numero, di esprimere l'attendibilità del processo decisionale e quindi orientare l'utente.

Il Progetto Ponte dalla scuola all'università: "Tessere il futuro"

Vimercati Marilena, Scandella Ornella

Centro Studi Tutor Milano

L'intervento, dopo una sintetica illustrazione del progetto "Tessere il futuro", realizzato presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bergamo in partenariato con il Centro Studi Tutor di Milano e con il supporto dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, si soffermerà sull'approccio metodologico adottato.

Il progetto "Tessere il futuro", nelle edizioni 2008 e 2009, si è qualificato come opportunità di orientamento per studenti e studentesse del 4° anno della secondaria di II° grado della regione Lombardia, attraverso la partecipazione a una Summer School.

Peculiarità del percorso esperienziale è stata l'integrazione tra momenti di osservazione, momenti di sperimentazione e momenti di riflessione, ossia l'intreccio tra attività laboratoriale presso i laboratori dell'Università, visite guidate presso aziende tessili, laboratori metacognitivi per l'esplorazione e la rielaborazione dell'esperienza attraverso l'accompagnamento di tutor: un'iniziativa nell'insieme vissuta come opportunità per pensare e pensarsi, provare a tessere - a connettere - i fili tra desideri/aspirazioni/interessi/curiosità personali, realtà di formazione e realtà lavorativa.

5. ORIENTAMENTO E TRANSIZIONI
Coordina: Prof.ssa Annamaria Di Fabio,
Università degli Studi di Firenze

Transizioni e benessere: la proposta di servizio Isfol per le organizzazioni.

Grimaldi Anna, Porcelli Rita, Ferrari Stefania, Vassallo Monica

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

Il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro si è esteso al concetto più ampio di salute e benessere organizzativo, spostando l'interesse dalla esclusiva prevenzione degli infortuni e delle malattie alla conservazione attiva della salute. E' ormai convinzione condivisa che la cultura della salute all'interno dell'organizzazione associata a modalità organizzative, comunicative e di empowerment che promuovono la soddisfazione lavorativa e facilitano un bilanciamento tra vita lavorativa e vita privata, attivano sensibilità verso la sicurezza e riducono anche i rischi di infortunio. Accanto a questo, la letteratura nazionale ed internazionale, evidenzia che in un contesto sociale e lavorativo, caratterizzato da elevata precarietà e rapidi mutamenti nei contenuti e nell'organizzazione del lavoro, diventa significativa la crescente insicurezza da parte di giovani e adulti nell'affrontare le molteplici transizioni professionali che questi fenomeni comportano, tale nuova condizione può determinare insoddisfazione, demotivazione, se non, addirittura, disagio e malessere psico-fisico. In tale ottica, diventa oggi necessario: porsi domande relative al bisogno di leggere le connessioni tra il sistema lavoro e il sistema della salute; interrogarsi sulle trasformazioni che riguardano la società, l'occupazione e gli aspetti legati alla salute e alla sicurezza sul luogo di lavoro; implementare il dialogo sociale sui temi che connettono problematiche relative alle tipologie di lavoro (in termini di transizioni tra lavoro-lavoro), alla competitività organizzativa, ai costi sociali ed economici dovuti al deficit di salute nei luoghi di lavoro. Le trasformazioni del mercato del lavoro pongono in gioco nuovi indicatori da considerare quando si affrontano temi relativi al governo del benessere sul luogo di lavoro. Sulla base di tali argomentazioni e a fronte dell'interesse mostrato dagli ambienti operativi, l'Area Politiche per l'Orientamento dell'Isfol, è impegnata nella realizzazione di un filone di studi che si pongono l'obiettivo di implementare le competenze dei servizi per il lavoro, soprattutto quelli pubblici, ma non solo, verso le dimensioni del Benessere Organizzativo, nella convinzione che l'azione di sensibilizzazione promossa nelle aziende, da parte dei servizi per il lavoro, possa generare una domanda in tal senso. La relazione si propone di illustrare le finalità della ricerca e i primi risultati raggiunti in particolare in merito agli obiettivi specifici identificati:

- Messa a punto di azioni originali finalizzate a promuovere la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro attraverso la riduzione dei rischi e il miglioramento delle condizioni di benessere.
- Elaborazione di un Modello di competenze per un nuovo ruolo professionale (il facilitatore del benessere organizzativo).

I canali di intermediazione per la ricerca di lavoro. Risultati dell'Indagine Isfol PLUS.

Lolli Cristina, Radicchia Debora, Mandrone Emiliano

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

La ricerca di lavoro è un processo complesso in cui entrano in gioco sia variabili individuali (ad es. controllo emotivo, motivazione, impegno, autoefficacia nella ricerca di lavoro, ecc.) sia variabili situazionali (ad es. difficoltà economiche, vincoli familiari, presenza di servizi di intermediazione, ecc) che ne caratterizzano l'intensità e la durata (Wanberg, Kanfer & Rotundo, 2005). Spesso la ricerca del lavoro si sviluppa per "prove ed errori" in cui si alternano fasi di ricerca e di crescita professionale, strumenti di comunicazione formali e di intermediazione informale, in cui il capitale umano trova la giusta collocazione nel sistema produttivo locale.

L'intermediazione, cioè il modo in cui il lavoratore ottiene un posto di lavoro, è un elemento cruciale nella dinamica dell'occupazione in quanto influisce nella definizione di un percorso lavorativo positivo (cioè quando i tempi di collocamento sono rapidi, il lavoro rappresenta la logica conseguenza di un iter formativo e il match è soddisfacente) o negativo (cioè quando i tempi si dilatano, il match non è adeguato ed esiste incongruenza tra capitale umano e mansione svolta). I canali di intermediazione svolgono un ruolo importante nel ridurre il costo individuale e collettivo di ricerca dell'impiego minimizzando il tempo passato senza occupazione o contribuendo a migliorare la posizione professionale.

I canali di intermediazione possono essere sia formali che informali: i canali formali sono tutti i servizi pubblici o privati che offrono un supporto all'utente nel definire e realizzare il proprio progetto professionale oltre che a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (Centri per l'impiego, Agenzie di lavoro interinale, Scuole, Università, Istituti di formazione, Sindacati, Concorsi pubblici, ecc); si parla di canale informale quando gli intermediari sono amici, parenti o conoscenti in ambito lavorativo.

In questo lavoro, utilizzando i dati dell'Indagine Isfol PLUS, evidenzieremo come i canali di intermediazione abbiano un ruolo determinante nel processo di ricerca del lavoro e sulle conseguenti ricadute occupazionali. L'indagine PLUS (Participation Labour Unemployment Survey) è un'indagine campionaria realizzata dall'Area Ricerche sui Sistemi del lavoro dell'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori). L'indagine è realizzata mediante una rilevazione telefonica (CATI). L'universo di riferimento è la popolazione tra i 18 e i 64 anni per un campione finale di circa 40.000 interviste di cui circa il 60% somministrate a soggetti "Panel", cioè soggetti contattati nelle diverse edizioni (annuali) dell'indagine.

L'indagine PLUS, grazie a moduli appositamente predisposti, consente di approfondire diversi elementi correlati ai canali di intermediazione tra cui: il profilo del fruitore dei diversi canali, i tempi in cui si concretizza l'opportunità lavorativa, la tipologia e la qualità dei servizi forniti dai canali istituzionali, la tipologia di contratto e la posizione lavorativa ottenuta.

Analisi dei fabbisogni orientativi dei giovani residenti nella Provincia di Cosenza.

Vivone Giancarlo*, Sconza Lucio*, Laudadio Andrea**

*SOFF (Servizio Orientamento Fabbisogno Formativo e Orientativo – Settore Formazione Professionale - Provincia di Cosenza), **e-LABORANDO S.p.A

Secondo Guichard e Huteau (2001), la finalità principale della consulenza di orientamento può essere definita come dare l'occasione di (ri)stabilirsi come persona, ovvero come prodotto ternario (io-tu-lui) della relazione dialogica con gli altri che sostiene e costituisce l'individuo in quanto tale e che porta a distanziarsi dalle possibili cristallizzazioni di sé. In tale prospettiva, l'orientamento rimanda a una relazione d'aiuto focalizzata sulle risorse interne del cliente, con l'obiettivo di metterlo in condizione di operare le proprie scelte con la massima autonomia possibile, mediante un processo autoesplorativo e contestualizzato. In letteratura non esistono molti strumenti specifici finalizzati all'analisi della domanda di orientamento dei soggetti: la maggior parte degli strumenti qualitativi sono delle schede di supporto per la fase di accoglienza, non in grado di fornire informazioni circa il reale bisogno del soggetto. In un quadro così complesso e mutevole appare strategico intensificare le attività di studio finalizzate a definire con chiarezza la domanda di orientamento.

Il presente contributo illustra i risultati di una recente attività di analisi dei fabbisogni orientativi realizzata nella Provincia di Cosenza, all'interno del progetto FSE "Orientati 2". Il campione della ricerca è stato composto da 2.976 soggetti tra i 16 e i 23 anni, residenti nella Provincia di Cosenza, a cui è stato somministrato in modalità CATI un questionario composto da una scala per l'analisi della domanda orientativa (Laudadio, *in press*) ispirata al Ciclo della Gestalt (Clarkson, 1999), composta da 9 item in relazione a tre fattori: "scelta avviata", "scelta conclusa" e "non interessato alla scelta" e una scala finalizzata a esplorare il livello di bisogno di servizi di orientamento, composta da un elenco di nove servizi classici dell'attività orientativa in cui i soggetti dovevano indicare il livello di domanda (da 1= Per nulla a 4= Del tutto). Dai risultati è emerso che sono i maschi a esprimere in numero minore la decisione e a trovarsi maggiormente impegnati nel processo di scelta, così come sono i soggetti in cerca di occupazione a collocarsi maggiormente nel momento della scelta, seguiti dai soggetti occupati, mentre sono gli studenti a farsi meno domande in relazione al proprio futuro professionale. La percentuale complessiva dei soggetti decisi risulta del 43% e, al massimo, arriva al 63% in corrispondenza dei 22 anni di età. Costruendo due indici differenti, il primo per le attività di consulenza e il secondo per le attività di informazione, si assiste a una interessante differenziazione in relazione all'età. La domanda di orientamento informativo è pressoché costante per tutto il periodo di età analizzato, mentre la domanda di attività di consulenza cresce in relazione all'età e assume il suo valore massimo in corrispondenza dei 21 anni di età. Se compariamo la domanda di servizi di orientamento in relazione ai diversi gruppi di soggetti (scelta conclusa, avviata, non interessati), emerge chiaramente come siano i soggetti impegnati nel processo di scelta a produrre la maggiore domanda di attività di orientamento, in particolare in reazione ai servizi di informazione. I risultati dello studio evidenziano l'urgenza di sviluppare sistemi orientativi compatibili con la domanda dei soggetti.

Verifica delle competenze in ingresso: alcune esperienze condotte nell'Università degli Studi di Torino. Strategie e strumenti.

Andrà Chiara, Magnano Guido, Tannoia Chiara

Dipartimento di Matematica - Università di Torino

Nell'Università degli Studi di Torino la verifica delle conoscenze prevista dall'art.6 dei DM 509 e 270 si è concretizzata in una serie di azioni distinte, basate su test a risposta multipla. Da un lato, le prove redatte e organizzate indipendentemente dalle diverse Facoltà (alcune delle quali hanno operato in collaborazione); d'altro lato, un progetto di Ateneo (TuTest) destinato alla valutazione delle competenze pre-universitarie presso le scuole superiori del territorio regionale, co-finanziato dagli enti locali. Questa serie di azioni, iniziate fin dal 2000 e sempre più interconnesse con il passare degli anni, ha permesso una vasta raccolta di dati e ha dato luogo a una riflessione complessiva sulle potenzialità di una valutazione articolata in più stadi, che inizi nel triennio della scuola secondaria e si concluda all'inizio dei corsi universitari. In quest'ottica è stato possibile superare alcune apparenti contrapposizioni fra esigenze diverse: quella di una valutazione su contenuti disciplinari (da effettuarsi alla fine del percorso scolastico, quindi con poco tempo per recuperare le eventuali lacune formative emerse), e quella della valutazione di competenze trasversali e di aspetti motivazionali e strategici, che è opportuno anticipare almeno al penultimo anno della scuola secondaria superiore. Negli strumenti realizzati con queste finalità sono confluiti apporti provenienti dalle diverse aree disciplinari, dalle aree pedagogica e psicologica, e da progetti di ricerca nazionali come il Progetto Lauree Scientifiche. Saranno presentati l'evoluzione, la struttura e i contenuti di questo sistema modulare di testing, che risponde specificamente anche all'indicazione, contenuta negli ordinamenti universitari e nelle linee guida nazionali sull'orientamento, secondo cui il passaggio fra scuola superiore e università deve essere oggetto di collaborazione e coordinamento fra istituzioni scolastiche e universitarie.

Verifica delle competenze in ingresso: alcune esperienze condotte nell'Università degli Studi di Torino. Analisi dei dati raccolti.

Andrà Chiara, Magnano Guido, Tannoia Chiara

Dipartimento di Matematica - Università di Torino

Si presentano i risultati di una sperimentazione, presso l'Università degli Studi di Torino (in particolare nell'ambito del Progetto TARM), di strumenti di valutazione somministrati presso le scuole secondarie superiori, connessi ma non coincidenti con le prove di verifica in ingresso ai corsi universitari di primo livello (art. 6 DM 270). I dati si riferiscono sia ai test effettuati presso le Scuole Secondarie Superiori della Provincia di Torino, sia ai test effettuati al momento dell'immatricolazione ai Corsi di Laurea in Matematica e in Filosofia. Questi ultimi sono ulteriormente messi in relazione con i dati provenienti dai corsi di accoglienza, rivolti agli studenti risultati insufficienti al test. È presentato uno studio sulla predittività del test di verifica delle conoscenze richieste per l'accesso al Corso di Laurea in Matematica: si è studiato il confronto della performance degli studenti al test con altre valutazioni degli stessi in momenti temporalmente vicini ad esso, ad esempio il voto di diploma. Si sono raccolte informazioni sulle successive carriere universitarie degli studenti, per estrarne indicatori sintetici appropriati di alcuni fenomeni quali l'abbandono o il ritardo nel conseguimento della laurea. Inoltre, i risultati ottenuti per gli anni 2001-2008 sono confrontati con quanto emerge da un questionario di monitoraggio didattico, somministrato a partire dall'anno accademico 2008-09. Per gli studenti di Filosofia si è invece studiato l'effetto della frequenza al corso di accoglienza, obbligatorio in caso di esito insufficiente nel test, sul tasso di abbandono dopo il primo anno di università. I risultati emersi confermano che i test di verifica in ingresso, usati come strumenti di preselezione verso attività tutoriali e di accoglienza, hanno effetti statisticamente significativi di riduzione del tasso di abbandono degli studi universitari.

L'orientamento come scelta intenzionale e autogenerata. Riflessioni e proposte sul ruolo dell'Università.

Patrizi Patrizia

Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società, Università degli Studi di Sassari

La strategia di Lisbona definisce delle linee di indirizzo che riteniamo possano essere utilmente declinate in materia di Orientamento: apprendere lungo tutto l'arco della vita per organizzare i propri saperi teorici, le competenze tecniche e gli atteggiamenti a essi correlati secondo criteri di flessibilità (spendibilità) in diversi contesti organizzativi. L'idea di fondo è quella di accompagnare le persone a costruire identità situate e strategicamente orientate, in grado di fronteggiare il cambiamento e di trasformare vincoli strutturali ed emergenti in valore positivo di risorsa. Il nuovo focus sull'imprenditorialità costituisce non solo un'esigenza, imposta dalla variabilità del mercato delle offerte, ma una sorta di nuovo paradigma che attribuisce all'attore sociale intenzionalità e responsabilità d'azione. In questa prospettiva, il compito dell'Università non si esaurisce nella sollecitazione di saperi e competenze specialistiche, ma include l'accompagnamento dello studente nell'assegnare valore a quelle competenze trasversali che, nel corso della vita, potrà utilizzare come strumenti per costruire nuovi saperi/competenze, per individuare/consolidare/usare strategie di nuovo apprendimento, per mettere a frutto la propria esperienza (di studio e di lavoro, ma anche di vita quotidiana) attraverso la riflessione nel corso dell'azione e la disponibilità a confrontare le proprie "convinzioni" con le sollecitazioni provenienti dalla ricerca (il "triangolo della conoscenza": istruzione, ricerca, innovazione). E' un'abitudine di pensiero e di auto-orientamento che nel corso degli studi universitari può trovare il contesto generativo più adeguato. La relazione proposta intende riflettere su questo sopra esposto in direzione di un Servizio di Orientamento Universitario che possa facilitare l'accesso alla conoscenza e l'avvicinamento al mondo del lavoro, favorendo processi di autodeterminazione nelle scelte e *commitment* (motivazione/impegno/responsabilità/azione) nel corso degli studi, in vista dell'inserimento lavorativo e lungo l'arco della vita. L'intervento si soffermerà, in particolare, sugli aspetti di seguito indicati, ritenuti premessa indispensabile perché il percorso universitario possa rappresentarsi come palestra per apprendere processi e modalità dell'autoformazione: a) orientare lo studente nella definizione degli scenari attesi (premesse indispensabile per un apprendimento consapevole) e nello sviluppo di una "capacità d'uso" degli strumenti offerti nonché di strategie adeguate al raggiungimento della meta finale attraverso le altrettanto importanti mete di processo; b) costruire le condizioni perché lo studente possa governare/valutare il proprio percorso di apprendimento, assumendo consapevolezza (e responsabilità) delle sue finalità, in accordo con le proprie esigenze, tenuto conto delle proprie condizioni e risorse, delle possibilità di utilizzo e sviluppo degli apprendimenti effettuati; c) lavorare per contratti/accordi; d) sviluppare una funzione docente che sappia porsi in chiave di facilitazione dei percorsi di apprendimento e di auto-orientamento.

La domanda di orientamento: verso un rapporto nazionale Isfol.

Grimaldi Anna, Barruffi Angela, Porcelli Rita, Botti Cristina

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

Nella convinzione che un'offerta di orientamento efficace non può prescindere dall'analisi delle caratteristiche, delle rappresentazioni sociali e della domanda di orientamento dei potenziali utenti, l'area Politiche per l'Orientamento dell'Isfol ha avviato un lavoro sistematico sul tema, che porterà alla realizzazione di un rapporto annuale sulla domanda di orientamento. L'indagine si propone di esplorare tipologia e caratteristiche della domanda, esplicita ed implicita, di orientamento nella popolazione italiana sia di giovani (studenti di scuola media-superiore e università), sia di adulti (disoccupati, inoccupati, occupati) al fine di pervenire a una mappatura delle diverse tipologie di esigenze per supportare la definizione delle strategie di sviluppo futuro dell'offerta di servizi più coerenti con i bisogni dell'utenza. Nello specifico sono stati individuati alcuni elementi chiave che sono alla base della costruzione degli strumenti di indagine, ossia:

- la dettagliata conoscenza delle caratteristiche sociali-economico-culturali degli utenti, attuali e potenziali;
- il grado di conoscenza e di informazione degli utenti (fruitori e potenziali fruitori) rispetto all'offerta di orientamento attualmente presente nei diversi contesti (scuola, università, formazione, lavoro);
- la motivazione alla fruizione dei diversi servizi di orientamento;
- le preferenze degli utenti rispetto alla tipologia delle diverse azioni messe a disposizione dai servizi, (informazione orientativa, accompagnamento, consulenza, ecc.);
- la soddisfazione degli utenti rispetto ai servizi erogati sia in termini di contenuto, sia in termini di organizzazione (orari, organizzazione della struttura, professionalità degli operatori, ecc.).

Le analisi condotte sino ad oggi hanno consentito di raccogliere importanti elementi per la valutazione delle azioni di orientamento realizzate nei servizi territoriali, tuttavia si è contestualmente affermata la consapevolezza che l'efficacia degli indirizzi di politica nazionale non può essere valutata solo attraverso l'analisi dell'offerta e/o della soddisfazione degli utenti (ci riferiamo in particolare alla valutazione attraverso metodologie di *customer satisfaction*). Si afferma, invece, ormai, la precisa esigenza di un'analisi di dettaglio sulla domanda per capire chi sono, quali caratteristiche possiedono, quali esigenze evidenziano e quali comportamenti presentano gli utenti, attuali e potenziali, dei servizi di orientamento e di individuare eventuali differenti pattern di richieste in relazione a diverse tipologie di soggetti. Ma quello che più interessa è scoprire quali bisogni e priorità esprimono i diversi target di utenti, dal momento che la motivazione al servizio è ovviamente legata al beneficio che sono in grado di trarne. Un'indagine, così concepita, favorisce, inoltre, l'identificazione di predittori efficaci che possano supportare l'individuo nei processi di transizione, e di fattori critici di successo, diversi a seconda dei diversi target, da considerare e sviluppare nell'offerta di orientamento al fine di assicurare efficacia e gradimento del servizio stesso.

Il contributo illustrerà obiettivi, metodologia e principali risultati del lavoro.

Lavoro, studio e tempo libero.

Sapuppo Rosaria

Il presente contributo si propone di illustrare i contenuti e i risultati di una attività programmata e svolta in alcune Scuole Secondarie la cui popolazione scolastica comprendesse un buon numero di soggetti , maschi e femmine, dai 14 anni in su. Lo scopo di questa scelta era quello di raccogliere le valutazioni di questi giovani a proposito del loro modo di rappresentarsi il lavoro, lo studio e il loro tempo libero. Per svolgere questa attività abbiamo chiesto il supporto del Larios che gentilmente, ci ha indicato uno strumento idoneo a indagare ed evidenziare diversi aspetti di questi settori. Lo strumento è un Questionario molto chiaro e di facile somministrazione. Nella formulazione presentata, esso consente di valutare i tre indici relativi alla conoscenza e alla consapevolezza dei tre settori analizzati. Nella presentazione del contributo saranno visualizzati i risultati.

6. COUNSELING, ORIENTAMENTO E UNIVERSITA'
Coordina: Prof. Mario Fulcheri,
Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Counseling Universitario: Profili di disagio psicologico alla luce del MMPI-2-RF

Sirigatti Saulo*, Casale Silvia**

*Università degli Studi Europei di Roma, **Università degli Studi di Firenze

In tempi di grande diffusione delle impostazioni e delle tecniche proposte dalle varie correnti della psicologia positiva, potrebbe apparire fuori luogo illustrare il contributo che può essere offerto dall'impiego di una procedura diagnostica orientata tradizionalmente a identificare aspetti negativi della personalità. Non si tratta di ribadire un approccio clinico, troppo spesso focalizzato sulla psicopatologia e scarsamente sensibile nell'apprezzamento delle risorse personali e ambientali, quanto di esaminare se e in quale misura la considerazione di costrutti negativi possa contribuire a tracciare un assessment psicologico equilibrato e integrato. A 50 studentesse e studenti universitari che si erano rivolti al "Servizio di consulenza psicologica per gli studenti dell'Ateneo" fiorentino (*)- veniva assicurato un percorso di circa cinque incontri che prevedeva - oltre allo svolgimento di colloqui clinici e la eventuale somministrazione di test di efficienza mentale, questionari di personalità e di interessi - l'applicazione del Minnesota Multiphasic Personality Inventory-2. Da questo, elaborato secondo i criteri previsti dalla recente versione "Restructured Form", sono stati ricavati gli indicatori utilizzati per tentare di tracciare, mediante l'impiego di tecniche multivariate e l'esame di casi singoli, profili differenziati del disagio psicologico presentato dagli utenti del Servizio. Le indicazioni che possono essere tratte dall'esperienza descritta riguardano la organizzazione del servizio per quanto attiene alle procedure operative e alla formazione dei counselor. Sembrano anche suggerire - in accordo con la letteratura prevalente - un approccio di counseling basato su un equilibrato assessment degli aspetti positivi e negativi che contraddistinguono la situazione personale e ambientale, nonché la preferenza per un atteggiamento professionale che eviti posizioni oracolari e che promuova, invece, rapporti di genuina collaborazione tra utente e operatore.

La dimensione della complessità nella crisi e nell'orientamento.

Fulcheri Mario, Stupia Liborio, Verrocchio Maria Cristina

Dipartimento Di Scienze Biomediche, Università Degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti- Pescara

Nell'ambito della relazione ci si focalizzerà sul concetto di crisi (dal greco "κρίνω" scelgo, discerno, discrimino, separo, decido) intesa come fase della vita di un individuo, caratterizzata dalla rottura di un equilibrio precedentemente acquisito e dalla conseguente necessità di trasformare gli schemi di atteggiamento e comportamento, rivelatisi inadeguati. Tra i vari tipi di crisi (evolutive, vocazionali, accidentali, di identità, di diffusione-dispersione di identità), quelle connesse al disagio degli studenti universitari coincidono con la peculiare fase del ciclo di vita caratterizzata dal passaggio evolutivo che dall'adolescenza porta all'età adulta, durante la quale il soggetto decide della sua identità ideale e del suo futuro. Le caratteristiche del sistema universitario italiano mettono in evidenza alcune problematiche (quali il ritardo nel conseguimento della laurea, l'alto tasso di abbandoni, l'alto numero di studenti fuori corso) che danno adito all'ipotesi che il passaggio all'università e le caratteristiche della vita universitaria stessa possano avere un ruolo nello sviluppo di disagio-malessere da parte degli studenti universitari. Da questa consapevolezza, negli ultimi anni, le università italiane hanno rivolto crescente attenzione ai molteplici problemi e ai bisogni degli studenti universitari, promuovendo una ulteriore diffusione di appositi servizi con l'obiettivo di offrire ascolto, sostegno e chiarificazione attraverso vari strumenti d'aiuto (orientamento, tutoraggio, counseling). In questo contesto, le principali problematiche riscontrate sembrano principalmente legate: alla scelta della facoltà, all'impatto con un ambiente totalmente diverso dalle precedenti realtà scolastiche, alla situazione specifica di studio, alla fine del ciclo di studi, alla lontananza da casa, al rapporto tra autonomia e dipendenza. Tali criticità, considerate le varie fasi dell'orientamento (in entrata, nell'ambito dell'accoglienza, in itinere, in uscita), possono suggerire la strutturazione di una specifica Agenzia di servizi per gli studenti universitari, allo scopo di favorire l'integrazione delle risorse ed un più accurato monitoraggio dei risultati. Il contributo si focalizzerà sui principi che improntano l'attuale teoria dei sistemi complessi, in quanto sembra poter consentire sia la necessaria flessibilità organizzativa sia l'indispensabile approccio multidimensionale.

Effetti percepiti del career counseling e soddisfazione del cliente: uno studio empirico.

Di Fabio Annamaria*, Bernaud Jean-Luc**

*Dipartimento di Psicologia, Università di Firenze, **Dipartimento di Psicologia, Università di Rouen

Introduzione. Lo studio dell'efficacia degli interventi costituisce un'area tematica rilevante nell'ambito del career counseling (Bernaud, Gaudron, e Lemoine, 2006; Di Fabio e Bernaud, 2008; Di Fabio, Bernaud, e Palazzeschi, 2008; Bernaud, Di Fabio, e Saint-Denis, in press; Whiston, Sexton, e Lasoff, 1998). Lo scopo del presente lavoro è quello di analizzare il ruolo dei comportamenti del career counselor percepiti dal cliente e delle modalità di intervento in relazione alla soddisfazione del cliente e agli effetti dell'intervento di career counseling percepiti dal cliente. *Metodo.* Il questionario è stato somministrato a un totale di 776 studenti universitari dell'Università di Firenze. Cinquecentonove studenti sono stati esclusi in quanto avevano dichiarato di non aver mai incontrato un career counselor. I partecipanti al presente studio sono dunque 267 studenti universitari ai quali è stato somministrato un questionario composto da: una prima parte per le modalità di intervento; un *single item* per valutare la soddisfazione del cliente; una scala per valutare gli effetti dell'intervento di career counseling percepiti dal cliente e una scala per valutare i comportamenti del career counselor percepiti dal cliente. Sono state eseguite correlazioni e regressioni multiple. *Risultati.* È emerso che la soddisfazione del cliente è spiegata maggiormente dai comportamenti relazionali del career counselor percepiti dal cliente mentre gli effetti del career counseling (conoscenza di sé, conoscenza dell'ambiente, mobilitazione psicologica, competenze di inserimento) percepiti dal cliente risultano meglio spiegati dai comportamenti tecnici percepiti. *Conclusioni.* I risultati consentono di approfondire la riflessione sull'efficacia degli interventi di career counseling nel contesto italiano, delineando nuove prospettive di ricerca e di intervento.

Bibliografia

- Bernaud, J.-L., Gaudron, J.-P., e Lemoine, C. (2006). Effects of career counseling on French adults: An experimental study. *The Career Development Quarterly*, 54, 242-255.
- Di Fabio, A., e Bernaud, J.-L. (2008). The help-seeking in career counseling. *Journal of Vocational Behavior*, 72 (1), 60-66.
- Di Fabio, A., Bernaud, J.-L., e Palazzeschi, L. (2008). Efficacia percepita dell'intervento di career counseling in studenti italiani. *Counseling. Giornale Italiano di Ricerca e Applicazioni*, 1, 315-326.
- Bernaud, J. -L., Di Fabio, A., e Saint-Denis, C. (in press). Effets subjectifs du conseil en orientation et satisfaction des usagers : Une analyse des processus et des déterminants. *Revue Canadienne de Counseling*.
- Whiston, S. C., Sexton, T. L., e Lasoff, D. L. (1998). Career-intervention outcome: A replication and extension of Oliver and Spokane (1988). *Journal of Counseling Psychology*, 45, 150-165.

Identità degli apprendisti Psicologi.

Ferrari Paola Roberta

Centro Orientamento, Università degli Studi di Pavia

Le difficoltà universitarie possono generare una serie di ricadute che possono compromettere il proseguimento. È evidente che «le trasformazioni sociali ed economiche cui assistiamo da almeno un decennio [...] alterano le modalità ed i percorsi attraverso i quali si sviluppa la realizzazione di sé, l'identificazione professionale[...]» (Salmieri, 2006). L'identità lavorativa può essere intesa come la capacità dinamica di collegare, ricollegare ed articolare elementi dell'esperienza e del pensiero, ricomponendo a volte elementi anche contraddittori, per inserirsi in un contesto sociale in cui lasciare parti della propria storia e di sé (Orsenigo, 2002). Esprimendo una preferenza professionale, una persona trascrive in termini professionali l'idea che si è fatta di sé stessa; la professione, quindi, permette di interpretare un ruolo corrispondente all'idea di sé" (Guichard J. e Huteau M., 2003). Il lavoro desiderato appare come un sogno personale, chi lo svolge ha, nell'immaginario comune, avuto la fortuna di saper coniugare nel proprio percorso formazione ed istruzione, orientamento e scelte, trovando elementi di soddisfazione. Quando deve compiere una scelta l'individuo è portato istintivamente a fare un bilancio delle proprie competenze in termini di saper fare. I percorsi di orientamento devono essere intesi come costruzione del proprio concetto di sé professionale, legati ad un non facile processo di sintesi¹ tra potenzialità e motivazioni individuali e la realtà, individuando compatibilità e congruenze con la professione. Gli studenti subiscono l'influenza delle rappresentazioni sociali veicolate dai "luoghi" con i quali inevitabilmente sono entrati in contatto, in un panorama multiforme (e a volte riduttivo) di cui non sempre sono consapevoli. Lo studio si pone l'obiettivo di indagare, attraverso la costruzione di strumenti appositi, le motivazioni della scelta del percorso di studi in Psicologia degli studenti dal momento dell'immatricolazione e durante il loro percorso accademico presso l'Università di Pavia, con riferimento anche alle rappresentazioni e conoscenze che essi possiedono circa la professione alla quale aspirano. I risultati emersi, oltre a fornire indicazioni sulle caratteristiche del gruppo di studenti indagato, permettono di cogliere particolari aspetti anche nelle rappresentazioni della professione psicologo da parte di studenti interessati a diventarlo. Questi fattori, in unti al monitoraggio delle carriere e all'individuazione di fattori di protezione e rischio per il successo accademico, potranno rappresentare materiale utile per poter progettare nuove ed efficaci attività di orientamento.

¹ Secondo Gottfredson (1981) tale processo di sintesi può essere definito come "compromesso", cioè il processo attraverso cui gli individui rinunciano alle proprie aspirazioni preferite per sceglierne altre che sembrano "meno compatibili con loro" ma più accessibili.

L'epistemologia della bellezza e la cornice estetica del ri-orientamento. Riflessioni sul dispositivo del Progetto Parliamone dedicato alle matricole.

Vitale Alessia

Facoltà di Scienze della Formazione - Università degli Studi Milano-Bicocca

Come creare un contesto di consulenza nel quale l'esperienza del disorientamento possa assumere una forma generativa e trasformativa? Questa è stata la *start question* dalla quale il gruppo di lavoro del Progetto Parliamone, afferente alla Commissione di Consulenza Pedagogica (Formenti; Riva) del Progetto di Ateneo Conoscoescelgo, si è mosso per allestire il dispositivo di ri-orientamento dedicato alle matricole dell'Università Milano-Bicocca. Nell'a.a. 2007/2008, partendo dalla domanda dell'Ateneo Milano-Bicocca di elaborare dei progetti innovativi per contrastare la dispersione e l'abbandono universitario, nasce "Parliamone": un progetto di orientamento formativo (non informativo) e di sostegno pedagogico a matricole e studenti in ingresso.

Gli incontri Parliamone sono incontri di gruppo (dai 2 ai 15 studenti), della durata di due ore, destinati a due tipi di partecipanti: matricole e nuovi potenziali/futuri studenti dell'Ateneo. Entrambi i gruppi hanno l'obiettivo di offrire un luogo concreto per riflettere sulla scelta, invitando gli studenti a materializzare (Barone, 1997; Puviani, 2006) le aspettative, le rappresentazioni e i desideri relativi alla loro futura, o appena intrapresa, vita da studenti universitari. Nei gruppi Parliamone dedicati alle matricole il tema centrale di lavoro è il ri-orientamento: gli studenti si presentano portando con sé l'esperienza di una precedente scelta non andata a buon fine e di un successivo nuovo disorientamento. Ciò mette in luce la necessità di pensare l'orientamento: non come un dispositivo statico e mirato soltanto all'accompagnamento degli studenti alla scelta durante l'iscrizione all'Università ma come uno "spazio di pensabilità" (Mortari, 2002) continuo, dinamico e strutturato su un "processo a spirale" (Reason, 1993; Heron, 1992; Formenti, 2009). In quest'ottica, diviene dunque primaria una riflessione circa il posizionamento epistemologico del consulente all'orientamento e degli elementi volti a favorire un dispositivo mirato a lavorare sulla ciclicità degli eventi di orientamento e di disorientamento.

Nella consulenza dei *Parliamone-matricole* sono, dunque, centrali i temi: del ricollocamento temporale delle transizioni di scelta vissute dalle matricole; della composizione delle complementarietà cibernetiche (Keeney, 1985), come orientamento/disorientamento e successo/insuccesso; e, infine, delle trasformazioni avvenute nell'identità dello studente ("Come mi penso come studente? Come sono pensato?"). Il consulente si muove attraverso una cornice epistemologica di *invito alla bellezza* (Bateson, 1984): volta a pensare l'orientamento "in termini di storie" (ivi,p.28), alla ricerca dei pattern che connettono, della materializzazione delle scelte fatte e della trasformazione di queste in informazioni. La metodologia usata dal consulente dei Parliamone è basata sull'uso di linguaggi narrativi e iconici. L'azione di consulenza che lega i linguaggi usati, rendendo il dispositivo coerente nelle sue parti, è l'uso del simbolo (Puviani, 2006) e della metafora (Lakoff, Johnson, 1998) come attivatori di processi di apertura alla molteplicità di significati e di trasformazioni possibili delle storie.

Bibliografia

Bateson G., *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984

Barone, *La materilità educativa*, Unicopli, Milano, 1997

Dallari M. (2005). *La dimensione estetica della paideia. Fenomenologia, arte, narratività*, Erikson, Trento.

Formenti L. (2009) *Attraversare la cura. Relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé* (a cura di), Erickson, Gardolo (TN).

Lakoff G., Johnson M., (1998). *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.

Keeney B.P.(1985). *L'estica del cambiamento*, Astrolabio, Roma.

Mortari L. (2002). *Aver cura del la vita della mente*, La Nuova Italia, Milano.

Puviani V. (2006). *Le storie belle si raccontano da sole*, Junior, Bergamo.

Un programma psicologico di audio e-learning basato sull'Acceptance and Commitment Therapy (ACT) all'interno di un progetto di counseling universitario: strategie di pianificazione, difficoltà di implementazione e valutazione di efficacia.

Prevedini Anna Bianca, Miselli Giovanni, Pozzi Francesco, Rabitti Elisa, Moderato Paolo
Università IULM di Milano

All'interno di un esteso progetto di counseling universitario, è stato creato un programma audio e-learning, indirizzato alle giovani generazioni e fondato sui processi di base individuati dall'Acceptance and Commitment Therapy (ACT; Hayes et al. 1999). Tale programma e i risultati preliminari sono oggetto del presente progetto di ricerca.

Le componenti incluse nel modello terapeutico empirico dell'ACT (accettazione, defusione, sé come contesto, momento presente, valori e azione impegnata) sono state riportate all'interno di sei lezioni audio a loro volta suddivise in sotto capitoli e finalizzate al potenziamento delle strategie di coping e della flessibilità psicologica della popolazione studentesca. Questi files audio, caricati online sotto forma di podcast e facilmente fruibili in streaming, possono anche essere scaricati su supporti portatili come computer e lettori Mp3 e sono accompagnati da fogli di lavoro stampabili. L'attività online dei soggetti della ricerca sarà, inoltre, monitorata e registrata. Secondo i principi indicati dall'ACT, il programma si articola alternando spiegazioni teoriche ed esercizi esperienziali per favorire la pratica personale dei concetti e delle abilità proposte.

Durante l'intervento saranno presentati il progetto di ricerca, le difficoltà e le strategie metodologiche e tecnologiche utilizzate. Ci si focalizzerà in particolare sul processo utilizzato nella traduzione dei concetti base dell'ACT sia in lingua italiana, sia in termini comprensibili e accattivanti per la popolazione studentesca. Inoltre, saranno affrontati i temi relativi alla selezione e alla misurazione delle variabili sperimentali e alla selezione degli strumenti psicometrici relativi.

Livelli di stress e caratteristiche di personalità: differenze per categorie professionali.

Santisi Giuseppe*, Patanè Anna*, Magnano Paola**

*Dipartimento dei Processi Formativi, Università degli Studi di Catania, **Facoltà di Psicologia e Scienze della Formazione, Università Kore di Enna

Comune denominatore di gran parte dei modelli chiamati a spiegare lo stress sul lavoro, è il bisogno di considerare la relazione tra persona e fattori ambientali potenzialmente stressanti, nonché l'importanza della valutazione e della percezione cognitiva ed emotiva che la persona stessa fa nel mediare la reazione di stress. Lo stress lavoro correlato può essere dunque causato da diversi fattori: lo scarso supporto sociale, rapporti conflittuali con i colleghi, le condizioni e l'ambiente del lavoro ecc. Tuttavia, è possibile ipotizzare come alcune caratteristiche di personalità possano incidere sul livello di stress soggettivo percepito. Tra i tanti contributi in letteratura ricordiamo quello di Kobasa e quello di Bandura. Kobasa (1982) individua una configurazione di personalità definita "vigoria psicologica", che permetterebbe al soggetto di reagire positivamente allo stress ed è connotata da tre tratti principali (Favretto, 1994): *l'impegno (commitment)*, *il controllo (control)*, *la sfida (challenge)*. Bandura (1986) invece concentra la propria attenzione sul concetto di *self efficacy*, ossia quella particolare caratteristica di personalità con cui un soggetto si ritiene capace di mobilitare le proprie risorse personali per l'espletamento di un compito, per mantenere l'impegno verso la situazione lavorativa, il locus of control, il concetto di coping, la flessibilità/rigidità cognitiva, livelli di autostima, tolleranza per l'ambiguità. Obiettivo della ricerca presentata è individuare possibili relazioni esistenti tra aspetti di personalità e livelli di stress percepito da parte del lavoratore. Sono state, inoltre, messe a confronto differenti categorie professionali (insegnanti di livello scolastico differenziato, operatori sociali, operatori sanitari e operatori di comunità) per verificare se esistono differenze legate alle caratteristiche della professione di appartenenza. Gli strumenti utilizzati per la ricerca sono il Big Five Questionnaire (Caprara, Barbaranelli, Borgogni, 1993, 1996, 2003) e il Mesure du Stress Psychologique (MSP) di Tessier e coll. (Università Laval del Quebec), nell'adattamento italiano di Di Nuovo e Rispoli (2000). Il campione coinvolto è di circa 300 lavoratori, pareggiati per genere, di età compresa tra i 25 e i 55 anni. Le analisi statistiche hanno valutato la relazione esistente tra le dimensioni – e relative sottodimensioni - della personalità, i livelli di stress percepito e le dimensioni nelle quali lo stress viene maggiormente percepito (i sei cluster del MSP); hanno inoltre verificato differenze significative legate all'appartenenza professionale. I risultati della ricerca hanno interessanti implicazioni nell'orientamento e nella formazione alle competenze trasversali dei lavoratori.

Il ritiro sociale in adolescenza: orientamento verso la ripresa dei processi di crescita.

Arcari Anna, Navarra Chiara, Strazzacappa Vania

Istituto di analisi dei codici affettivi Minotauro, Milano

E' possibile ritenere che alcune forme di disagio adolescenziale, che spesso si accentuano in occasione del passaggio tra ordini di scuola, come le difficoltà di apprendimento scolastico, le fobie scolari, il ritiro sociale, siano espressione di un blocco dei processi di crescita, di socializzazione e di simbolizzazione affettiva, strettamente collegati all'assunzione del ruolo studente (Provantini e Arcari, 2009). In questi casi gli interventi di orientamento e di riorientamento possono rivelarsi tanto urgenti quanto difficili da realizzare con adolescenti ritirati, che non riescono ad impegnarsi in alcun progetto fuori dalle mura domestiche, che hanno perso la fiducia in sé, l'autostima, la capacità di mettersi in gioco e di sopportare le frustrazioni legate alle esperienze (Pietropolli Charmet, 2009). Questo contributo si propone di presentare il modello di intervento adottato dalla sezione "*Apprendimento e Orientamento*" dell'Istituto di Analisi dei Codici Affettivi Minotauro di Milano, che privilegia la prospettiva evolutiva e non interpreta le forme di ritiro ed inibizione in senso psicopatologico, ma piuttosto come espressione di una grave sofferenza e di difficoltà nell'affrontare i complessi compiti evolutivi fase specifici (Maggiolini e Charmet, 2004). In questi casi, accanto all'indispensabile colloquio psicologico, riteniamo che sia utile attivare degli spazi di sperimentazione concreta, che offrano esperienze (interne ed esterne) legate al fare. I laboratori espressivo-creativi e cognitivi (connessi allo studio scolastico) costituiscono un'area protetta e sensibile, che permette la sperimentazione e che facilita un graduale reinserimento nella vita. Si configurano come allargamento dello spazio d'intervento clinico in quanto uniscono l'azione ai processi riflessivi, stimolano rappresentazioni cognitivo-affettive meno rigide e automatiche, che altrimenti rischierebbero di ostacolare i processi creativi e di apprendimento. Verranno presentate alcune riflessioni ed esemplificazioni riguardo a come la dimensione laboratoriale possa facilitare un accesso alla parola e alla mentalizzazione, sottraendo i ragazzi agli automatismi di un'osservazione su di sé spesso troppo severa e svalutante, che non lascia via di uscita, rende impossibile presentarsi al mondo e proiettarsi nel futuro. Talvolta è stato molto utile, inoltre, lavorare in sinergia con altri servizi del territorio, al fine di creare gradualmente una rete capace di intervenire sinergicamente sui differenti casi e negli specifici contesti.

**7. ORIENTAMENTO E
ACCOMPAGNAMENTO AL LAVORO**
Coordina: Prof. Bruno Rossi, Università degli Studi di Siena

Lo sviluppo delle conoscenze sulle professioni: aspetti della valutazione e dell'intervento.

Sgaramella Teresa Maria*, Carrieri Loredana**, Petruccelli Filippo**

*Università di Padova, **Università di Cassino

Negli ultimi anni lo studio dello sviluppo delle conoscenze sulle professioni viene sempre più spesso considerato un punto di partenza nei percorsi sullo sviluppo professionale, dal momento che conoscenze articolate e ricche delle diverse professioni possono favorire riflessioni più accurate a proposito del proprio futuro (Ferrari et al., 2009). Le esperienze vissute in età evolutiva sembrano, inoltre, contribuire in modo rilevante a determinare le riflessioni circa il futuro in quanto orientano sia direttamente, tramite l'acquisizione di conoscenze, sia indirettamente, definendo lo schema cognitivo, le possibili modalità di approccio al mondo delle professioni (Amir e Gati, 2006). Risulta, quindi, fondamentale poter disporre di strumenti adeguati per la valutazione dello sviluppo delle conoscenze sulle professioni in età evolutiva. I diversi strumenti di assessment disponibili in letteratura si possono classificare in misure che analizzano le conoscenze professionali insieme ad altre dimensioni come gli interessi, le aspirazioni, e altre variabili implicate nello sviluppo professionale (Schultheiss e Stead, 2004) e strumenti messi a punto con l'obiettivo specifico di analizzare le conoscenze a proposito del mondo del lavoro e delle professioni (McMahon e Watson, 2001; Primè et al., in press). Analizzandoli temporalmente, in quelli più datati si evidenzia un'enfasi sulle componenti che in modo specifico connotano il lavoro (abilità lavorative richieste, compiti lavorativi); in quelli più recenti si analizzano, invece, in modo sistematico e articolato le abilità personali richieste, le conoscenze relative dell'ambiente di lavoro, la consapevolezza delle proprie conoscenze e l'interesse verso le professioni. Dal momento che vi è ormai un consenso generale sulla necessità di avviare interventi per lo sviluppo professionale a partire dalla scuola elementare e che si articolino lungo il percorso educativo (Tracey e Sodano, 2008) è necessario orientarsi nella valutazione verso strumenti che siano teoricamente fondati, adeguati dal punto di vista evolutivo, flessibili in modo da seguire le fasi dello sviluppo delle conoscenze professionali e la loro relativa organizzazione (Skorikov e Patton, 2007). Negli interventi più recenti riscontrati in letteratura il ricorso a strumenti specifici, fornisce anche una base per documentare lo sviluppo di adeguate conoscenze sulle professioni, l'integrazione delle conoscenze con il mondo del lavoro e la reale efficacia preventiva delle azioni intraprese (Soresi & Nota, 2007).

Bibliografia

- Amir, T. e Gati, I. (2006). Facets of career decision making difficulties. *British Journal of Guidance & Counselling*, 34, 483-503.
- Ferrari, L., Nota, L., Soresi, S., Blustein, D., Murphy, K. A., e Kenna, A. C. (2009). Constructions of work among adolescents in transition. *Journal of Career Assessment*, 17, 99-115.
- McMahon, M., e Watson, M. (2005). Occupational Information: What Children Want to Know. *Journal of Career Development*, 31(4), 239-249.
- Schultheiss, D. E. P., e Stead, Gr. B. (2004). Childhood career development scale: Scale construction and psychometric properties. *Journal of Career Assessment*, 12(2), 113-134.
- Skorikov V.B. e Patton W. (2007) (Eds.) *Career development in childhood and adolescence*. Sense Publishers, Rotterdam, The Netherlands.
- Soresi, S. e Nota, L. (2007). L'orientamento come risorsa di prevenzione. In S. Soresi, *Orientamento alle scelte* (pp. 306-313). Giunti O.S.: Firenze.
- Tracey, T.J.G. e Sodano, S.M. (2008). Issues of Stability and Change in Interest Development. *The Career Development Quarterly*, 51- 62.
- Primè, D.R., Nota, L., Ferrari, L., Palladino, D.E.S., Soresi, S., e Tracey, T.J.G. (in press). Correspondence of children's anticipated vocations, perceived competencies, and interests: Results from an Italian sample. *Journal of Vocational Behavior*

Senza politiche per la mobilità sociale è inutile “fare” orientamento.

Laudadio Andrea

e-LABORANDO SpA

Gli studi sulla Mobilità Sociale nascono negli anni cinquanta in Inghilterra con lo scopo di fornire indicazioni circa le cause del movimento (o dell'immobilità) degli individui all'interno della struttura delle classi sociali (Ballarino, Cobalti, 2003). Le ricerche sulla mobilità sociale sono quindi in grado di fornire indicazioni circa l'apertura/chiusura o fluidità di una società e, in qualche modo, una stima circa la giustizia sociale di un paese. In altre parole, gli indici di mobilità sociale ci consentono di dire quanto pesi l'estrazione socio-economica (famiglia di origine) nel determinare il futuro di un individuo. L'ISTAT nel 2003 ha realizzato un approfondito studio sulla mobilità sociale nel nostro Paese. I risultati – in termini generali – evidenziano un Paese con una scarsa mobilità tra le diverse classi sociali, in virtù di una bassa possibilità di ascesa sociale. Infatti, solo il 4,7% figli di padri appartenenti alla classe operaia (o agricola) appartengono alla classe borghese. Incrociando la classe occupazionale del padre, la classe occupazionale del figlio e il titolo di studio risulta che le percentuali di spostamento verso l'alto nella scala sociale sono direttamente correlate al grado di istruzione raggiunto nel proprio percorso formativo. Ad esempio, il figlio di un operaio difficilmente approderà al ceto borghese, ma questo è tanto più vero quanto inferiore sarà il titolo di studio posseduto. Se il figlio di un operaio che ha conseguito la laurea o il diploma ha il 14,6% di probabilità di accedere alla classe borghese questa percentuale crolla al 2,1% nel caso di possesso della licenza media o della licenza elementare. Similmente, una persona proveniente dalla classe borghese con il diploma o la laurea ha il 40,6% di probabilità di permanere nella sua classe di origine che scende al 5,4% se il suo titolo è la licenza media. È illusorio considerare il titolo di studio come una variabile pura nello studio della mobilità sociale del Paese. Rispetto all'ereditarietà del titolo di studio, l'indagine ISFOL-PLUS (2006) fornisce dei dati su cui è possibile fare almeno due considerazioni. Da una parte emerge un incremento del titolo di studio dei figli rispetto ai padri, imputabile però a un incremento strutturale dell'istruzione; dall'altra è evidente una forte ereditarietà dei titoli di studio. Il 47,2% dei figli di laureati consegue la laurea contro il 22,8% dei figli di diplomati e solo il 6,7% dei figli di un padre con licenza elementare. Come evidenzia Pisati (2000), al di là del titolo di studio posseduto, la competizione per l'occupazione dello spazio sociale continua ovunque a essere influenzata direttamente anche dalla classe di origine. Il quadro presentato ha effetti diretti anche sull'orientamento dei giovani. A questo proposito, abbiamo effettuato due ricerche, la prima (su un campione di 1515 studenti di scuola superiore) finalizzata ad esplorare l'esistenza di pattern comportamentali diversi in relazione al ceto di provenienza. La seconda ricerca ha coinvolto 4.000 soggetti e ha avuto lo scopo di verificare la presenza di differenze significative nella “percezione” di mobilità sociale in quattro provincie: Bologna, Cosenza, Milano e Roma. Nel corso dell'intervento saranno presentati i risultati dei due studi e le possibili applicazioni e implicazioni in ambito orientativo.

Identità professionale e lavoro atipico.

Andò Maria, Tardani Lucia, Barruffi Angela, Campisi Francesca

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

La competitività del nostro sistema economico e i grandi cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro (dalle strategie di ricerca alle competenze necessarie, dai tempi agli spazi, fino ai rapporti professionali), sommati alla recente crisi economica determinano, spesso, nel lavoratore, un notevole grado di incertezza, professionale e personale che rende difficile un efficace processo di identità professionale.

Le problematiche relative alla costruzione dell'identità professionale si legano in maniera preponderante alla contrapposizione tra "flessibilità buona" o attiva, scelta dal lavoratore per avere maggiore autonomia e possibilità di autogestione dei tempi e modi di lavoro (che vede il lavoratore investire sulla sua formazione e sfruttare i cambiamenti del mercato del lavoro utilizzando più canali informativi) e "flessibilità cattiva" o subita, vissuta come necessità e non come esigenza, riferita a lavoratori con bassi redditi, costretti ad affidare la gestione della propria flessibilità ad altri.

In relazione a questa tematica l'Isfol presenta una ricerca che si propone da una parte l'obiettivo di ampliare le conoscenze sul processo di costruzione dell'identità professionale dei lavoratori con contratto atipico e dall'altra di potenziare il raggio di azione dei professionisti dell'orientamento che sempre più frequentemente sono nella condizione di dover dare una risposta alla domanda di orientamento proveniente principalmente da quei soggetti, soprattutto giovani, donne e laureati che provengono da lunghi percorsi di "precarariato".

La rassegna della letteratura, realizzata relativamente agli aspetti statistici, normativi e psico-sociali legati al fenomeno oggetto di studio, ha evidenziato da una parte una notevole produzione di studi sulla tematica del lavoro atipico, mostrando la centralità del problema e dall'altra una carenza di evidenze empiriche sulle conseguenze psico-sociali che la condizione di precarietà ha sulle persone. Tra le principali dimensioni che agiscono sul processo di costruzione dell'identità professionale si individuano le abilità specifiche, gli atteggiamenti e i valori, le modalità di fronteggiamento, l'empowerment personale e psicosociale, il ruolo dei modelli. I principali contributi in questo senso provengono dal contesto anglo-americano, ciò ha evidenziato la necessità di esplorare più approfonditamente il fenomeno attraverso l'utilizzo di un approccio autobiografico al fine di verificare la congruenza o meno di tali dimensioni al contesto italiano.

I risultati dell'indagine consentiranno di elaborare strumenti o percorsi a supporto della costruzione dell'identità professionale nei lavoratori con contratto atipico.

Processi orientativi di esplorazione delle professioni: il progetto Career Guidelines.

Iannis Giulio, Donato Elisabetta

Centro Studi Pluriversum – CIOFS/FP Torino

L'orientamento è stato individuato come uno dei servizi strategici nell'ambito delle politiche europee di *Lifelong Learning*, proprio al fine di promuovere l'accesso alla formazione da parte dei cittadini e conseguire gli obiettivi definiti a Lisbona. Le scelte scolastiche e formative sono spesso motivate e correlate alla prospettiva di poter costruire una specifica carriera professionale valorizzando gli apprendimenti conseguiti. L'esigenza di migliorare il collegamento tra il sistema dell'orientamento, dei servizi per l'impiego ed il sistema della formazione è stata individuata come prioritaria anche nella Risoluzione Europea del 21 novembre 2008, «*Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente*» (2008/C 319/02). In questa logica la Provincia di Grosseto ha promosso una specifica iniziativa nell'ambito del programma europeo *Lifelong Learning*, al fine di valorizzare nel contesto italiano (ed in particolare nei servizi di orientamento formativo dei Centri per l'Impiego) un modello di orientamento nato nel Regno Unito e già diffuso a livello internazionale. Tale progetto, denominato "*Career Guidelines*", si propone di promuovere e valorizzare un modello di orientamento, di matrice costruttivista, che si basa sul processo soggettivo di conoscenza delle professioni. Molte scelte formative e professionali avvengono infatti senza una adeguata conoscenza dell'insieme delle possibili professioni attualmente disponibili sul mercato del lavoro italiano ed europeo. Il modello di intervento, che utilizza il software Sorprendo, promosso in Italia da Pluriversum, promuove il processo attivo di esplorazione da parte dei soggetti in fase di orientamento dell'insieme delle professioni, in un percorso dinamico di costruzione di una conoscenza significativa ed in questo senso "orientante" delle carriere più coerenti con le caratteristiche della persona, con un adeguato collegamento ai relativi percorsi formativi che consentono di accedere poi alle opportunità di lavoro (sia a livello locale, sia a nazionale, sia a livello europeo). Il modello si fonda sulla costruzione dei profili professionali in base ad un criterio che consente di creare un "matching" tra le caratteristiche dei diversi lavori e le preferenze espresse dalle persone. Tale modello prevede un database di profili professionali, tutti costruiti in base al medesimo sistema e collegabili a diverse possibili tipologie di azioni di orientamento individuale, di informazione e di formazione orientativa di gruppo. Il modello è già stato sperimentato dalla Regione Friuli Venezia Giulia presso i propri centri di orientamento regionali, attraverso un progetto Interreg con la Slovenia. Questa significativa e positiva esperienza viene ora valorizzata ed ampliata in un diverso contesto settoriale (i Centri per l'Impiego), coinvolgendo uno specifico target di beneficiari (giovani a rischio di dispersione formativa e di esclusione dal mercato del lavoro) e su un'area di riferimento nazionale. Il progetto è promosso dalla Provincia di Grosseto assieme ad una partnership internazionale che comprende la Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Marche, la Provincia di Lecce, l'Ente Bilaterale Turismo Toscana, Ciofs/Fp Piemonte, Accademia Europea di Firenze, Pluriversum di Siena, la società inglese Cascaid Ltd, UCC University College Capital di Copenhagen e DEP Research and Careers Institute di Barcelona.

Questa presentazione si propone di presentare il modello, gli strumenti e le sperimentazioni territoriali in atto.

L'operatore unico per l'inserimento lavorativo.

Vizin Sara

Società Italiana per l'Orientamento

La funzione orientativa relativa all'accompagnamento e al tutorato dei percorsi lavorativi - contenuta nella pubblicazione ISFOL *Verso un'ipotesi di profili professionali per un sistema territoriale di orientamento* - trova spazio nell'attuale contesto del mercato del lavoro: caratterizzato da radicali e rapidi cambiamenti, esso produce un senso di profondo disorientamento tra i lavoratori che si trovano a dover fronteggiare periodi di transizione sempre più numerosi con conseguenti ricadute su alcune dimensioni individuali (autoefficacia, locus of control, coping, autostima,...).

A livello comunitario, l'obiettivo 'Piena occupazione' espresso nella Strategia di Lisbona (2000) é finalizzato a migliorare le capacità delle persone di essere occupate e di cercare attivamente un impiego e mantenerlo: a livello nazionale è stato recepito dapprima con la riforma del mercato del lavoro (L. 30/2003) e attualmente con la strategia nazionale del 'Welfare to work'¹.

La 'Legge Biagi', inoltre, ha proposto una trasformazione dei Servizi all'Impiego che si discostano dal ruolo meramente burocratico-amministrativo relativo all'accertamento dello stato di disoccupazione e che si prestano a svolgere una serie di azioni in grado di facilitare il collocamento/ricollocazione al lavoro di quei cittadini che si avvicinano con difficoltà alla ricerca di un nuovo lavoro e che necessitano di percorsi di potenziamento della propria condizione di occupabilità.

Tale potenziamento si realizza tramite la presa in carico personalizzata del lavoratore dove accanto ai colloqui obbligatori (ai sensi del D. lgs. n. 181/2000 e successive modificazioni) vengono attivate diverse strategie (informative, formative e orientative) che contribuiscono a completare quel bagaglio di risorse personali e professionali necessarie alla persona per aumentare la propria spendibilità nel mercato del lavoro.

L'intervento propone un'analisi della figura professionale dell'Operatore unico per l'inserimento lavorativo, designata a svolgere questa sorta di tutorato personalizzato, nei termini delle attività svolte e delle competenze richieste (anche alla luce del Dgr n. 332/2009 della Regione Friuli Venezia Giulia e del Dgr n. 1445/2009 della Regione Veneto).

¹ azione combinata di politiche attive del lavoro, politiche di sostegno al reddito e politiche di sviluppo locale, mirate alla inclusione sociale di lavoratori svantaggiati, che contribuiscano ad aumentare la capacità contrattuale, nel rispetto dei diritti di cittadinanza.

Il significato del lavoro e gli orientamenti valoriali dei giovani nei customer relationship management.

Catalano Simone, Nicolosi Fabrizio, Cerniglia Irene

Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Palermo

Introduzione. Il principale proposito di questo studio è quello di verificare l'influenza giocata dai trattamenti di rapporto instaurati tra azienda e collaboratore nel percorso di costruzione e modellamento della rappresentazione sociale del lavoro. In particolare, l'obiettivo è quello di indagare se, in che modo ed in che misura i significati che gli individui attribuiscono al lavoro mutano al variare delle condizioni contrattuali di assunzione. Pertanto, nonostante l'obiettivo del presente contributo prescindendo dall'individuazione di quadri tipologici, l'ipotesi delineata è quella di una differenza nei *pattern* di significato attribuito al lavoro. In particolare, ci si attende che i *pattern* di significato del lavoro riscontrati negli operatori con tipologia di contratto a tempo indeterminato siano diversi rispetto a quelli degli operatori con inserimento lavorativo a progetto, contraddistinti da indici di motivazione intrinseca più alta ed orientamenti più concreti in riferimento ai valori lavorativi. Quindi, nella prima parte della comunicazione (Studio I) verranno presentati i modelli di misura per motivazione intrinseca, passività nella pianificazione della carriera, percezione delle opportunità offerte dal mercato del lavoro e per significato del lavoro. Nella seconda parte (Studio II), invece, sarà presa in analisi la stima della relazione tra le variabili suddette ed i risultati saranno discussi alla luce del ruolo giocato dalla tipologia di contratto che distingue le due categorie di operatori campionati.

Partecipanti. Sono stati interpellati 88 soggetti, 51 assunti a tempo indeterminato come agenti in servizi *inbound* e 37 operatori assunti LAP in progetti *outbound*.

Strumenti. Nel presente lavoro, così come nei precedenti basati sul medesimo disegno di ricerca, sono stati utilizzati tre diversi strumenti: una *Scheda Socio-anagrafica* e due reattivi sotto forma di questionari, il *Questionario dei Valori Professionali* (Q. V. P.; Catalano, Trapani, Miragliotta e Sprini, 2006) e l'MWQ di nostro sviluppo (Studio I). Questa scelta è maturata in seguito alla convinzione che gli strumenti scelti fossero i dispositivi più idonei a rilevare le variabili d'interesse.

Procedure. La somministrazione è avvenuta in maniera collettiva ad opera di personale specializzato e nel rispetto della privacy.

Conclusioni. Alla luce di quanto esposto in questa trattazione la figura dell'operatore di Call Center risulta essere un'entità di enorme interesse per la ricerca: l'*agent* di Call Center rappresenta una realtà lavorativa attualissima da tenere sotto osservazione data l'altissima percentuale di giovani che svolgono questa attività. Il principale proposito della ricerca ha messo in evidenza l'estrema problematicità connessa alla misura della misurazione della Motivazione Intrinseca attraverso la *Lottery Question*. La letteratura ha già ampiamente discusso la poca affidabilità di questo indicatore, in quanto le risposte fornite si riferiscono ad una situazione ipotetica, con scarsa probabilità di realizzazione. Di conseguenza, anche i risultati di questo studio confermano la necessità di pensare ad una misurazione più adeguata della Motivazione Intrinseca.

I Giovani tra il saper essere e il saper fare. Un'indagine esplorativa sui percorsi di orientamento formativo e professionale.

Bussu Anna, Patrizi Patrizia

Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società, Università degli Studi di Sassari (Centro Studi Urbani)

La strategia di Lisbona persegue l'obiettivo di far diventare l'Europa "l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo entro il 2010, capace di una crescita economica sostenibile, accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale", promuovendo le competenze necessarie, richieste dalla società della conoscenza, per vivere e lavorare. Non ci si riferisce solamente alle competenze legate alle tecnologie dell'informazione, ma anche e soprattutto a quelle abilità volte al benessere personale e sociale come sapersi confrontare con gli altri, lavorare in gruppo, riuscire a risolvere in modo strategico nuovi problemi, gestire le emozioni e gli stress della vita quotidiana, abilità definite life skills. In questa cornice si colloca il nostro progetto di ricerca sulla "condizione giovanile" commissionata al Centro Studi Urbani dell'Università di Sassari dal Comune di Olbia in relazione al piano strategico della città e che ha previsto un'analisi del contesto (I fase), un'indagine campionaria che ha coinvolto 151 giovani di una fascia di età tra i 18 e i 29 anni, interviste alla classe imprenditoriale (II fase) e infine *focus group* con giovani, operatori sociali, insegnanti, appartenenti al mondo della scuola, del lavoro e dell'impresa che si sono confrontati sui temi della formazione, del lavoro, delle prospettive future (III fase). Nello specifico di questo contributo presenteremo i principali risultati emersi dai *focus group* e dalla scala sull' "autoefficacia percepita" nella soluzione dei problemi (Caprara e coll., 2001) somministrata in occasione dell'indagine campionaria, al fine di *esplorare* le modalità con cui i giovani si percepiscono, quali competenze si riconoscano e come gli stessi vengano considerati da alcuni dei loro interlocutori privilegiati, e di *riflettere* sugli ambiti di sviluppo in chiave di processi formativi complessi, di produzione/circolazione di conoscenza fra sistema formativo e sistema dell'occupazione e su quali contenuti dovrebbe prevedere una formazione efficace. Infine se realmente i giovani si sentono efficaci nel fare scelte importanti e se realmente sono e si sentono "orientati alle scelte" e supportati nel progettare il proprio futuro. I *focus group* sono stati audio registrati e sottoposti ad analisi del contenuto di tipo interpretativo mediante il programma ATLAS.ti™.

Sul bilancio di competenze: il documento Isfol.

Grimaldi Anna, Rossi Alessia, Montalbano Giuseppa

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

Il nostro Paese appare caratterizzato, relativamente alla pratica del bilancio, sia a livello teorico-culturale sia a livello tecnico-operativo da una forte frammentazione che ne ostacola il pieno decollo e molto spesso ne inficia metodologia e risultati. Così nella pratica professionale assistiamo alla realizzazione di percorsi troppo diversi tra di loro, che focalizzano aspetti diversi dalla competenza, che usano strumenti diversi e che fanno riferimento a presupposti teorici diversi. Allo stesso modo i professionisti a tale pratica dedicati spesso sono così diversi tra di loro per formazione, per ambienti di provenienza e per competenze da non poter essere compresi in un profilo univoco e coerente. E se è legittima e indiscutibile la presenza di diversi approcci è indispensabile che alcuni presupposti che fondano l'azione di bilancio siano garantiti onde non incorrere in vizi concettuali e metodologici. Con l'obiettivo di pervenire ad una definizione condivisa della funzione della pratica di bilancio di competenze e tracciarne dei criteri di qualità per sollecitare un processo di regolarizzazione dell'attuale frammentarietà di azioni, pratiche, servizi e professionisti, l'Area Politiche per l'Orientamento dell'Isfol, ha promosso e costituito un Tavolo Nazionale sul Bilancio di Competenze che è stato impegnato in una approfondita riflessione su alcune questioni chiave nel tentativo di condividere un linguaggio ancorato a un solido modello culturale e tradurre tale riflessione in una carta di qualità nella quale fossero delineati e definiti alcuni indispensabili standard di qualità relativamente a sede, professionisti e servizi di bilancio. Il documento che ne è scaturito, dopo una breve descrizione del processo di evoluzione della pratica del bilancio nel corso del tempo, si compone di tre sezioni:

1. la prima è relativa alla definizione di alcune linee-guida e requisiti del servizio relativi a sede, professionisti, processo, metodologia e risultati attesi;
2. la seconda è relativa alle caratteristiche, ai requisiti professionali e ai processi formativi per i professionisti dell'équipe di bilancio;
3. la terza è relativa all'ipotesi di progetto per la costituzione di un Centro Risorse Nazionale per i servizi di Bilancio di Competenze.

A seguito della disseminazione dei contenuti del documento a livello nazionale lo stesso è stato presentato alla FECBOP (La Federazione Europea dei Centri di Bilancio e di Orientamento professionale di cui Isfol stesso è membro) che durante la riunione del Comitato Tecnico Europeo del 9 settembre 2009 ne ha dato un parere estremamente favorevole e ha chiesto il consenso per poterlo adottare come documento europeo.

Il contributo riporterà il processo di lavoro e discuterà sui principali elementi oggetto del documento.

8. PROGETTI DI ORIENTAMENTO ALL' UNIVERSITA'
Coordina: Prof. Andrea Messeri, Università degli Studi di Siena

Chi fa orientamento nelle Università italiane? Riflessione a margine di una indagine.

Ferrari Lea, Soresi Salvatore, Nota Laura

Università degli Studi di Padova

In Italia non esistono leggi nazionali che precisano il tipo di formazione e di abilità che i professionisti dell'orientamento dovrebbero possedere. Di fatto gli interventi di orientamento possono essere realizzati da figure professionali diverse tra cui insegnanti, psicologi, sociologi, economisti, ecc.. A questo riguardo Soresi e Nota (2002) hanno constatato che gli operatori di orientamento si caratterizzavano come un gruppo eterogeneo, composto da persone che attribuivano analoga importanza ad azioni di orientamento diverse, da quelle informative a quelle più prettamente formative e psicologiche e che spesso non sembravano aver scelto un modello teorico specifico. Tali risultati portarono gli autori ad esprimere le loro preoccupazioni soprattutto per la carenza di formazione specifica e per l'assenza di una regolamentazione nazionale. Relativamente ai servizi di orientamento universitari un'indagine della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI, 2005), ha evidenziato che vi lavorano mediamente 3/4 persone aventi competenze soprattutto amministrative; con esse collaborano una ventina circa fra docenti e ricercatori universitari afferenti a diverse facoltà, spesso senza capacità e conoscenze specifiche. I servizi si avvalgono anche della collaborazione occasionale di laureandi e laureati dei quali poco si sa della formazione che hanno ricevuto e delle competenze maturate nel settore dell'orientamento.

Un progetto europeo coordinato dalla prof.ssa Annelies van Vianen, che si è proposto di analizzare la situazione dei servizi e il ruolo degli operatori di orientamento, in particolare di Olanda, Italia, Svizzera, Francia e Portogallo ha rappresentato l'occasione per conoscere e confrontare la nostra realtà con quella di altri paesi europei e dall'altro la possibilità di proseguire quanto iniziato qualche anno fa (Soresi, 2000; Soresi e Nota, 2002). In quest'occasione sarà presentato lo studio svolto nel contesto italiano, nel quale hanno preso parte 58 operatori di orientamento di diverse università italiane che hanno completato un questionario a proposito delle caratteristiche dei servizi offerti, degli strumenti che vengono utilizzati, delle necessità professionali avvertite dagli operatori, delle aspettative future che gli operatori si riconoscono.

Le analisi effettuate hanno permesso di rilevare la presenza di tre tipologie di operatori: "i tradizionalisti", "gli agenti di cambiamento", "i brevi ed efficaci". Le considerazioni finali verteranno sulle implicazioni che i risultati ottenuti permettono di formulare a proposito dei servizi di orientamento universitario e dei loro operatori (Soresi, Nota e Lent, 2004; Soresi e Nota, 2009; Tracey, 2002).

Bibliografia

- CRUI-Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (2005). *L'università orienta 2005*. Crui, Roma.
- Soresi, S. (2000). Considerazioni a proposito dell'istituzione di un servizio di orientamento universitario. In S. Soresi (a cura di), *Orientamenti per l'orientamento* (pp. 215-224). Firenze: Giunti O.S. Organizzazioni Speciali.
- Soresi S. e Nota L. (2009). La valutazione dell'efficacia e della produttività dei servizi universitari di orientamento. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 10.1, 3-16.
- Soresi S. e Nota L. (2002). Preferenze e credenze di autoefficacia degli operatori di orientamento. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 3.2, 13-21.
- Soresi S., Nota L. e Lent, R. W. (2004). Relation of type and amount of training to career counselling self-efficacy in Italy. *The Career Development Quarterly*, 52, 194-201.
- Tracey, T. J. G. (2002). Stages of counseling and therapy: An examination of complementarity and the working alliance. In Tryon, G. S. (Ed.), *Counseling based on process research: Applying what we know* (pp. 265-297). Boston: Allyn & Bacon.

“Obiettivo Futuro”: un progetto di orientamento in itinere. Costruzione di un modello per una buona pratica.

Panaccione Daniela, Messuri Immacolata

Università di Cassino

La società di oggi sottolinea in modo evidente la necessità di creare una relazione più stretta tra mondo della formazione e mondo della professione.

In accordo con gli aspetti della teoria socio-cognitiva legati al concetto di cognizione come punto cardine della relazione-individuo, comportamento e ambiente- attraverso schemi interpretativi delle percezioni che costituiscono il self-system (Bandura 1986), viene preso in considerazione un elemento fondamentale di esso, quale l'autoefficacia. Tale dimensione, rappresentando la convinzione individuale rispetto alla propria capacità di realizzare prestazioni specifiche, resta il punto nodale nel processo di scelta scolastica e professionale, oltre ad essere associata in maniera determinante alla formazione degli interessi professionali e alle aspettative del soggetto stesso (Lent, Hackett, 1987). Pertanto lo scopo è quello di attivare un processo di self-empowerment, come apertura alla pensabilità di essere e di fare, usare al meglio le proprie risorse interagendo positivamente con l'ambiente circostante (Bruscaglioni 1994, in Pombeni 1996), e per realizzarlo è stata messa a punto una pratica di orientamento in itinere da implementare attraverso un intervento di gruppo, destinato ai primi anni di frequenza universitaria, nell'ottica dell'action research lewiniana in cui il gruppo, come luogo di espressione e di potenziamento della ricerca attiva individuale, costituisce uno dei supporti privilegiati ad un processo di orientamento professionale.

In questo contributo si presenta l'articolazione pratica di un percorso realizzato, attraverso uno studio pilota, all'Università di Cassino, nei Corsi di laurea in Scienze Motorie e Scienze della Comunicazione.

Nella sensibilità individuale, il passaggio dallo studio alla realizzazione pratica di quanto appreso risulta sempre destabilizzante per la persona. D'altra parte, l'offerta formativa universitaria, che in conseguenza delle nuove normative risulta accresciuta ed arricchita, invece che facilitare la scelta del singolo contribuisce a complicare ulteriormente una situazione complessa e variegata.

L'ipotesi del presente lavoro è che l'orientamento faciliti questo passaggio se punta all'acquisizione e al potenziamento di competenze trasversali, che permettono all'individuo di ricoprire i ruoli sociali in maniera più funzionale.

In particolare gli obiettivi di questo percorso mirano a:

- implementare i servizi di orientamento universitari;
- favorire nello studente lo sviluppo di competenze autorientative;
- sviluppare nello studente la consapevolezza delle proprie conoscenze, competenze, risorse;
- favorire nello studente la conoscenza delle possibilità del contesto lavorativo di riferimento.

“Obiettivo Futuro”: un progetto di orientamento in itinere. Primi risultati e analisi statistiche.

Messuri Immacolata, De Quattro Carmelina, Lucchetti Nisia, Petruccelli Filippo

Università di Cassino

L'intervento presenta i primi risultati del progetto “Obiettivo Futuro” un Progetto di Orientamento in Itinere realizzato dall'Università degli studi di Cassino presso i Corsi di laurea in Scienze motorie e Scienze della comunicazione.

Il percorso è stato progettato per essere implementato e verificato in itinere, pertanto i risultati presentati in questo contesto sono provvisori.

Il campione sperimentale è costituito da 60 soggetti, suddivisi in 4 gruppi da 15 persone. Allo stato attuale della ricerca risultano completate le attività proposte per tre gruppi di soggetti, mentre sono in corso di svolgimento le azioni per l'ultimo gruppo sperimentale previsto.

Con questo contributo si vuole dare un quadro dei primi risultati che si sono ottenuti alla luce sia degli strumenti testistici utilizzati, sia dei feedback ottenuti dalla restituzione dei profili nella fase finale del percorso progettato.

Appare chiaro che la risultante di queste prime analisi ancora non permette di valutare l'effettiva efficacia del percorso come strumento, ma restituisce prime informazioni utili sia sul gradimento che sugli eventuali risvolti individuali in termini di crescita personale e di autorientamento.

Verranno presentati i dati risultanti dalle cinque scale somministrate nel corso dei diversi incontri in cui si articola il percorso. Nello specifico le scale somministrate sono state elaborate nelle ricerche dell'ISFOL e sono le seguenti:

- Scala dei Valori Lavorativi;
- Scala dei Bisogni Lavorativi;
- Scala di Percezione delle Competenze per l'Ingresso nel Mercato del Lavoro;
- Scala di Autoefficacia Percepita nella Ricerca del Lavoro;
- Scala di Percezione del Mercato del Lavoro (ISFOL).

Nel contributo saranno infine presentate le descrizioni dei contenuti emergenti dai primi colloqui di restituzione dei profili.

Punti Informativi e di orientamento sui servizi agli studenti dell'Università di Bologna.

Carullo Giustina, Ciani Andrea Paolo, Fughelli Nicoletta, Gunella Lucia, Muccino Maria, Preti Pamela

Alma Mater Studiorum Università di Bologna ASES (Area Servizi agli Studenti) Settore Orientamento e Placement

Il progetto “Punti Informativi e di orientamento sui servizi agli studenti dell'Università di Bologna”, attivo già da alcuni anni presso l'Ateneo bolognese, ha come obiettivo la diffusione del sistema di orientamento di Ateneo che, a partire dall'URP e dal Servizio Orientamento, si distribuisce sul territorio universitario, coinvolgendo le Facoltà nel processo di orientamento in tutte le sue fasi, promuovendo e sviluppando al loro interno anche l'orientamento alla qualità dei servizi agli studenti. L'attivazione del sistema di orientamento di Ateneo, anche grazie all'individuazione (nelle persone degli operatori locali di progetto) di referenti interni alle singole strutture, promuove e facilita le attività di accoglienza alle matricole per la presentazione dei nuovi corsi di studio (in base al DM 270) e dei servizi che sia la Facoltà che l'Università offrono. I 26 volontari del servizio civile presenti in tutte le Facoltà della sede di Bologna svolgono attività dirette rivolte agli studenti, in particolar modo: attività di accoglienza alle matricole per la presentazione dei nuovi corsi di studio, affiancamento al Delegato per l'orientamento di Facoltà nell'organizzazione della manifestazione Almaorienta, degli Open day di Facoltà e di tutte le attività che il Delegato attiva per orientare gli studenti delle superiori e gli studenti che devono scegliere la laurea specialistica/magistrale; informazioni attinenti ai tirocini e loro promozione presso gli studenti e i laureandi; ricerca di una soluzione alle eventuali problematiche incontrate da diverse tipologie di studenti: studenti fuori sede, stranieri, detenuti (fungendo da “ponte” tra il detenuto e i docenti, per l'organizzazione delle sessioni di esame, per il reperimento dei programmi di studio, per la compilazione dei piani di studio on-line ecc.), diversamente abili, fuori corso, sviluppando adeguate professionalità; promozione della cultura della relazione e dell'ascolto e della qualità dei servizi, anche attraverso l'erogazione di informazioni personalizzate; collaborazione e raccordo con i Tutor delle Residenze Universitarie e con i Tutor dei Corsi di Studio. I volontari del servizio civile presenti in tutte le Facoltà della sede di Bologna corrispondono a 26 unità e sono adeguatamente formati per compiere nel modo migliore le attività loro assegnate. La formazione si pone l'obiettivo di far acquisire ai volontari tutte le informazioni inerenti l'organizzazione e la normativa dell'Università di Bologna e dei servizi specifici delle diverse Facoltà; di fornire gli strumenti a loro disposizione per svolgere la propria attività (tecniche di comunicazione, utilizzo di data-base, del portale di Ateneo, del sito Almazeta); di trasmettere le principali tecniche di gestione di un colloquio di informazione e di ascolto attivo dell'utenza.

Lo stage nei percorsi universitari tra orientamento ed empowerment del soggetto.

Capogna Stefania

Università La Sapienza di Roma

Negli ultimi anni, si sono affermati numerosi dispositivi a sostegno del soggetto in transizione quali: l'orientamento, il bilancio di competenze, lo stage, l'educazione per gli adulti, la formazione continua e, più in generale, tutta la logica del *life long and wide learning* la quale include anche il nuovo filone di apprendimento *e.learning*. Tutti strumenti che mirano a sostenere le persone nelle numerose transizioni, che oggi esse sono chiamate responsabilmente a compiere (più volte nella vita) tra sistemi educativi e sistema produttivo. Ci muoviamo all'interno del quadro teorico della transizione dalla scuola al lavoro che si presenta come un concetto centrale nelle politiche dell'orientamento, assumendo significati diversi a seconda dei contesti e del differente modo di concepire l'utilità sociale dell'orientamento (Guichard, 2007). Infatti, lo sviluppo della scuola nelle società occidentali ha condotto a un costante allungamento della scolarizzazione che avviene lontano dai contesti lavorativi. Agli studenti viene prospettato un orizzonte di posizioni sociali e professionali possibili ma non esiste un legame tra la formazione impartita in aula e l'attività professionale. I sistemi educativi devono affrontare, e aiutare i giovani a farlo, il problema della transizione, del come entrare, e restare, in questo complesso e turbolento mondo del lavoro. Lo stage è la risposta istituzionale a questo problema, tuttavia, non sempre sono chiare le traiettorie attraverso le quali si sviluppano questi percorsi e il valore attribuibile all'esperienza.

Il modello didattico-pedagogico dell'alternanza consente di recuperare all'attenzione la cultura e il ruolo formativo dell'impresa. Gli stages sono in effetti ormai molto diffusi anche in ambito universitario ma il tentativo di entrare all'interno di questa *scatola nera* (Latour, 1997) per vedere cosa accade dentro questa relazione è di fondamentale importanza per comprendere la validità e la qualità orientativa e formativa di queste esperienze *on the job*.

La riflessione proposta scaturisce da un'analisi qualitativa focalizzata sugli stages avviati dallo sportello stage di Facoltà di un grande Ateneo della Regione Lazio e mira a restituire una fotografia sia degli studenti che scelgono di inserire un'esperienza di questo tipo nel loro percorso formativo, sia del valore attribuito dai giovani a questa pratica formativa.

L'obiettivo che ha orientato la ricerca è quello di comprendere la funzione orientativa dello stage e la sua funzione di empowerment del soggetto. L'ipotesi di partenza infatti è data dal fatto che l'apprendimento immersivo, tipico dello stage, in ordine alla sua specifica dimensione situazionale e contestuale, tenda a favorire nel soggetto sia il riconoscimento della propria dimensione vocazionale, sia la definizione dei propri *gap* di apprendimento sulla base dei quali costruire un progetto di sviluppo personale e professionale più aderente alle motivazioni soggettive e alle opportunità di inserimento reale.

Un ponte tra Scuola e Università: il progetto GLUES – Gruppo di Lavoro Università & Scuola.

Carnasciali M. Maddalena, Lo Nostro Giuseppe, Bonfà Antonella, Piras M. Loreta

Università degli Studi di Genova: Commissione Orientamento e Servizio Orientamento di Ateneo

Il progetto GLUES - *Gruppo di Lavoro Università & Scuola* ha realizzato e sperimentato strumenti condivisi tra docenti della scuola superiore e dell'università per intervenire a monte delle difficoltà riscontrate dalle matricole e per orientare e favorire la preparazione scientifica di base anche da parte di chi non proseguirà gli studi. La collaborazione tra docenti delle scuole superiori e dell'università dovrebbe favorire il raccordo tra i due livelli di istruzione soprattutto per quanto riguarda la messa a fuoco dei diversi obiettivi formativi come la costruzione/formalizzazione dei concetti, l'educazione ai linguaggi disciplinari, i rapporti tra le discipline e tra discipline e contesti ecc.. La prima iniziativa è stata la realizzazione di una'indagine - mediante un questionario a risposta chiusa - sulle competenze scientifiche e linguistiche degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori che ha coinvolto circa 800 alunni di scuole liguri di tipologie diverse. La discussione degli esiti di questa indagine, che ha coinvolto altri docenti dei due livelli di istruzione, ha condotto all'esigenza di allargare gli obiettivi del gruppo di lavoro.

L'attività si è articolata secondo due linee di azione, che sono parzialmente divenute uno spazio di lavoro comune con i *Progetti Lauree Scientifiche (PLS)* di *Matematica* e di *Fisica*:

1. linea d'azione volta ad approfondire le problematiche didattiche e culturali che sono all'origine delle difficoltà degli studenti e a mettere a punti strumenti per riflettere criticamente, e operativamente, sull'impostazione e l'implementazione delle scelte curriculari, anche attraverso esempi e collegamenti con l'altra linea d'azione
2. linea d'azione volta alla progettazione e sperimentazione di attività e percorsi didattici per le classi terze e quarte della scuola superiore, ideati in forma condivisa da docenti dei due livelli di istruzione, con collegamenti alle discipline umanistiche

La necessità di un'offerta formativa più forte in ambito scientifico-tecnologico è un'indubbia esigenza evidenziata a livello nazionale con una particolare rilevanza a livello regionale nel caso ligure, in relazione alle caratteristiche dell'economia ligure e alle prospettive che si stanno aprendo con l'avvio di progetti particolarmente impegnativi, quali l'I.I.T. A fianco di questa esigenza si manifesta, però, una crescente difficoltà nei confronti delle materie scientifiche di base da parte degli studenti che si iscrivono alle facoltà scientifiche.

È sulla base di queste considerazioni che un gruppo di docenti di materie scientifiche di scuola secondaria superiore e dei primi anni delle facoltà di Ingegneria e di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali ha iniziato a lavorare insieme per indagare l'origine di queste difficoltà e aprire un canale di comunicazione e di confronto tra Scuola e Università.

La rete Eurodesk: uno strumento di orientamento a favore della mobilità giovanile in Europa.

Sirignani Francesca

Eurodesk – Facoltà di Economia, Università La sapienza di Roma

In questa presentazione saranno analizzati gli aspetti principali delle rete Eurodesk, quale modello di orientamento che consente all'utente di conoscere nuove opportunità occupazionali e formative esistenti in Europa, dando indicazioni in merito alle difficoltà da superare per trovare l'offerta più adeguata alle proprie necessità.

Uno degli obiettivi principali dell'Eurodesk è di sensibilizzare i giovani all'apprendimento delle lingue e delle culture europee, che rappresentano oggi il principale ostacolo alla mobilità; far conoscere le reti ufficiali della Commissione Europea di informazione, orientamento e consulenza nella ricerca delle opportunità di lavoro e di studio in Europa; fornire consigli pratici e illustrare gli strumenti necessari per la ricerca professionale in ambito europeo; diffondere i programmi per la mobilità giovanile, tra i quali "LLP" (Lifelong Learning Programme) e "Gioventù in azione", che consentono di effettuare soggiorni studio, tirocini professionali, scambi e Servizio Volontario Europeo nei Paesi membri dell'U.E.

L'esperienza della mobilità ci consente infatti, cambiando profondamente tutti i nostri tradizionali elementi di riferimento e trasformando il nostro punto di vista, di riorganizzare il nostro orizzonte, aprendo nuove prospettive di sviluppo personale e lavorativo. Ci permette inoltre di eliminare il concetto di un'Europa spesso avvertita come un'entità lontana, una sede di discussioni non sempre comprensibili, un terreno di contese economiche e fonte di complicate legislazioni per identificarla invece, come la chiave che ci consente di accedere ad una serie di valide opportunità, quali concreti strumenti di crescita professionale ed umana.

L'orientamento nell'ambito universitario attraverso lo sportello Eurodesk ha quindi lo scopo di fornire informazioni aggiornate, attendibili e facilmente comprensibili a favore degli studenti, degli operatori e di tutti coloro che a vario titolo si occupano del mondo giovanile, realizzando una scelta consapevole e promuovendo iniziative rivolte ad approfondimenti disciplinari. Ciò è fonte di molteplici benefici, potendo offrire cultura e servizi a più ampio raggio.

9. ORIENTAMENTO E SCUOLA DELL'OBBLIGO
Coordina: Prof. Giovanni Sprini,
Università degli Studi di Palermo

“Rete orienta”: un percorso di orientamento per le scuole medie.

Busà Donatella, Di Bartolo Serena, Di Mauro Rosaria, Fornito Anna, Franco Luisa, Magnano Paola, Maravigna Grazia Maria, Ruggeri Gianfranco, Seminara Alessandra, Squillaci Rosa.

Comune di Acireale - Servizio di Psicologia Scolastica, Cattedra di Psicologia dell’Orientamento Scolastico e Professionale - Università degli Studi di Catania, Sportelli Multifunzionali di Acireale ANFE Sicilia, CE.FO.P, CIOFS-FP Sicilia, S.Giovanni Apostolo, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese - Centro di Orientamento “Il Quadrivio”.

La scuola media può “storicamente” definirsi orientativa: il ruolo dell’orientamento, infatti, come componente fondamentale del processo educativo viene sancito dalla legge di riforma della scuola media unificata. Nei fatti, tuttavia, l’azione orientativa, fino ad oggi, nella maggioranza dei casi, si sostanzia nel cosiddetto “consiglio orientativo”, cioè l’indicazione, da parte degli insegnanti del Consiglio di Classe, dei percorsi scolastici più “adatti” a ciascuno studente, in cui l’adeguatezza è unicamente riferita al rendimento scolastico; questo modus operandi non tiene quasi per nulla conto di interessi, competenze, progettualità degli studenti, disattendendo – nella sostanza – il carattere orientativo di questo ciclo scolastico. Del resto, succede spesso che gli insegnanti stessi – chiamati a svolgere compiti di questa natura – abbiano grosse difficoltà sul piano operativo; queste sono legate ad un proprio senso di inadeguatezza percepito nel “trattare” aspetti legati non solo alle competenze e alle conoscenze scolastiche, ma anche a dimensioni più strettamente psicologiche. La ricerca-intervento presentata prende le mosse da un più ampio lavoro di rete (Folgheraiter, 1995) che vede coinvolti, nel territorio di Acireale (Catania) tutti gli attori che – istituzionalmente – si occupano di orientamento nelle scuole medie e che, singolarmente, in tempi precedenti alla costituzione della rete di lavoro, operavano separatamente ed in forma slegata nelle scuole del territorio: il Servizio di Psicologia Scolastica del Comune, il Servizio di Orientamento legato agli sportelli multifunzionali insieme alle scuole medie destinatarie degli interventi. La rete, denominata “Entinrete”, con il progetto “Rete-Orienta”, ha sin dall’inizio della sua costituzione operato secondo il modello dell’action research (Lewin, 1948; trad. it. 1972) e in un’ottica di psicologia di comunità (Francescato, Ghirelli, 1988; Zani, Palmonari, 1996), mirando al potenziamento delle risorse organizzative. Destinatari privilegiati e diretti delle azioni progettate sono stati i docenti delle scuole della rete, i beneficiari degli interventi, naturalmente, gli studenti. La ricerca qui presentata ha coinvolto due gruppi di docenti di diversi istituti scolastici che hanno partecipato ad una *formazione-intervento* sul percorso di orientamento “*La scelta giusta? La mia!*” (Magnano in Di Nuovo, 2005). Essi hanno parallelamente realizzato le attività previste dal percorso nella propria classe. I ricercatori della rete hanno condotto un’azione di valutazione pre, intra e post con tutti gli alunni partecipanti al percorso (circa 700, appartenenti a 34 classi) i cui risultati sono stati confrontati con quelli di un gruppo di controllo. I dati ottenuti ci forniscono indicazioni sull’efficacia del percorso di orientamento e sulle competenze decisionali degli studenti, elementi di valutazione indispensabili per la successiva programmazione delle attività.

Un progetto di Orientamento nella scuola secondaria inferiore secondo la prospettiva dei compiti evolutivi.

Cuccolo Dario, Magri Gregorio

Istituto di analisi dei codici affettivi Minotauro, Milano

La scelta della scuola futura costituisce per l'adolescente un'occasione, in molti casi drammaticamente critica, di rivisitazione e rielaborazione degli aspetti della propria vita ancora legati all'infanzia, in cui è centrale il processo di ri-significazione del Sé infantile e di una sua integrazione in un'immagine di Sé in costruzione contenente passato, presente e futuro. (Provantini e Arcari, 2009) Il progetto sperimentato nelle classi medie rappresenta una proposta di orientamento fondata sulla nostra visione della preadolescenza e adolescenza in quanto momenti della vita in cui diventa impellente prendere decisioni intorno alla propria identità. (Pietropolli Charmet, Maggiolini, 2004). Attraverso incontri nelle classi, partendo dalla prima media, si è cercato di costruire un percorso unitario in cui attivare le risorse degli alunni, per affrontare con maggior serenità e maggior efficacia i processi decisionali a cui inevitabilmente saranno chiamati a rispondere nel momento di scelta della scuola superiore. Nelle classi prime si è cercato di favorire la formazione del gruppo classe in quanto gruppo di lavoro, attraverso l'uso di materiale espressivo come racconti, disegni che hanno stimolato la conoscenza di sé, dei coetanei e dei vincoli e possibilità del contesto scolastico. Gli studenti hanno avuto l'occasione, partendo dalle proprie esperienze, di conoscere un po' meglio se stessi, il proprio modo di interpretare le relazioni con gli altri, stimolandoli a conoscere i diversi ruoli che sono chiamati ad impersonare nella vita quotidiana (figlio, studente, compagno di classe, amico, atleta, ecc). Nelle classi seconde si è affrontato con il gruppo classe il tema dello studio, individuando gli aspetti affettivi, relazionali e cognitivi legati all'apprendimento, approfondendo la conoscenza di sé come studenti e delle proprie capacità e risorse legate allo studio. Le attività sono consistite da un lato in riflessioni ed esercitazioni intorno a flessibilità di studio, partecipazione in classe, stili cognitivi, organizzazione del materiale, motivazione, senso di autoefficacia, autonomia e dall'altro, nella possibilità concreta di modificare le proprie strategie e il proprio metodo di studio direttamente applicato a porzioni del normale programma didattico. Con gli alunni di terza si è cercato di cogliere i significati dell'imminente passaggio di scuola inteso anche come momento di crescita e di cambiamento personale, prendendo in considerazione le implicazioni che questo passaggio avrà anche nel contesto familiare, aiutandoli a scoprire gli strumenti e le risorse che hanno a disposizione. Riteniamo che questo passaggio possa costituire un momento in cui i compiti di sviluppo fase-specifici si intrecciano con le modalità d'approccio all'apprendimento scolastico, le influenze dei coetanei e degli insegnanti, con il rapporto tra l'immagine ideale di Sé e quella percepita e in ultima analisi con il processo di costruzione dell'identità inteso come integrazione dinamica tra i diversi ruoli costitutivi del Sé. L'obiettivo di questo percorso che abbraccia tutto l'iter scolastico all'interno della scuola media inferiore, non è tanto quello di individuare in prima battuta l'istituto scolastico adatto all'uno o all'altro ragazzo, quanto quello di facilitare l'individuazione e la consapevolezza dei diversi elementi implicati nei processi di scelta, accompagnando gli studenti nell'affrontare i complessi processi decisionali, aiutandoli a riconoscere le rappresentazioni di sé, le risorse e le competenze già sviluppate e consolidate nella loro esperienza scolastica ed extrascolastica.

La fatua adultità: l'immagine della futura collocazione sociale e professionale nei preadolescenti.

Caruso Biagio, Villani Simon, Sotera Maria Grazia , Pellegrino Giuseppina, Castorina Valentina Annamaria

Università degli Studi di Catania, Facoltà di Scienze della Formazione

Vi è una sorta di dicotomia tra l'età dell'infanzia e quella dell'adolescenza. Essa si colloca proprio nel periodo della preadolescenza, in quanto in questo periodo per effetto del fenomeno della pubertà il ragazzo e la ragazza non si percepiscono più come bambini, ma neppure come adulti. Da qui l'avvio di numerosi comportamenti che da un lato – come l'avvertire in misura sempre maggiore il bisogno dei coetanei e del gruppo dei pari – allontanano il soggetto dagli adulti – i genitori - che nell'età precedente avevano esercitato una funzione costante di guida e di riferimento, dall'altro lo proiettano, sia pure in forme particolari, nel mondo degli adulti. Si tratta, in quest'ultimo caso delle domande che il preadolescente formula e si pone circa il suo futuro, prefigurandolo in termini immaginari e immaginifici, fantastici e, al tempo stesso, realistici, concreti e, per giustapposizione, desunti dalla realtà mediatica e virtuale. Con questi medesimi comportamenti, il preadolescente preannuncia, prima di tutto a se stesso, le sue intenzioni e le sue aspirazioni al riguardo del futuro e della sua collocazione nel contesto sociale e professionale. La ricerca proposta ha lo scopo di indagare su tali comportamenti e su tali prefigurazioni, al fine di individuare talune costanti, ma anche talune piste di condotta per educatori e orientatori. Essa viene effettuata su un campione di circa un migliaio di preadolescenti, frequentanti le tre classi di Scuola Secondaria di primo grado, prendendo in considerazione le variabili dell'età, del sesso, dell'etnia e della classe sociale di appartenenza. E' condotta con metodi prevalentemente quantitativi e, in particolare, con l'impiego di due questionari, appositamente redatti, somministrati agli alunni e agli insegnanti. Dei soggetti considerati saranno monitorati i comportamenti e il profitto scolastico lungo l'arco dell'intero triennio scolastico, durante il quale per un apposito campione sarà costruito un PON, finalizzato alla conduzione di attività a carattere orientante. Dalla stessa ricerca ci si attende di ottenere non solo precise risposte in merito ai descritti comportamenti del preadolescente, ma anche indicazioni circa la conduzione di modalità di orientamento che siano costanti nel tempo e, imprescindibilmente, legate alla dimensione e ai contesti educativi, essendo nostra ferma convinzione che i due momenti, quello dell'educazione e quello dell'orientamento, siano strettamente interconnessi, al punto che non si può educare senza orientare, né orientare senza educare.

Il coaching per la scelta della scuola superiore.

Stanchieri Luca, Beltrame Patrizia

Scuola Italiana di Life & Corporate Coaching

Il coaching è una metodologia di sviluppo e formazione che caratterizza il processo relazionale fra coach e il suo interlocutore. Ha una base teorica filosofico-umanista e un retroterra scientifico fornito dalla psicologia positiva.

Alla base del rapporto di coaching si colloca una certa visione dell'essere umano: ogni individuo è originale, con una potenziale relazione proattiva con l'ambiente, poteri e talenti da valorizzare e allenare per incidere nella realtà, oltre alla facoltà di determinare positivamente la propria esistenza, grazie anche all'appoggio della rete sociale in cui è inserito. Il coaching è una disciplina, una filosofia, una scienza dell'intervento; agisce sullo sviluppo perché è finalizzata al raggiungimento di obiettivi concreti, ma ha anche un intervento formativo, perché il cliente prende consapevolezza dei propri poteri a livello personale e sociale. Nel rapporto con gli adolescenti il coach si presenta come una figura non direttiva: non prescrive obiettivi, non fornisce piani d'azione, non insegna, non educa alle buone maniere. Il coach è un adulto che si pone al servizio del processo di autodeterminazione e individuazione del ragazzo integrando, mai sostituendo, altre figure, come insegnanti o i genitori. Il coaching nell'ambito della scuola è utilizzato come sportello per studenti in difficoltà, come formazione per genitori ed insegnanti, come affiancamento per insegnanti per motivare l'apprendimento, come ausilio per l'orientamento. Abbiamo sviluppato un modello per la scelta della scuola superiore che ha come presupposto che l'adolescente non è ancora in grado di operare una netta distinzione fra le varie opportunità, né riesce a valutare con chiarezza le proprie potenzialità e aspirazioni, quindi, è opportuno che siano i genitori a fare una proposta. Proporre significa offrire un'opportunità adeguatamente argomentata e aprirsi al confronto.

I criteri per orientarsi nella scelta possono essere: differenziare l'approccio oggettivo da quello soggettivo; gli esiti scolastici devono essere confrontati con la gratificazione, (bravura e gratificazione spesso non coincidono, definiremo i due concetti per dimostrare questa affermazione); deve essere valutato il potenziale del ragazzo che prevede l'analisi dei desideri, sogni, passioni, le sue potenzialità (spiegheremo cosa sono e come si individuano), le attitudini.

La scelta della scuola, se fatta in questo modo, può anche essere accompagnata da un progetto educativo e formativo "integrativo". Ovvero, mentre si sceglie di iscrivere il ragazzo al liceo si considerano anche gli hobby, lo sport, ecc. dall'analisi della performance scolastiche e del potenziale (che non è riconducibile solo ai risultati scolastici), si può già avere un'idea della scuola giusta.

Dopo la III media, che fare? Un'esperienza di orientamento: dalla "Time Table" al "Test Holland".

Mattogno Maria Teresa

Centro europeo Formazione e Orientamento

Lunga e complessa è l'attività di orientamento che va intesa come un processo educativo permanente che deve iniziare fin dai primissimi anni di vita. Questo contributo vuole descrivere gli obiettivi, i metodi e gli strumenti di una programmazione di orientamento nell'arco del triennio delle medie.

Per evitare una errata scelta della scuola superiore, che comporta poi gravi ripercussioni di vario genere sul ragazzo e sulla sua famiglia, fin dai mesi iniziali della I media i docenti svolgono un lavoro interdisciplinare che ha come obiettivo di sviluppare gradualmente un processo formativo/informativo tendente a far sì che l'alunno conosca meglio: a) se stesso, le sue preferenze, le sue attitudini, le sue capacità e i suoi interessi, b) l'ambiente socioeconomico in cui vive, il mondo del lavoro e delle professioni di ieri, di oggi e di un vicino futuro, c) i vari indirizzi di studio nella scuola media superiore anche in vista della successiva scelta di una facoltà universitaria.

Interventi operativi: analisi del punto di partenza, delle conoscenze scolastiche acquisite dall'alunno e dei tratti della sua personalità, rapporto alunno-genitori, colloqui docenti-genitori ecc..

Strumenti indispensabili sono, a tal fine, i questionari, i test (dalla time table al test Holland sulle preferenze professionali), le visite guidate a strutture industriali, laboratori artigianali e ai licei e istituti del bacino di utenza. Grande valore hanno, in questo percorso, i lavori di gruppo, visione di film sul lavoro minorile, il lavoro nero, lettura dei quotidiani in classe, i dibattiti e gli interventi di alcuni genitori o di esperti che riferiscono sulla loro esperienza di studio e di lavoro, evidenziandone gli aspetti positivi o negativi.

Ai genitori stessi vengono, di volta in volta, somministrati questionari finalizzati ad aiutare i figli a non sbagliare la scelta e, soprattutto, a non imporre un certo indirizzo di studio adducendo tradizioni familiari, status sociale ecc.. Nel triennio sono effettuate verifiche intermedie per controllare lo sviluppo del controllo di sé, del grado d'informazione raggiunto, la percezione dell'importanza della scelta.

Al termine di questa programmazione, si effettua una valutazione dei risultati raggiunti con una approfondita analisi delle motivazioni della decisione, della sua coerenza e del grado di soddisfazione raggiunto dall'alunno.

Il rapporto insegnante-alunni dipende dal rapporto genitore figlio: accertamento e promozione.

Tisei Roberto

Psicologo della Federazione Svizzera degli Psicologi (FSP); Membro della Società Italiana Orientamento (SIO); Membro del Gruppo di Ricerca di K. Poláček, Università Salesiana, Roma

Il presente contributo consiste nella presentazione dei risultati di una ricerca effettuata dal sottoscritto insieme al Professor Klement Poláček e la dottoressa Sofia Ciappina. In diversi studi recenti viene sostenuto che il rapporto che si instaura tra il genitore e il figlio condiziona il rapporto alunno-insegnante. Si è pertanto inteso esaminare la percezione che l'alunno ha degli insegnanti in un solido quadro teorico, impostato su due coordinate bipolari: autorità-subordinazione e cooperazione-opposizione. Le due coordinate, incrociandosi, formano quattro quadranti nei quali si situano otto modi con i quali l'alunno percepisce l'agire e l'essere dell'insegnante. Come il rapporto del genitore con il figlio viene trasferito a quello con l'insegnante, anche il perfezionismo, che si forma ugualmente nella famiglia, prosegue nello stesso ambiente scolastico. Nello studio pertanto si è cercato altresì di stabilire il rapporto tra la percezione dell'insegnante e l'associazione con il perfezionismo. Sono stati utilizzati due questionari che rilevano le due suddette distinte componenti della crescita dei giovani dall'infanzia all'adolescenza, che hanno una valenza sia positiva sia negativa secondo la formazione iniziale nella famiglia e poi nella scuola: il Questionario sulla Percezione (generalizzata) degli Insegnanti (QPI), un adattamento in italiano di Klement Poláček (2004) del *Profil Interpersonnel du Stagiaire* (PIS) di P.A. Genoud (2003), e il *Perfectionism Inventory* (PI), un adattamento italiano di Klement Poláček (2007) del medesimo questionario di Hill e collaboratori (2004), che rileva il perfezionismo. Pur se sommariamente, sono stati esposti anche i dati sulla validità di entrambi. In base alla polarità delle due suddette componenti psicosociali si è cercato di verificare il loro reciproco rapporto secondo le anticipazioni logiche dei loro contenuti. Tali anticipazioni, sotto forma di due ipotesi, sono state sufficientemente confermate dai dati, offrendo una struttura integrata che può risultare utile per capire le tendenze costruttive di un polo comune ad entrambe le caratteristiche nonché quelle distruttive per lo sviluppo e per la crescita personale e sociale dei giovani. Sui dati dei due questionari è possibile impostare il potenziamento delle componenti costruttive e correggere quelle negative. La descrizione delle scale dei due questionari, la loro disposizione circolare, come anche l'integrazione dei dati sulla percezione e sul perfezionismo offrono vari suggerimenti per un efficace intervento.

Bibliografia

- Genoud P.A. (2003), *Profil des interactions enseignant-élève: Traduction, adaptation and validation d'un instrument*, «Orientation Scolaire et Professionnelle», vol. 32, pp. 537-552.
- Hill R.W. et al. (2004), *A new measure of perfectionism: The perfectionism inventory*, «Journal of Personality Assessment», vol. 82, pp. 80-91.
- Howes C., Phillipsen L.C. e Peisner-Feinberg E. (2000), *The consistency of perceived teacher-child relationships between preschool and kindergarten*, «Journal of School Psychology», vol. 38, pp. 113-132.
- Longobardi C. (2008), Valutare la relazione insegnante-allievo: metodi e strumenti, *Età Evolutiva*, 91, 116-128.
- Pianta R. (1999), *Enhancing relationships between children and teachers*, Washington American Psychological Association, (trad. it.: *La relazione bambino-insegnante: aspetti evolutivi e clinici*, Milano, Raffaello Cortina, 2001).
- Poláček K. (2004), *La percezione dell'insegnante da parte degli alunni: rilevazione e schematizzazione teorica*, «Orientamenti Pedagogici», vol. 51, pp. 279-293.
- Poláček K. (2005a), *Questionario sui Processi di Apprendimento, Medie*, Firenze, Organizzazioni Speciali.
- Poláček K. (2005b), *Questionario sui Processi di Apprendimento, Superiori e Università*, Firenze, Organizzazioni Speciali.
- Poláček K. (2007), *Il perfezionismo nell'orientamento*. In S. Soresi (a cura di), *Orientamento alle scelte: rassegne, ricerche, strumenti e applicazioni*, Firenze, Organizzazioni Speciali., pp. 72-90.
- Wubbels T. e Brekelmans M. (2005), *Two decades of research on teacher-student relationships in class*, «International Journal of Educational Research», vol. 43, pp. 6-24.
- Wubbels T. e Levy J. (1993), *Do you know what you look like? Interpersonal relationships in education*, London, Falmer Press.

Funzione predittiva della valutazione e meccanismi di causa- effetto nei giudizi valutativi.

Pellegrino Giuseppina, Biagio Caruso, Sotera Maria Grazia, Castorina Valentina Annamaria, Villani Simon.

Università degli studi di Catania, Facoltà di Scienze della Formazione

Le riforme, introdotte nell'ultimo biennio nella nostra scuola, hanno modificato profondamente la percezione della valutazione, con l'avvenuta sostituzione nella Scuola Media di primo grado della valutazione analitica – effettuata mediante giudizi trascritti su apposite schede – con la valutazione sintetica – costituita dal voto, apposto sulla tradizionale pagella. E' opinione, da più parti condivisa, che quest'ultimo strumento, possa avere un effetto più immediato e, talvolta, devastante sulla percezione di sé e sull'autostima dell'alunno. Inoltre, è stato reso obbligatorio, nella Scuola Secondaria di secondo grado, il recupero dei debiti scolastici e ciò potrebbe riproporre taluni meccanismi di suddivisione automatica e forzata degli alunni di una medesima classe scolastica in due opposte categorie, derivanti da una lettura, del rendimento e del profitto maturati, tanto automatica quanto poco rispondente al vero. Ancora, vi è stata l'introduzione del voto in condotta e della bocciatura o della non ammissione agli esami finali per gli studenti che abbiano riportato il cinque e per i quali, quindi, sia stato formulato di fatto un giudizio sul comportamento morale e sociale, che ne preclude l'eventuale considerazione positiva degli esiti degli apprendimenti maturati. Sulla base di queste considerazioni, che pongono in primo piano la valutazione, quale potenziale valido strumento di esame dell'immagine di sé dell'alunno, e conseguentemente quale strumento capace di esercitare funzioni predittive circa gli esiti della futura carriera scolastica e delle scelte al riguardo della professione che questi vorrà intraprendere, la ricerca proposta ha lo scopo di studiare e fare emergere le correlazioni esistenti tra gli strumenti, e in particolare le nuove modalità, di valutazione e le potenziali scelte che gli alunni hanno in animo di effettuare. Tale ricerca sarà metodologicamente condotta sul doppio versante della dimensione qualitativa e di quella quantitativa. Nel contesto del primo ambito d'indagine saranno effettuati interviste, colloqui, discussioni guidate, e ogni altra attività volta a fare emergere dall'alunno pensieri opinioni e considerazioni su di sé e sull'immagine di sé che ritenga di cogliere dal comportamento altrui. Ai fini quantitativi ci si avvarrà di questionari appositamente redatti, che verranno somministrati a studenti e insegnanti. L'indagine prenderà in considerazione, in un'ottica comparata gli alunni di Scuola Media di primo grado e gli alunni di Scuola Secondaria di secondo grado. Da essa ci si attende di estrapolare utili informazioni ai fini della conoscenza di un ambito d'indagine che potremmo definire assai esplorato – si pensi alle numerose ricerche sulla funzione formativa della valutazione – e, al tempo stesso, assai ignorato – giacché assai raramente è stata presa in considerazione la funzione orientativa che la valutazione è in grado di veicolare.

Dinamiche psicosociali e orientamento alla scelta in età scolare.

Laudani Chiara, Cacioppo Marco, Magnano Paola, Schimmenti Valeria.

Facoltà di Psicologia e Scienze della Formazione, Università degli Studi "Kore" di Enna

La maggior parte degli studi ha rilevato che è funzionale incoraggiare il ragazzo, sin dall'età scolare, allo sviluppo dei propri interessi, affinché egli sia in grado di formulare scelte scolastico-professionali consapevoli e razionali. (Di Nuovo, 2000; Castelli, 2002; Schimmenti & Pallini, 2005). L'attività di orientamento come fondamento strutturale del processo formativo assegna alla scuola dell'infanzia ed alla scuola elementare il compito di attivare un processo mirato alla crescita personale, intesa come presa di coscienza di sé e sviluppo delle capacità progettuali (Direttiva Ministeriale n. 487 del 06/08/1997). Nonostante esista una legislazione che prescriva attività orientative sin dall'infanzia, queste sono solitamente riservate agli adolescenti. In linea con lo studio di Castelli (2002), si ritiene che le attività orientative, già in età precoce, vengano contestualizzate in un'ottica educativa attenta alle prospettive future. L'obiettivo del lavoro è quello di indagare le dinamiche relative all'orientamento alla scelta nei bambini di età scolare. Nello specifico, si vuole verificare se esista una relazione tra alcune variabili psicosociali (immagine di sé, interessi, rappresentazioni lavorative) e il ruolo che tali dimensioni assumono negli stili decisionali. La ricerca ha coinvolto 93 bambini (48 maschi e 45 femmine), di età compresa fra i 7 e gli 11 anni ($M=3.89$, $ds=.83$), ai quali sono stati somministrati tre questionari: Questionario per la Valutazione dell'Immagine di Sé (VIS); Questionario per la Valutazione degli Interessi lavorativi e delle Rappresentazioni del lavoro (VIR); Questionario sugli Stili Decisionali (QSD) (Magnano, in corso di stampa). I risultati della ricerca confermano l'esistenza di una relazione tra variabili psicologiche e stili decisionali: in particolare, è emersa una correlazione statisticamente significativa tra un'immagine negativa di sé ed uno stile decisionale disfunzionale ($r=.275$). Per tutte le dimensioni analizzate, attraverso il confronto dei punteggi medi (test t, $p<.05$), si evidenziano risultati significativi legati alla differenza di genere: nella valutazione di sé le bambine si percepiscono ansiose (maschi=2.75; femmine=3.73) e calme (maschi=2.02; femmine=2.82), i bambini si definiscono forti (maschi=4.08; femmine=3.24) e aggressivi (maschi=3.29; femmine=2.82); già in età precoce, gli stereotipi di genere si riflettono sulla percezione che i bambini hanno di sé stessi fino a condizionarla. Relativamente agli interessi lavorativi e le rispettive rappresentazioni, si registra una marcata distinzione tra professioni al femminile (per lo più di utilità sociale) e lavori al maschile (di tipo manuali, tecnici o di movimento). Infine, in merito agli stili di decisione adottati, è stato riscontrato che sono le bambine a non attivare dinamiche decisionali funzionali (maschi=2.71; femmine=3.43). I risultati appaiono in accordo con la letteratura attuale, secondo cui l'utilizzo di adeguate strategie decisionali non è solo il frutto di un apprendimento di tecniche, ma è collegato con dimensioni più profonde, in particolare con un'immagine positiva di sé stessi, la fiducia in sé e nelle proprie capacità, dimensioni su cui sarebbe funzionale focalizzare l'attenzione sin dall'infanzia (D'Alessio, Laghi & Pallini, 2004).

10. ORIENTAMENTO E GENERE
Coordina: Prof.ssa Angela Costabile,
Università degli Studi di Cosenza

Donne che vincono il premio Nobel, donne che fanno le “veline”: il ruolo dei media nell’attivazione degli stereotipi di genere e nelle prestazioni di matematica delle ragazze.

Cadinu Mara, Galdi Silvia, Maass Anne, Arcuri Luciano

DPSS - Università degli Studi di Padova

Il contributo di ricerca proposto trova le origini nella proposta teorica definite nella letteratura internazionale come *Stereotype threat*: l’idea generale è che la minaccia indotta dallo stereotipo si esprime nel modo in cui le aspettative degli altri a proposito degli esiti di successo o insuccesso in una prestazione influenzano l’individuo che è bersaglio di queste aspettative. Si tratta di una esperienza psicologica nella quale l’individuo avverte la sua vulnerabilità, considerato che corre il pericolo di confermare le previsioni che lo stereotipo nei suoi confronti avanza. E’ proprio questa esperienza di minaccia percepita che finisce per produrre obiettivamente dei cali vistosi di prestazione anche nell’individuo meglio attrezzato per affrontare il compito in questione. L’ambito da noi esplorato è quello della minaccia dello stereotipo che si attiva quando le studentesse devono affrontare delle prove di matematica. Anche in questo caso le studentesse sono consapevoli di una credenza largamente diffusa a proposito dei cattivi rapporti esistenti tra il mondo della matematica e il mondo delle donne: se la prova a cui sono sottoposte viene considerata come diagnostica delle loro abilità matematiche, immediatamente la minaccia dello stereotipo attiva la percezione del rischio di confermare con la propria prestazione una aspettativa negativa e questo finisce per rendere obiettivamente più difficile la situazione psicologica delle studentesse e favorisce risultati decisamente scoraggianti. Gli studi fin qui condotti hanno sistematicamente messo in luce il fenomeno legato all’attivazione della minaccia dello stereotipo quando le prove di matematica sono precedute da indicazioni che alludono alle differenze di genere sessuale nelle prestazioni scolastiche o addirittura a spiegazioni di tipo genetico. Quanto alle possibili variabili di moderazione, studi recenti hanno dimostrato il ruolo cruciale del livello di identificazione con il proprio gruppo di appartenenza. Nel presente contributo abbiamo analizzato il ruolo delle immagini della donna, per come emergono dai sistemi di rappresentazione proposte dai mezzi di comunicazione di massa, nel favorire l’attivazione di immagini capaci di confermare (a) una sistematica associazione tra mondo femminile e attribuzione di competenze scientifiche, oppure (b) una sistematica associazione tra mondo femminile e gestione della dimensione fisica del proprio apparire. Ci siamo proposti di individuare in che misura l’attivazione di queste due immagini contrapposte era in grado di produrre risultati differenziati in compiti di matematica. In linea con le più recenti indicazioni provenienti dalla cognizione sociale abbiamo inoltre misurato le componenti implicite dell’auto-categorizzazione delle studentesse, le componenti implicite della rappresentazione stereotipica genere sessuale e matematica; abbiamo infine sottoposto tre gruppi sperimentali di ragazze alla visione di filmati riguardanti l’immagine sociale delle donne e infine abbiamo registrato le prestazioni della partecipanti in compiti di matematica. I risultati ottenuti sono discussi anche nell’ottica di una corretta politica di orientamento alla scelta di studio.

Una valutazione del rendimento degli studenti contro gli stereotipi di genere nell'orientamento.

Amoretti Guido*, Carnasciali M. Maddalena*, Lo Nostro Giuseppe*, Bonfà Antonella**, Cristofich Maristella**, Piras M. Loreta**

*Università degli Studi di Genova: *Commissione Orientamento di Ateneo*

***Commissione Orientamento e Servizio Orientamento di Ateneo*

Dalla valutazione operata sul rendimento degli studenti dell'Università di Genova nel primo anno di corso, le ragazze, oltre a rappresentare ormai la maggioranza degli studenti universitari, sono effettivamente risultate anche le allieve che apprendono complessivamente di più. E questo accade anche nelle Facoltà tecnico/scientifiche. Scelta per loro non facile, in quanto ancora osteggiata dai molti convinti che, *ai maschi le professioni da uomo, alle donne le cure, i servizi e l'istruzione*, sia, tutto sommato, un consiglio prudentiale e rassicurante. Stereotipi che però influenzano le scelte formative dei giovani, producendo una segregazione di genere cui consegue una sotto-rappresentazione delle donne in settori del mercato del lavoro cruciali per lo sviluppo economico e usualmente ben remunerati. Buona parte della responsabilità del perdurare di questi condizionamenti tocca alla Scuola, che fa troppo poco per rimuovere il preconcetto delle ragazze atte alle materie umanistiche, ma inette alle tecnologie. La Scuola che, in generale, non fornisce ai suoi alunni sufficienti opportunità (laboratori, stage, iniziative di orientamento) per scoprire quelle attitudini che li porterebbero a scelte accademiche e/o professionali più consapevoli, e dunque più adeguate. Ma, se nello studio di genere la valutazione quantifica una realtà già nota, in molti altri casi può portare a scoprire, e a misurare gli effetti, di fattori nuovi che influenzano il rendimento di apprendimento. La misurazione operata può essere gestita e utilizzata da tutti gli interessati alla valutazione dell'apprendimento (Scuola, Università, Famiglie), consentendo loro di conoscere tempestivamente, senza attendere la diffusione dei dati nazionali o internazionali, sia la situazione attuale sia gli esiti di ogni iniziativa che, *lavorando in modo condiviso*, decidano di mettere in atto.

Orientamento e genere: un contributo di ricerca.

Ginevra Maria Cristina, Nota Laura, Carraro Francesca

Università di Cassino e Università di Padova

Gli stereotipi professionali di genere riguardano le aspettative relative ai ruoli professionali che gli uomini e le donne dovrebbero svolgere e ai percorsi formativi che dovrebbero intraprendere, in relazione al loro essere geneticamente maschio o femmina (White e White, 2006). L'adesione a visioni professionali stereotipate può influenzare i processi di scelta di giovani che si accingono a progettare il loro futuro, in quanto tali credenze possono comportare una riduzione della gamma delle opzioni di scelta che vengono di fatto considerate. A questo proposito, lo stereotipo secondo il quale alcuni ambiti formativi e professionali sono 'adatti' più all'uomo o più alla donna, può incidere in modo significativo sullo sviluppo professionale delle persone, enfatizzando l'associazione tra determinate professioni e il genere sessuale (Gysbers, Heppner, Johnston, 2009; Ginevra, Nota, Soresi e Petruccelli, in press). Ulteriori svantaggi degli stereotipi sono legati al loro carattere di rigidità, al fatto di essere resistenti alle disconferme e all'immagine distorta della realtà che favoriscono (Arcuri e Cadinu, 1998). Le credenze stereotipate possono così favorire un'idea alterata del mondo del lavoro e della formazione e scoraggiare la persona ad intraprendere percorsi formativi o professionali ritenuti non adeguati al proprio genere sessuale. La diffusione di tali credenze stereotipate contribuisce inoltre a spiegare il perdurare del fenomeno della "segregazione occupazionale di genere", ovvero la diversa distribuzione tra maschi e femmine nei diversi settori professionali. Tutto ciò sembra penalizzare soprattutto le donne, poiché limita il loro accesso alle professioni tradizionalmente maschili che, di fatto, costituiscono le occupazioni associate a livelli di retribuzione, prestigio sociale e prospettiva di carriera più elevati (Betz, 2006; Ginevra, 2009). Nell'ambito della psicologia dell'orientamento si è osservato, inoltre, che gli adolescenti tendono ad esprimere elevati livelli di interesse ed autoefficacia per le professioni tipicamente associate al loro genere (Aros, Henly e Curtis, 1998; Gottfredson e Lapan, 1997; Ji, Lapan e Tate, 2004; Miller e Hayward, 2006; Sodano e Tracey, 2008).

Partendo da queste riflessioni e facendo riferimento allo studio di Miller e Hayward (2006), si è realizzata l'attività di ricerca che si presenterà nel corso dei lavori congressuali: ci si attendeva di constatare una relazione positiva tra la percezione della segregazione occupazionale (*gender segregation of jobs*, ovvero l'idea che gli adolescenti avevano a proposito di chi svolge generalmente un determinato lavoro, se soprattutto maschi o soprattutto femmine) e l'*occupational sex-role stereotyping* (la propensione a ritenere che un lavoro deve essere svolto dagli uomini o dalle donne). Ci si aspettava inoltre che una maggiore propensione a percepire segregazione occupazionale, e una maggiore propensione per l'*occupational sex-role stereotyping*, si associasse per i ragazzi a più consistenti interessi professionali per le professioni considerate tradizionalmente maschili e per le ragazze a interessi per le professioni considerate tradizionalmente femminili.

A tale scopo, sono stati coinvolti 164 adolescenti (75 maschi e 89 femmine) di età media pari a 16.4 (DS = 0.6). I partecipanti allo studio sono stati invitati a completare l'adattamento italiano dello strumento messo a punto da Miller e Hayward (2006), che si articola in due sezioni: la prima valuta la percezione di conoscenza relativamente a 23 occupazioni; nella seconda, per ogni professione, viene richiesto ai soggetti di indicare chi, a loro parere, sarebbe opportuno che la svolgesse (uomini, donne o entrambi), chi generalmente la svolge (se principalmente uomini, o principalmente donne, o persone di entrambi i sessi in modo simile) e quanto piacerebbe loro svolgerla.

Oltre alla presentazione dei risultati ottenuti, saranno presi in esame alcune indicazioni per l'intervento. In considerazione del ruolo degli stereotipi di genere nel *career decision-making*, le attività di orientamento dovrebbero infatti assumere un ruolo marcatamente preventivo, al fine di incrementare la gamma delle possibilità di scelta e di sviluppo delle persone (Soresi e Nota, 2007).

Bibliografia

Arcuri, L., e Cadinu, M.R. (1998). *Gli stereotipi. Dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.

Aros, J.R., Henly, G.A., e Curtis, N.T. (1998). Occupational Sextype and Sex Differences in Vocational Preference measured Interest Relationships. *Journal of Vocational Behavior*, 53, 227-98

242.

- Betz, N.E. (2006). Basic Issues and Concepts in the Career Development and Counseling of Women. In W.B. Walsh, e M.J. Heppner (Eds.), *Handbook of Career Counseling for Women* (2nd ed.). Lawrence Erlbaum Associates: Mahwah, New Jersey.
- Ginevra, M.C. (2009). Stereotipi e scelte scolastico-professionali. *GIPO – Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 10(1), 31-43.
- Gottfredson, L.S., e Lapan, R.T. (1997). Assessing gender-based circumscription of occupational aspirations. *Journal of Career Assessment*, 5(4), 419-441.
- Gysbers, N.C., Heppner, M.J., e Johnston, J.A. (2009). *Career Counseling. Context, Processes, and Techniques*, (3rd ed.). American Counseling Association: Alexandria.
- Ji, P.Y., Lapan, R.T., e Tate, K. (2004). Vocational Interests and Career Efficacy Expectations in Relation to Occupational Sex-Typing Beliefs for Eight Grade Students. *Journal of Career Development*, 31(2), 144-154.
- Miller, L. e Hayward, R. (2006). New Jobs, old occupational stereotypes: gender and jobs in the new economy. *Journal of Education and Work*, 19(1), 67-93.
- Sodano, S.M., e Tracey, J.G. (2008). Prestige in interest activity assessment. *Journal of Vocational Behavior*, 73(2), 310-317.
- Soresi, S. e Nota, L. (2007). L'orientamento come risorsa di prevenzione. In S. Soresi (a cura di), *Orientamento alle scelte. Rassegne, ricerche, strumenti ed applicazioni*. Firenze: Giunti-Organizzazioni Speciali.
- White, M.J., e White, G.B. (2006). Implicit and Explicit Occupational Gender Stereotypes. *Sex Roles*, 55(3-4), 259-266.

Uso sessista dei test in orientamento?

Boerchi Diego

CROSS - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Recentemente lo studio delle differenze di genere in psicologia ha vissuto una nuova primavera grazie alla pubblicazione del best seller “Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere” (Gray, 1996).

Parallelamente, la ricerca scientifica ha in alcuni casi contrapposto un approccio completamente diverso sostenendo la “Gender similarities hypothesis” (Hide, 2005): le differenze di genere sono poche e di intensità limitata, soprattutto se le si confronta con quelle che esistono tra persone dello stesso genere.

Nella pratica psicologica che fa uso di test, e in quella orientativa nello specifico, sia in chi costruisce gli strumenti che in chi li utilizza è solito fare riferimento a tabelle normative differenziate per genere nelle situazioni in cui il campione di standardizzazione presenti delle differenze significative tra maschi e femmine su una o più delle dimensioni misurate. Ma questo comportamento è corretto? Già nel 1956, Robert H. Bauernfeind intitola un suo articolo “Are sex norms necessary?” proponendosi, fin dalle prime righe dello stesso, di “... offrire un qualificato “no” alla questione posta.” (ibidem, p. 57).

La logica alla base di questa scelta dovrebbe essere legata all’ipotesi che le differenze siano dovute ad errori di misurazione, e che per questo motivo debbano essere annullate: di fatto però, e spesso anche negli stessi manuali degli strumenti, le differenze tra i punteggi delle variabili vengono commentate come indicatrici di reali differenze tra maschi e femmine, e se sono reali non c’è motivo per correggerle in fase di scoring. In realtà c’è un’altra dimensione che sembra spiegare una dose consistente della varianza misurata: il pregiudizio di genere.

La questione, oltre che logica, ha degli effetti nella pratica che non possono essere negati: cosa comporta la scelta di utilizzare tabelle normative differenziate per genere rispetto a quella di utilizzare un riferimento unico per uomini e donne?

Scopo di questo intervento è quello di fare il punto della situazione su alcune questioni relative alle differenze di genere nel testing psicologico, e di presentarne i risvolti pratici che intercorrono nella pratica orientativa soprattutto in riferimento all’utilizzo di test cognitivi e di questionari sugli interessi professionali.

Bibliografia

Gray J. (1996) *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere : imparare a parlarsi per continuare ad amarsi*. Sonzogno, Milano

Hide J. S. (2005) The gender similarities hypothesis. *American Psychologist*, Vol. 60, n. 6, 581-592

Robert H. B. (1956) Are sex norms necessary? *Journal of Counseling Psychology*, Vol. 3, n. 1, 57-63

Il futuro è nero o rosa? Uno studio sulle aspettative di carriera negli studenti universitari.

Cortini Michela, Zuffo Riccardo Giorgio

Facoltà di Psicologia - Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

Partendo dal framework teorico che fa capo alle teorie sulle *boundaryless careers* (Arthur & Rousseau, 1996a; 1996b) e sulle *protean careers* (Hall, 1976; 2001), il nostro interesse è verso le aspettative di carriera degli studenti universitari, che presumibilmente costituiranno una importante parte della forza lavoro di domani.

Nel dettaglio, abbiamo inteso indagare, attraverso un disegno di ricerca triangolare (Patton, 1990; Flick, 1992), come gli studenti universitari pensano al loro futuro professionale e come si immaginano le loro carriere lavorative.

Siamo partiti da quella che ci sembra essere una evidenza; le giovani generazioni di oggi si trovano da un lato ad avere a che fare con famiglie ancora tradizionali, che trasferiscono loro, attraverso la socializzazione al lavoro vicaria e più in generale attraverso l'educazione, l'aspirazione al famigerato "posto fisso", caratterizzato da una certa fissità e stabilità in termini di compiti, contesti, ed eventuale organizzazione di appartenenza. Dall'altro lato, però, i mass media e, più in generale i discorsi sociali da questi fomentati, unitamente al nuovo assetto giuslavoristico (si pensi alla legge Biagi nel contesto Italiano), trasferiscono ai giovani adulti l'idea della flessibilità, che da occupazionale sta diventando una flessibilità sempre più di vita (Sennett) e di forma mentis.

Ci interessava dunque capire in che modo gli studenti universitari rimodulino le informazioni e suggestione ricevute da queste due grandi fonti persuasive, tra loro così distanti.

L'ipotesi portante dello studio è che elevati livelli nella proactive career attitude siano associabili primariamente ad individui con elevato need for cognition (Cacioppo, 1987), maschi (per una rassegna sulle differenze di genere nell'auto-orientamento, si veda Gysbers et al., 2001) e residenti nel Nord del Paese.

Per testare questa ipotesi, abbiamo proceduto con un'ANOVA 2 x 2 x 3, comprendente l'analisi del tipo di processamento cognitivo (alto vs basso), il genere (maschi vs femmine) e la residenza (Nord, Centro, Sud), avendo come variabile dipendente il costrutto di work attitude misurato attraverso la *Boundaryless Career Attitude Scale* (Briscoe, Hall & Frautschy De Muth, 2005).

Il campione è costituito da 500 studenti universitari, bilanciati in termini di genere e di residenza (la raccolta dati è stata effettuata in una università di Milano, in una Università di Chieti-Pescara ed in una Università di Bari).

La relazione discute criticamente i risultati preliminari dello studio.

Bibliografia

- Arthur, M. B. e Rousseau, D. M. (1996a) 'A career lexicon for the 21 century'. In *Academy of Management Executives*, vol. 10, no. 4.
- Arthur, M. B. e Rousseau, D. M. (1996b) 'Conclusion: A Lexicon for the New Organizational Era'. In Arthur, M.B. e Rousseau D.M. *The Boundaryless Career: A New Employment Principle for a New Organizational Era*. New York: Oxford University Press.
- Briscoe, J. P.; Hall, D. T.; Demuth, R. L. F. (2006). Protean and boundaryless careers: An empirical exploration. *Journal of Vocational Behavior*, 69(1): 30-47.
- Flick, U. (1992) Combining methods. Lack of methodology: discussion of Sotirakopoulou & Breakwell, *Ongoing Production on Social Representations*, 1, 1, 43-48.
- Hall, D.T. (2001). *Careers in and out of organizations*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Hall, D.T. (1976). *Careers in organizations*. Pacific Palisades: Goodyear.
- Patton M.Q. (1990), *Qualitative evaluation and research methods*. Newbury Park, Sage.

Rapporto tra Riforma dell'Università e stereotipi nella scelta universitaria di studenti eccellenti in condizioni economiche medio-basse.

Groppelli Angela

Fondazione "Comunità Domenico Tardini" Onlus, Roma

Si tratta di una ricerca sul campo che comprende studenti ammessi con concorso a una Residenza Universitaria di eccellenza dal 1983. Per la ricerca si è individuato un gruppo sperimentale con laurea triennale e quindi che si è iscritto all'Università dopo la Riforma. Il gruppo è formato da 140 studenti, di cui 70 maschi e 70 femmine, che hanno conseguito la laurea triennale dal gennaio (maschi) e marzo (femmine) 2004 al 2010. I gruppi di controllo sono due, sempre di 140 studenti (70 m. e 70 f.). Uno è immediatamente precedente al gruppo sperimentale (maschi e femmine dal 2001 al 2005), l'altro è più distanziato nel tempo, cioè dal 1988 al dicembre 1997 per le femmine e dal 1988 al dicembre 1994 per i maschi. I confronti, oltre che fra i tre gruppi, si effettueranno anche tra maschi e femmine, tenendo distinti i corsi di laurea dagli indirizzi e i cambiamenti tra la laurea triennale e l'iscrizione alla laurea specialistica. Si attendono anche risultati interessanti sulla risposta all'intento della Riforma di dare una valenza lavorativa alla laurea triennale. Un altro risultato atteso potrebbe essere nell'approccio diverso ai nuovi corsi di laurea tra maschi e femmine, se si può applicare il tradizionale differente atteggiamento dei genitori sulle scelte universitarie o comunque professionali tra figli e figlie. Da ricerche precedenti risulta che la scelta delle figlie ha meno interesse per i genitori, e di conseguenza vengono lasciate più libere, con più possibilità di approcci innovativi.

Autostima e senso di autoefficacia, identità di genere e soddisfazione lavorativa. Implicazioni per le scelte di carriera.

Magnano Paola**, Paolillo Anna*, Ramaci Tiziana*

Dipartimento dei Processi Formativi, Università degli Studi di Catania*, *Facoltà di Psicologia e Scienze della Formazione, Università Kore di Enna*

Sono numerosi gli studi empirici che hanno evidenziato come l'autoefficacia consenta all'individuo di possedere un maggiore controllo su se stesso e sull'ambiente che lo circonda attraverso la capacità di anticipare il futuro e di utilizzare le capacità cognitive in maniera funzionale alle caratteristiche del compito (Terrell, 1998; Bandura, 2000). La *self-efficacy*, inoltre, viene considerata un predittore del job involvement (Jex e Bliese, 1999), della soddisfazione lavorativa (Judge, Bono e Locke, 2000; Caprara, Barbaranelli, Borgogni e Steca, 2003) e del commitment organizzativo (Caprara, Barbaranelli, Borgogni, Petitta e Rubinacci, 2003; Tracey, Hinkin, Tannenbaum e Mathieu, 2001). Ciò implica che le convinzioni di autoefficacia vengano considerate importanti determinanti della prestazione lavorativa a qualunque livello di complessità del compito (Borgogni, 2001), del successo organizzativo (Bandura, 1997) e dell'efficienza manageriale (Wood, Bandura, Bauley, 1990), in quanto esse influenzano il livello di aspirazione e la persistenza dell'impegno, le mete che le persone si prefiggono di raggiungere e le loro reazioni di fronte alle frustrazioni, la qualità dei processi di pensiero, la ricerca e l'attribuzione delle cause nel caso di successo e di insuccesso, la vulnerabilità allo stress e alla depressione. La ricerca condotta ha voluto esplorare le dimensioni su esposte, quali autostima, General Self-Efficacy, il senso di autoefficacia emotiva, relativamente alla dimensione occupazionale odierna, per capire se e quanto l'incertezza che caratterizza il clima lavorativo incida su tali dimensioni identitarie. Si è indagato, inoltre, sulla percezione circa il ruolo femminile all'interno del mercato del lavoro e, in particolare, si è voluta analizzare la presenza di eventuali differenze circa la rappresentazione del rapporto uomo-lavoro e donna-lavoro. Ci si è posti l'obiettivo di confrontare i livelli di autostima e di autoefficacia secondo la variabile indipendente "condizione occupazionale". Ulteriori ambiti di approfondimento sono stati: le percezioni circa il ruolo del genere di appartenenza nelle scelte di carriera; la soddisfazione lavorativa. Gli strumenti dell'indagine sono: il Rosenberg Self-Esteem Scale (Rosenberg, 1965, nella versione italiana di Prezza, Trombaccia e Armento, 1997); Scala di Autoefficacia Percepita Emotiva nella Gestione delle Emozioni Negative (Caprara, 2001); Scala di Autoefficacia Percepita Emotiva nell'Espressione delle Emozioni Positive (Caprara, 2001); Scala dell'autoefficacia di Schwarzer (Jerusalem e Schwarzer, 1981, nella sua versione italiana di Sibilìa, Schwarzer e Jerusalem, 1995); Questionario appositamente costruito e validato per gli scopi della ricerca per rilevare le percezioni sui ruoli lavorativi legati al genere, sulle influenze di genere nelle scelte di carriera e sulla soddisfazione lavorativa, valutate con scala Likert a 5 livelli. Il campione è costituito da 350 soggetti, di età compresa tra 30 e 45 anni, pareggiati per genere e per condizione lavorativa (occupati vs. disoccupati). Le analisi statistiche hanno indagato differenze relative alla condizione occupazionale, al genere e l'influenza che i livelli di autostima e di autoefficacia esercitano sulle percezioni delle influenze di genere nel lavoro e sulla soddisfazione lavorativa. I risultati evidenziano significative implicazioni per le azioni di career counseling, nella prospettiva della lifelong guidance and learning.

Orientamento Scolastico e professionale delle ragazze: problematiche delle aspirazioni, delle attese e dell'immagine della futura collocazione professionale .

Sotera Maria Grazia, Pellegrino Giuseppina, Giunta Ines, Castorina Valentina Annamaria.

Università degli studi di Catania, Facoltà di Scienze della Formazione

La ricerca ha tre principali obiettivi: verificare se e in quale misura le tesi, avanzate nella seconda metà degli anni '80, circa l'esistenza della cosiddetta "segregazione formativa" - fenomeno per il quale nelle scelte scolastiche e professionali, effettuate dagli studenti di sesso femminile, prevarrebbero talune istanze veicolate dal contesto sociale, e in particolare la necessità di conciliare il lavoro con le esigenze domestiche e familiari -, siano ancora valide, riscontrando l'entità del fenomeno ai nostri giorni; conoscere le aspirazioni e le attese delle adolescenti e l'immagine che esse costruiscono della loro futura collocazione sociale e professionale; individuare l'incidenza che sulle scelte stesse esercita il corso di studi secondari intrapreso. Il presupposto, da cui ancora muove l'indagine, è che il contesto sociale e culturale, mediante il sedimentarsi di modelli culturali, tendenti a modificarsi assai lentamente, eserciti un ruolo rilevante sulle scelte compiute. Per tale motivo sono state individuate nel contesto della Sicilia Orientale, ove viene condotta la ricerca, tre diverse aree, in ciascuna delle quali prevarrebbero taluni modelli piuttosto che altri. La prima di tale aree è quella del Ragusano, più precisamente costituita dai centri di Modica, Vittoria e Comiso. In queste città è stato ipotizzato che il titolo di studio - diploma e laurea - costituisca piuttosto un valore aggiunto che non un valore di per sé. In altri termini, l'ottenerlo non garantirebbe piena autonomia alla donna nell'ambito della futura famiglia, essendo questa ritenuta, comunque, destinata a dipendere dal coniuge. Nella seconda area, coincidente in larga misura con i comuni ubicati nel comprensorio dei monti Erei, la futura collocazione sociale della donna sarebbe vista prevalentemente al di fuori del territorio di residenza. Nella terza area, caratterizzata da un ampio sviluppo del terziario e costituita da aree urbane di considerevoli dimensioni - Catania, Siracusa, Acireale e Giarre - la collocazione professionale della donna precederebbe e, in molti casi, condizionerebbe il matrimonio. Inoltre, allo scopo di verificare l'ipotesi, riscontrando la presenza di situazioni e fattori prevalenti, vengono presi in considerazione, per ciascuna di tali aree, quattro tipologie di istituti secondari con una diffusa presenza femminile: i licei classici e umanistici, i licei scientifici e gli istituti tecnico-commerciali, gli istituti professionali, i licei artistici e gli istituti d'arte. L'indagine è condotta mediante la somministrazione di tre diversi test, aventi rispettivamente lo scopo di: accertare i meccanismi prevalenti, con i quali vengono effettuate le scelte; definire e caratterizzare l'immaginario femminile adolescenziale, proiettato sulla vita adulta; determinare il rapporto esistente tra gli istituti secondari frequentati e le scelte maturate. Dal confronto e dalla comparazione dei dati che emergeranno dalla tre aree prese in considerazione e dai quattro indirizzi di studi sarà possibile accertare la validità dell'ipotesi e degli assunti di partenza.

Giovedì 13 Maggio
SESSIONE PLENARIA

Cosa possono o non possono dire i test.

Rubini Vittorio

Dipartimento di Psicologia Generale - Università di Padova

Tra il 1909 e il 1911 A. Binet ha completato e utilizzato la versione avanzata della sua scala di intelligenza. Pur senza celebrazioni, che sarebbero invece doverose, il testing psicologico sta compiendo i suoi cento anni. In questo arco di tempo moltissimi sono i cambiamenti intervenuti. Le tecniche di costruzione si sono perfezionate, raggiungendo un grado di precisione metrica eccellente; il numero di test disponibili per l'uso clinico e non clinico è in continuo aumento; gli ambiti di applicazione si sono moltiplicati; le procedure di verifica e controllo di validità ed efficacia delle conoscenze acquisite attraverso i test diventano sempre più sofisticate. Eppure si deve essere molto cauti nell'affidarsi ai test. Al riguardo occorre infatti sciogliere il paradosso costituito dal fatto che quanto più il test ci da una misura "precisa" e raffinata dei tratti e delle caratteristiche psicologiche di un obiettivo di indagine (soggetto/oggetto) tanto più rischia di sfuggirci la conoscenza dell'"obiettivo". Soprattutto oggi che l'ampia multiculturalità sociale, per altro in continua mutazione, rende rapidamente obsoleti i parametri su cui si legittima la precisione metrica.

Lo sviluppo degli interessi e delle percezioni di efficacia in bambini e adolescenti.

Tracey Terence J.G.

Arizona State University, USA

La maggior parte delle riflessioni teoriche e delle attività di intervento sullo sviluppo professionale dei bambini è frutto del lavoro svolto con adolescenti o adulti applicato ai soggetti in età evolutiva. In questo modo si presume che i bambini abbiano lo stesso modo di pensare e di agire degli adulti. Questa presentazione punterà l'attenzione su un progetto di ricerca che ha preso in esame gli interessi nutriti dai bambini, come questi si sviluppano, come gli interessi possono essere compresi e valutati, ed infine come questo processo si differenzia fortemente da quello degli adulti. In particolare sarà preso in esame il modello di Holland (1997), i suoi sei diversi tipi di personalità (Realistico, Investigativo, Artistico, Sociale, Intraprendente, e Convenzionale, complessivamente definiti RIASEC) e si cercherà di mettere in evidenza come questo modello è poco adatto per rappresentare quello che i bambini pensano del mondo. Si procederà con l'analisi del processo di sviluppo degli interessi nel tempo e delle fasi di stabilità e di cambiamento che caratterizzano tale processo nel periodo compreso fra i 7 e i 18 anni. Verranno prese in esame anche le credenze di efficacia e l'interazione che si registra tra queste e gli interessi, anche al fine di esaminare le modalità attraverso le quali le persone sviluppano determinate interessi. I risultati della ricerche che saranno presentate hanno delle implicazioni per le pratiche di orientamento in termini di assessment e di interventi che saranno oggetto di discussione.

Aspettative e soddisfazione dei laureati per il lavoro svolto.

Costabile Angela*, Furio Camillo**

**Università della Calabria, **Università di Bologna e Consorzio Almalaurea*

La relazione discuterà alcuni risultati dell'indagine Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati considerando la soddisfazione dei laureati per il lavoro svolto 5 anni dopo la laurea. In particolare, saranno discussi i principali risultati ottenuti dall'indagine con il modello di segmentazione che utilizza la metafora degli "Animaletti". I soggetti intervistati da Almalaurea sono divisi in 10 gruppi omogenei, ciascuno denominato mediante il nome di un animaletto, come sintesi delle sue caratteristiche specifiche. Il modello di clustering usa simultaneamente 14 elementi che costituiscono, nel modello Almalaurea, i fattori con i quali è possibile declinare la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto che sono: guadagno, carriera, coerenza con gli studi, rapporto coi colleghi, ambiente di lavoro, stabilità, professionalità, interessi culturali, utilità sociale, indipendenza, tempo libero, coinvolgimento, flessibilità dell'orario, prestigio. Come nel tempo è mutata la presenza dei 10 Animaletti che, come detto, rappresentano diverse concezioni dello stesso lavoro? Saranno presentati e discussi anche i risultati di un modello che mette in evidenza alcune relazioni interessanti fra le aspettative che i giovani neolaureati dichiarano, al conseguimento della laurea, circa il "lavoro futuro" e quello che succede loro 5 anni dopo la laurea, in termini di soddisfazione per il lavoro svolto. Tale modello è stato sviluppato tenendo in considerazione le diverse situazioni di partenza in termini di diverse caratteristiche personali come: il tipo di studi svolti, il background socio-familiare, il territorio di studio e lavoro. I principali risultati saranno inquadrati in alcuni frames teorici che partono dalla considerazione che il lavoro costituisce una fondamentale componente del processo formativo di ogni persona lungo l'arco della vita e che permette la presa di coscienza di sé e delle proprie risorse e potenzialità. Un orientamento al lavoro efficace favorisce progresso negli studi e nella professione, in relazione alle mutevoli esigenze della vita. Un aspetto centrale è considerare gli individui protagonisti di un personale progetto di vita, con una partecipazione allo studio e alla vita familiare e sociale attiva e responsabile. Considerato che ci si riferisce ad atteggiamenti ed opinioni è utile differenziare tra i due termini e, soprattutto, verificare se e come dagli atteggiamenti si passi al comportamento. A questo proposito ci si riferisce alla possibilità che atteggiamenti ed opinioni siano predittori del comportamento, che si individui quindi una certa coerenza tra la parte cognitiva e quella conativa. Tra le teorie che si sono interessate di questa area si ha quella dell'azione ragionata degli anni '70, con focus su intenzione, pianificazione consapevole di uno sforzo; quella del comportamento pianificato che aggiunge la percezione del controllo sull'azione ed è influenzata sia dagli atteggiamenti che dalle norme soggettive; fino ad arrivare alla dissonanza cognitiva che riconosce la necessità di mantenere la coerenza tra le proprie opinioni e credenze, se riguardano lo stesso oggetto.

La relazione tra interessi professionali e stili interpersonali in ragazzi americani di scuola media.

Sodano Sandro M.

University at Buffalo, State University of New York, USA

La relazione tra interessi professionali e stili di personalità è stata frequentemente studiata con gli adulti (Schneider et al., 1996) mentre poca attenzione ha ricevuto con soggetti in età evolutiva. In questa presentazione verranno presi in esame i rapporti tra interessi professionali, competenze e stili di personalità in un campione di bambini americani di scuole medie (N = 183). Sono stati utilizzati l'*Inventory of Children's Activities-Revised* (ICA-R; Tracey, 2002) e il *Child and Adolescent Interpersonal Survey* (CAIS; Sodano e Tracey, 2006). Il primo strumento, ICA-R, prende in esame gli interessi e le competenze sulla base delle dimensioni *Persone-Cose* e *Dati-Idee*, mentre il secondo, CAIS, esamina le dimensioni *dominanza* e *affiliazione*. I risultati indicano che le relazioni tra gli interessi e gli stili di personalità sono piuttosto simili a quelle riscontrate con gruppi di adulti, anche se nel caso dei bambini è stata individuata una relazione, anche se non particolarmente consistente, tra gli interessi per la dimensione *Persone-Cose* e lo stile di *affiliazione*. Nello specifico tanto più i bambini nutrivano interessi per il polo *Persone* tanto maggiore era la propensione nei confronti dell'*affiliazione*.

Se si considerano le competenze, i risultati sono piuttosto simili a già descritto con poche eccezioni. Inoltre, rispetto ad altri stili di personalità, la tendenza alla ricerca dell'accordo (*agreeable style*) si caratterizza per un rapporto più consistente con il livello di interesse e di competenza più generali.

Emerge come gli interessi e le competenze sono in relazione agli stili di personalità, anche se con associazioni che sembrano essere uniche per questa fascia di età. Saranno prese in esame delle implicazioni per quanto riguarda lo sviluppo professionale di soggetti di scuola media.

Facilitare le decisioni professionali.

Gati Itamar

Hebrew University of Jerusalem, Israele

Le persone affrontano diverse decisioni professionali durante la loro vita e la sfida per i consulenti è quella di aiutarle a prendere queste decisioni nel modo più soddisfacente possibile. A mio avviso l'orientamento e la consulenza professionale si caratterizzano come un supporto e una consulenza sulle decisioni, e alla luce di ciò diventa importante focalizzarsi sul *processo* decisionale e non solo sul contenuto di tali scelte.

Sono molte le cause di difficoltà e le sfide da affrontare nel processo di career decision-making. Gli individui devono amministrare una eccezionale quantità di informazioni, alcune delle quali di dubbia qualità, devono gestire l'incertezza sulle future opportunità professionali, tenere in considerazione i possibili cambiamenti delle loro preferenze future, far fronte a difficoltà emotive e personali, con barriere sociali effettive o percepite, e individuare dei possibili compromessi. Una delle difficoltà più diffuse riguarda la mancanza di conoscenze su come affrontare le decisioni circa il futuro.

Le numerose difficoltà che possono caratterizzare il processo decisionale rendono il lavoro del consulente di orientamento molto complesso; a volte è difficile decidere da dove iniziare.

Il suggerimento è quello di iniziare ad esaminare le esigenze delle persone cercando di rispondere alle seguenti quattro questioni: (1) quale fase del processo decisionale descritto dal modello PIC (prescreening, esplorazione in profondità, e scelte) il cliente/utente sta attraversando ("Dove?"); (2) quali sono le cause e la gravità delle difficoltà decisionali dell'individuo ("Che cosa?"); (3) quale è il grado di cristallizzazione delle preferenze professionali; e (4) quale è il profilo dell'individuo relativamente ai processi decisionali utilizzati ("Come?").

Se nelle proprie attività di orientamento si tiene conto di quanto emerge nell'attività di assessment (evidence-based approach), allora alla fase di valutazione deve seguire una fase che preveda specifici interventi finalizzati a ridurre le difficoltà. L'orientamento deve fornire strumenti utili per prendere una vantaggiosa decisione professionale. A tal fine nell'ambito della consulenza si possono utilizzare anche strumenti interattivi di auto-aiuto, che possono facilitare il processo decisionale del cliente e rendere più efficace il processo di consulenza.

Nel corso della relazione saranno presi in esame strumenti di assessment e forniti suggerimenti per l'intervento al fine di realizzare azioni utili a ridurre le difficoltà nel processo decisionale, ad aumentare la soddisfazione per la propria scelta professionale, e a diminuire i potenziali effetti di stereotipi sociali e legati al genere.

Adaptability e profili decisionali.

Nota Laura

Università degli Studi di Padova

Questo nuovo secolo sembra caratterizzarsi in modo sempre più evidente in termini di globalizzazione, internazionalizzazione, e rapidi progressi tecnologici, che sono destinati ad influenzare significativamente anche le modalità di svolgimento delle professioni. Le attività occupazionali, in confronto al passato, sembrano molto meno definite e prevedibili e le transizioni lavorative più frequenti e difficili (Savickas, Nota, et al., 2009). Nell'era dell'informazione è necessario continuare ad aggiornarsi per poter utilizzare tecnologie sempre più sofisticate, bisogna essere in grado di accettare la flessibilità piuttosto che la stabilità e di creare delle opportunità piuttosto che attendere che queste vengano proposte od offerte. Sono sempre più richieste iniziativa personale (Frese, 2001) e adattabilità professionale, ovvero quell'insieme complesso di atteggiamenti ed abilità che riguardano l'ottimismo, la propensione a pensare e a pianificare il futuro professionale, la tendenza ad adattarsi alle situazioni e alle richieste impreviste, la curiosità e l'esplorazione professionale unite ad un senso di efficacia nei confronti delle proprie capacità e possibilità (Savickas, 2007; van Dam, 2004).

In tutto ciò, un ruolo significativo viene assunto anche dalla capacità di gestire le decisioni in modo vantaggioso (Gati, Landman, et al. 2010; Gati 2010; Nota e Soresi, 2004). Per affrontare decisioni impegnative, le persone, e in particolare gli adolescenti, dovrebbero diventare capaci di superare gli ostacoli che l'analisi di un problema decisionale può comportare, ricercando informazioni da persone competenti, analizzando i pro e i contro di ogni opzione e imparando dai successi e dagli insuccessi decisionali che si sono registrati; dovrebbero anche gestire la componente emozionale che caratterizza i processi decisionali, l'impulsività e l'emotività, che se tenute poco sotto controllo possono rendere meno efficienti le operazioni che vengono compiute (Byrnes, 2002; Nota e Soresi, 2010).

In considerazione di ciò, e dei suggerimenti di Gati et al. (2010) abbiamo ipotizzato una relazione significativa fra adattability e profili decisionali, attendendoci di constatare che adolescenti caratterizzati da maggiori livelli di adattability presentassero anche maggiore propensione ad affrontare la scelta circa il loro futuro procedendo in modo più meticoloso ed analitico nell'analisi delle diverse opzioni, con una raccolta più dettagliata di informazioni, dedicando più tempo ed energie al compito di scelta, evitando di procrastinare e considerandosi artefici delle proprie scelte, orientandosi verso i propri obiettivi. In questo progetto di ricerca sono stati coinvolti circa duemila adolescenti di età media pari a 17 anni, 51% maschi e 49% femmine, impegnati nel compito di scelta a proposito del loro futuro, e proposta una batteria di strumenti che comprendeva anche il questionario *Career and Work Adattability* (Nota, Savickas, Soresi & International Life-Design Research Group, 2009) e il *Career Decision-Making Profile Questionnaire* (CDMP) di Gati et al. (2010).

Nel corso della relazione saranno presentati alcuni dati relativi ai requisiti psicometrici degli strumenti, in particolare del CDMP, di cui si sta effettuando l'adattamento italiano, e i risultati conseguiti che sembrano confermare le ipotesi effettuate. Saranno inoltre presi in esame alcuni suggerimenti per gli interventi di orientamento.

Bibliografia

- Byrnes, J.P. (2002). The development of decision-making. *Journal of Adolescents Health*, 31, 208-215.
- Gati, I. (2010). Facilitare il career decision making. In L. Nota e S. Soresi (Eds.), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento: 1- Metodologie e buone pratiche* (pp. 195-206). Giunti-Organizzazioni Speciali.
- Gati, I., Landman, S., Davidovitch, S., Asulin-Peretz, L. e Gadassi, R. (2010). From career decision-making styles to career decision-making profiles: A multidimensional approach. *Journal of Vocational Behavior*, 76, 277-291.
- Nota, L., e Soresi, S. (2004). Improving the problem solving and decision-making skills of a high indecision group of young adolescents: A test of the 'Difficult: No problem!' training. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, 4, 3-21.

- Nota, L. e Soresi, S. (2010). Insegnare a scegliere e a decidere. In L. Nota e S. Soresi (Eds.), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento: 1- Metodologie e buone pratiche* (pp. 244-266). Giunti-Organizzazioni Speciali.
- Savickas, M.L. (2007). La teoria della costruzione della vita professionale e implicazioni per la pratica. In S. Soresi (a cura di), *Orientamento alle scelte. Rassegne, Ricerche, Strumenti ed Applicazioni* (pp. 17-44).
- Savickas, M.L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J.P., Duarte, M.E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A.E.M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 239-250.

SESSIONI PARALLELE

11. ORIENTAMENTO E SCUOLE SUPERIORI

**Coordina: Prof.ssa Cristina Castelli,
Università Cattolica di Milano**

Valutare un intervento orientativo di gruppo: una ricerca longitudinale.

Chiesa Rita, Guglielmi Dina

Facoltà di Psicologia, Università di Bologna

Il dibattito sulla qualità dei servizi di orientamento è di grande attualità. Solo per citare una fonte, la Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del 21 novembre 2008 "Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente" ha invitato gli Stati Membri a "Rafforzare la garanzia di qualità dei servizi di orientamento"(Linea d'azione 3).

A questo proposito, lo sviluppo di un'attività sistematica di valutazione degli interventi appare cruciale per la promozione della qualità dei servizi di orientamento: tale attività valutativa infatti non è solamente funzionale all'acquisizione di credibilità esterna, ma permette anche agli operatori di apprendere dal proprio lavoro e di cambiare in funzione dei risultati conseguiti e ai servizi di ottimizzare la distribuzione delle risorse.

La letteratura circa la valutazione dell'efficacia degli interventi orientativi riporta risultati positivi anche se non sempre di facile interpretazione, a causa di una certa confusione nella presentazione di tre aspetti fondamentali (Hughes et al., 2002): le caratteristiche dell'intervento valutato; le variabili considerate come indicatori di risultato; l'effetto di alcune variabili, indipendenti rispetto all'intervento, sui risultati finali.

L'obiettivo del presente studio è stato verificare l'effetto di un intervento di gruppo di educazione alla scelta postdiploma sul livello di *career decision making self-efficacy*. A tal fine è stata condotta una ricerca di tipo longitudinale che ha coinvolto 346 studenti frequentanti l'ultimo anno della scuola superiore e 21 insegnanti conduttori dell'intervento di una regione del Nord-Est italiano.

Prima e dopo l'intervento gli utenti hanno compilato la *Career Decision-Making Self-Efficacy Scale (short form)* di Betz et. al (1996), la quale esplora 5 dimensioni, ciascuna composta da 5 item: Informazione sul mercato del lavoro, Auto-valutazione, Pianificazione, Identificazione obiettivi e Problem solving. In maniera similare agli insegnanti-conduttori è stato chiesto di valutare l'efficacia degli studenti-partecipanti rispetto alle 5 dimensioni considerate dalla scala sopraccitata. Inoltre sia gli studenti che gli insegnanti hanno espresso una valutazione di adeguatezza delle attività proposte (valutazione di processo).

Gli obiettivi erano quelli di: a) verificare se al termine dell'intervento si registra un incremento dei livelli di *career decision making self-efficacy*; b) verificare la corrispondenza tra autovalutazione (degli utenti) ed eterovalutazione (dei conduttori); c) verificare l'effetto della valutazione di processo sugli effetti dell'intervento.

I risultati mostrano un incremento dell'autoefficacia al termine dell'intervento sia dal punto di vista dei partecipanti (autovalutazione) sia dal punto di vista dei conduttori (etero valutazione). Inoltre si sono riscontrati effetti della valutazione di processo sull'incremento del livello di autoefficacia.

La creatività e gli interessi personali.

Santilli Myriam, Petruccelli Filippo

Università degli Studi di Cassino

La creatività permette di avere una visione positiva del futuro perché la persona creativa sa mantenere la sua vitalità, la sua energia e riesce a risolvere vari problemi con più serenità rispetto al passo della vita odierna. È possibile aumentare il livello di creatività nella gente, quindi aiutare ad avere una vista più globale dei percorsi possibili della vita che possono essere intrapresi. Gli interessi professionali sono, infatti, una dimensione importante nella scelta della scuola, e dovrebbero essere considerati da tutti coloro che stanno scegliendo per il loro futuro. Da queste premessa è nata l'idea di elaborare questo lavoro. La ricerca è stata effettuata su un campione di 234 soggetti frequentanti gli ultimi anni degli istituti superiori; come prima cosa sono stati invitati a compilare due inventari: l'inventario degli interessi professionali di Kuder Preference Record-Vocational (Kuder, 1934) e il TCD di Frank Williams (Williams, 1966, Successivamente è stato effettuato un intervento per aumentare la loro creatività e quindi è stato somministrato di nuovo il TCD.

Un intervento di orientamento alla scelta post-diploma: personalità, interessi e ipotesi di scelta in un campione di studenti siciliani.

Di Nuovo Santo, Magnano Paola, Elastico Salvatrice

Università Kore di Enna

La Riforma universitaria e la conseguente suddivisione dei percorsi di studio in due step (laurea di primo e secondo livello) se, da un lato, consente di raggiungere in un tempo minore degli obiettivi intermedi, dall'altro rischia di frammentare il processo formativo, di creare dis-orientamento rispetto alle possibili scelte e, soprattutto, sollecita un'azione di orientamento continuo. È del 1997 la Direttiva Ministeriale n°487, nella quale si afferma che “l'orientamento – quale attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado – costituisce parte integrante dei curricoli di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia. Esso si esplica in un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative – affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita – e a partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile” (Art. 1, Direttiva MPI 487/97). Solo se l'orientamento viene inteso come un processo continuo costituisce un intervento efficace di prevenzione dell'insuccesso formativo e del drop-out. Il percorso orientativo prevede, in quest'ottica, molteplici dimensioni operative per il conseguimento delle proprie articolate finalità, tutte volte alla promozione del benessere individuale e alla prevenzione di esperienze di insuccesso formativo e lavorativo.

L'azione di orientamento presentata nel presente contributo di ricerca è stata condotta negli aa.ss. 2008/09 e 2009/10: essa ha visto coinvolti circa 150 studenti siciliani frequentanti il liceo classico e scientifico, con i quali è stato condotto un intervento di orientamento biennale; finalità delle attività realizzate è quella di educare alla scelta universitaria identificando le necessità orientative a partire da una valutazione delle competenze e delle risorse degli studenti. Gli strumenti utilizzati sono il Questionario di Interessi Professionali (Centro Orientamento e Formazione, Cattedra di Psicologia dell'orientamento scolastico e professionale, Università degli Studi di Catania) e il Questionario di Orientamento (Cattedra di Psicologia dell'orientamento scolastico e professionale, Università degli Studi di Catania). Lo scopo della ricerca è quello di rilevare la relazione esistente tra la personalità – adattamento interpersonale e immagine di sé – gli interessi e le ipotesi di scelta post-diploma per verificare la dimensione della congruenza/incongruenza e programmare eventuali interventi di orientamento.

Intelligenze Multiple e scelte scolastico-professionali: resoconto degli studi svolti nelle scuole medie superiori e studio esplorativo alle scuole medie inferiori.

Lodi Ernesto, Verrastro Valeria

Università degli Studi di Cassino

Obiettivo di tale lavoro è presentare il resoconto di alcuni studi effettuati utilizzando il concetto di intelligenze Multiple di Gardner all'interno del contesto orientativo, in particolare per quanto riguarda alcune variabili considerate predittori delle scelte in vari modelli teorici (p.e. gli interessi o i valori professionali). Tali studi partono dal presupposto che le intelligenze, quando multidimensionali, possono prevedere seppur in modo generale l'appartenenza degli individui ad alcuni gruppi professionali (Guichard e Huteau, 2002).

I risultati di questi studi alle scuole medie superiori, che hanno coinvolto un totale di 770 partecipanti, mostrano risultati congruenti tra livelli di autoefficacia in attività che sottendono le 8 forme di intelligenza e livelli di interessi per determinate aree professionali (per esempio relazioni significative tra autoefficacia nell'intelligenza Linguistica nei riguardi dell'interesse per professioni Umanistico-Letterarie).

Dal momento che nell'orientamento scolastico professionale si sottolinea spesso la carenza di risultati di ricerca riguardanti le scuole medie inferiori (Nota e Soresi, 2003), si è proceduto con uno studio esplorativo all'adattamento dello IAMI-r (Inventario di Autoefficacia per le Intelligenze Multiple) per scuole medie inferiori e alla somministrazione de "il mio lavoro futuro" per la rilevazione degli interessi (Nota e Soresi, 2003).

I risultati dell'adattamento dello Iami-r per scuole medie inferiori mostrano buoni requisiti di coerenza interna delle 8 scale (coefficienti alfa da .82 a .94) e la soluzione ad 8 fattori spiega oltre il 62% della varianza. Anche nello studio esplorativo per scuole medie inferiori, autoefficacia nelle intelligenze multiple e interessi professionali si mostrano correlati in maniera significativa e congruente, mostrando dati che confermano i risultati degli studi effettuati alle superiori e quelli presenti in letteratura (p.e. Cupani, Perez, 2003).

Riconoscimento emotivo e stili decisionali

Federico Francesca, Laghi Fiorenzo, D'Alessio Maria

Università La Sapienza di Roma

Miller e Byrnes hanno definito la presa di decisione come processo di scelta tra diverse alternative mentre si cerca di raggiungere un obiettivo. Negli ultimi anni molti studi hanno mostrato la relazione tra tratti di personalità e stili decisionali. Questi modelli suggeriscono l'esistenza di diverse tipologie di presa di decisione (Brew et al., 2001; Franken e Muris, 2005). Gli stili decisionali sono stati definiti come un modello individuale tipico per interpretare la realtà e rispondere a compiti decisionali (Driver, 1979; Harren, 1979). Lo strumento General Decision-Making Style (Scott e Bruce, 1995) di cui è stato fatto l'adattamento italiano (Baiocco et al., 2008), valuta cinque diversi stili di presa di decisione: razionale, intuitivo, dipendente, evitante e spontaneo.

Studi di neuroscienze hanno dimostrato che i processi di presa di decisione dipendono dall'attività della corteccia orbito frontale (Doya, 2008; Fellows, 2007; Larquet et al., 2010). La corteccia orbitofrontale risulta coinvolta fortemente anche nei processi di riconoscimento emotivo.

Uno studio recente (Brecht et al., 2009) ha dimostrato che mentre il riconoscimento e l'etichettatura di emozioni semplici come la felicità o la tristezza è completamente presente già a 6 anni, l'etichettatura di emozioni complesse come la rabbia, la paura e il disgusto a 11 anni non è ancora completa. Riconoscere ed etichettare le emozioni altrui sulla base delle espressioni del volto è un processo complesso che richiede abilità cognitive, emotive e sociali ed è soggetto ad una certa variabilità individuale.

Scopo del presente lavoro è quello di esaminare la relazione tra la presa di decisione e il riconoscimento delle emozioni utilizzando il General Decision-Making Style test e un test al computer per il riconoscimento delle espressioni facciali, in un campione di adolescenti all'ultimo anno della scuola superiore. Il test è stato costruito attraverso un morphing di alcune immagini di volti che passano da un'espressione neutra ad un'espressione emotiva. Compito del soggetto è quello di riconoscere, il più rapidamente possibile, l'emozione presentata tra 5 etichette alternative (felicità, tristezza, paura, rabbia e disgusto). I parametri presi in considerazione sono l'accuratezza e il tempo di reazione. Dati preliminari mostrano un legame tra un alto livello di accuratezza nel riconoscimento delle emozioni altrui e uno stile decisionale intuitivo e spontaneo, mostrando come una maggiore expertise nel riconoscimento emotivo si possa riflettere in una capacità di prendere decisioni spontaneamente e in autonomia.

Prospettiva temporale e apprendimento autoregolato in adolescenza.

Lonigro Antonia, Laghi Fiorenzo, D'Alessio Maria, Baiocco Roberto, Di Pomponio Ileana
Dipartimento di Psicologia dinamica e clinica, La Sapienza, Roma

L'apprendimento autoregolato è un processo complesso in cui componenti cognitive, metacognitive e motivazionali interagiscono fra loro, assumendo grande rilevanza nel contesto scolastico. Lo studente autoregolato definisce autonomamente i propri obiettivi, seleziona le strategie più efficaci rispetto al compito, verifica il proprio livello di conoscenza, modificando i comportamenti che si sono rivelati inadeguati e poco produttivi. Ma è solo attraverso l'inserimento in una cornice temporale dell'elaborazione cognitiva ed affettiva dei bisogni, dei compiti e dei propri progetti che la motivazione, quale spinta alla scelta, e la volizione, quale forza che alimenta quotidianamente la scelta intrapresa, possono essere incentivate e mantenute nel tempo. La prospettiva temporale riflette l'abilità di orientarsi sia nel passato, sia nel presente, con attenzione al contesto di appartenenza e alle proprie inclinazioni, e nel futuro, con la costruzione di aspettative e valutazioni anticipate. Cinque sono gli orientamenti individuati da Zimbardo e Boyd (1999), ognuno dei quali si riflette sulle particolari modalità di gestione dei contenuti di apprendimento, sull'atteggiamento verso la scuola e sulle attività del tempo libero. Se gli studenti orientati al Passato Positivo sono strettamente ancorati ad attività già note, mostrando diffidenza e sospettosità per tutto ciò che è nuovo, gli studenti orientati al Passato Negativo sono completamente assorti nel continuo rimuginare esperienze traumatiche non elaborate. Fortemente attratti da attività nuove, anche pericolose, e che offrono un piacere immediato, gli studenti orientati al Presente Edonistico dedicano poco tempo allo studio, mostrando un più alto livello di motivazione estrinseca. Gli studenti orientati al Presente Fatalista credono che tanto il successo quanto l'insuccesso scolastico siano slegati dalla propria attività di studio. Ma è la *future orientation* a risultare un buon predittore di successo scolastico e professionale. L'obiettivo del presente lavoro è indagare, quindi, la relazione tra la prospettiva temporale e le strategie di apprendimento. In particolare vogliamo individuare quali siano i predittori più significativi del successo scolastico e se gli studenti orientati al futuro, ma differenziati rispetto alla connotazione affettiva che attribuiscono al Passato in termini positivi e negativi, utilizzino differenti strategie di apprendimento. Hanno partecipato alla ricerca 378 studenti iscritti al V anno di diverse scuole secondarie superiori, previa autorizzazione dei dirigenti scolastici. Per indagare la prospettiva temporale è stata utilizzata la scala *Prospettiva temporale* (scala PT, D'Alessio e Laghi, 2006), mentre il *Questionario sulle strategie di apprendimento* (QSA, Pelleroy et al., 1996) ha permesso di misurare fattori di tipo cognitivo e di natura emotiva e motivazionale. Il successo scolastico è stato valutato utilizzando la media dei voti scolastici in differenti materie. L'analisi dei coefficienti di correlazione di Braivais-Pearson ha evidenziato relazioni significative fra i diversi orientamenti temporali e determinate strategie di apprendimento. L'analisi della regressione multipla ha permesso di individuare specifici predittori del successo scolastico differenziati in base al genere.

Parametri concettuali e fattori di criticità nell'analisi dell'intelligenza emotionale nei contesti scolastici.

Catalano Simone, Taksic Vladimir

Università di Palermo e University of Rijeka - Faculty of Social Sciences and Humanities - Department of Psychology – Croatia

Introduzione: Il presente studio è teso alla verifica delle relazioni tra la componente emotiva e soddisfazione lavorativa degli insegnanti, ipotizzando che la soddisfazione possa essere predetta dalle dimensioni che compongono la competenza emotiva. Lo studio si ispira alla prospettiva “biopsicosociale”, orientata alla salute globale della persona nel suo ambiente, con attenzione a ciò che la Psicologia Positiva propone come promozione della salute. L'attenzione è stata focalizzata sulla soddisfazione lavorativa e sulle cause di stress degli insegnanti, i quali svolgono una professione complessa che implica molteplici rapporti da mantenere con le diverse figure che ruotano attorno alla scuola, in un'organizzazione – il sistema scolastico – in continua evoluzione e, in certi casi, in presenza di elevata precarietà del posto di lavoro. *Partecipanti:* La ricerca ha coinvolto 496 insegnanti della provincia di Palermo di ogni ordine e grado. *Procedure:* L'indagine nello specifico è stata articolata in cinque diverse fasi: 1) Si è condotta un'indagine pilota per individuare le dimensioni che rappresentano adeguatamente il problema relativo all'ipotesi di ricerca. Tali dimensioni sono state estrapolate da un'indagine documentaristica che si è avvalsa di diverse fonti (monografie, articoli scientifici, saggi e fonti multimediali). 2) In un secondo momento sono stati messi a punto il questionario sull'Intelligenza Emotiva e una batteria di questionari specifici per le dimensioni rilevate nella precedente fase. 3) La ricerca quasi sperimentale ha voluto dimostrare come a seguito di un *training* sulle emozioni le persone siano in grado di potenziare la propria competenza emotiva. 4) Sono state calcolate le statistiche descrittive per le variabili di disegno, quali genere, età, anni di servizio, indirizzo disciplinare e grado scolastico di riferimento, e sono state esplorate le relazioni tra le dimensioni indagate tramite il calcolo dei coefficienti di correlazioni r di Pearson. 5) Una serie di ANOVA ha verificato poi l'effetto univariato delle variabili di disegno (titolo di studio, grado scolastico d'insegnamento, anni totali di servizio in generale e nella scuola a cui ci riferiamo) su alcune dimensioni indagate. *Conclusioni:* I risultati della presente ricerca sembrano in accordo con la letteratura che indica la Competenza emotiva come un importante fattore in grado di contribuire al benessere, al successo e all'adattamento dell'insegnante. La competenza socio-emotiva svolge un ruolo decisivo nelle dinamiche relazionali, ma guardando alla sua complessità si deve tener conto anche del suo potenziale rischio di alcune situazioni, al fine di aiutare gli insegnanti a modulare la condivisione, limitandola quando è necessario e mettendola in atto quando è utile.

Stati di Identità ed Interessi: uno studio in adolescenti siciliani nel percorso di scelta vocazionale.

Pellerone Monica, Schimmenti Valeria, Pace Ugo

Università degli Studi di Enna "Kore"

La scelta professionale maturata durante l'adolescenza presuppone un processo di riflessione su di sé, sugli interessi e sull'identità vocazionale ed occupazionale (Melo-Silva, Pasian, Assoni e Bonfin, 2008). La capacità di progettare un primo percorso lavorativo è correlata allo sviluppo dell'identità, all'auto-efficacia nel definire gli interessi e nel cercare informazioni utili ad intraprendere un percorso professionale (Vuori, Koivisto, Mutanen, Jokisaari e Salamela-Aro, 2008). Il modello teorico che appare fra i più validi al fine di operazionalizzare il costrutto di identità può essere considerato quello di Marcia (1966, 1980), che individua quattro stati dell'identità corrispondenti a differenti modalità di rapportarsi agli eventi: Stato dell'identità acquisita (Achievement) caratterizzato da scelta identitaria sulla base di impegni concreti ed esplorazione delle alternative possibili; Stato della sperimentazione o Moratorium, contraddistinto da una tensione che precede la scelta non ancora operata; Blocco dell'identità o Foreclose tipico degli adolescenti che aderiscono acriticamente ai primi modelli identificatori senza sperimentare le alternative; Stato di diffusione dell'identità o Diffusion che definisce coloro che attuano sperimentazioni superficiali, senza riflessioni profonde. Per ciò che riguarda lo studio degli interessi, uno dei più diffusi modelli può essere considerato quello di Holland (1997), che indaga la personalità dell'individuo a partire dagli interessi personali e professionali, categorizzati in sei tipologie (RIASEC): Realistici, Investigativi, Artistici, Sociali, Intraprendenti e Convenzionali. Obiettivo del presente contributo è quello di indagare la possibile influenza che lo stato di identità, definito secondo il Modello di Marcia (1980), può avere sugli interessi scolastico-professionali, misurato attraverso il Modello RIASEC (Polacek, 2003). Sulla base della letteratura internazionale, si ipotizza che lo stato di identità high profile (p.e.: *Achievement*), rispetto a quelli in stato low profile (p.e.: *Diffusion*), presentino una maggiore differenziazione degli interessi e congruenza tra interessi esplicitati e competenze rilevate. Sono stati utilizzati i seguenti strumenti: *Ego Identity Process Questionnaire (EIPQ)* di Balistreri; Busch – Rosnagel & Geisinger (1995) al fine di indagare lo stato d'identità, distinguendolo in Achievement; Moratorium, Foreclosure e Diffusion; *Self-Directed Search (SDS)* di Polacek (2001) che mira a facilitare l'identificazione di professioni da prendere in esame per agevolare la scelta lavorativa, attraverso la classificazione delle professioni di Holland (1997). La ricerca ha coinvolto 417 studenti ($M = 17.6$ anni; $d.s = .77$), di cui 242 maschi e 175 femmine frequentanti il IV ($M = 17.2$ anni; $d.s = .52$) e V anno ($M = 18.2$ anni; $d.s = .64$) di Istituti di Scuole Medie Superiori della Provincia di Enna. Dalle analisi condotte si rileva: tra gli studenti più giovani il 29.3% è in stato di Foreclosure, il 26.5% in Diffusion, seguiti dal 23.2% in Stato di Achievement e il 21.2% in Moratorium; diversamente, il 32.9% degli studenti più grandi si trova in Stato di Moratorium, seguiti dal 25.9% in Stato di Foreclosure e Diffusion e solo il 15.3% in Stato di Achievement. In riferimento alla misurazione degli interessi, la ricerca mostra che il 35.5% degli studenti del IV anno e il 35% dei frequentanti il V anno presentano una maggiore congruenza tra le professioni che vorrebbero svolgere e le capacità che rivelano di possedere. Inoltre, tra gli studenti frequentanti il IV anno il 9.6% ottiene bassi punteggi di congruenza degli interessi a confronto con il 9.5% degli studenti iscritti al V anno. Quasi un quarto degli studenti più giovani (24.4%) presenta una bassa differenziazione degli interessi; diversamente il 24% degli studenti più grandi manifesta una differenziazione degli interessi moderatamente alta. Infine, analisi statistiche preliminari mostrano che lo sviluppo dello stato di identità non è correlato con la differenziazione degli interessi (Spearman's $Rho = -.001$): in particolare ad uno stato di identità high profile corrisponde una lieve e non significativa diminuzione della differenziazione degli interessi.

12. STRUMENTI PER L'ORIENTAMENTO
Coordina: Prof. Aristide Saggino,
Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Strumenti per l'orientamento precoce: costruzione e validazione del Questionario per la Valutazione degli Interessi e delle Rappresentazioni lavorative (VIR)

Magnano Paola*, Di Nuovo Santo**

*Libera Università degli Studi di Enna "Kore", **Università degli Studi di Catania

La necessità di anticipare le azioni di orientamento quale "attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado, che costituisce parte integrante dei curricula di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo – sin dalla scuola dell'infanzia" viene ufficialmente sancita dalla DM 487/97. Quando si parla di orientamento precoce nelle scuole, tuttavia, l'anticipazione dell'intervento non va oltre il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado alla secondaria di secondo grado, nonostante l'evidenza che non si tratti affatto di un intervento *anticipato* rispetto alle scelte ma di un'attività indispensabile a supporto della progettazione del proprio percorso educativo e formativo. Lavorare sull'orientamento nella scuola primaria e dell'infanzia significa, invece, intervenire *a monte*, su quelle che sono considerate le componenti psicologiche coinvolte nei processi di scelta e di presa di decisione, oltre che, naturalmente, coinvolte nell'apprendimento. Il potenziamento di tali dimensioni, insieme a quello delle competenze trasversali e delle abilità interpersonali, consente di innescare processi di sviluppo in senso adattivo e di rendere la persona maggiormente competente nell'affrontare i compiti evolutivi (Di Nuovo, 2003). La più recente CM 43 del 15/04/09 – che accompagna il *Piano Nazionale di Orientamento: Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita* – ribadisce la necessità del "passaggio da una prassi di orientamento di tipo quasi esclusivamente informativa e limitata ai momenti di transizione e decisione, ad un approccio olistico e formativo per cui l'orientamento investe il processo globale di crescita della persona, si estende lungo tutto l'arco della vita, è presente nel processo educativo sin dalla scuola primaria ed è trasversale a tutte le discipline". Obiettivo del presente contributo di ricerca è presentare la costruzione e la validazione di uno strumento per l'orientamento precoce: il questionario per la Valutazione degli Interessi e delle Rappresentazioni lavorative (VIR) per bambini di III, IV e V elementare. Il VIR è stato somministrato ad un campione di 1134 bambini (M=552; F=582) di età compresa tra 7 e 11 anni (M=8.90; DS=0.95) pareggiati per genere e provenienti da istituti scolastici con caratteristiche socioculturali differenti ed è stato sottoposto alle seguenti analisi statistiche: Item Analysis, per verificare la coerenza interna e l'omogeneità degli item del test (alpha di Cronbach); analisi fattoriale di tipo esplorativo, per gli item che rilevano gli interessi lavorativi, che ha permesso di individuare tre fattori differenziati per genere.

Uno strumento per l'analisi del concetto di lavoro, studio e tempo libero.

Ferrari Lea, Ginevra Maria Cristina

Università degli Studi di Padova e Università di Cassino

I pochi studi effettuati sul concetto di lavoro dei giovani sembrano mettere in luce come la sua definizione sia marcatamente influenzata dal contesto sociale, culturale, economico e politico in cui essi vivono (Nota, Ferrari e Soresi, 2006). Nella cultura occidentale, le persone che appartengono alla classe media e quelle più istruite considerano il lavoro come utile alla propria realizzazione e alla soddisfazione personale (Helms e Cook, 1999; Lent, 2008; Nota, Soresi e Ferrari, 2007; Riverin-Simard, 1991; Wilson, 1996). Le persone più povere, meno istruite e appartenenti alla classe operaia, vedono il lavoro come un mezzo utile soprattutto a procurarsi ciò che serve per vivere (Chaves, et al., 2004). Ferrari et al. (2009) in uno studio effettuato con adolescenti italiani in procinto di scegliere la facoltà alla quale iscriversi non hanno individuato differenze associate al livello socioeconomico, ma soprattutto al rendimento scolastico e maggiori capacità di affrontare la vita scolastica. Essi constatarono la presenza di definizioni poco chiare in una consistente percentuale di soggetti, idee di lavoro simili fra soggetti con percorsi formativi differenti, un concetto di lavoro comunque poco articolato, 'povero', e centrato soprattutto sulla ricerca di vantaggi economici (Ferrari, Nota, Soresi, Blustein, Murphy, e Kenna, 2009). Oltre all'idea di lavoro la letteratura suggerisce di prendere in considerazione anche ciò che le persone pensano dello studio e della scuola. L'analisi dell'idea di studio viene ritenuta un'area importante della psicologia dell'orientamento anche in vista dell'aggiornamento e della formazione che lo sviluppo professionale richiede alle persone (Ferrari, Nota e Soresi, 2007). Accanto a queste dimensioni sovente viene proposta anche l'analisi dell'idea di tempo libero come attività che permette di recuperare energie e forze e come momento per facilitare ulteriori e nuove esplorazioni (Ferrari, Nota e Soresi, 2008; Seligman, 1994). In considerazione dell'importanza che questi temi rivestono per la psicologia dell'orientamento si è deciso di mettere a punto uno strumento per l'analisi del concetto di lavoro, studio e tempo libero in giovani e adolescenti e di valutarne i requisiti psicometrici. Il lavoro è stato realizzato in tre fasi. La prima ha riguardato la formulazione degli item rappresentativi del costrutto. Nel corso della seconda fase abbiamo indirizzato le nostre attenzioni alla stima della capacità discriminativa degli item, all'analisi della coerenza interna e della validità di costrutto, realizzando analisi fattoriali esplorative e confirmative. La terza fase ha previsto un'ulteriore analisi dell'attendibilità dello strumento e della sua validità di costrutto e discriminante. Si è inoltre proceduto ad un'analisi fattoriale confermativa multigruppo che ci ha permesso di verificare l'invarianza della struttura fattoriale individuata in maschi e femmine. Complessivamente sono stati coinvolti 1853 adolescenti (età media = 16.99; ds = .72; 818 maschi e 1035 femmine). Le analisi condotte hanno permesso di giungere alla definizione di uno strumento composto da 35 item in grado di analizzare il concetto di lavoro, studio e tempo libero di giovani adolescenti. Questi item articolano in otto fattori: il tempo libero come occasione di soddisfazione personale, il lavoro come attività stimolante e gratificante, il lavoro e lo studio come attività che comportano fatica e sforzo, lo studio come attività finalizzata all'acquisizione di competenze e abilità, il lavoro come attività che permette la soddisfazione economica, il lavoro come mezzo per contribuire al bene della società, il tempo libero come tempo dedicato a sé stessi, lo studio come preparazione allo svolgimento dell'attività lavorativa. Oltre alla presentazione dei risultati emersi, che mettono in luce l'adeguatezza dei requisiti psicometrici dello strumento, saranno presi in esame alcuni suggerimenti a proposito della sua utilizzazione nel contesto dell'orientamento scolastico-professionale.

Bibliografia

- Chaves, A. P., Diemer, M. A., Blustein, D. L., Gallagher, L. A., DeVoy, J. E., Casares, M. T., e Perry, J. C. (2004). Conceptions of work: The view from urban youth. *Journal of Counseling Psychology*, 51, 275-286.
- Ferrari, L., Nota, L., e Soresi, S. (2007). Il mio presente ed il mio futuro. In Soresi, S., & Nota, L. (2007). *ASTRID Portfolio per l'assessment, il trattamento e l'integrazione delle disabilità – ORIENTAMENTO* (volume I, pp. 43-56). Firenze: Giunti-Organizzazioni Speciali.

- Ferrari, L., Nota, L., e Soresi, S. (2008). Conceptions of work in adults with intellectual disability. *Journal of Career Development*, 34, 438-464.
- Ferrari, L. Nota, L., Soresi, S., Blustein, D., Murphy, K.A., & Kenna, A.C. (2009). The idea of working in adolescents about to make a school-career choice. *Journal of Career Assessment*, 17, 99-115 (IF=.7).
- Helms, J. E., e Cook, D. A. (1999). Using race and culture in counseling and psychotherapy: Theory and process. Boston: Allyn e Bacon.
- Lent, R.W. (2008). Understanding and promoting work satisfaction: An integrative view. In S.D. Brown, R.W., Lent (Eds.). *Handbook of counseling psychology* (4th ed.) (pp. 462-480). xv, 639 pp. Hoboken, NJ, US: John Wiley & Sons Inc.
- Nota, L., Ferrari, L., Soresi, S. (2006). Il concetto di lavoro in adulti e giovani adolescenti. *Risorsa Uomo*, 12, 341-358.
- Nota, L., Soresi, S., e Ferrari, L. (2007). Il concetto di lavoro in adolescenti dell'Italia settentrionale e meridionale. In S. Soresi (Ed.), *Orientamento alle scelte: rassegne, ricerche, strumenti ed applicazioni* (pp. 128-138). Firenze: Giunti-Organizzazioni Speciali.
- Riverin-Simard, D. (1991). *Careers and social classes*. Montreal: Meriden Press.
- Seligman, M. E. P. (1994). *What You Can Change and What You Can't*. New York: Knopf.
- Wilson, W. J. (1996). *When work disappears: The world of the new urban poor*. New York: Random House.

Valutare l'efficacia degli interventi di orientamento: il ruolo dei test psico-attitudinali.

Boerchi Diego, Bonelli Emanuela

Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e CROSS Università Cattolica di Milano

Nel 2004, grazie al lavoro sinergico della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e del CROSS (Centro di Ricerche sull'Orientamento Scolastico-professionale e sullo Sviluppo delle organizzazioni) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, prende il via il Progetto Cometa, un percorso di orientamento destinato agli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado della provincia di Sondrio. Tale progetto è ormai diventato parte integrante delle attività orientative delle scuole inferiori di tutta la provincia di Sondrio e mira a sostenere i ragazzi nella maturazione della scelta della scuola superiore in modo consapevole e autonomo considerando tutti gli elementi implicati nel momento di transizione. Accanto al Progetto Cometa, è stato ideato e attuato il Progetto Argo che, con le stesse modalità operative, è riservato agli studenti del quarto anno della scuola secondaria di secondo grado per aiutarli a orientarsi verso un corso post diploma o una professione. Nell'anno scolastico 2008/2009, a distanza di 4 anni dalla prima edizione del Progetto Cometa, gli stessi studenti hanno partecipato al Progetto Argo. Questa preziosa possibilità di incontrarli nuovamente ha permesso l'ideazione della presente ricerca, il cui obiettivo è quello di verificare come il Progetto Cometa ha inciso sul processo di scelta dei ragazzi al termine della scuola secondaria di primo grado. Nello specifico, le finalità della ricerca sono principalmente tre:

- comprendere come i risultati del Progetto Cometa sono stati utilizzati dagli studenti che hanno partecipato alla sua prima edizione;
- rilevare quali sono stati i suoi effetti sul successivo percorso di studi;
- ottimizzare questa procedura di ricerca in vista di un suo utilizzo più esteso nell'edizione del 2010.

A tal riguardo, è stato elaborato un apposito questionario atto a rilevare alcune informazioni necessarie alla ricerca che, insieme ai risultati dei test somministrati attraverso i progetti Cometa e Argo, sono state sottoposte ad analisi statistiche. Questa ricerca presenta una serie di limiti e criticità poiché la prima edizione del 2004 a carattere sperimentale ha previsto l'applicazione del progetto a un campione ristretto. Nonostante ciò, i risultati ottenuti sono da ritenersi particolarmente significativi proprio perché emersi in condizioni di debolezza del campione e dell'impostazione esplorativa di questa prima fase della ricerca.

La costruzione di un test di Intelligenza Fluida secondo la Item Response Theory.

Romanelli Roberta, Saggino Aristide

Università degli Studi "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara; Dipartimento di Scienze Biomediche

L'orientamento è un processo dinamico che permette di individuare, per ogni soggetto, le competenze necessarie al raggiungimento di performance ottimali (Parsons, 1990). Numerose ricerche hanno mostrato come l'abilità cognitiva generale (g) possa essere considerata un buon predittore sia della scelta e del successo accademico sia della performance lavorativa (Brand, 1987, Gottfredson, 1997, Lubinski, 2000, Ree e Caretta, 2002). Una prima fase di ogni processo di orientamento, quindi, dovrebbe tener conto della capacità del soggetto esaminato di apprendere e di risolvere situazioni problematiche nuove, indipendentemente dall'esperienza acquisita (Guichard, Huteau, 2001). Tale capacità è definita Intelligenza Fluida (Horn & Cattell, 1966; Carroll, 1993). L'obiettivo principale di tale ricerca è stato creare un test di Intelligenza Fluida somministrato in formato computerizzato. Partendo dalla teoria a tre strati di Carroll (1993), sono stati identificati i quattro principali fattori di terzo ordine che saturano sul fattore di secondo ordine Intelligenza Fluida: Induzione, Ragionamento Quantitativo, Relazioni Spaziali e Visualizzazione. Il test è stato somministrato ad un campione di 659 studenti (maschi=284; femmine=435) della facoltà di Psicologia dell'Università "G. d'Annunzio". Tutti gli item (n=220) sono stati divisi in due forme parallele, le quali sono state somministrate a due gruppi: ad un gruppo (n=380) è stata somministrata la forma 1, ad un secondo (n=279) la forma 2. Ad un sottocampione (n=460) sono state somministrate in ordine controbilanciato le Matrici Avanzate di Raven (APM; Raven, 1969). Le proprietà psicometriche del test sono state analizzate secondo la Item Response Theory (IRT). I risultati hanno evidenziato come le due forme del test di intelligenza fluida possano essere considerate parallele e come entrambe presentino una buona coerenza interna ($KR20_1=.89$; $KR20_2=.85$). Per ogni item sono state calcolate le stime dei parametri degli item secondo il modello logistico a 3 parametri. Partendo da tali stime sono stati condotti degli studi di simulazione con l'obiettivo di verificare se tale test possa essere trasformato in test adattivo. I risultati ottenuti evidenziano come tale test possa essere somministrato in formato adattivo e computerizzato utilizzando due regole di stop: errore standard della stima dell'abilità minore o uguale a 0,35 e l'informazione dell'item somministrato minore o uguale a 0,1. Le prospettive future della ricerca saranno relative alla conversione del test di Intelligenza Fluida in formato adattivo e computerizzato.

Libero accesso vs. “test d’ingresso”: quali differenze negli studenti immatricolati?

Michellini Giovanni, Bortolotti Giovanni, Pelosi Annalisa, Pinelli Marina

Dipartimento di Psicologia – Università degli studi di Parma

La validità predittiva dei “test d’ingresso” rispetto al rendimento accademico nei Corsi di Laurea di carattere psicologico ha, tradizionalmente, suscitato numerose critiche, a partire dai primi lavori della Commissione Nazionale appositamente costituita nella seconda metà degli anni '90 (riportati in Giossi e Bertani, 1997) fino ai contributi più recenti (Pinelli, Pelosi, Michellini e Tonarelli, 2009). Anche il Corso di Laurea triennale della Facoltà di Psicologia di Parma, dalla sua istituzione nell'a.a. 2001/2002 ad oggi, ha programmato il numero delle immatricolazioni, con l'eccezione dell'a.a. 2008/2009 in cui l'accesso è stato libero. Obiettivo del presente contributo è quello di confrontare la coorte immatricolata nel 2008/2009 (senza procedure di selezione) con la successiva coorte immatricolata nel 2009/2010 (quando il numero programmato è stato ripristinato e sono state utilizzate prove di selezione) rispetto a dimensioni considerate, in letteratura, importanti ai fini del rendimento accademico: tratti di personalità, processi di apprendimento, abilità di problem solving, stili di coping e stress percepito. A questo scopo, a 867 studenti appartenenti alla coorte 2008/2009 e a 255 studenti appartenenti alla coorte 2009/2010, sono stati somministrati, durante le prime settimane di lezione, il *Big Five Observer* (BFO: Caprara, Barbaranelli e Borgogni, 1994), il *Problem Solving Inventory* (PSI: Heppner, 1988), il *Questionario sui Processi di Apprendimento* (QPA: Poláček, 2005), il *Motivated Strategies for Learning Questionnaire* (MSLQ: Pintrich e De Groot, 1990), il *Mesure du Stress Psychologique* (MSP: Lemyre, Tessier e Filion, 1990) e il *Coping Inventory for Stressful Situations: shortened version* (CISS-21: Endler e Parker, 1990; 1999). L'attendibilità interna degli strumenti è risultata soddisfacente: con l'eccezione delle scale *Amicalità* e *Apertura Mentale* del BFO, i coefficienti alfa di Cronbach sono risultati omogeneamente superiori a .700. La valutazione delle relazioni tra le scale dei diversi strumenti offre numerose prove a favore della validità degli stessi, le correlazioni risultando significative, intense ed interpretativamente coerenti. Nonostante le prove a favore della bontà delle misurazioni effettuate, le differenze rilevate all'interno delle due coorti sono limitate: gli immatricolati nel 2009/2010, a seguito del superamento del “test d’ingresso”, ottengono punteggi inferiori nella *Autoregolazione dell'apprendimento* (MSLQ: $44,22 \pm 6,93$ vs. $45,35 \pm 6,86$; $t_{457} = 1,50$; $p < ,05$; Cohen's $d = 0,164$) e maggiori nella *Apertura mentale* (BFO: $50,63 \pm 8,21$ vs. $48,37 \pm 8,65$; $t_{536} = -3,20$; $p < ,01$; Cohen's $d = -0,268$), peraltro con *effect size* considerabili, al più, modesti. Analogamente, il confronto tra le varianze effettuato con il test di Levene ha rivelato differenze significative solo nel *Personal Control* (PSI: 18,84 vs. 88,17; $F_1 = 4,69$; $p < ,05$) e nell'*Approach-Avoidance Style* (PSI: 103,23 vs. 213,45; $F_1 = 3,98$; $p < ,05$), rivelando, peraltro, una minor variabilità nella coorte non selezionata. Questi dati pongono ulteriori dubbi sull'utilità delle procedure di selezione tramite test che, non potendo essere ritenuti un valido predittore del rendimento accademico, non sembrano nemmeno selezionare studenti differenti rispetto alle dimensioni considerate, rendendole, di fatto, un “impietoso e qualche volta cieco strumento di decimazione” (Arcuri e Soresi, 1997, p.33).

Career Decision-Making Profile (CDMP): un primo contributo alla validazione italiana.

Di Fabio Annamaria, Palazzeschi Letizia

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione. Nell'ambito della ricerca sugli stili di *career decision-making* il *Career Decision-Making Profile* (CDMP; Gati, Landman, Davidovitch, Asulin-Peretz, e Gadassi, 2010) rappresenta uno strumento in grado di fornire un profilo multidimensionale ed esauriente delle modalità utilizzate dagli individui nel processo di *career decision-making*. Il presente lavoro ha pertanto lo scopo di effettuare una prima analisi delle proprietà psicometriche della versione italiana a cura di Di Fabio e Palazzeschi. *Metodo.* Quattrocentonovantotto studenti universitari dell'Università degli Studi di Firenze hanno compilato la versione italiana del CDMP; di questi 354 partecipanti hanno completato anche l'adattamento italiano a cura di Nota, Mann, e Soresi (2003) del *Melbourne Decision Making Questionnaire* (MDMQ) di Mann, Burnett, Radford, e Ford (1997) e la versione italiana a cura di Di Fabio (2008) del *General Decision Making Style* (GDMS; Scott e Bruce, 1995). La verifica della validità di costrutto è stata eseguita ricorrendo all'analisi fattoriale confermativa. L'attendibilità è stata verificata mediante il coefficiente *alpha* di Cronbach. Al fine di verificare la validità concorrente, sono state effettuate correlazioni *r* di Pearson. *Risultati.* La struttura ad undici dimensioni della versione originale risulta sostanzialmente confermata. Gli undici fattori possiedono un'accettabile coerenza interna. Le correlazioni del CDSQ con l'MDMQ ed il GDMS depongono per un'accettabile validità concorrente relativamente alle misure effettuate. *Conclusioni.* I risultati emersi consentono di concludere che lo strumento in esame possiede proprietà psicometriche adeguate per una misura accurata degli stili decisionali anche nel contesto italiano.

Bibliografia

- Di Fabio, A. (2008). General Decision Making Style (GDMS): Un primo contributo alla validazione italiana. *GIPO - Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 8 (3), 17-25.
- Gati, I., Landman, S., Davidovitch, S., Asulin-Peretz, L., e Gadassi, R. (2010). From career decision-making styles to career decision-making profiles: A multidimensional approach. *Journal of Vocational Behavior*, 76 (2), 277-291.
- Mann, L., Burnett, P., Radford, M., e Ford, S. (1997). The Melbourne Decision Making Questionnaire: An Instrument for Measuring Patterns for Coping with Decisional Conflict. *Journal of Behavioral Decision Making*, 10, 1-19.
- Nota, L., Mann, L., e Soresi, S. (2003). *Melbourne Decision Making Questionnaire. Clipper. Portfolio per l'orientamento dai 15 ai 19 anni*. Firenze: ITER-Institute for Training Education and Research.
- Scott, S. G., e Bruce, R. A. (1995). Decision-making style: The development and assessment of a new measure. *Educational and Psychological Measurement*, 55 (5), 818-831.

Misurare la resilienza: il Resilience Process Questionnaire.

Laudadio Andrea*, Mazzocchetti Lavinia*, Fiz Pérez Francisco Javier**

*e-LABORANDO SpA, **Università Europea di Roma

Alcuni autori (Saleebey, 1997; 2001 Weick e Chamberlain, 1997) hanno evidenziato come, all'interno delle professioni sociali (e di conseguenza anche nell'orientamento), l'adozione di prospettive e metodologie psicodinamiche abbia contribuito a definire gli utenti come portatori di deficit, problemi o patologie. In altre parole, gli utenti delle professioni sociali apparirebbero, in qualche modo, "difettosi" o "deboli". Saleebey (1997), in contrapposizione, propone l'adozione (all'interno delle professioni sociali) di una nuova prospettiva basata sulle risorse dei soggetti sul loro sviluppo, inteso come processo di superamento delle difficoltà del passato, rafforzamento delle aspettative e delle aspirazioni individuali, nonché utilizzo delle doti, delle conoscenze dell'individuo, della famiglia, del gruppo e della comunità. Il superamento delle difficoltà del passato e il rafforzamento delle aspettative rappresenta il centro del processo di resilienza. Tra i diversi modelli disponibili in letteratura, è di particolare importanza quello proposto da Richardson et al. nel 1990 e successivamente nel 1992. Secondo questo modello, una persona (o un gruppo) da un'iniziale omeostasi biopsicospirituale, interagendo con eventi di vita avversi, attraversa una prima fase di distruzione e una successiva di reintegrazione nella quale può scegliere, in maniera consapevole o meno, se tornare all'omeostasi iniziale, se attuare un processo di reintegrazione resiliente, di reintegrazione con perdita o di reintegrazione disfunzionale. La reintegrazione resiliente si riferisce al processo di coping che determina la crescita, la conoscenza, la comprensione di sé stessi e lo sviluppo delle caratteristiche resilienti. Per reintegrazione che conduce all'omeostasi iniziale s'intende un ritorno al passato, alla situazione precedente all'evento avverso. In questo caso la reintegrazione non prevede né la crescita dell'individuo né lo sviluppo delle caratteristiche resilienti. Non sempre questo tipo di reintegrazione è possibile come nel caso di un danno fisico permanente o della morte di una persona cara. La reintegrazione con perdita avviene quando le persone non sono più motivate e rinunciano ad avere speranza nel futuro. Infine, la reintegrazione disfunzionale ha luogo quando le persone ricorrono a sostanze stupefacenti, a comportamenti distruttivi o ad altri mezzi per affrontare le avversità.

Sulla base di questo modello teorico, abbiamo provveduto alla costruzione, validazione e standardizzazione del Resilience Process Questionnaire (RPQ), uno strumento di misurazione della resilienza, costituito da 15 item a cui il soggetto deve rispondere su una scala Likert a cinque passi (da «Per nulla d'accordo» a «Del tutto d'accordo»). Lo strumento è articolato in tre dimensioni: F1) Reintegrazione con perdita o disfunzionale, F2) Reintegrazione resiliente e F3) Ritorno all'omeostasi. Nel corso dell'intervento sarà presentata una sintesi del percorso di validazione dello strumento e i suoi principali ambiti applicativi e di intervento.

**13. ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO
TRA RICERCA EMPIRICA E BUONE PRATICHE**
Coordina: Prof. Giancarlo Tanucci,
Università degli Studi di Bari

Strategie di esplorazione di carriera ed integrazione accademica: uno studio esplorativo su laureandi.

Marchese Mariangela, Ingusci Emanuela, Depergola Valentina

Università di Bari - Dipartimento di Psicologia

Il processo di esplorazione della propria carriera professionale si costruisce durante il percorso universitario quale risultato di interazioni tra specifiche caratteristiche del soggetto ed altre variabili del contesto accademico e sociale (integrazione sociale ed accademica) attraverso il ruolo strategico dell'impegno per il raggiungimento dell'obiettivo laurea (*goal commitment*) e del coinvolgimento degli studenti verso l'istituzione universitaria (*institutional commitment*) (Stumpf et al. 1983; Tinto 1993). Obiettivo dello studio è di verificare l'esistenza di relazioni significative riguardanti le variabili del contesto accademico (*goal and institutional commitment*, integrazione sociale ed accademica) ed i processi di pianificazione e di esplorazione della carriera futura in un campione di laureandi. Il campione è costituito da N = 281 soggetti (uomini = 32,5 % donne = 67,5 %). L'età media dei soggetti è di 23,6 anni. I soggetti sono laureandi provenienti da laurea triennale, specialistica, magistrale e vecchio ordinamento. Lo strumento utilizzato è un questionario strutturato composto da: dati socio-anagrafici, formazione universitaria, scala relativa alle capacità e competenze personali, scala del *goal commitment* e dell'*institutional commitment*, scala dell'integrazione sociale accademica, scala dell'integrazione sociale, la scala della *Career Exploration*. I risultati emersi evidenziano come gli uomini hanno livelli più alti di *goal commitment* e di *institutional commitment* rispetto alle donne e considerano fondamentale trovare un impiego coerente con le aree professionali d'interesse. Invece, le donne reputano più rilevante raggiungere la posizione lavorativa desiderata. Inoltre, relativamente ai settori disciplinari, i laureandi in ingegneria presentano livelli di *goal commitment* più alti rispetto ai colleghi di altri settori ed in generale, riguardo l'integrazione sociale-formale, gli studenti del settore scientifico mostrano livelli più elevati rispetto agli altri. Infine, rispetto ai processi di esplorazione di carriera, è emerso come l'integrazione accademica influenzi positivamente la raccolta di informazioni utili per la ricerca del proprio lavoro. Sono considerati i futuri sviluppi della ricerca a partire ai risultati emersi.

Abbandoni nel sistema universitario: quali differenze tra drop-out e persistent?

Palano Francesca, Tanucci Giancarlo, Epifani Maria Cristina

Dipartimento di Psicologia - Università di Bari

Il modello di Tinto (1993) sostiene che l'abbandono del percorso universitario da parte di un individuo sia il risultato di un processo longitudinale di interazioni tra un individuo con determinate caratteristiche e gli altri aspetti del sistema sociale e del sistema accademico dell'università. L'esperienza del soggetto in questi due sistemi, che si esplicita nella sua integrazione accademica e sociale, va a modificare continuamente le sue disposizioni, ossia le sue intenzioni ed il suo impegno. La ricerca ha previsto due momenti di rilevazione: l'inizio ed il termine del primo anno di frequenza universitaria. Il campione totale coinvolto nella ricerca è stato di 616 matricole dell'Università di Bari. Nella prima fase sono state rilevate le variabili d'ingresso dei soggetti. Nella seconda fase sono state rilevate le variabili di adattamento tra soggetto e sistema universitario di riferimento e alcune variabili socio-cognitive. L'università di Bari ha concesso all'équipe di ricerca di entrare in possesso dei tabulati delle iscrizioni al secondo anno entro il mese di novembre dell'anno accademico 2008/2009 e ciò ha consentito di conoscere quali dei partecipanti alla ricerca si fossero reinscritti all'anno successivo. Tra i partecipanti alla ricerca, il 20,8% non risulta essersi reinscritto all'Università di Bari. I risultati lasciano innanzitutto evidenziare che la misura dell'intenzione di persistenza è abbastanza affidabile, poiché effettivamente coloro che non si sono reinscritti mostrano una media significativamente più bassa in questa variabile. Tra i risultati più interessanti, si è riscontrato che coloro che non si reinscrivono appaiono meno integrati a livello accademico, poiché frequentano in minor misura le lezioni rispetto agli altri studenti, e maggiormente integrati a livello sociale.

Avrò fatto la scelta giusta? Intenzioni di persistenza ed attese di integrazione in un campione di matricole.

Manuti Amelia, Cardellicchio Elisa, Fontana Rosa Pia

Università di Bari - Dipartimento di Psicologia

La transizione psico-sociale che caratterizza il passaggio dalla scuola al mondo universitario rappresenta uno dei momenti cruciali nella costruzione dell'identità lavorativa (Pombeni, 1996). Già nel primo anno di università gli studenti si confrontano con numerose piccole e grandi difficoltà sociali ed organizzative (ad es. gestire il mutato carico di lavoro, relazionarsi con figure diverse avvalendosi delle opportunità di apprendimento non formale e informale, acquisire familiarità con la cultura accademica, ecc.). L'università rappresenta un nuovo contesto da esplorare, da conoscere, cui abituarsi, caratterizzato da tempi, da norme e da pratiche di interazione che spesso rischiano di mettere in crisi anche gli studenti più brillanti e proattivi ed in casi estremi "disorientarli" o peggio ancora "allontanarli". Da diversi anni la letteratura scientifica ha mostrato un vivo interesse nei confronti di questa tematica che innegabilmente lega un puro interesse scientifico al desiderio di comprendere in un'ottica di marketing istituzionale quali sono i fattori in grado di incidere sulle politiche di *retention* accademica (Tinto, 1975, 1988, 1993) e come eventualmente mettere a punto azioni di orientamento fondate sulla valorizzazione di competenze trasversali utili alla gestione della transizione stessa (Tanucci, 2006). L'obiettivo del presente lavoro è, dunque, quello di fare luce sulle dinamiche psicologiche che guidano la *school-to-university transition* partendo dall'analisi del contesto della scelta (ad es. autovalutazione delle *academic skills*, supporto familiare percepito, precedenti esperienze scolastiche, rappresentazioni dell'università, voto di diploma, ecc.) e mettendolo a confronto con variabili quali il *commitment* (misurato sia nei confronti dell'obiettivo della laurea che dell'istituzione universitaria scelta), le strategie di esplorazione e pianificazione della carriera universitaria e professionale, la motivazione accademica e la *vocational identity*. Al fine di meglio specificare la natura e le caratteristiche dei possibili interventi di orientamento, il contributo si propone, inoltre, di indagare la rilevanza giocata da tali variabili rispetto all'intenzione di persistenza ed alle attese di integrazione sociale ed accademica. I partecipanti allo studio sono 483 studenti iscritti al primo anno della laurea triennale, contattati la prima settimana di frequenza dei corsi di laurea attivi presso alcune facoltà dell'Università di Bari. Ad essi è stata somministrato un questionario semi-strutturato comprendente le scale utili a misurare le variabili citate. I risultati confermano il ruolo del *commitment* e delle attese di integrazione sociale ed accademica, quali importanti predittori delle intenzioni di persistenza. Similmente, la motivazione accademica e la *vocational identity* risultano significativi predittori delle attese di integrazione sociale ed accademica e delle intenzioni di persistenza. Infine, le strategie di esplorazione e pianificazione adottate dagli studenti per scegliere la facoltà cui iscriversi si rivelano variabili utili a predire le attese di integrazione sociale ed accademica.

Il carico didattico: un'analisi pilota sulla valutazione degli studenti della Sapienza.

Decataldo Alessandra, Carci Giuseppe

Università di Roma

In una prospettiva di valutazione della riforma è parso utile riflettere sulle modalità di ricezione del sistema dei crediti e del relativo problema del carico didattico sia da parte delle università sia da parte degli studenti.

A tal fine è stata progettata un'indagine sulla percezione, da parte degli studenti, del carico didattico degli insegnamenti attivati alla Sapienza Università di Roma: sono stati richiesti al Metodi e strumenti informatici per la valutazione dell'Ateneo i dati relativi alle rilevazioni delle opinioni degli studenti frequentanti per gli aa.aa. 2001/02-2006/07. A fronte di un numero di iscritti alla Sapienza pari a 822.483 nei sei anni accademici indicati (secondo quanto riportato dall'Ufficio di statistica del Miur), i dati ottenuti dal Mesiv fanno riferimento a 788.204 questionari (114.116 per l'a.a. 2001/02, 136.006 per l'a.a. 2002/03, 117.458 per l'a.a. 2003/04, 124.215 per l'a.a. 2004/05, 144.160 per l'a.a. 2005/06 e 152.249 per l'a.a. 2006/07), ossia a 0,96 questionari per studente iscritto. Naturalmente, i questionari fanno sicuramente capo a un numero nettamente inferiore di studenti, dal momento che una parte di iscritti avrà seguito in un anno, tra primo e secondo semestre, più di un corso di insegnamento, mentre un'altra parte non avrà seguito alcun insegnamento. La procedura adottata per la rilevazione delle opinioni degli studenti frequentanti (*ex legge 370/1999*) prevede che ciascun insegnamento attivato presso i corsi di laurea triennale, magistrali e magistrali a ciclo unico di ogni facoltà venga valutato mediante un questionario multi-risposta, compilato in forma autosomministrata dagli studenti presenti in aula durante le lezioni, orientativamente tra 21/30 giorni prima della fine del corso. Fra tutti i temi indagati risulta centrale rispetto al presente lavoro quello della percezione, da parte degli studenti frequentanti, di adeguatezza del numero di crediti attribuiti all'insegnamento. Il materiale empirico ottenuto dal Mesiv consiste in una serie di files in formato testo che contiene il record alfanumerico delle risposte relative al singolo insegnamento fornite da parte di ogni studente frequentante intercettato. Tale materiale è stato sottoposto ad una lunga e laboriosa opera di trasformazione e riorganizzazione finalizzata a renderlo utilizzabile per la ricerca sociale. È parso interessante ricostruire il quadro delle relazioni fra le variabili socio-anagrafiche, di rappresentazione dell'insegnamento, delle condizioni in cui esso viene erogato e la percezione di adeguatezza del numero di crediti attribuiti all'insegnamento rispetto al carico didattico.

Diversity management in università: fattori predittivi del successo accademico per studenti tradizionali e non tradizionali.

Gilardi Silvia, Guglielmetti Chiara

Università degli Studi di Milano

Su sollecitazione dell'Unione Europea, il sistema universitario italiano è impegnato da alcuni anni ad elevare il tasso di istruzione della popolazione, allineandosi ai tassi europei, e a garantire un *life long learning*. Per raggiungere questi obiettivi le strategie adottate stanno operando su due fronti: a) favorire l'accesso agli studenti "non tradizionali" (con età superiori ai 25 anni; lavoratori; giovani adulti rientranti in università dopo un'esperienza lavorativa; di prima generazione); b) favorire il completamento del percorso universitario per tutti i tipi di iscritti, tenendo conto delle diversità delle loro esigenze. Chi lavora in università si trova così a gestire una popolazione sempre più eterogenea e caratterizzata da profonda diversità interna. Rimane però il problema della qualità dei *learning outcomes*, della debole capacità di *retention* e della grande vulnerabilità di alcuni tipi di studenti, in particolare degli studenti lavoratori. L'università italiana rischia così di incorrere in un paradosso: da un lato sollecitare l'accesso all'università ai cosiddetti studenti "non tradizionali", nella logica di potenziare il *life-long learning*; dall'altro, però, non ripensare le proprie pratiche orientative, gestionali e formative al fine di adeguarle alla eterogeneità degli studenti. Se consideriamo in particolare gli studenti adulti e lavoratori, le ipotesi esplicative della loro maggior vulnerabilità rispetto alla conclusione degli studi sono ancora deboli e mutate da una letteratura sviluppata per lo più in contesti istituzionali strutturalmente e culturalmente diversi da quello italiano. Il presente contributo intende presentare i risultati finali di una ricerca longitudinale sul successo accademico che ha seguito per i tre anni della laurea triennale un campione di 196 immatricolati nell'anno accademico 2005/2006 di due corsi di laurea della facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano. Tale popolazione è caratterizzata da un'alta eterogeneità interna dal punto di vista dell'età e della condizione occupazionale. A partire dai framework teorici più accreditati dalla letteratura internazionale (Tinto, 1997; Braxton e Hirschy, 2000; Rendon et al., 2000; Kuh, 2001; Gordon et al., 2008), la nostra indagine si è proposta di individuare i fattori protettivi rispetto alla conclusione degli studi e alla qualità degli apprendimenti per i diversi tipi di studenti, tradizionali e non tradizionali. In particolare sono stati analizzati gli effetti delle variabili strutturali e socio culturali di background degli studenti, delle motivazioni iniziali, del senso di autoefficacia nell'affrontare il corso di studi, dell'influenza di altri significativi nel supportare il percorso di studi, dell'intenzione a proseguire gli studi e laurearsi, dei comportamenti di engagement e di integrazione sociale in itinere, delle difficoltà percepite. Le analisi condotte permettono di mettere in luce differenti pattern di variabili predittive per i due gruppi di studenti.

Gli studenti fuori corso: quale contratto psicologico?

Bruno Andreina

Università di Genova, Facoltà di Scienze della Formazione

Premessa. Il fenomeno della dispersione nel processo formativo universitario è ascrivibile a molteplici fattori, quali: difficoltà di orientamento rispetto alla scelta del percorso formativo, difficoltà nell'integrazione e nella socializzazione universitaria, difficoltà del metodo di studio (con prevalenza d'utilizzo del metodo *surface* a scapito del metodo *deep*). Dispositivi contrastanti della dispersione sono rappresentati dalla partecipazione alla vita universitaria, in particolare nella sua dimensione microsociale; dall'attivazione di una funzione di tutorship all'interno del contesto organizzativo; dal monitoraggio precoce delle difficoltà di percorso; da un metodo di studio "profondo". A fronte degli alti costi sociali e personali rappresentati da un ritardo prolungato, la costruzione e la tutela del contratto psicologico tra studente e organizzazione universitaria appare un obiettivo primario. *Il contesto.* La Commissione Orientamento e tutorato della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova (comprendente 4 corsi di laurea, Psicologia, Scienze Pedagogiche e della Comunicazione, Scienze della Comunicazione, Scienze della Formazione Primaria) ha inteso affrontare negli anni le sfide della lotta alla dispersione con differenti dispositivi e attività. Alcuni sono trasversali all'ateneo; tra queste: il rapporto con le scuole superiori del territorio, attraverso incontri sia presso le scuole sia presso la Facoltà; l'organizzazione di eventi cittadini sull'orientamento con cadenza annuale, con il patrocinio e la presenza di diversi soggetti istituzionali; l'accoglienza agli studenti nel periodo precedente all'immatricolazione presso una sede centralizzata dell'ateneo, in presenza di tutte le facoltà. Altre sono specifiche iniziative della Facoltà; tra queste: il servizio tutor di gruppo, che prevede l'uso del dispositivo gruppale per la funzione di tutorship organizzata dall'ateneo; il "matricola day"; il progetto di "recupero" studenti fuori corso di lunga data; un servizio di colloqui individuali di orientamento per studenti interni (orientamento sul progetto formativo) e in potenziale entrata. *Obiettivi del contributo.* Il presente contributo presenta il progetto di ricerca-intervento mirato al "recupero" degli studenti fuori corso. Il progetto si propone di individuare e di contattare gli studenti che risultino iscritti a corsi di laurea non più attivi presso la Facoltà, al fine di comprendere le motivazioni relative al ritardo nel percorso formativo e attivare con loro un percorso individualizzato che consenta di formulare un progetto relativo al proprio percorso formativo (il conseguimento della laurea, il passaggio a corsi di laurea attualmente attivi, ecc.). *La ricerca-intervento.* Ha previsto il coinvolgimento di 162 studenti, con esiti diversi nel processo di avvicinamento. In particolare, 53 studenti ad oggi hanno accettato la proposta di un colloquio orientativo con un docente della Commissione Orientamento e Tutorato della Facoltà. *Risultati.* Il progetto ha riscosso un alto gradimento e ha rilevato una richiesta elevata di sostegno alla progettualità dei partecipanti. La maggioranza dei soggetti presenta un ritardo consistente nel percorso formativo. Le percezioni dei partecipanti sono di sfilacciamento del proprio percorso, a tratti di fallimento, ed è compresente l'esigenza di costruire nodi di collegamento tra le varie parti della propria storia. *Riflessioni aperte.* L'alto gradimento riscosso dai partecipanti evidenzia l'importanza di una funzione orientativa, che richiede dispositivi e investimenti di risorse prolungate nel tempo, se ci si confronta con percorsi molto frammentati. Anticipare tale funzione appare un'ipotesi di lavoro su cui investire organizzativamente, a partire da una scelta di modelli formativi e didattici che consentano di sostenere la funzione orientativa attraverso la costruzione e il monitoraggio del contratto psicologico tra studenti e organizzazione universitaria.

Attitudine vs Orientamento professionale: un'analisi storica.

Finamore Rino, Monacis Lucia, Sinatra Maria

Università di Bari

Durante il terzo Congresso di Psicologia Applicata tenutosi a Milano nell'ottobre 1922 il segretario Riccardo Bauer sottolineava come il tema del congresso vertesse principalmente sul concetto di attitudine come parola chiave dell'orientamento professionale. Nella prima seduta, infatti, lo psicologo francese Jean Maurice Lahy, dopo aver ricordato che i partecipanti al precedente congresso svoltosi a Barcellona, avevano unanimemente deciso di occuparsi dell'orientamento professionale e del lavoro "secondo i dettami della psicofisiologia" e in termini di organizzazione scientifica del lavoro affinché il lavoratore avesse potuto produrre al massimo con il minimo sforzo, iniziava la sua relazione chiedendosi *che cosa fosse una attitudine professionale*. Lahy avviava, in tal modo, un vivace dibattito che avrebbe coinvolto la psicologia applicata ancora ai suoi esordi. Il dibattito riguardava *la natura dell'attitudine*, ossia se essa fosse da intendersi innata o acquisita e ancora se fosse confinata entro la sfera intellettuale o avesse dovuto coinvolgere la sfera affettiva.

Scopo del presente intervento è un'analisi storica e, insieme, critica delle posizioni via via assunte dagli psicologi italiani operanti tra gli anni '20 e il secondo dopo guerra sullo sfondo delle teorizzazioni dei colleghi stranieri. Non ancora delucidata sul piano storiografico internazionale, la storia delle *attitudini* potrebbe aiutare a penetrare nel pianeta *orientamento professionale*, che sarebbe passato da un'impronta marcatamente tayloristica, malgrado la contraddittoria accettazione dei suoi principi soprattutto in ambito francese, ad un'altra contrassegnata dal *ritorno all'umano*. Pur se *l'umano*, in realtà, era presente in quello che può essere il proto orientamento professionale, lo era in quanto *homme-machine*. Nella concezione più matura dell'orientamento, invece, la soggettività faceva il suo ingresso: negli anni '40 Alberto Marzi sottolineava l'importanza del *fattore umano nell'organizzazione del lavoro*, così come l'americano Morris Viteles denunciava i pericoli dell'automatismo. Ma tale appello alla soggettività fu poi vero?

Dieci anni dalla Legge 509: orientamento e riforma universitaria.

Traetta Luigi

Università di Foggia

Nonostante la diffusione sempre più capillare, negli ultimi decenni, di pratiche orientative, spesso finalizzate ad affrontare i problemi legati alla perdita o alla mancanza di lavoro – complice anche la crisi mondiale del sistema produttivo –, l'università italiana ha cominciato a rispondere con forza alla domanda di orientamento soltanto a partire dagli ultimi anni.

Introdotta timidamente dalla Legge 264 del 1999, riproposta quale elemento centrale nell'organizzazione degli ordinamenti didattici dalla Legge 509 dello stesso anno, l'orientamento si è oramai attestato come una delle attività fondamentali di ogni processo formativo, compresi i Corsi di Studio universitari.

Alla luce, pertanto, della recente “riforma della riforma” universitaria, la presente ricerca intende analizzare e problematizzare i principali provvedimenti legislativi in materia di nuovi corsi di laurea per rintracciare gli elementi direttamente legati all'orientamento e non sempre esplicitati. Dall'analisi dei documenti emergono prospettive radicalmente nuove per le Università, quali, ad esempio, la possibilità di impiegare docenti esclusivamente in attività di orientamento o l'opportunità di favorire il reinserimento professionale degli studenti adulti, la cui presenza appare sempre più significativa nei nuovi corsi di studio. Gli stessi parametri del Sistema per l'Assicurazione della Qualità dei Corsi di Studio, peraltro, obbligano gli Atenei a programmare attività di orientamento adeguate all'utenza, con ripercussioni negative, in caso di inadeguatezza, anche sui finanziamenti ordinari.

14. STUDI E RICERCHE
Coordina: Prof.ssa Maria Assunta Zanetti,
Università degli Studi di Pavia

L'autodeterminazione nell'orientamento: ambiti di studio e applicazioni nelle scelte del La.R.I.O.S.

Wehmeyer Michael L., Sgaramella Teresa Maria, Nota Laura, Lopez Shane J., Soresi Salvatore, Ferrari Lea, Ginevra Maria Cristina, Carrieri Loredana.

Kansas University, Università di Padova e Università di Cassino

Nell'orientamento viene attribuito un notevole significato all'autodeterminazione, alla capacità di prendere decisioni in modo autonomo e consapevole sul proprio futuro. All'interno di questo costrutto includiamo una serie di componenti: la capacità di effettuare delle scelte, di prendere decisioni vantaggiose, di risolvere problemi, di individuare bisogni ed obiettivi personali, di interpretare gli eventi esterni alla luce di un controllo interno (Wehmeyer et al., 1999). Accanto agli studi più consolidati che analizzano il ruolo del genere, dell'età e delle variabili ambientali (Soresi et al., 2004) si sono alcune recenti direzioni della ricerca che risultano molto promettenti dal punto di vista teorico e applicativo. Innanzitutto vi sono gli studi che analizzano le relazioni con i costrutti delle teorie socio-cognitive e della psicologia positiva. Nell'ambito dello sviluppo tipico tali studi indagano la relazione tra livelli di autodeterminazione e autostima, ottimismo, assertività, fiducia nelle proprie capacità, benessere, abilità sociali, percezione di controllo personale, risultati scolastici e professionali (Agran et al., 2008; Ginevra et al., 2009); altri studi hanno messo in evidenza il ruolo dell'autodeterminazione nei confronti della soddisfazione (Shogren et al., 2006), nell'intento di individuare diversi profili di adolescenti e, tra coloro che si caratterizzano per bassi livelli di autodeterminazione, individuare i possibili soggetti a rischio. Vi sono poi gli studi che analizzano come i diversi subdomini all'interno del costrutto siano influenzati dallo sviluppo cognitivo e, in particolare, dallo sviluppo delle funzioni esecutive. Tali relazioni emergono in modo più marcato e sistematico analizzando nelle disabilità le relazioni tra livello di autodeterminazione e intelligenza, funzioni esecutive (Sgaramella et al., 2009), andamento clinico e prospettiva temporale della patologia che causa la disabilità. In particolare, le abilità esecutive sembrano influenzare la percezione di autodeterminazione quando si analizzano in modo specifico le scelte e i desideri futuri. L'autodeterminazione viene, infine, chiamata in causa anche nei percorsi per lo sviluppo professionale in cui può costituire sia un proficuo nucleo di attività specifiche (Nota et al., in press) sia un criterio per la verifica di efficacia degli stessi programmi di intervento.

Bibliografia

- Agran, M., Wehmeyer, M.L., Cavin, M., e Palmer, S. (2008) Promoting student active classroom participation skills through instruction to promote self-regulated learning and self-determination. *Career Development for Exceptional Individuals*, 31(2), 106-114.
- Ginevra, M.C., Nota, L., Soresi, S., e Wehmeyer, M.L. (2009). Il ruolo dei costrutti della psicologia positiva nel predire la soddisfazione percepita dagli adolescenti italiani e statunitensi: uno studio cross-culturale. *Relazione presentata alle Giornate di studio della Sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione "La prevenzione: un bene invisibile?"*.
- Nota, L., Soresi, L., Ferrari L., e Wehmeyer, M.L. (in press). A Multivariate Analysis of the Self-Determination of Adolescents. *Journal of Happiness Studies*.
- Sgaramella, T.M., Soresi, S., Nota, L., e Ferrari, L.(2009). Self-determination in adults with developmental and acquired intellectual disability. *Relazione presentata allo AIOSP/IAVG International conference, Guincance and Diversity Research and Application, University of Padova*.
- Soresi, S., Nota, L., e Ferrari, L. (2004). Autodeterminazione e scelte scolastico-professionali. Uno strumento per l'assessment. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 5(1), 26-42.
- Shogren, K.A, Wehmeyer, M.L, Reese, R.M., e O'Hara, D.(2006). Promoting Self-Determination in Health and Medical Care: A Critical Component of Addressing Health Disparities in People with Intellectual Disabilities. *Journal of Policy and Practice in Intellectual Disabilities*,3(2), 199-212.
- Wehmeyer, M.L; e Bolding, N. (1999).Self-determination across living and working environments: A matched-samples study of adults with mental retardation. *Mental Retardation*, 37(5), 353-363.

Stress-seekers: istruzioni per l'uso.

Laudadio Andrea, Colasante Giulia, Conti Marina, Mancuso Serena
e-LABORANDO SpA

La maggior parte dei soggetti non sembra amare lo stress, apprezzando maggiormente le situazioni ritenute a basso stress. Di contro, gli stress-seekers sono dei soggetti fortemente attratti dallo stress (Bogg, 1981; Warmke, 1985). Nonostante sia possibile che rappresentino una quota significativa (circa il 6-7%) della popolazione lavorativa (Fiz, Laudadio, 2008), sono pochissimi gli studi che abbiano preso in considerazione il loro comportamento nei contesti organizzativi. Recentemente, utilizzando la S³ - Stress Seekers Scale (Fiz, Laudadio, 2008) abbiamo realizzato due studi finalizzati a tracciare un profilo identificativo degli stress-seeker. Nel primo studio, oltre alla S³, sono stati indagati la personalità, il coping e i valori. Dall'analisi dei dati, sembrerebbe emergere che gli stress seekers abbiano maggiori livelli di energia e apertura mentale, ma con minori livelli di controllo emozionale e coscienza. In relazione al coping, gli stress-seekers fanno un maggior ricorso alle strategie focalizzate sul problema (attività, reinterpretazione positiva e crescita e ricerca di informazioni), ma un minor ricorso alla pianificazione. Rispetto ai valori, gli stress-seekers sembrano presentare maggiori livelli di ricerca delle emozioni (stimolazione) e minori livelli di sicurezza, tradizione e conformismo. Nel secondo studio, abbiamo realizzato trenta interviste semi-strutturate ad altrettanti stress-seekers (identificati tramite l'uso della S³). L'analisi delle interviste ha consentito di identificare alcuni elementi caratterizzanti: 1) Lo stress è visto come positivo; 2) Il soggetto ritiene di essere più abile delle altre persone a gestire lo stress; 3) I principali successi professionali sono associati a momenti di altissimo stress; 4) L'organizzazione del lavoro è incentrata sulla massimizzazione dello stress. Sulla base dei risultati emersi è possibile tracciare un "identikit".

Gli stress-seekers sono individui che esprimono una valutazione positiva delle situazioni stressanti, ma che in alcuni casi si spingono fino a limiti difficilmente sostenibili anche per loro in cui sperimentano un vero e proprio "crollo". Solitamente, gli stress-seekers hanno sperimentato in passato gli aspetti positivi dello stress e sono fortemente convinti che da questo derivi l'esito positivo (passato e futuro) del proprio lavoro. Per questo motivo, i compiti sono affrontati solo a ridosso delle scadenze, in modo tale da sentire l'energia dello stress. In altre parole, gli stress-seekers ritengono di non essere in grado di svolgere un lavoro (al meglio) se non hanno la giusta dose di energia derivante dallo stress, al contrario dei soggetti normali che ritengono di disturbo l'attivazione derivante da situazioni di forte stress. Probabilmente, e saranno questi gli sviluppi dei prossimi studi, lo stress-seekers potrebbe tendere a una vera e propria dipendenza da stress e utilizzare lo stress anche come strategia di self handicapping. Nel corso dell'intervento saranno presentati gli elementi psicometrici di base della S³ e il dettaglio dei risultati registrati nel corso dei due studi.

La rappresentazione sociale del bullismo veicolata dalla carta stampata.

Gargiulo Simone, Marini Franco

Università degli Studi di Cagliari

La ricerca si propone di individuare le modalità attraverso cui l'informazione sul fenomeno del bullismo viene diffusa dalla stampa quotidiana italiana e intende evidenziare l'impiego improprio del termine per denotare fenomeni diversi dal bullismo. La percezione che gli individui hanno del mondo e di se stessi è inevitabilmente condizionata dall'immaginario riprodotto e trasmesso dai media (Capecchi, 2002) che si configurano quindi come uno dei più importanti mezzi mediante i quali vengono veicolate le rappresentazioni sociali costruite e ricostruite dalle persone nel corso delle interazioni sociali (Moscovici, 1984) e che contribuiscono a loro volta alla ridefinizione della rappresentazione della realtà. La stampa quotidiana ha la possibilità di intervenire criticamente sulle notizie, privilegiando il momento della riflessione, dell'opinione e del commento e consentendo di sviluppare il senso critico del lettore che cerca di comprendere la realtà che lo circonda (Petritto, 2004). Mediante la meta-analisi degli articoli e delle notizie di cronaca pubblicati da giornali quotidiani regionali e nazionali, si è inteso valutare le caratteristiche delle rappresentazioni sociali da essi veicolate mediante l'impiego di termini quali "bullo/i", "bullismo" e analoghi, sulla base dell'ipotesi che tali rappresentazioni non trovano corrispondenza nella realtà del bullismo scolastico. Gli obiettivi principali del progetto di ricerca sono tre: individuare le modalità attraverso cui la stampa quotidiana italiana divulga le informazioni circa il fenomeno del bullismo; analizzare le eventuali somiglianze e/o differenze terminologiche tra le diverse testate; verificare le eventuali variazioni di significato nel tempo nell'uso dei termini bullismo/bullo e di conseguenza cogliere il carattere trasformativo della rappresentazione sociale. Il materiale testuale su cui si focalizza la ricerca è costituito dagli articoli che nel titolo e/o nel corpus presentano i termini "bullo/i", "bullismo" e analoghi. Sono stati analizzati 2.434 articoli (per un totale di 2600 frammenti) pubblicati da undici quotidiani. L'indagine è di tipo quanti-qualitativa, mirata alla realizzazione di un quadro particolareggiato dell'informazione così come è prodotta e trasmessa dai quotidiani sul tema del bullismo. La scelta di considerare non solo i quotidiani a diffusione nazionale ma anche regionale (nord, centro e sud dell'Italia) è dovuta all'eventualità, in tal modo, di cogliere i processi di ancoraggio della rappresentazione alle realtà locali.

Teoria della mente, metacognizione e aspetti motivazionali e volitivi in preadolescenza: quale utilizzo nella pratica orientativa?

Laghi Fiorenzo, Baiocco Roberto, D'Alessio Maria, Federico Francesca

Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione - Università La Sapienza, Roma

Sebbene molti studi abbiano messo in evidenza una serie di costrutti che possono essere analizzati nella pratica orientativa, mancano ricerche che abbiano approfondito il ruolo delle abilità mentalistiche. L'attribuzione di stati mentali ad altre persone così come il riflettere sui propri stati mentali sono operazioni cognitive basilari che richiedono, come ben spiega il modello della Teoria della Mente (ToM), non solo la rappresentazione degli stati mentali ma anche la capacità di simulare in se stessi ciò che le altre persone provano e pensano (Astington, 2001). Identificare le mete di un'attività mentale, individuare le strategie adatte, considerare le fonti di errore e di difficoltà possono essere considerate componenti essenziali della metacognizione e una riflessione utile sulle caratteristiche delle attività di pensiero. La metacognizione come attività che permette di regolare il funzionamento cognitivo nella risoluzione dei problemi può essere considerata, quindi, un costrutto molto utile da analizzare nella pratica orientativa insieme all'analisi dei processi motivazionali e volitivi. In base ai processi motivazionali vengono stabiliti gli obiettivi; in base ai processi volitivi saranno selezionati gli input e le attività pertinenti con lo scopo prefissato. I due tipi di capacità di selezione sono insiti: i processi motivazionali nella scelta dell'obiettivo, e i processi volitivi nella sua salvaguardia. Il concetto di volizione è quindi strettamente connesso ad un modello decisionale. La motivazione guida la scelta, la volizione la protegge. Le abilità mentalistiche, invece, implicano un'attività mentale protratta nel tempo, fino al raggiungimento dell'obiettivo, ad esempio, di selezione dell'informazione che sono pertinenti con l'obiettivo scelto e l'inibizione delle attività e dei processi cognitivi ad esso antagonisti. L'obiettivo del presente lavoro è indagare, quindi, la relazione tra abilità mentalistiche e processi motivazionali e volitivi. In particolare vogliamo verificare se le abilità mentalistiche possano assolvere una funzione protettiva e adattiva rispetto alla scelta scolastica. Hanno partecipato alla ricerca 150 preadolescenti con un'età media di 13.14 (ds.=0.65) iscritti a diverse scuole secondarie di I grado di Roma e provincia, previa autorizzazione dei dirigenti scolastici e dei genitori. Per analizzare le abilità mentalistiche è stata utilizzata l'intervista semi-strutturata Th.o.m.a.s. (Bosco, Colle, Pecorara & Tirassa 2006) che permette di valutare 4 dimensioni: Scala A, Io-Me, la conoscenza che il soggetto intervistato ha dei propri stati mentali; Scala B, Altro-Sé, la conoscenza che le altre persone hanno dei propri stati mentali; Scala C, Io-Altro, la conoscenza che, dal punto di vista del soggetto, le altre persone hanno degli stati mentali del soggetto; Scala D, Altro-Me, la conoscenza che il soggetto ha degli stati mentali delle altre persone. Per misurare gli aspetti motivazionali e volitivi è stata utilizzata la batteria Mi oriento (D'Alessio, Laghi e Pallini, 2007). Per misurare gli aspetti metacognitivi è stata utilizzata la scala Metacognitive Awareness Inventory (Young e Fry, 2008). I questionari autovalutativi sono stati somministrati collettivamente a scuola, mentre le interviste sono state somministrate individualmente e audioregistrate. Il disegno di Analisi della Covarianza multivariata (MANCOVA), considerando il genere come covariata, le abilità mentalistiche come variabile indipendente (alti e bassi livelli) e come variabili dipendenti gli aspetti motivazionali e volitivi, ha evidenziato un effetto significativo. La scomposizione degli effetti univariati ha evidenziato differenze statisticamente significative tra i due gruppi sulle dimensioni di Motivazione Intrinseca, Estrinseca, Pianificazione e Controllo Cognitivo.

Scelta, interessi professionali e aspettative verso il futuro lavorativo: una ricerca-azione con gli studenti universitari dell'Università Kore di Enna.

Schembri Rosaria**, Tangusso Riccardo**, Mango Pietro**, Sgrò Francesco***, Nicolosi Simona*.

*Università degli Studi Kore di Enna, **Università degli Studi di Cassino, ***Università degli Studi di Salerno

La ricerca-azione prevede lo studio e la rilevazione di variabili connesse alla scelta della carriera professionale durante la formazione degli studenti universitari.

Le variabili indagate comprendono le aspettative di carriera e di soddisfazione futura, gli interessi e i valori professionali, le credenze sulle professioni e, all'interno di queste aree di indagine, l'autoefficacia, l'autostima e il benessere percepito, la motivazione, l'adattamento interpersonale e l'applicazione di strategie di *coping*.

I partecipanti alla ricerca sono stati 60 soggetti, equamente distribuiti per genere e distinti in due sottogruppi di studenti frequentanti i corsi di laurea in scienze motorie e in architettura.

L'intervento di orientamento è stato realizzato attraverso 2 *focus group*, rivolti a ciascun sottogruppo di studenti: 1 - *interessi e valori professionali*; 2 - *scelta, aspettative e soddisfazione*. I *focus group* hanno valutato le ragioni della scelta effettuata dagli studenti e la loro consapevolezza rispetto alla professione futura a metà del percorso universitario.

Gli strumenti somministrati durante lo svolgimento dei *focus group* sono stati: la "Scala dei valori lavorativi" (di Avallone, Farnese, Grimaldi e Pepe), la "Scala di percezione delle competenze per l'ingresso nel mercato del lavoro" (di Farnese, Avallone, Pepe e Porcelli); la "Scala di autoefficacia percepita nella ricerca del lavoro" (di Farnese, Avallone, Pepe e Porcelli); la "Scala di percezione del mercato del lavoro" (di Farnese, Avallone, Pepe e Porcelli).

La ricerca intende evidenziare le relazioni tra fattori connessi alla scelta del corso di studi e il profilo professionale in uscita, confrontando le rappresentazioni che gli studenti hanno di professioni nuove o in trasformazione e di professioni tradizionali, con accesso ad un albo professionale. Si ipotizza, inoltre, la rilevazione di un cambiamento nelle variabili analizzate durante il percorso di orientamento che gli studenti partecipanti seguiranno.

L'autodeterminazione come dimensione centrale per l'integrazione culturale dei migranti.

Maiorano Antonietta*, Franciosa Giuliana*, Laudadio Andrea**, Mazzocchetti Lavinia**

*Euroguidance Italy – ISFOL, **e-LABORANDO SpA

Dal punto di vista psicosociale, un individuo migrante, che diviene membro di una minoranza all'interno di un nuovo paese, è integrato nel momento in cui, oltre a mantenere tratti culturali originari, acquisisce anche alcuni aspetti della cultura maggioritaria; al contrario, è assimilato chi avrà preso tutti i tratti della società all'interno della quale è inserito (Costarelli, 2000). L'integrazione, per il migrante, è un processo complesso la cui finalità è l'equilibrio e il benessere psicologico e che caratterizza e influenza molti aspetti della vita quotidiana e della pianificazione del futuro, anche in relazione alla scelta occupazionale. Sulla base di queste considerazioni di scenario, abbiamo ipotizzato l'esistenza di una relazione tra il benessere percepito dei migranti e l'autodeterminazione. L'autodeterminazione è considerata da vari autori un costrutto multidimensionale (Reeve et al., 2003) definibile come una combinazione di abilità, conoscenze e convinzioni che permettono all'individuo di adottare comportamenti obiettivo-diretti, autoregolati ed autonomi (Field et al., 1998) e fa riferimento alla percezione di poter essere liberi nelle proprie scelte e nelle proprie azioni. Secondo Deci e Ryan (2000), l'autodeterminazione è una propensione che conduce gli individui ad impegnarsi in comportamenti agendo per scelta piuttosto che per obbligo o costrizione. In altre parole, una persona si può considerare autodeterminata quando agisce automaticamente, il suo comportamento è autoregolato, è lei stessa a decidere di compiere delle azioni e a fare in modo che accadano (Wehmeyer, 1997; 1998). Secondo la Self-determination theory (Deci e Ryan, 1985; 2000) il benessere è il risultato della soddisfazione di tre bisogni psicologici di base: il bisogno di autonomia (sentirsi libero in ciascuna azione), di competenza (sentirsi capace) e di relazione (sentirsi connessi ad altri). L'obiettivo della ricerca è stato di valutare se fosse possibile confermare una relazione significativa tra "l'autodeterminazione di integrazione" e il benessere personale percepito. Per rilevare il benessere si è fatto ricorso alla Satisfaction With Life Scale (Pavot, Diener, 1993), mentre per rilevare l'autodeterminazioni di integrazione al set di strumenti costruiti da Mazzocchetti e Colasante (2009). Questo set di strumenti ha lo scopo di rilevare il grado di autonomia, di competenza e di relazioni del soggetto migrante. Hanno partecipato alla ricerca 180 donne provenienti dalla Romania, con una età media di 35 anni e 2 mesi (d.s. 8 anni e 2 mesi). I risultati hanno confermato che le dimensioni di autodeterminazione sono in grado di spiegare il 38% della varianza complessiva del benessere percepito dalla donna migrante. La ricerca suggerisce la necessità di mettere a punto strumenti e percorsi orientativi finalizzati a promuovere e sviluppare le capacità di integrazione dei soggetti migranti anche per sostenere – più in generale – un incremento europeo della mobilità geografica.

Orientare nelle differenze. Quale orientamento in un'epoca di migrazioni?

Fornasa Walter, Soli Francesca, Vadalà Giuseppe, Lei Matteo

Laboratorio di Ecologia Evolutiva - Università degli Studi di Bergamo

L'epoca storica in cui viviamo è caratterizzata da rapidi e radicali cambiamenti, che portano sia la società intesa a livello globale che le differenti realtà locali a relazionarsi con strumenti poco conosciuti, lingue differenti e nuove culture. I processi e i percorsi migratori, in particolar modo, hanno ampiamente coinvolto il mondo della scuola, che si è trovata coinvolta nella gestione dell'inserimento di numerosi alunni di origine straniera (nell'A.S. 2006/2007 gli alunni con cittadinanza non italiana avevano un'incidenza del 4,8% sulla popolazione scolastica totale)¹, che proprio perché “evidentemente differenti” hanno in qualche modo costretto i contesti scolastici a misurarsi con bisogni e domande differenziate.

Negli ultimi anni una sempre maggior attenzione è stata inoltre rivolta ai processi d'orientamento, intesi come interventi educativi finalizzati ad accrescere la capacità di scelta e di decisione di ogni singolo studente, che hanno coinvolto in primo luogo il sistema scolastico stesso.

Considerate queste premesse è stata svolta, all'interno di una ricerca più ampia riguardante la presenza/assenza di Progetti Ponte tra le Scuole Secondarie di Secondo Grado e l'Università, una ricerca volta a mettere in risalto lo spazio dedicato agli studenti stranieri nei progetti d'orientamento di Istituto e alcune rappresentazioni legate ai vincoli/possibilità presenti nel loro “vissuto orientativo”.

La ricerca è stata svolta attraverso un questionario on-line che ha coinvolto 120 Istituti dislocati su tutto il territorio nazionale. Tale questionario, costruito in modo tale che potesse essere possibile incrociare più livelli di ricerca, ha permesso di mettere in luce alcuni impliciti legati alle rappresentazioni di orientamento degli intervistati e di rileggere in tal senso le pratiche attuate dagli Istituti, lasciando inoltre agli insegnanti coinvolti la possibilità di essere attivamente partecipi alla ricerca attraverso una parte finale di metariflessione sul questionario stesso.

L'attenzione alle differenze si configura quindi sia come parte integrante della metodologia di ricerca che come oggetto, in un nuovo intreccio di livelli e metalivelli di riflessione sull'orientamento non inteso solo in virtù delle pratiche orientative ma soprattutto in quanto processo co-evolutivo, relazionale e contestuale.

¹ Ministero della Pubblica Istruzione (2008). *Alunni con Cittadinanza Non Italiana. Scuole statali e non statali, Anno scolastico 2006-2007*

Orientamenti valoriali tra stili cognitivi e tipi personologici: un'indagine su giovani in fase esplorativa del lavoro.

Catalano Simone, Lo Nigro Gaspare Carlo, Cerniglia Irene

Agenzia Regionale per l'impiego, l'orientamento, i servizi e le attività formative – Regione Sicilia

Introduzione. Il proposito di questa ricerca è quello di esaminare la relazione tra gli stili cognitivi, i valori professionali e i tratti di personalità frequentemente indagati separatamente dalla letteratura. Gli stili cognitivi e la personalità contribuiscono allo sviluppo di un integro sistema valoriale. *Strumenti.* La valutazione dei valori professionali, degli stili cognitivi e dei tratti di personalità è stata effettuata con misure self-report su 543 giovani. *Partecipanti.* I partecipanti sono stati suddivisi in 4 gruppi in base al livello di scolarizzazione e notevoli differenze sono emerse tra loro. L'età media dei soggetti in esame è 18 anni, e il range di variazione si estende dai 14 ai 24, cioè quel momento dello sviluppo lavorativo che individua un soggetto in fase esplorativa del lavoro, secondo la teoria vocazionale di Super D. (1980). *Strumenti.* I soggetti hanno dato risposta a tre questionari: *Professional Values Questionnaire (PVQ)* di Catalano et al. (2006), *Mental Styles* (2001) di Poláček, *Big Five Observer (BFO)* di Caprara, Barbaranelli e Borgogni (1994). *Conclusioni.* Il principale obiettivo di questo lavoro è stato verificare l'esistenza di una significativa correlazione e influenza tra i tre costrutti precedentemente citati. Le ipotesi hanno consistito nel ritenere che gli stili mentali e i valori professionali fossero principalmente influenzati dai tratti di personalità. Le analisi dei risultati mostrano che la *Coscienziosità* è correlata a tutte le tipologie di stili mentali tranne allo stile immaginativo, che risulta invece più orientato all'*Estroversione*. Le nostre ipotesi sono state parzialmente confermate dai risultati, in quanto attendevamo che gli stili mentali, quali ad esempio *Perspiciacia* e *Industriosità*, fossero correlati a valori di tipo estrinseco. Al contrario, tali stili mentali sono più vicini a valori intrinseci o più chiaramente orientati allo sviluppo personale e alla realizzazione sul lavoro o ancora alla soddisfazione lavorativa e allo sviluppo di relazioni coi colleghi (*cooperazione* e *socievolezza lavorativa*). I tipi immaginativi e intellettuali si orientano invece a ricercare nel lavoro il successo e la gratificazione degli altri colleghi, quindi puntano alla promozione e al profitto considerando importante nel lavoro la pianificazione economica e il controllo. Le differenze tra le agenzie educative dei giovani emergono allorché chi frequenta una scuola superiore a carattere tecnico-professionale si orienta verso valori estrinseci differentemente dai colleghi del liceo classico più vicini a valori intrinseci, come la soddisfazione lavorativa. Secondo la variabile genere la natura degli stili mentali caratterizza i maschi come più immaginativi, perspicaci e intellettuali delle femmine. Le donne invece sono più interessate alla crescita e alla cooperazione sul lavoro in vista del raggiungimento di una maggiore soddisfazione lavorativa.

15. SERVIZI ED ESPERIENZE DI ORIENTAMENTO

Coordina: Prof.ssa Marisa Michelini

Università degli Studi di Udine

Sperimentazioni di orientamento formativo nell'ambito del PLS2.

Michelini Marisa

Unità di Ricerca in Didattica della Fisica dell'Università di Udine

Il progetto Lauree Scientifiche ha attuato negli ultimi due anni una seconda edizione (PLS2) per il sostegno alle vocazioni di area scientifica con attività rivolte in prevalenza a studenti ed ai loro insegnanti. L'orientamento in tale contesto viene assunto essere un esito di esperienze interessanti e differenziate proposte da gruppi di ricerca, spesso in collaborazione con le scuole. La dimensione orientante e il quadro teorico di riferimento delle azioni di orientamento sono spesso impliciti.

Nell'ambito del PLS2 si è attuato un Corso di Perfezionamento per insegnanti, promosso e gestito dalla Comunità di Ricerca in Didattica della Fisica con 15 università cooperanti. Il Corso si è articolato in 8 indirizzi ed ha avuto come area comune un modulo di 4 cfu dedicato all'orientamento, comprensivo della progettazione e sperimentazione di attività di orientamento formativo. La progettazione di problem solving per l'orientamento, secondo un protocollo definito ha comportato la formulazione di ipotesi di lavoro, indicatori in un preciso quadro di impostazione per attività orientanti. L'analisi dei progetti e delle relative sperimentazioni evidenzia le diverse prospettive di lavoro e le concezioni di orientamento dei corsisti. Le esigenze formative degli insegnanti, emerse in diversi contesti, vengono confermate e precisate in queste sperimentazioni.

Il primo Rapporto Isfol sull'offerta di orientamento.

Grimaldi Anna, Barruffi Angela, Montalbano Giuseppa, Del Cimmuto Angelo

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

Il **Rapporto Isfol sull'offerta di orientamento 2009** si pone, per la sua novità e la sua peculiarità, come un primo e significativo passo per l'affermarsi di un dialogo aperto e condiviso con le istituzioni, in primis i soggetti esecutori a livello, almeno, regionale, i destinatari e gli esperti che connotano e animano l'orientamento nel nostro Paese, affinché questo lavoro possa contribuire, in maniera qualitativa, al pieno sviluppo e all'autosufficienza della persona e del contesto professionale in cui essa vive e opera. Esso nasce anche per rispondere alle sollecitazioni che provengono sia da fonti comunitarie sia al rinnovato interesse che il Governo italiano ha posto negli ultimi mesi per le questioni orientative, che sono divenute, insieme alla tematica strategica della formazione, una delle leve per affrontare e gestire in maniera concreta e propositiva l'attuale momento di crisi.

“Chi siamo e quanti siamo. Contiamoci.” queste le parole chiave per questa prima annualità. Per il prossimo futuro tanti altri obiettivi: innanzitutto un obiettivo di sistema volto a pervenire sia a una rilettura della funzione dell'orientamento, nel nostro Paese, sia a una cultura condivisa che accompagni questo cambiamento e che, valorizzando le esperienze prodotte e gli sforzi di innovazione messi in campo a più livelli, nelle diverse realtà regionali, possa promuovere una politica di orientamento, in stretto raccordo con le politiche formative e le politiche del lavoro, e prefigurare un'azione di governance per lo sviluppo di un sistema di qualità, nel rispetto delle singole competenze ed autonomie locali, e, a seguire, nel corso degli anni alla sua declinazione in sotto-obiettivi quali:

- compiere un monitoraggio quali-quantitativo di quanto viene realizzato in ambito regionale prima ancora che nazionale attraverso una mappatura locale dei servizi destinati a determinate categorie di utenza;
- organizzare i dati quantitativi e qualitativi raccolti in una mappa concettuale ed operativa condivisa e fruibile dai decisori regionali, dagli operatori/trici e dagli utenti;
- agire in una logica d'azione condivisa tra le diverse Regioni, Ministero del lavoro – Isfol, sulla base, anche, del documento tecnico-scientifico *Prospettive di sviluppo di un sistema nazionale di orientamento*¹, in vista del raggiungimento dei seguenti punti:

1. redazione di un inventario delle prestazioni, regionali e locali di orientamento professionale, da confrontare con gli obiettivi della politica di apprendimento permanente in relazione alla tipologia di servizi e target;
2. realizzazione di opportune sinergie tra i diversi sistemi territoriali di istruzione, formazione e lavoro;
3. sviluppo di una modellizzazione efficace e pertinente di servizi, modalità organizzative, processi e prodotti per rispondere alle nuove esigenze di un'utenza molto più ampia e con caratteristiche differenziate;
4. ri-definizione di obiettivi, metodologie, pratiche e competenze dei professionisti di orientamento;
5. raccogliere, ordinare, valorizzare e disseminare le esperienze di eccellenza realizzate anche e soprattutto rispetto a buone prassi di networking territoriale.

Il contributo riporterà i principali risultati emersi in questa prima annualità.

¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione (2004), *Prospettive di sviluppo di un sistema nazionale di orientamento*, Documento tecnico-scientifico

SPO Campania: l'esperienza passata e le prospettive future.

Grimaldi Anna, Romaniello Gaetano, Bosca Maria Antonietta, De Bellis Anna

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

Il contributo si pone l'obiettivo di presentare l'esperienza e le prospettive future della Scuola Professionisti Orientamento (SPO) della Regione Campania, realizzata con la supervisione tecnica scientifica dell'Isfol. Lo scenario di riferimento nell'ambito del quale si inserisce l'idea di costituire una scuola per professionisti di orientamento nella Regione Campania appare caratterizzato da una normativa priva di rapporti di tipo sistemico tra gli attori e le strutture in cui essi operano che ha rallentato fortemente lo sviluppo di un sistema territoriale di orientamento. Di contro è necessario che i diversi contesti - scuola, università, formazione professionale, servizi per il lavoro trovino modalità di interconnessione e di coordinamento favorendo il raccordo e l'integrazione delle risorse a livello territoriale. A questo proposito, la questione della professionalità degli operatori di orientamento si pone come prioritaria per soddisfare alcune esigenze strategiche, fra le quali:

- definire, differenziare e valorizzare i profili professionali di chi opera nell'orientamento, anche attraverso la necessaria distinzione tra figure dedicate e altre professionalità che operano nello stesso ambiente svolgendo una funzione orientativa propedeutica e complementare come formatori o tutor;
- mettere a punto ed elevare a sistema delle modalità di certificazione e riconoscimento delle figure dedicate finalizzata al riconoscimento di funzioni specifiche.

Con tali obiettivi, l'ISFOL, in collaborazione con la Regione Campania ha avviato, ormai da tre anni, un progetto sperimentale per la costituzione di una scuola di formazione per professionisti di orientamento che è partita con un primo affondo sperimentale di percorso di sviluppo e aggiornamento per docenti di scuola secondaria, referenti per l'orientamento e impegnati in un'attività di recupero della dispersione scolastica. La scuola intende comunque perseguire una molteplicità di obiettivi sistemici tra cui:

- mettere in comune e valorizzare la pluralità di esperienze degli attori locali;
- adeguare e rafforzare le competenze degli operatori di orientamento;
- identificare e sperimentare modelli e dispositivi per il funzionamento ottimale delle strutture sulla base dell'integrazione territoriale;
- consentire una erogazione di servizi orientativi omogenea per efficacia e standard qualitativi, sia rispetto al target di utenza che alla distribuzione territoriale.

Per questo, oltre alle attività formative, sono previste Attività di indirizzo promosse dal comitato scientifico per identificare nuove linee di intervento, anche in considerazione del periodo critico in cui si trova la Regione e attività di rilevazioni periodiche dei fabbisogni formativi per integrare al meglio gli interventi realizzati con le esigenze del territorio.

L'urgenza orientante: verso nuove categorie e pratiche dell'orientare?

Fornasa Walter, Dal Lago Michele, Vadalà Giuseppe, Soli Francesca

Università degli Studi di Bergamo – Laboratorio di Ecologia Evolutiva

Se da un lato è in pieno svolgimento il dibattito sulla revisione delle categorie e degli strumenti dell'orientamento in rapporto alla ristrutturazione dei processi produttivi (Ackroyd et al., 2004), dell'organizzazione d'impresa e dei rapporti di lavoro (Thompson, 2003), dall'altro la crisi economica ha generato nuovi squilibri e nuove problematiche destinate a trasformare ulteriormente il quadro complessivo della nostra società. La prospettiva di un incremento significativo della quota di lavoratori destinati alla sottoccupazione e alla disoccupazione (Gallino, 2007) pone ancora il problema della perdita centralità del lavoro come fonte essenziale di identità, non più come conseguenza di un supposto (o auspicato) mutamento culturale (Gorz, 1988), bensì di una congiuntura economica destinata a ridisegnare i rapporti sociali all'interno del mondo

In tale contesto l'investimento in formazione e riqualificazione non è più garanzia di una maggiore occupabilità (Savikas, 2005): un incremento della qualità dell'offerta è destinato invece a scontrarsi con una domanda di lavoro sempre più caratterizzata da mansioni dequalificate (Warhurst, Grugulis e Keep, 2004), anche e soprattutto per quanto riguarda i knowledge workers, come dimostrano le molte ricerche empiriche sull'educational mismatch e in Italia (Cainarca e Sgobbi, 2008; Naticchioni, Ricci e Rustichelli, 2006) e all'estero. Occorre dunque rileggere i significati e le categorie concettuali dell'orientare alla luce del mutato significato sociale del lavoro, avviando una riflessione che chieda agli operatori e ai teorici dell'orientamento di guardare oltre il proprio ambito disciplinare anche in termini strumentali. In una situazione che espone i soggetti a nuovi rischi di discriminazione economica e sociale, è necessario ripensare l'orientamento affinché non si riduca ad una pratica consolatoria la quale, anziché contrastare l'adeguamento solerte e passivo al presente, stimola strategie di compensazione (Guichard e Dumora, 2008). E' questa un'occasione perché orientare diventi al contrario opportunità riflessiva e critica sulle proprie condizioni, sulle proprie coordinate sociali e sulla necessità di una maggiore attivazione del soggetto come lavoratore, cittadino e attore sociale, proponendo agli orientatori un diverso orizzonte di senso e di intervento. Questo intervento intende presentare e discutere tali emergenti categorie concettuali (Fornasa e Lei, 2008).

Bibliografia

- Ackroyd S., Batt R., Thompson P., Tolbert P. (2004), *A Handbook of Work and Organisation*, Oxford University Press.
- Cainarca, G., Sgobbi, F., *Istruiti e competenti? Le determinanti del match fra domanda e offerta di lavoro in Italia*, Atti del XXIII Convegno Nazionale di Economia del Lavoro, 11-12 settembre 2008, Università degli Studi di Brescia.
- Fornasa, W. e Lei, M. (2008) *L'orientarsi come complessità evolutiva. Una ricerca nella scuola superiore*, in Petrucci, F., Verrastro, V., e D'Amario, B. (a cura di) *Dalla scuola all'Università: una scelta di vita. Teorie e metodi. Ricerche e percorsi. Progetto "Attivazione di un sistema tutoriale"*, Milano: FrancoAngeli.
- Gallino L., (2007), *Italia in frantumi*, Laterza, Roma-Bari.
- Gorz A., (1988), *Les Métamorphoses du travail*, Galilée [trad. it.: *Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica*, Torino 1992].
- Guichard J., Dumora B., (2008) *A constructivist approach to ethically grounded vocational development intervention for young people*. In Atyhanasou J., van Esbroek (ed) *International Handbook of career guidance*. Springer.
- Naticchioni, P., Ricci, A., Rustichelli, E., (2006) *Returns to education and wage structure in Italy: Is there an unskilled bias?* Fifth Labour Economics Workshop "Brucchi Luchino", Archivio Antico del Bo', Padova,.
- Savikas M.L., (2005) *The theory and practice of career construction*. In Brown S., Lent R., *Career development and counseling*. Wiley, Hoboken, N.J.
- Thompson P. (2003), *Disconnected capitalism: Or why employers can't keep their side of the bargain*, *Work, Employment & Society*, 17(2), 359-378.
- Warhurst, C., Grugulis, I., Keep, E., (2004) *The Skills That Matter*, Palgrave, London.

Le politiche di orientamento nelle diverse realtà regionali nell'ambito del diritto dovere.

Pavoncello Daniela

Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), Roma

L'orientamento nei percorsi di istruzione e Formazione Professionale trova la sua collocazione nella fase di transizione tra l'obbligo scolastico e i percorsi di istruzione superiore. Esso assume una rilevanza significativa in quanto rappresenta all'interno dei percorsi educativi un reale processo di accompagnamento e di sostegno educativo ai soggetti perché siano in grado di gestire la transizione e di inserirsi positivamente nel mondo del lavoro.

A seguito dell'approvazione dei recenti documenti legislativi e successivi decreti attuativi¹, in questi ultimi anni, nell'ambito dello sviluppo delle politiche di orientamento, sono stati emanati nel nostro Paese, soprattutto nel Centro Nord, decreti regionali che istituiscono azioni stabili di orientamento nell'ambito dei sistemi di istruzione e formazione, soprattutto integrate in azioni di sistema e di sviluppo del territorio. I decreti sottolineano l'importanza di attivare misure di orientamento volte a promuovere il successo formativo, quali dispositivi di contrasto alla dispersione scolastica e formativa.

La principale novità del presente monitoraggio è costituita da una più attenta tipologizzazione delle azioni di orientamento, realizzata attraverso una articolazione che cerca di dar ragione delle molteplici iniziative realizzate a livello locale dai diversi attori del sistema. Le azioni descritte sono dunque state suddivise nelle seguenti categorie:

1. Azioni di sistema (reti, formazione operatori, monitoraggio e valutazione)
2. Campagne di informazione, pubblicazioni ed allestimento siti web
3. Azioni specifiche di orientamento nelle scuole di I grado, II grado e agenzie formative
4. Azioni specifiche per la lotta alla dispersione scolastica e formativa
5. Azioni di orientamento per specifici target di utenti (immigrati, disabili, ristretti minori)
6. Azioni di sostegno alla genitorialità
7. Produzione di strumenti per l'orientamento
8. Progetti di orientamento in alternanza scuola lavoro

¹ Decreto Legislativo 15 aprile 2005 n. 76 con il quale sono state definite le norme generali sul diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione; il Decreto Legislativo 15 aprile 2005 n. 77 concernente la definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro; Legge 27 dicembre 2006, n. 296, legge finanziaria dello Stato per l'anno 2007 e, in particolare, i commi 605, 622 e 627 che prevedono l'adozione di interventi finalizzati alla prevenzione e al contrasto degli insuccessi scolastici attraverso la flessibilità e l'individualizzazione della didattica; Decreti Legislativi attuativi della L. n. 1/2007, D.Lgs. 14 gennaio 2008 n. 21 per l' Orientamento all'università e D. Lgs. 14 gennaio 2008 n. 22 per l'Orientamento al lavoro, D.Lgs. n. 262 del 29/12/2007 per la valorizzazione delle eccellenze; C.M. 15 aprile 2009, n. 43, concernente le "Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita: indicazioni nazionali

“Orientalfuturo”: progetto di orientamento rivolto agli Istituti Secondari di II Grado.

Busà Donatella, Di Bartolo Serena, Di Mauro Rosaria, Filetti Liliana, Fornito Anna, Foschini Miranda, Franco Luisa, Giarratana Mario, Magnano Paola, Maravigna Grazia Maria, Ruggeri Gianfranco, Seminara Alessandra, Squillaci Rosa.

Comune di Acireale- Servizio di Psicologia Scolastica, Sportelli Multifunzionali di Acireale: A.N.F.E. Provinciale Catania, CE.FO.P., CIOFS-FP Sicilia, EFAL, IAL-CISL Sicilia, CFP S. G. Apostolo, I.R.I.P.A. Sicilia, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese-Centro di orientamento “Il QUADRIVIO” Acireale e il Centro Orientamento e Formazione dell’Università di Catania

Nasce ad Acireale, nel 2001, “Enti in rete”, una rete interistituzionale che mira a mettere in comune conoscenze e risorse professionali di varia provenienza, istituzionali in primo luogo, ma anche informali, facilitando il dialogo tra il mondo dell’istruzione, della formazione, dell’Università e del lavoro.

Tale rete, con l’obiettivo di promuovere la cultura dell’orientamento nel territorio, si è configurata come il “filo rosso” che collega i vari gradi dell’istruzione, dalle prime classi delle scuole secondarie di I grado, a quelle di II grado, per estendersi anche fuori dal contesto scolastico. Il partenariato è stato sottoscritto da: il Comune di Acireale, ente promotore, la Provincia Regionale di Catania, l’Ufficio Scolastico Provinciale, la Cattedra di Psicologia dell’Orientamento Scolastico e Professionale e il COF (Centro di Orientamento e Formazione) dell’Università degli Studi di Catania, gli Istituti Secondari di I e II grado di Acireale, l’Ufficio Provinciale del Lavoro tramite gli Sportelli Multifunzionali di Acireale: ANFE Provinciale Catania, CE.FO.P, CIOFS-FP Sicilia, EFAL, I.A.L.-Cisl, IRIPA Sicilia, S.G. Apostolo; la Fondazione Gruppo Credito Valtellinese con il Centro di Orientamento “Il Quadrivio” di Acireale.

Con “Enti in rete”, nascono due progetti innovativi di orientamento: “Rete orienta”, rivolto agli istituti secondari di I grado, e “Orientalfuturo” per gli istituti secondari di II grado di Acireale, che mirano al superamento dell’approccio esclusivamente informativo, occasionale e frammentario per implementare un cambiamento culturale che metta in primo piano l’orientamento formativo inteso come elemento essenziale del processo educativo. Il progetto “Orientalfuturo” nasce dall’esigenza di dare continuità e territorialità agli interventi di orientamento: continuità nella sua accezione orizzontale con riferimento ai diversi gradi di scuola, territorialità come superamento della disomogenea distribuzione degli interventi di orientamento nel territorio. Da qui l’esigenza di elaborare un modello condiviso da tutte le istituzioni scolastiche ed ufficializzato tramite il POF. “Orientalfuturo” si articola in due percorsi differenziati per obiettivi specifici, tempi, modalità di realizzazione ed Enti attuatori, ma integrati e complementari nella finalità di supportare gli studenti che si preparano ad affrontare cambiamenti fondamentali per il loro futuro. Il *percorso docenti* prevede la formazione rivolta ai docenti referenti per l’orientamento degli istituti secondari di II grado e attività di consulenza orientativa nelle scuole, realizzata dal Centro di Orientamento e Formazione (COF) dell’Università degli Studi di Catania. Il *percorso studenti*, si rivolge alle classi “in uscita” degli stessi istituti, allo scopo di fornire agli studenti occasioni di formazione/informazione relativi al sistema universitario, ai percorsi formativi e al mercato del lavoro favorendo negli studenti la capacità di elaborare un progetto personale e professionale che tenga conto dei propri interessi, competenze, ma anche delle opportunità formative e professionali del contesto; quest’ultimo percorso è realizzato dal Centro di Orientamento “Il Quadrivio” di Acireale e dagli Sportelli Multifunzionali su indicati.

Tecnologie per l'orientamento a scuola: processi esplorativi di costruzione della conoscenza orientativa. La sperimentazione di SORPRENDO nelle scuole del Mugello Toscano.

Iannis Giulio, Frati Maria

Centro Studi Pluriversum - Comunità Montana del Mugello

Una delle più importanti sfide attuali dell'orientamento è sicuramente connessa al concetto di complessità ed alla difficoltà degli individui di attivare processi decisionali in contesti mutevoli, con la necessità di riorganizzare quotidianamente il patrimonio di conoscenze soggettive su cui la decisione si fonda. In questa prospettiva, *“rispondere al bisogno di futuro delle giovani generazioni non può esaurirsi nel fatto che offriamo loro prospettive ed opportunità, ma nella responsabilità che abbiamo di assicurarci che esse possano essere riconosciute come tali da ogni individuo”* (P. de Mennato, 2006). Si tratta infatti di promuovere metodologie e strumenti in grado di attivare una rilettura riflessiva dei saperi personali e delle modalità attraverso le quali tali saperi si formano, proprio al fine di sviluppare nella persona una consapevolezza formativa rispetto al proprio progetto di vita.

In questa presentazione sarà illustrato un modello di orientamento, di matrice costruttivista, già attivato in diversi contesti territoriali, che si propone di promuovere processi euristici di esplorazione delle professioni nell'ambito delle attività di orientamento svolte all'interno del sistema scolastico. A supporto degli interventi di orientamento è stato utilizzato il software S.OR.PRENDO (versione italiana del modello inglese elaborato dalla società Cascaid dell'Università di Loughborough) per le specifiche caratteristiche di apertura, trasparenza e dinamicità. Questo strumento innovativo di orientamento consente infatti di esplorare, in gruppo ed individualmente, modi nuovi di riflettere sulle professioni, ampliando la conoscenza su particolari aspetti del lavoro, al fine di favorire la definizione progressiva di un gruppo di profili professionali verso i quali orientare un progetto formativo e di carriera lavorativa.

In particolare, in questa sede sarà presentata una significativa esperienza toscana, promossa e coordinata istituzionalmente dalla Comunità Montana del Mugello e realizzata nell'ambito delle undici scuole del sistema scolastico territoriale del Mugello. Questo progetto, in coerenza con le Linee guida emanate recentemente del MIUR, ha sperimentato azioni mirate al potenziamento della capacità di auto-orientamento dentro il sistema formativo e in relazione con la realtà sociale e con il mondo del lavoro. Il progetto ha messo a disposizione dei docenti strumenti e tecnologie che consentono ai referenti per l'orientamento di attivare processi in grado di: individuare la domanda di orientamento anche inespressa; rafforzare le capacità di scelta, di decisione e di autovalutazione della persona, affinché diventi capace di auto-orientarsi all'interno del sistema formativo e del mondo del lavoro; organizzare percorsi capaci di stimolare e potenziare la capacità di orientamento; progettare azioni coerenti con la domanda. Il progetto si colloca all'interno di un percorso di ricerca – azione per lo sviluppo di un sistema territoriale di orientamento, attraverso il coinvolgimento diretto dei docenti, delle istituzioni locali, della Comunità Montana, con la produzione e la condivisione di “Linee Guida per la Qualità dell'Orientamento”, quale framework comune di cooperazione e di network nella prospettiva di porre lo studente al centro di un processo di accompagnamento continuo (in una prospettiva di *Lifelong Guidance*).

L'Orientamento in tempo di crisi: ripensare il sistema dell'orientamento.

Vespasiano Francesco, Sorgente Paola

Università degli Studi del Sannio - Benevento

Lo scopo dell'intervento è quello di portare alla riflessione collettiva la necessità di ripensare l'intera filiera dell'orientamento, che non può più essere racchiuso in una relazione esclusiva, o quasi, tra la singola scuola e la singola Università.

Pertanto, il focus dell'intervento è quello di proporre di ideare e organizzare un sistema dell'orientamento che abbia una durata più lunga dell'attuale, incominciando a costruire rapporti di collaborazione anche con le scuole medie di primo grado (con tutte le cautele del caso, perché gli allievi in quella fase vitale sono ancora troppo vulnerabili alle direttive degli adulti, specialmente se interessati), ma ancora di più, costruendo un meccanismo di scambi di atti formativi e di azioni orientative tra le scuole medie di secondo grado e le Facoltà. A partire dalla condivisione e consolidamento di saperi indispensabili, che tanto pesano nelle dinamiche dispersive universitarie e, in qualche modo, hanno peso anche nella dispersione professionale.

Infine, l'intervento vuole anche portare all'attenzione comune la necessità di pensare ad azioni orientative che non siano soltanto legate al rafforzamento di saperi/conoscenze disciplinari, ma anche di costruzione di una base di competenze relazionali, indispensabile per la crescita dell'autonomia e delle capacità agenti, in condizioni di rischio.

Venerdì 14 Maggio
SESSIONE PLENARIA

Autonomia corresponsabile delle istituzioni pubbliche e processi di orientamento.

Messori Andrea

Università degli Studi di Siena

L'autonomia delle scuole e delle università, pur essendo in vigore da un decennio, spesso non è stata utilizzata con piena efficacia, secondo le sua potenzialità di innovazione, o è degenerata in autoreferenzialità e in aggiustamenti secondo interessi particolari. Eppure la crisi dei processi di apprendimento e di socializzazione, l'indebolimento delle culture di base e la carenza di regole condivise richiederebbero un'educazione specifica per gruppi di giovani e per società locali, proprio attraverso un uso attivo e deontologicamente fondato dell'autonomia. In tale prospettiva, un settore particolarmente importante è quello dell'orientamento. Tutto ciò esplicita la dimensione della responsabilità, necessaria di fronte alle degenerazioni, ma a quanto pare non sufficiente a sostenere un'innovazione efficace. Occorre riflettere collettivamente su altre dimensioni inerenti all'autonomia, tenendo conto del fatto che molto probabilmente questa non ha avuto un adeguato sostegno teorico, ma si è esaurita nella pratica "spontanea" di soggetti che hanno mantenuto vecchi schemi di comportamento legati in misura maggiore al modello organizzativo del sistema, che prevede obiettivi prefissati e standardizzati, una rigida definizione di ruoli e mansioni, strutture gerarchiche, valori fortemente interiorizzati da tutti e vie di comunicazione codificate. Il modello sistemico ha fondato fin dall'inizio del Novecento l'organizzazione delle grandi imprese e delle istituzioni e amministrazioni pubbliche e resta quindi radicato anche in situazioni di innovazione. Una nuova dimensione importante può essere quella della corresponsabilità di diversi soggetti autonomi che "curano", direttamente o indirettamente, i processi educativi e le attività di orientamento in una società locale. Finora indicazioni in questa direzione sono state date attraverso la proposta del modello organizzativo della rete, contenuta nella normativa sull'autonomia scolastica. Non sempre, tuttavia, tale modello è stato compreso adeguatamente. Lo sviluppo di reti fondate sulla corresponsabilità può creare un contesto sociale di tipo nuovo e cioè rafforzare una società locale più integrata, nel quale l'autonomia produce funzionalità flessibilità e innovazione.

Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento.

Soresi Salvatore

Università degli Studi di Padova

Sin dagli inizi del secolo scorso l'orientamento ha condotto, essenzialmente, operazioni di previsione ritenendo di poter aiutare in tal modo le persone a scegliere e progettare i propri percorsi professionali. Chi si occupa oggi di orientamento e di progettazione professionale sa che i nostri figli e i figli dei nostri figli dovranno imparare a vivere all'insegna dell'incertezza, che saranno pochissime le previsioni che potranno essere avanzate con elevati livelli di sicurezza e che suggerire scenari, prospettive od opportunità sarà sempre più rischioso, se non addirittura superficiale o nocivo (Bussolari e Goodell, 2009). Oltre a scegliere e ad apprendere a svolgere con competenza una determinata professione, i lavoratori del futuro dovranno imparare a risolvere diversi e nuovi problemi, a sopportare rischi e incertezze, ad affrontare con curiosità le transizioni e i cambiamenti. Dovranno tener presente che i problemi professionali sono solo una parte delle problematiche che si possono sperimentare vivendo in una realtà postmoderna caratterizzata da un'economia globale e da sofisticati supporti tecnologici (Lent, 2005, 2008; Savickas, Nota, et al., 2009; Savickas, 2007).

Il futuro, si dice sempre più frequentemente, sarà governato dalla conoscenza e solamente le persone che possederanno gli strumenti culturali per padroneggiarla potranno parteciparvi in modo attivo e ricoprire ruoli significativi. Chi, per svariate ragioni, si troverà a fuoriuscire precocemente dai sistemi formativi, oltre a risultare economicamente meno competitivo degli altri, avrà anche minori probabilità di svolgere lavori soddisfacenti, in quanto apparirà privo di quelle sofisticate abilità di lettura, di scrittura e di matematica che i futuri contesti lavorativi e sociali richiederanno e che solamente una formazione post-secondaria sembrerebbe essere in grado di fornire. Coloro che in questi anni si occuperanno di educazione, di formazione e di orientamento necessiteranno di nuovi paradigmi di riferimento, dovranno testimoniare l'adesione a questi convincimenti ed evitare di cadere nella tentazione di separare e contrapporre, superficialmente, la teoria dalla pratica, lo studio dal lavoro, il cognitivo dall'emotivo, l'individuale dal relazionale, il privato dal sociale.

L'orientamento e i professionisti che desiderano aiutare le persone a scegliere, a progettare e realizzare i loro futuri con l'obiettivo principale di riuscire a supportarle nella costruzione dei loro ruoli occupazionali, in sintonia con i concetti che hanno di loro stesse, dovranno dimostrare di seguire convincimenti diversi da quelli tradizionali, di essere disposti ad assumersi anche nuove e più impegnative responsabilità ed essere in grado di utilizzare procedure e strumenti decisamente più complesse e sofisticate di quelle tradizionali (Soresi, et al., 2009).

Ritenendo che in futuro non dovrà essere più concesso spazio all'improvvisazione e alla superficialità e che i professionisti dell'orientamento dovranno dimostrare di possedere una elevata formazione e professionalità, nel corso della relazione saranno proposte alcune esemplificazioni e saranno indicate alcune prospettive.

Bibliografia

- Bussolari, C.J. e Goodell, J.A. (2009). Chaos theory as a model for life transitions counseling: Nonlinear dynamics and life's changes. *Journal of Counseling and Development*, 87, 98-107.
- Lent, R.W. (2005). A Social Cognitive View of Career Development and Counseling. In S.D. Brown, & R.W. Lent (Eds.), *Career Development and Counseling: Putting Theory and Research to Work* (pp. 101-127).
- Lent, R.W. (2008). Understanding and Promoting Work Satisfaction: An Integrative View. In S.D. Brown, & R.W. Lent (Eds.), *Handbook of Counseling Psychology* (4th. ed., pp. 462-480).
- Savickas, M.L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J.P., Duarte, M.E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A.E.M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 239-250.
- Savickas, M.L. (2007). La teoria della costruzione della vita professionale e implicazioni per la pratica. In S. Soresi (a cura di), *Orientamento alle scelte. Rassegne, Ricerche, Strumenti ed Applicazioni* (pp. 17-44).
- Soresi, S., Nota, L., Ferrari, L., Sgaramella, M.T., Ginevra, M.C., e Carrieri, L. (2009). *Progettazioni, itinerari e passi possibili di orientamento*. Firenze: Giunti O.S.

L'orientamento strategia per l'innovazione e il successo formativo della persona.

Ferraro Speranzina

Ministero dell'istruzione – Direzione Generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione, la comunicazione

“La centralità del ruolo strategico attribuito all'orientamento nella lotta alla dispersione scolastica e all'insuccesso formativo non è da mettere in discussione”: così scriveva la prof.ssa Maria Luisa Pombeni, rafforzando l'esigenza di raccordo e di fare “rete” tra tutti i Soggetti responsabili. Intervenire a tutti i livelli scolastici e formativi nella direzione di sostenere i giovani nell'assunzione coerente di processi di scelta e di decisione è non solo una necessità ma un diritto della persona. Da questa consapevolezza, maturata anche attraverso la riflessione su importanti contributi europei e nazionali dell'ultimo decennio a sostegno dell'importanza strategica dell'orientamento in educazione, riprende con rinnovato vigore ed entusiasmo l'iniziativa del Ministero dell'Istruzione per il rilancio dei processi di orientamento, scolastico e formativo, dei giovani e il cammino verso un Piano nazionale di azioni da condividere con gli altri Soggetti istituzionali. L'impianto segue un asse di sviluppo che va dalla scuola dell'infanzia all'università, coerente con la condivisione dell'orientamento che si sviluppa lungo tutto il corso della vita, in continuità tra il sistema d'istruzione e formazione, l'università e l'alta formazione artistica, musicale e coreutica, la formazione tecnica superiore e il lavoro, come previsto e delineato prima dai decreti legislativi n. 76 e 77/2005 e poi dai successivi decreti legislativi n. 21 e 22 /2008 applicativi della Legge n. 1/2007, nonché dal Piano “Italia 2020” a firma congiunta dei Ministri dell'Istruzione e del Lavoro. La visione integrata dell'orientamento è chiaramente rappresentata dall'impianto organizzativo di tipo interistituzionale e dal concetto di “rete”: rete tra tutti i Soggetti responsabili e competenti per il successo scolastico e formativo di ciascuno. Il Piano nazionale di orientamento, che gradualmente si sta sviluppando, prevede lo sviluppo su due dimensioni:

- una più esterna, mirata a costruire una *rete interistituzionale* con gli altri Soggetti, flessibile, interconnessa ed articolata ai vari livelli;
- un'altra più interna, specificamente diretta al mondo della scuola, con il compito di stimolare e guidare il processo di cambiamento della cultura professionale dei docenti, delle metodologie di apprendimento, delle modalità di lavoro sul territorio, attraverso lo sviluppo di reti orizzontali con le altre scuole e con gli altri Soggetti, dell'organizzazione del lavoro nelle classi, del rapporto con lo studente a partire dai suoi bisogni e dalle sue domande anche inespresse.

Il fondamento e il fine di questo impianto sono la realizzazione di un sistema integrato di orientamento, capace di dare risposte unitarie e coerenti ai bisogni espressi dalla “persona” in ogni momento della vita. La strategia avviata possiamo definirla come segue: *“l'orientamento investe il processo globale di crescita della persona, si estende lungo tutto il corso della vita, è presente nel processo educativo sin dalla scuola dell'infanzia ed è trasversale a tutte le discipline”*.

Orientare per prevenire il successo scolastico: il ruolo delle Regioni.

Bucchioni Maria Pia

Direzione Regionale Istruzione, Regione Lazio

Il quadro delle azioni regionali per l'orientamento scolastico e professionale: i progetti Orientami ed Itinera

Gianni Biagi

Direzione Settore Formazione e Orientamento, Regione Toscana

La Legge regionale 32/2002 stabilisce i principi di programmazione integrata fra le politiche di orientamento, istruzione, lavoro e formazione professionale, individuando fra i suoi obiettivi programmatici *“la costruzione di un sistema regionale dell'orientamento, come condizione per l'esercizio del diritto del cittadino all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, al lavoro ed allo sviluppo professionale”*.

La Regione Toscana ha sviluppato specifiche azioni in materia di orientamento finalizzate all'implementazione del “Sistema regionale integrato di orientamento” in coerenza con gli obiettivi previsti nel Piano di indirizzo generale integrato anni 2006-2010 (di cui all'articolo 31 della legge regionale 26 luglio 2002, n. 32) e con gli impegni assunti con il “Nuovo patto per lo Sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana” sottoscritto con le parti sociali.

Nel quadro delle azioni regionali per l'orientamento scolastico e professionale di seguito segnaliamo due progetti promossi dalla Regione Toscana:

PROGETTO ORIENTAMI: Il progetto Orientami è un'iniziativa, finanziata dal FSE POR Ob. 2 2007-2013 e si inserisce fra le azioni di orientamento integrato della Regione Toscana per le politiche di contrasto alla dispersione scolastica e all'insuccesso formativo. Il progetto si rivolge alle studentesse, agli studenti e ai docenti degli Istituti Secondari di secondo grado offrendo una serie di attività per rafforzare la capacità di decisione e per facilitare anche la scelta del percorso universitario. In sintesi le attività previste sono:

- Somministrazione agli studenti delle ultime due classi del test di orientamento alla scelta universitaria Magellano Università ;
- Formazione orientativa in percorsi blended (aula e FAD) per insegnanti (2 edizioni) e per studenti del primo biennio (16 edizioni) sul Portfolio GOFER per il rafforzamento delle capacità di scelta;
- Formazione orientativa sperimentale blended (aula e FAD) per studentesse (3 edizioni) per il superamento degli stereotipi di genere nella scelta del percorso universitario e professionale.

Il progetto Orientami! si basa quindi su una serie di strumenti e metodologie di Giunti OS (MagellanoUniversità e GOFER), il progetto è stato avviato nell'ottobre 2009 e si concluderà in dicembre 2010 avvalendosi anche della collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Attualmente circa 70 scuole hanno aderito, sono stati somministrati più di 4000 test MagellanoUniversità tramite il sito <http://orientami.magellanorienta.it>

I corsi saranno programmati tra giugno e ottobre 2010.

PROGETTO Itinera-TOSCANA: il progetto Itinera-Toscana è un progetto di orientamento scolastico e professionale che coinvolge gli studenti e le studentesse degli ultimi tre anni delle scuole superiori degli istituti secondari delle province della Toscana. Nasce da una collaborazione tra Regione Toscana, Forma.temp, Amministrazioni Provinciali e alcune Agenzie per il Lavoro.

Il progetto è finalizzato all'accrescimento di una consapevole cultura del lavoro nelle scuole, mirato al successivo ingresso nel mondo del lavoro o degli studi universitari. Il percorso modulare a carattere orientativo prevede una serie di incontri con operatori di orientamento, testimoni del mondo lavorativo e aziendale, professionisti ed esperti del mercato del lavoro sulle tematiche concernenti: Evoluzione del mercato del lavoro, incontri con le professioni e i testimoni d'impresa, Nuove forme di lavoro, Orientamento alla scelta.

La fase di sperimentazione è stata realizzata nel periodo 2009-2010 con la collaborazione delle Amministrazioni Provinciali di Firenze, Livorno, Lucca, Pistoia e Siena, alcune Agenzie per il Lavoro ed un primo coinvolgimento degli stakeholder della rete sul territorio (Aziende, Enti locali, organizzazioni sindacali, Associazioni industriali ecc.)

E' stata avviata la fase di messa a sistema del progetto per l'anno scolastico 2010-2011 che vede il coinvolgimento di tutte le province toscane in attuazione di un protocollo d'intesa regionale.

Progetto MèTa Orientamento. “azioni innovative di orientamento scolastico e lavorativo”.
Capasso Silvia, Ulgiati Francesco
Servizio Formazione Professionale della Provincia di Latina

La Provincia di Latina nella ferma convinzione di operare in maniera efficiente ed efficace, ha caratterizzato la propria offerta formativa, superando così i confini e la tipologia della programmazione tradizionale, sperimentando azioni che sono risultate essere incisive nei confronti del tessuto economico e produttivo del territorio; quindi percorsi e modelli innovativi che hanno creato le ottimali condizioni per “*fare sistema*” in sinergia con tutti gli attori locali.

Il Progetto Mèta Lavoro e Mèta Orientamento:

Il progetto “**Mèta Orientamento**” ha consentito, per la prima volta, di coinvolgere oltre n. 1.000 studenti di scuole medie superiori in attività di orientamento propedeutico sia alla scelta di studio che a quella sul piano del lavoro.

Il progetto “**Mèta Lavoro**” ha invece avuto come bersaglio ed utenza specifica oltre n. 500 cittadini diversamente abili, beneficiari e protagonisti al tempo stesso di un’azione per lo studio e sperimentazione di innovativi modelli per la creazione di nuova e diversa occupabilità (matching tra domanda ed offerta di lavoro).

Nello specifico, il progetto “**Mèta Lavoro e Mèta Orientamento**”, è stato caratterizzato dalla sperimentazione di dispositivi di sostegno alle politiche del lavoro, quindi azioni di Accoglienza, Orientamento, Analisi e Valutazione delle Competenze, Matching tra esigenze delle imprese e competenze valutate, Accompagnamento al lavoro.

Per quanto riguarda le attività del progetto “**Mèta Lavoro**”, rivolte in maniera specifica all’area del disagio, le azioni sono state caratterizzate dall’utilizzo (in via sperimentale) di metodologie innovative, tanto per la valutazione della domanda di lavoro delle imprese (analisi del posto di lavoro) quanto per le capacità lavorative delle persone disabili (bilancio di prossimità delle competenze), dispositivi che hanno consentito l’individuazione del “posto di lavoro” adeguato alle effettive capacità lavorative del soggetto diversamente abile, in sintonia peraltro, con il quadro normativo di cui alla Legge n. 68/99 sul collocamento mirato.

I risultati ottenuti attraverso la sperimentazione di cui al progetto “**Mèta Lavoro**” possono riassumersi nell’aver individuato, da un lato, un “**buon posto di lavoro**” adeguato alle capacità lavorative del soggetto diversamente abile e, dall’altro, un’offerta di lavoro che si è concretizzata in un’opportunità-offerta; l’attività di “**matching**” ha in buona sostanza consentito all’azienda di avvalersi, nell’ottemperare all’obbligo di assunzione previsto dalla Legge n. 68/99, di una “**risorsa produttiva**”. Per quanto riguarda invece le attività del “**Mèta Orientamento**”, rivolte specificatamente agli studenti in uscita dagli istituti Tecnici e Professionali, hanno avuto per obiettivo la sperimentazione di metodologie innovative finalizzate all’orientamento al lavoro ed alla definizione di procedure specifiche da implementare nel sistema dei servizi per l’impiego provinciali, tracciando così un percorso senza soluzione di continuità tra istruzione, formazione e lavoro, con accompagnamento e sostegno alla scelta. Le attività sono state condotte e realizzate utilizzando, fra l’altro, apposito stand con funzioni di “**Info-Point**” permanente dei servizi pubblici erogati dai Centri per l’Impiego (sede operativa quindi per l’effettuazione di colloqui di orientamento al lavoro e con possibilità di interazione fra lo studente ed il centro per l’impiego), installati e resi funzionali presso gli Istituti Scolastici provinciali.

Il progetto “**Mèta Orientamento**” è stato caratterizzato dalle seguenti azioni:

- **Somministrazione di questionari di orientamento** agli studenti delle classi V degli Istituti Tecnici e Professionali, finalizzati ad una prima rilevazione della capacità dello studente o del disoccupato, di orientarsi e di progettare un possibile futuro lavorativo, anche in termini di autoconsapevolezza, sia delle proprie risorse che delle eventuali difficoltà nella promozione di sé nel mondo del lavoro;

- **Colloqui di counseling di orientamento al lavoro** rivolti sia a studenti che alla normale utenza dei CPI, con lo scopo di facilitare il processo di chiarificazione delle aspirazioni e potenzialità da spendere per la realizzazione di sé nel lavoro;
- **Formulazione di un bilancio di competenze** per la definizione del progetto lavorativo che lo studente o il disoccupato intende intraprendere;
- **Attività di info-point** mirata a stimolare e accompagnare lo studente e/o il disoccupato più in generale, nella ricerca di informazioni utili a delineare i propri obiettivi lavorativi, fornendo loro un supporto per la stesura del curriculum vitae e per sostenere adeguatamente un colloquio di lavoro.

INDICE DEGLI AUTORI

A

Albanese Ottavia 48
Amoretti Guido 97
Andò Maria 72
Andrà Chiara 56; 57
Arcari Anna 68
Arcuri Luciano 96

B

Baiocco Roberto 119; 144
Balaban Dotan Tal 29
Barruffi Angela 59; 72; 151
Beltrame Patrizia 90
Biagi Gianni 163
Biagio Caruso 93
Bernaud Jean-Luc 63
Boerchi Diego 45; 100; 126
Bonelli Emanuela 126
Bonfà Antonella 84; 97
Bortolotti Giovanni 128
Bosca Maria Antonietta 152
Bottazzi Fiore 39
Botti Cristina 59
Bruno Andreina 137
Bucchioni Maria Pia 162
Busà Donatella 87; 155
Businaro Nicoletta 48
Bussu Anna 76

C

Cacioppo Marco 94
Cadinu Mara 96
Campisi Francesca 72
Capasso Silvia 164
Capogna Stefania 83
Carci Giuseppe 135
Cardellicchio Elisa 134
Carlomagno Lucia 34
Carnasciali M. Maddalena 84; 97
Carraro Francesca 98
Carrieri Loredana 19; 70; 141
Carullo Giustina 82
Caruso Biagio 89
Casale Silvia 62
Castelli Cristina 45
Castorina Valentina A. 89; 93; 104
Catalano Simone 75; 120; 148
Catania Vincenzo 46
Cerbino Caterina 34
Cerniglia Irene 75; 148
Chiesa Rita 31; 114
Ciani Andrea Paolo 82
Colasante Giulia 142
Conti Marina 142
Conzato Giovanna 41

Cortini Michela 101
Costabile Angela 108
Cristofich Maristella 97
Cuccolo Dario 88

D

D'Alessio Maria 22; 36; 118; 119; 144
D'Amario Barbara 37
Dal Lago Michele 153
De Bellis Anna 152
De Marco Barbara 48
De Quattro Carmelina 81
Decataldo Alessandra 135
Del Cimmutto Angelo 151
Depergola Valentina 132
Di Bartolo Serena 87; 155
Di Fabio Annamaria 63; 129
Di Mauro Rosaria 87; 155
Di Nuovo Santo 116; 123
Di Pomponio Ileana 119
Donato Elisabetta 73

E

Elastico Salvatrice 116
Epifani Maria Cristina 133

F

Faraci Palmira 24
Farina Eleonora 48
Federico Francesca 118; 144
Ferrari Daniela 39
Ferrari Lea 79; 124; 141
Ferrari Paola Roberta 47; 64
Ferrari Stefania 53
Ferraro Speranzina 161
Filetti Liliana 155
Finamore Rino 138
Fiz Pérez Francisco Javier 20; 130
Fontana Rosa Pia 134
Fornasa Walter 43; 147; 153
Fornito Anna 87; 155
Foschini Miranda 155
Franciosa Giuliana 146
Franco Luisa 87; 155
Fрати Maria 156
Fughelli Nicoletta 82
Fulcheri Mario 62
Furio Camillo 108

G

Galdi Silvia 96
Gargiulo Simone 143
Gati Itamar 110
Giacalone Vito 36
Giaimo Flavio 23
Giarratana Mario 155
Gilardi Silvia 136

Ginevra Maria Cristina 98; 124; 141
Giunta Ines 104
Gogliani Andrea 25
Grimaldi Anna 53; 59; 77; 151; 152
Groppelli Angela 102
Guglielmetti Chiara 136
Guglielmi Dina 31; 114
Gunella Lucia 82

I

Iannis Giulio 73; 156
Iannucci Laura 40
Imbellone Alfredo 22
Ingusci Emanuela 132

L

La Porta Stefano 42
Laghi Fiorenzo 22; 36; 118; 119; 144
Lanzi Alessia 39
Laudadio Andrea 20; 55; 71; 130; 142; 146
Laudani Chiara 94
Lei Matteo 43; 147
Lent Robert William 16
Lo Nigro Gaspare Carlo 148
Lo Nostro Giuseppe 84; 97
Lodi Ernesto 21; 117
Lolli Cristina 54
Lonigro Antonia 119
Lopez Shane J. 141
Lora Lisa 41
Lucchetti Nisia 81

M

Maass Anne 96
Magnano Guido 56; 57
Magnano Paola 67; 87; 94; 103; 116; 123; 155
Magri Gregorio 88
Maiorano Antonietta 146
Mancuso Serena 142
Mandrone Emiliano 54
Mango Pietro 145
Manuti Amelia 134
Maravigna Grazia Maria 87; 155
Marchese Mariangela 132
Marini Franco 143
Martorano Gaetano 31
Mattogno Maria Teresa 91
Mazzocchetti Lavinia 130; 146
Messerì Andrea 159
Messuri Immacolata 30; 80; 81
Michelini Giovanni 128
Michelini Marisa 150
Miselli Giovanni 49; 66
Moderato Paolo 49; 66

Monacis Lucia 138
Montalbano Giuseppa 77; 151
Muccino Maria 82

N

Navarra Chiara 68
Nicolosi Fabrizio 75
Nicolosi Simona 145
Nodargi Bruno Antonio 50
Nota Laura 27; 79; 98; 111; 141

O

Olivieri Sabrina 25

P

Pace Ugo 121
Pagani Deborah 45
Palano Francesca 133
Palazzeschi Letizia 129
Panaccione Daniela 80
Paoletti Patrizio 29
Paolillo Anna 103
Patanè Anna 67
Patrizi Patrizia 58; 76
Pavoncello Daniela 38; 154
Pellegrino Giuseppina 89; 93; 104
Pellerone Monica 121
Pelosi Annalisa 128
Perego Marina 39
Petruccelli Filippo 37; 70; 81; 115
Petruccelli Irene 40
Piloni Nadia 25
Pinelli Marina 128
Piras M. Loreta 84, 97
Poláček Klement 18; 38
Ponzetti Daniela 25
Porcelli Rita 53; 59
Pozzi Francesco 49; 66
Preti Pamela 82
Prevedini Anna Bianca 49; 66
Provantini Katia 39

Q

Quaglia Fulvia 25

R

Rabitti Elisa 49; 66
Radicchia Debora 54
Ramaci Tiziana 103
Romanelli Roberta 127
Romaniello Gaetano 152
Rossi Alessia 77
Rubini Vittorio 106
Ruggeri Gianfranco 87; 155

S

Sabia Maria Rosaria 34

Saggino Aristide 127
Sangiorgi Giorgio 28
Santilli Myriam 115
Santisi Giuseppe 67
Sapuppo Rosaria 60
Scandella Ornella 31; 51
Schembri Rosaria 145
Schimmenti Valeria 94; 121
Scodeggio Tania 39
Sconza Lucio 55
Seminara Alessandra 87; 155
Sgaramella Teresa Maria 19, 70; 141
Sgrò Francesco 145
Sinatra Maria 138
Sirigatti Saulo 62
Sirignani Francesca 85
Sodano Sandro M. 109
Soli Francesca 43; 147; 153
Solimene Ugo 40
Soresi Salvatore 15; 27; 79; 141; 160
Sorgente Paola 157
Sotera Maria Grazia 89; 93; 104
Sprini Giovanni 24; 46
Squillaci Rosa 87; 155
Stanchieri Luca 90
Strazzacappa Vania 68
Stuppia Liborio 62

T

Taksic Vladimir 120
Tangusso Riccardo 145
Tannoia Chiara 56; 57
Tanucci Giancarlo 133
Tardani Lucia 72
Tisei Roberto 92
Torre Eugenio 25
Tracey Terence J. G. 107
Traetta Luigi 139
Tranchida Valerio 23

U

Ulgiati Francesco 164

V

Vadalà Giuseppe 43; 147; 153
Vassallo Monica 53
Verrastro Valeria 117
Verrocchio Maria Cristina 62
Vespasiano Francesco 157
Villani Simon 89; 93
Vimercati Marilena 51
Vitale Alessia 65
Viviani Ida 32
Vivone Giancarlo 55
Vizin Sara 74

W

Wehmeyer Michael L. 141

Z

Zanetti Maria Assunta 47
Zapparrata Maria Valentina 23
Zepegno Patrizia 25
Zuffo Riccardo Giorgio 101
Zuffranieri Marco 30